Franco Falco e Autori vari

Chi è?

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Volume dodicesimo

Narrativa

Poesie

Edito
Associazione Dea Sport Onlus Bellona (CE)
Dicembre 2020

Dedica

Ai nati in Cielo, causa Coronavirus, senza nemmeno un saluto.

Sono dichiarate contraffatte le copie non firmate dall'Editore o da uno degli Autori.

Destinaci il 5 X 1.000 dell'Irpef segnalando la Partita Iva 02974020618

A te non costa nulla per noi è tanto perchè ci aiuti ad aiutare

Contatti:

Associazione Dea Sport Onlus via Regina Elena, 28 81041 - Bellona (CE) Telefax +390823966794 +393202850938 c.c.p. 33785874 P.I. 02974020618 Iban: IT79 S076 0114 9000 0003 3785 874 deasportonlus@gmail.com

info@deanotizie.it deanotizie@pec.it www.deanotizie.it Si ringraziano Francesco Fraioli Andrea Izzo Rossana Palmiero Domenico Valeriani

Saluto



Falco Franco commemorazione 54 Martiri Bellona

Paul Ricoeur (1913 - 2005), filosofo e scrittore francese, nel volume *Tempo e Racconto* del 1985 scrive che "Raccontiamo delle storie perché [...] le vite umane hanno bisogno di essere raccontate. [...] Tutta la storia della sofferenza grida vendetta e domanda d'esser raccontata" e "Se la memoria dei fatti è incancellabile, se non si può più disfare ciò che è stato fatto, né fare in modo che ciò che

è accaduto non lo sia, in compenso il senso di ciò che è accaduto non è fissato una volta per tutte" e quindi "si può considerare questo fenomeno di reinterpretazione come un caso di azione retroattiva della memoria del futuro sull'apprensione del passato". Ecco che nasce, quindi, la necessità di preservare la memoria e ciò trova attuazione, da parte nostra, nel lavoro che iniziammo nel dicembre del 2014 con la pubblicazione del 1° volume della Collana Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati. I volumi sono stati licenziati sempre con cadenza semestrale e con la presente pubblicazione vede la luce il dodicesimo. L'obiettivo che ci proponemmo e che portiamo avanti è quello di guidare le persone alla conoscenza del loro passato, di particolari luoghi con caratteristiche originali e al "godimento" di autentici momenti di poesia in quanto tale conoscenza le induce anche a soffermarsi sulle loro origini e a sentirsi veramente continuatori dell'opera, del pensiero e delle virtù dei contemporanei e, in modo prevalente, dei loro antenati e a far emergere, nel contempo, dalle ceneri della dimenticanza personaggi, distintisi nel campo della cultura, delle arti e del sociale, eroi comuni, capaci di vivere l'ordinario della loro esistenza, fatta di lavoro duro, sacrifici, stenti in maniera straordinaria nonché illustrare episodi, avvenimenti, luoghi caratteristici e lavori poetici che parlano direttamente al cuore di ciascuno di noi. Sosio Capasso (1916 - 2005), storico - giurista e dirigente scolastico, scrive che "La memoria ha la capacità di dilatare enormemente i limiti della nostra esistenza, facendoci sentire vicino a coloro che ci hanno preceduto e consentendo di tramandare ai posteri quanto abbiamo saputo ideare e costruire [...], riscrivere la storia delle proprie radici, curare la memoria storica e le antiche vestigia dei nostri territori" e "La memoria anche di una sola persona forma il tessuto della storia. C'è sempre qualcuno che vuole conoscere chi l'ha preceduto". La memoria ci consente, altresì, di ricordare benemerite figure di cittadini che pur avendo tanto dato per lo sviluppo e il progresso del loro paese ... sono rimasti sconosciuti alle masse; divulgare le caratteristiche storiche, archeologiche e folcloristiche di tante località meritevoli di essere conosciute, ma ancora poco note; condividere lavori poetici, originali e partecipati, nei quali vengono celebrati, tra l'altro, ricordi, nostalgie, mondi di ieri e di oggi, travagliate esistenze e fenomeni della natura.

Claudio Magris (1939), scrittore, saggista e accademico, scrive che oggi si è indifesi perché smarriti e chi ignora il passato non ha gli strumenti fondamentali per affrontare il presente. Anche le epoche storiche hanno le loro malattie, che contribuiscono non soltanto a far soffrire e morire gli uomini ma pure a caratterizzare la mentalità, la cultura, la visione della vita e del mondo di una civiltà. La peste, la sifilide, l'epilessia, la tisi, l'alcolismo, la droga, il cancro, l'AIDS, le devastanti epidemie influenzali e non

ultima la pandemia del Coronavirus, creano psicosi e isteria ma non "cultura", non sembrano influire sulla concezione del mondo. L'ultima malattia in ordine di tempo, escluso l'odierno Coronavirus, sembra essere l'Alzheimer, che al pari delle grandi malattie del passato, investe il senso della vita, del tempo, dell'amore. Ma accanto all'Alzheimer individuale o generazionale esiste pure un Alzheimer culturale, sempre più diffuso; una vera malattia per la vita, la società, la politica, l'intelligenza. Si tratta di un vero Alzheimer culturale e collettivo che spappola non solo e non tanto la cultura quale conoscenza della Storia o delle varie arti e scienze, bensì la conoscenza del presente che si vive. Il presente di una persona e di una società, non è soltanto il secondo o il minuto di quel momento subito svanito: è il contesto generale che avvolge, precede e continua la realtà in atto nella nostra vita. Questo presente, che non si annienta in ogni attimo ma abbraccia una fetta ben più larga di realtà, non si limita a pochi mesi. La fetta di tempo che dobbiamo chiamare "presente", e dunque sia pur superficialmente conoscere, è difficile da delimitare con precisione, ma è o dovrebbe essere ben chiara all'immediata, sensibile consapevolezza. Per fortuna ci sono giovani e giovanissimi che sentono la necessità di appropriarsi di un tempo che li riguarda pur essendo lontano.

La mancanza di memoria che riduce la vita ad un pugno di mesi o di anni impedisce di guardarsi intorno, di orientarsi nel *caos* della vita e della storia e rende meno improbabile finire schiacciati. "O Italiani", diceva Foscolo, "vi esorto alle storie". Non voleva creare Professori, ma semplicemente persone più consapevoli e dunque più agguerrite. Questa memoria, madre delle Muse e di tutto, non ha nulla a vedere con la registrazione meccanica di ogni granello del pulviscolo che fluttua intorno né con l'ossessiva e vendicativa memoria che rimesta tutti i torti subiti da anni o da secoli per poterli restituire con gli interessi di un rancore stratificato. La memoria autentica non guarda indietro, perché guardare indietro è mortale. Orfeo perde Euridice perché nella tenebra degli inferi si volta verso di lei; la moglie di Lot diventa una statua di sale perché trasgredisce il divieto divino di voltarsi, di guardare solo la catastrofe della sua città. La cultura greca e quella ebraica, che hanno capito pressoché tutto della vita, della morte e della Storia, guardano avanti. Ma guardano e procedono avanti portandosi dietro il senso e il valore della propria vita, ciò che non muore. Anche Enea va a fondare un grande impero del futuro, ma portandosi dietro suo padre sulle spalle.

Nel tracciare il bilancio del primo quinquennio di pubblicazione della Collana *Chi è?* Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati, è doveroso rendere testimonianza all'attivismo culturale dell'indimenticabile compianto Franco Valeriani per il suo costante impegno nel rinverdire la memoria storica delle "nostre" martoriate realtà territoriali fino a dare alla stampa diverse pubblicazioni. Tanta sensibilità culturale è stata ereditata dal nipote Domenico Valeriani, che proseguendo nel solco familiare, continua a mantenerla viva con ricerche storiche mirate e studi scientifici approfonditi. Lavori che espone in convegni locali, nazionali ed internazionali.

La consapevolezza del percorso compiuto, l'affetto e la disponibilità di chi ci ha sostenuto e continua a farlo, ci spingono a dire: ANDIAMO AVANTI!

Franco Falco

Presentazione



Presentare il dodicesimo volume della collana *Chi è?* per uno che nella sua vita professionale e formativa si è interessato di tutt'altro, per uno che si è interessato di prestazioni necessariamente intrise di tecnicismi e/o risvolti che non potevano prescindere da numeri, diventa quantomeno una grossa novità ma senz'altro ricca di stimoli. Quando, in periodo per così dire pre-covid-19, fui contattato da un SIGNORE (volutamente scritto con caratteri in lettere maiuscole), un certo Franco Falco, in quel di Capua dove da qual-

che anno dirigo la storica e prestigiosa Istituzione Scolastica "Pier Delle Vigne", rimasi onorato e sorpreso. Ad un tecnico paretano, pur attualmente ricoprente un ruolo diverso, che aveva sempre avuto a che fare con i numeri, veniva chiesto di presentare la dodicesima edizione di una collana. Timoroso, al cospetto di Franco, nel mio ufficio, accettai. Poi, dopo esserci salutati con una calorosa stretta di mano (bei tempi!) mi chiesi perché lo avevo fatto. Ho trovato la risposta quando ho ripercorso la storia della collana e delle persone che l'hanno portata alla sua dodicesima edizione. Gruppo di persone splendide che sono i primi a meritare di vedere riconosciuta la grande intuizione che "tramandare ai posteri le azioni, gesta, ideali, sentimenti e pensieri", ovvero la "necessità di preservare la memoria" è un insegnamento altamente meritevole. Lo merita Franco Falco perché, con tenacia, umiltà, abnegazione, abilità ha saputo "raccogliere, conservare e tramandare [...] profili di persone, note e meno note" (Saluto vol. nono - Chi è? - Franco Falco) coinvolgendo una moltitudine di figure, tutte accomunate da sentimenti, valori ed azioni posti in essere quotidianamente e finalizzate ad offrire modelli di vita che possono stimolare le giovani generazioni, molto spesso, purtroppo, relegati in ruoli secondari o, peggio, cancellati dal vivere comune. Lo merita la nutrita squadra di collaboratori e coautori che coniugando sapientemente sensibilità, attenzione ed analisi di racconti di vite vissute e semplici storie, hanno rilevato aspetti ed elementi di cittadini benemeriti che, pur avendo contribuito alla crescita del proprio territorio, sia in termini di azioni concrete che di insegnamenti, altrimenti sarebbero rimasti nell'oblio e sconosciuti ai più. Lo meritano Giovanni Di Cicco, Paolo Mesolella, Ersilia Altieri, Andrea Izzo, Peppino Felice, Francesco Fraioli, Giovanni Spalice, Rossana Palmiero, Giovanni Nacca, che con il loro sapiente, puntiglioso ed avveduto contributo mi hanno preceduto nel presentare i volumi. Lo merita inoltre Nicola Terracciano per la sua assidua collaborazione alla collana. Lo merita l'alto valore intrinseco delle vite vissute e narrate nel volume e in quelli anteriori. Lo meritano i tanti autori che hanno partecipato al compimento del dodicesimo volume a cominciare da chi ci ricorda di Pasquale Apicella, l'Eroe caduto nel suo dovere di Servitore dello Stato e chi della Medaglia d'oro al merito civile e Medaglia d'oro di vittima del terrorismo Antonio Marino "caduto per opera di forze eversive" oppure da coloro che ci presentano figure ed opere di fautori e sostenitori delle radici e delle tradizioni dell'agro caleno, del capuano, del maddalonese e/o dell'agro aversano. Trovo semplicemente splendida l'esortazione, l'invito: "Questo è il momento di "salvare" dal tempo e dall'incuria il

materiale e i ricordi, il mio invito a tutti è: condividete e salvate dall'oblio tutto, donatelo agli enti predisposti, se non avete spazio, per tutelarne l'integrità nel tempo" (Volti casertani e maddalonesi - Chi è? - Michele Schioppa). Credo che ciò sia quello che hanno fatto quanti hanno riportato nel volume tradizioni come la Pastorella e quella dei Fuochi Natalizi a Calvi Risorta, oppure hanno riportato alcuni "articoli ed Inni a Dio ed alla vita, stesi dal caro compianto don Antonio Basco" (Don Antonio Basco - Chi è? - Rossana Palmiero) o scritti della cara maestra per eccellenza Teresa Compasso. Elencare tutti gli autori, sarebbe opera titanica poiché in ognuno di essi sono rilevabili insegnamenti e stimoli per tutti come, per esempio, l'insegnamento e lo stimolo che ci viene trasmesso attraverso la presentazione della poliedrica figura dell'indimenticabile Dirigente Scolastico, Psicologo, Psicoanalista Junghiano, Filosofo, Prof. Pasquale Picone onnivoro consumatore di cultura e portato a non fare alcuna distinzione sul piano dei gusti, delle idee, delle scelte legate a tutto ciò che potesse avere a che fare con la conoscenza dell'animo umano. Non è possibile non citare gli insegnamenti e gli stimoli di un'altra figura sapientemente profilata nel volume, quella del Prof. Alfonso Misso che "uomo tutto d'un pezzo, un uomo colto, serio, a volte austero si inalberava per questioni di onore, di onestà, di giustizia sociale", presupposti imprescindibili di una educazione ispirata ai principi del sacrificio e la sofferta e travagliata esperienza sacerdotale del frattese Antonio Anatriello intrisa dalla "forza di una rosa e dalla tenacia di un amore". Per ognuno degli autori e dei Chi è? riportati nel volume, costituirebbe un affronto rendere solo la sintesi: meritano di essere divorati e profondamente interiorizzati poiché, per ognuno di loro, quanto reso noto ai più, costituisce addestramento di vita, rappresenta trasferimento ai posteri di valori tendenti al silenzio, all'abbandono, alla dimenticanza. Sintetizzare potrebbe sminuire, non dare a loro i giusti meriti e non evidenziare mai abbastanza come perseveranza, intraprendenza, laboriosità, passione per ciò che si fa alla fine ripagano (esempi ne sono i profili riportati ne Il gelataio Cavaliere della Repubblica Italiana, la Voce intramontabile del piano bar casertano, il Noto musicista ed accordatore di pianoforte del panorama musicale italiano, "la scrittrice, giornalista e musicologa che scrive di musica e di cultura" e tutti quanti gli altri che accrescono il grande valore del volume e dell'intera collana). Sintetizzare, mi si perdoni, è anche un mezzo per stimolare ed invitare ad immergersi nella lettura di tutte le altre parti del volume oltre quelle già citate: la narrativa (Mons. Giuseppe Leone, Giuseppe Merola e la corrispondenza poetico-letteraria tra gli amici Giovanni Nacca e Bartolomeo Pirone) e la poesia (Angela Ragozzino, Giuseppe Di Sorbo, Ulrico Nicandro Izzo, Giuseppe Merola, Stefania Cattaneo, Velia Delle Fave, Gianni Cimminiello).

Nella certezza che quanto fatto fin qui dal SIGNORE che è Franco Falco, da tutti i suoi collaboratori e da tutti i coautori abbia a proseguire indefinitamente auguro una buona lettura a voi tutti.

Ad maiora semper!

Pasquale Nugnes

Pasquale Apicella

"È bello morire per ciò in cui si crede; chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola" Paolo Borsellino



Pasquale Apicella, Lino per i familiari, i colleghi, gli amici e i conoscenti, trovò la morte, improvvisa e cruenta, alle ore quattro di mattina di lunedì 27 aprile 2020, nell'adempimento del suo dovere di servitore dello Stato. Le prime luci dell'alba non erano ancora spuntate che quattro bosniaci, di etnia rom, del campo di Giugliano in Campania (NA) tentarono di mettere a segno un colpo in via Abate Minichini, non molto distante da Piazza Carlo III, cercando di forzare il bancomat dell'Istituto di Credit Agricole. Nell'esecuzione del criminale tentativo scattò l'allarme e la centrale operativa della Questura inviò,

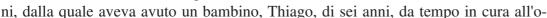
tempestivamente, sul posto due volanti. I malviventi erano ancora nelle vicinanze della Banca quando arrivò la prima pattuglia, quella del Commissariato di "San Carlo all'Arena" e a bordo di un'Audi 4 speronarono l'auto della Polizia e tentarono, poi, di dileguarsi, imboccando, contromano e a fari spenti, via Calata Capodichino. Dalla stessa strada sopraggiunse, per effettuare il provvidenziale e opportuno posto di blocco, la volante "Secondigliano 2" del Commissariato di Secondigliano, guidata dall'Agente Scelto Pasquale Apicella. L'impatto tra le due auto fu devastante: si accartocciarono completamente e il motore dell'auto della Polizia fu sbalzato sulla strada a diversi metri di distanza. Le condizioni fisiche di Apicella si palesarono subito molto gravi e i medici del 118 tentarono disperatamente di rianimarlo ma, non poterono che constatarne il decesso. L'altro poliziotto della pattuglia, l'Assistente Capo Salvatore Colucci, nell'impatto riportò, fortunatamente, ferite non gravi e, poco tempo dopo, venne dimesso dall'ospedale. Due dei quattro malviventi responsabili dell'impatto mortale, furono trasportati in ospedale ove furono medicati, interrogati e arrestati. Gli altri due del "commando" si dileguarono ma vennero arrestati successivamente e furono accusati di omicidio volontario, lesioni dolose, tentata rapina aggravata, tentato furto aggravato e ricettazione.

Chi era Pasquale Apicella e quali valori impersonava e lo sostenevano e lo confortavano nell'espletamento del suo servizio professionale e nella vita quotidiana e familiare? La risposta a tali interrogativi la troviamo nell'espressione di Giovanni Falcone che si era tatuata sulla schiena "Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una sola volta".

Pasquale (Lino) era nato il 13 aprile 1983 ed era entrato in Polizia nel dicembre 2014. Aveva frequentato il 112° Corso Allievi Agenti della Polizia di Stato alla Scuola di Trieste; successivamente era stato all'Ufficio del Personale della Questura di Milano

e dal 2016 aveva lavorato al Commissariato di Trastevere (Roma). Dall'ottobre 2017 era a Napoli, prima al Commissariato di Scampia e dal dicembre 2019 al Commissariato di Secondigliano. Da sempre aveva desiderato di far parte della Squadra Mobile forte della competenza acquista e dell'esperienza maturata ed era sempre in "prima linea".

Pasquale era sposato dal 4 maggio 2016 con Giuliana Ghidotti, casalinga di 32 an-





spedale "Bambino Gesù" di Roma e una bambina di appena tre mesi, Cataleya, nata il 10 gennaio 2020. Viveva a Marano, città dell'hinterland partenopeo, con i suoceri, in attesa di trasferirsi, a maggio, dopo tre anni di lavori, nella nuova casa, realizzata con enormi sacrifici e di ciò ne è conferma il racconto fatto dalla moglie, 4 giugno 2020, al giornalista Saverio Tommasi "Lino procrastinava l'acquisto delle scarpe per risparmiare i soldi per l'armadietto del bagno".

Le esequie, Funerali di Stato, furono celebrate nella Chiesa evangelica di via Schisa a Secondigliano e la moglie tenne, per tutto il tempo delle esequie, la bara abbracciata che era avvolta nel Tricolore. Soltanto un numero ristretto di familiari (per l'osservanza delle disposizioni emanate per l'emergenza da Coronavirus) poté partecipa-

re alle esequie e tra le autorità presenti si registrarono la presenza del Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, del Capo della Polizia Franco Gabrielli, del Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, del Sindaco di Napoli Luigi De Magistris, del Prefetto di Napoli Marco Valentini e del Questore di Napoli Alessandro Giuliano che, in un clima di densa commozione, rivolgendosi alla vedova Apicella affermò "Quando i tuoi figli saranno grandi racconta loro che Lino era un eroe e che il loro papà era felice perché aveva una famiglia che amava, una divisa che adorava, una professione che desiderava. Dì loro che il papà sognava di contribuire a rendere il mondo un po' migliore" e nel concludere citò la frase di Giovanni Falcone, già riportata, che Lino si era fatto tatuare sulla schiena, in quanto "tanta era la passione per i nostri valori". Non mancò il messaggio della "carne viva" della Polizia di Stato, letto da Marco Carato, collega e amico di Lino che tra la commozione generale affermò "Lino aveva un cuore grandissimo, era gentile, simpatico, altruista. Amava due cose più della sua vita: la famiglia, soprattutto i due splendidi figli, ed il suo lavoro da poliziotto. Fino all'ultimo ha lavorato con onore e dedizione e da cittadino italiano gli

dico grazie; grazie di esserci sempre stato; grazie di aver reso le nostre vite più felici, soprattutto con quel tuo sorriso contagioso. Continua a starci vicino pure da lassù, sarai il nostro Angelo Custode. La vita può allontanarci ma l'amore per te e per la divisa continuerà sempre". All'uscita del feretro dalla Chiesa, dopo le struggenti note del Silenzio, le sirene spiegate delle volanti salutarono per l'ultima volta Lino, che su una di quelle auto aveva scelto di tornare per difendere la sua terra. E su una di quelle volanti ha perso la vita.

Sergio Scalzo, segretario nazionale del Sindacato Italiano Appartenenti Polizia - SIAP - in merito alla tragica morte dell'agente Apicella dichiarò "Pasquale lo conosco da otto anni, dopo essere stato a Milano era tornato a Napoli, fermandosi per un breve arco di tempo



a Roma, con un trasferimento straordinario. Era un agente che dimostrava amore per la Polizia di Stato, un poliziotto in gamba, aveva questo mestiere nel sangue. Non si è mai tirato indietro anche se era consapevole dei rischi che correva. Un bravo ragazzo, solare e pieno di vita".

Non mancarono altri attestati e testimonianze di stima e apprezzamento per Lino e commovente e significativo fu il saluto militare fatto da alcune pantere della Polizia sotto la sua abitazione "Guarda sono colleghi di papà" disse un suo familiare al figlio più grande, Thiago, affacciato al balcone e il picchetto d'onore all'esterno della Questura da parte dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, in segno di completa adesione ai valori che animarono la sua vita.

Sabato 5 dicembre 2020, l'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona, conferisce all'Agente Scelto della Polizia di Stato **Pasquale Apicella**l'Attestato di Benemerenza alla *Memoria* per

Smisurato attaccamento al dovere

Franco Falco

Antonio Marino



Antonio Marino, appartenente al Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, nacque a Caserta, località Puccianiello, il 10 giugno 1950: il suo percorso terreno terminò nel capoluogo lombardo il 12 aprile 1973, all'età di 22 anni, nel tristemente noto "giovedì nero di Milano", a causa di un ordigno lanciato da appartenenti a movimenti eversivi.

In quella data era stata prevista a Milano una manifestazione politica che fu poi annullata dal Prefetto prima del suo inizio: sebbene interdetta, un nutrito corteo di manifestanti avanzò verso l'Ufficio

territoriale di Governo e si registrarono atti vandalici e violenti tali da rendere necessario l'intervento del III Reparto Mobile della Polizia di Stato. La Casa dello Studente "Leonardo da Vinci" e l'Istituto Superiore Statale "Virgilio" furono teatro di scontri e danneggiamenti, ma l'episodio più grave avvenne in via Felice Belloti, dove dalla torma inquieta furono scagliate due bombe, che oltre a ferire poliziotti, carabinieri e manifestanti, uccisero la giovane Guardia di Pubblica Sicurezza Antonio Marino, II Compagnia, III Celere.

Un uomo buono, nato in una terra dove l'evento sociale migratorio si verificava con continuità e soprattutto per motivi occupazionali. Le precarie condizioni economiche del suo nucleo familiare e il profondo desiderio di prodigarsi per il suo Paese lo spinsero a partecipare al concorso nelle Guardie di Pubblica Sicurezza. Vinta la selezione, lasciò il vecchio lavoro di panettiere, che gli garantiva sostentamento e gli permetteva di dare un valido apporto alla famiglia: fu dapprima inviato presso la Scuola Allievi di Nettuno, località in provincia di Roma, e successivamente fu in forza ad Alessandria, tranquilla cittadina piemontese a nord-ovest della nostra penisola. Poco dopo il trasferimento in Lombardia, nel movimentato capoluogo meneghino, "quella che nelle caserme di polizia veniva chiamata la città in stato d'assedio¹". "Antonio mandava a casa tutti i mesi un vaglia di 50 mila lire. Era uno sforzo notevole per lui che guadagnava 90 mila lire al mese. Ma lo faceva per comperare il corredo alla sorella Bruna, 22 anni, che si sarebbe dovuta sposare. Solo il mese precedente la sua tragica fine aveva saltato la spedizione del denaro: aveva chiesto a sua madre il permesso di acquistare a Milano un vestito, giacca e pantaloni. Sua madre gli aveva raccomandato di tirare sul prezzo: di risparmiare qualche migliaio di lire. Telefonava alla mamma solo la domenica perché gli scatti costavano di meno. L'ultima volta che [...] aveva rivisto la famiglia era nel mese di febbraio, quando si era recato a Puccianiello"2: due mesi dopo il triste epilogo del suo viaggio terreno. Il 5 maggio 2009 il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano lo ha insignito della Medaglia d'oro al merito civile con la seguente motivazione: "Impegnato in un servizio di ordine pubblico durante una manifestazione politica, accortosi che un ordigno lanciato dai dimostranti stava per raggiungere un collega, riusciva a spingere quest'ultimo fuori dalla traiettoria, con grande sprezzo del pericolo. Mortalmente ferito immolava la giovane vita ai più nobili ideali di coraggio e spirito di servizio"3. L'anno seguente, il 29 marzo 2010, il Capo dello Stato, su proposta del Ministro dell'Interno, lo ha insignito della Medaglia d'oro di vittima del terrorismo con la seguente motivazione: "Per gli alti valori morali espressi nell'attività prestata presso l'Amministrazione di appartenenza e per i quali, a Milano, il 12 aprile 1973, venne ucciso da una bomba a mano nel corso di una manifestazione politica non autorizzata"⁴. Il 22 aprile 2010 l'Amministrazione comunale meneghina gli ha dedicato il giardino presente in Piazza Fratelli Bandiera, inoltre, in Via Felice Bellotti campeggia una lapide "A perenne memoria di Antonio Marino caduto per opera di forze eversive [...] mentre in servizio garantiva il rispetto della legge nella legalità democratica e costituzionale". A Puccianiello, in Via Concezione, è situata la Scuola Primaria a lui dedicata, dove ad aprile dello scorso anno ha avuto luogo una celebrazione pubblica in ricordo del prode casertano, al cospetto dei familiari, delle più alte Autorità, e di una folta delegazione della Sezione sammaritana dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato⁵, mentre il mese successivo la Sezione marcianisana del succitato sodalizio ha ospitato il 1° Memorial a lui intitolato⁶.

Sabato 5 dicembre 2020, l'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona, conferisce alla

Guardia di Pubblica Sicurezza **Antonio Marino** l'Attestato di Benemerenza *alla Memoria* per *Alto senso del dovere*

Francesco Fraioli

Note:

- 1 https://anpi25aprile.wordpress.com/2010/04/06/agente-marino-una-vita-stroncata-a-22-anni/
- 2 https://anpimilano.com/2013/04/14/cerimonia-nella-ricorrenza-del-quarantesimo-anniversario-delluccisione-di-antonio-marinoguardia-di-pubblica-sicurezza/
- 3 https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/301405
- 4 https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/328673
- 5 Cfr. https://www.casertareport.it/archivio/lanps-s-maria-c-v-alla-commemorazione-della-medaglia-doro-antonio-marino/, ed anche http://www.assopolizia.it/notizia.php?id=974
- 6 Cfr. https://www.marcianise.info/2019/05/1-memorial-in-ricordo-di-antonio-marino-organizzato-dallanps-marcianise-sabato-20-maggio/

Vincenzina Pezzulo

Mamma laboriosa e fedele devota



Vincenzina Pezzulo emise i primi vagiti a Vitulazio il 1° giugno del 1921, frutto dell'amore coniugale di Francesco e Gaetana Nardiello. Fin dall'età adolescenziale manifestò la propensione all'arte del cucire e durante tutti gli anni della sua esistenza esercitò il "mestiere della sarta". Tale mestiere nel dopoguerra era alquanto ambito dalle giovani donne che avevano la possibilità di diventare "professioniste" senza la necessità di spendere somme di denaro o di affittare spaziosi locali. L'inestimabile patrimonio per Vincenzina era costituito dalla sua abilità manuale, dalla pazienza, dalla co-

stante dedizione, dall'entusiasmo per un "taglio" e dalla passione per lo "stile" che a quei tempi doveva apparire casto per rigore e moralità, e semplice per necessità economica, ma non per questo, meno bello e ricercato.

Vincenzina nel 1946 si unì in matrimonio col conterraneo Carmine Del Core, nato a Vitulazio il 1° ottobre del 1922 da Carmine e Carolina Mentillo e da tale unione sbocciarono cinque splendide creature: Gaetana, Giuseppe, Carlo, Carmelina e Olindo Francesco. Per Vincenzina crescere cinque figli non fu un compito agevole anche perché la sua attività "sartoriale" pretendeva il rispetto dei tempi e, per di più, il marito svolgeva il faticoso e quotidiano lavoro di muratore spesso lontano dalle mura domestiche. Ma la giovane moglie e mamma ebbe il privilegio di avere una dote non comune: considerava la famiglia una vera ricchezza dal valore non quantificabile e, nel contempo, poneva una grande fiducia nella Provvidenza ed era convintamente credente e praticante e quei pochi spazi di tempo libero che riuscì a rintagliarsi li dedicò, con sentita partecipazione, alla recita delle preghiere e alla lettura dei testi sacri. Fu anche molto sensibile alla sofferenza e al disagio del prossimo e il suo vivo senso cristiano, molte volte, la portò alla condivisione di tale dolorosa e angosciante sofferenza. I problemi familiari e sociali, di qualsiasi natura, li portò al Creatore della vita e credette, convintamente, nella sua infinita bontà e misericordia.

Vincenzina mise sempre la famiglia al centro del suo universo perché convinta che i suoi cinque figli avessero il diritto di ricevere l'amore di una madre e anche quello di un padre, entrambi necessari per la loro maturazione integra e armoniosa. Fu sempre convinta che i genitori fossero "cooperatori dell'amore di Dio creatore e quasi suoi interpreti" e testimoniò, anche nei momenti difficili, la sua dedizione e la sua forza morale. Trasmise anche ai figli il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere e nei primi gesti di devozione che impararono... Protesse sempre i suoi figli con atti di tenerezza e abnegazione e li aiutò a far emergere in loro la fiducia, a sperimentare che il mondo è un luogo che li accoglie e questo permise loro di sviluppare un'autostima che favorì la capacità di intimità e di empatia. Quindi, non pensò mai di isolare il proprio nucleo familiare perché convinta che l'individualismo portava a rinchiudersi nella sicurezza di un piccolo nido e a percepire gli altri come un pe-

ricolo molesto. Tale isolamento, per Vincenzina, non offriva più pace e felicità ma chiudeva il cuore della famiglia e la privava dell'orizzonte ampio dell'esistenza.

Vincenzina ebbe sempre una particolare attenzione nei confronti della vecchiaia e ciò trovò il suo appagamento nel salmo 71,9 "Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze" e la sensibilità verso i soggetti in età senile derivava dalla convinzione che gli anziani aiutano a percepire "la continuità delle generazioni", con "il carisma di ricucire gli strappi". Non meno importante fu il legame che riuscì a creare in famiglia tra i figli, realizzato sempre in un clima di educazione all'apertura agli altri. Pertanto, definire Vincenzina Pezzulo "un cuore grande" non è un eufemismo perché fu sempre certa che l'amore tra i membri della stessa famiglia - tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari - fosse animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo che conducesse la famiglia ad una comunione sempre più profonda e intima, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare. Basti pensare che da quando mise su famiglia non vide più lo spettacolo delle luminarie accese e non assistette ad un spettacolo o manifestazione in piazza nella ricorrenza dell'annuale festa in onore della protettrice della comunità di Vitulazio, Maria SS. dell'Agnena, e ciò non costituisce un fatto di poco conto perché il popolo vitulatino, ai predetti festeggiamenti, partecipa, da sempre, con uno slancio, un trasporto e una devozione non facile da descrivere o raccontare. È doveroso rimarcare che impreziosì la sua esemplare e silenziosa esistenza con tanta laboriosità, autodisciplina, semplicità e modestia.

Vincenzina Pezzulo il 5 marzo del 1986 perse Carmine, il compagno della sua vita e padre dei suoi cinque figli, appena sessantaduenne, e visse la vedovanza con autentico spirito cristiano e col conforto dell'amore e della vicinanza dei propri figli, e dieci anni dopo, il 6 ottobre 1996, all'età di 75 anni, lo raggiunse volando nell'eternità del Cielo.

Franco Falco

La famiglia Mandara

Famiglia generosa e Chiesa inadempiente



Lorenzo Izzo nasce a Calvi Risorta nel 1964. Nel 1983 consegue la *Maturità Tecnica Commerciale*, nel 1989 e 2000 le Lauree rispettivamente in *Economia e Commercio* e *Scienze Politiche*. Nel 1990 inizia la sua attività professionale in *Database* e, poi, in *EDS*, *HP* ed in *Maticmind*, settore informatico. In Italia è impegnato a Roma, Milano, Potenza, Taranto, Gela, Pavia, Livorno, Venezia, Torino e Genova per la *Telecom Italia*, l'*Opel*, la Banca di Roma, la *Deutsche Bank Italia*, l'*ENI* ed all'estero a Lisbona per il *Banco Commercial*

Portugues; ad Anversa per la General Motors; a Francoforte per la Deutsche Bank e ad Amsterdam per l'ABN AMRO. Dopo una lunga parentesi di lavoro con il Ministero dell'Istruzione, della Ricerca e dell'Università e con l'INAIL, attualmente presta la sua attività lavorativa con l'OPEN FIBER, società italiana di telecomunicazioni, fondata nel 2015, interamente controllata dalla società energetica italiana ENEL. Nel 1993 si unisce in matrimonio con Giovanna Marrapese, laureata in Materie Letterarie e Collabotore Tecnico della Polizia di Stato in servizio alla Questura di Caserta, che lo rende felice genitore di due spendide figlie: Carmen (1995) e Teresa (1999). Il Dott. Izzo, da sempre amante della cultura e della ricerca, non perde occasione per raccogliere, conservare e tramandare alle generazioni future le radici, la storia del territorio ed il passato glorioso dell'antica città di Cales e, con umiltà e dedizione, tratta la grandiosità della colonia latina di Cales, le vicende legate alla Calvi medievale e gli avvenimenti più significativi di Calvi Risorta e dell'Agro Caleno, senza mai tralasciare gli usi, i costumi e le tradizioni popolari.

Negli ultimi anni ha pubblicato, tra l'altro, una documentata ricerca sul luogo dell'incontro di Garibaldi e Vittorio Emanuele II, dalla quale emerge una verità diversa da quella raccontata finora; un corposo lavoro sugli avvenimenti, tra il 18 e il 23 ottobre 1943, che portarono alla liberazione di Calvi Risorta dai nazifascisti. Recentemente ha scritto il volume *Chiesa di San Nicola - Zuni, Calvi Risorta* (di prossima presentazione) nel quale ha trattato, con dovizia di particolari e ricercata documentazione, la costruzione dell'edificio sacro; le sante visite del Vescovo tra il 1679 e il 1695; la costituzione della parrocchia; le funzioni e i riti religiosi; i beni della Chiesa; l'altare maggiore; le cappelle della Beata Vergine del Rosario, delle anime del Purgatorio e di Sant'Anna; le cavità ipogee e i cimiteri; l'antichissima festa patronale; l'abbellimento di Don Luigi Zona; la ricostruzione del 1902; le statue di San Nicola, della Vergine del Rosario, dell'Immacolata, di Santa Filomena e di Cristo Risorto; la pala d'altare; i miracoli di San Nicola; la cronologia dei parroci dal 1695 ad oggi; l'asilo infantile; la casa canonica; l'epigrafia della Chiesa; l'ammodernamento del 1972; l'antico orologio e la Chiesa ai giorni nostri.

Sabato 3 giugno 2017, l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE), ha conferito

al Dott. Lorenzo Izzo l'Attestato di Riconoscenza "Per l'impegno nelle ricerche sulle radici del territorio e del passato dell'Agro Caleno".



I coniugi Pietro Mandara e Rosina De Lillo erano dei possidenti di Petrulo di Calvi Risorta, parrocchia "San Nicandro Vescovo e Martire". Dalla loro unione nacquero otto figli, due maschi, Antonio e Marco, e sei donne, Antonietta, Barberina, Elisa Teresa, Giovannina, Girolama e Marina. Marco, appassionato di caccia, cadde in un pozzo nei pressi del cimitero di Calvi Risorta. In un primo momento, il fucile incastrato tra le pareti della buca, gli salvò la vita. Marco cadde sull'arma e penzolò piegato in due. Ma nel corso del tempo, il brutto colpo rimediato nel basso ventre lo portò alla morte. Intanto Antonio, Avvocato, con l'appro-

vazione di alcune sorelle, espresse la volontà di donare tutto il suo patrimonio. L'11 ottobre 1945 il parroco Don Giovanni Zumbolo (1938-1947) esibì al notaio Emiddio Borrelli una busta di colore grigio chiaro. Sull'involucro, già aperto sul lato destro di esso, il Pubblico Ufficiale constatò unicamente la presenza della seguente frase: "1945 Test. Olografo da consegnare al Parroco di S. Nicandro". Da detta busta il notaio estrasse due pezzetti di carta: uno, costituito da una quarta parte di un foglio di carta quadrettata, uso commerciale, riportava il testamento olografo; l'altro, costituito da una piccola parte di foglio di carta protocollo, uso bollo, indicava il codicillo o "postilla". L'Avvocato Antonio Mandara sottoscrisse il testamento il 25 marzo 1945, mentre il codicillo l'8 maggio dello stesso anno. Entrambi erano scritti con una grafia molto chiara, inchiostro nero e senza abrasioni. Solamente nella parte finale del codicillo si notava la parola "casa" ricalcata su un'altra illeggibile. Il testatore iniziò la disposizione in tal modo: "Lascio erede di tutti i miei beni presenti e futuri alla Parrocchia di S. Nicandro di Petrulo di Calvi Risorta, rappresentata in perpetuo dai parroci pro-tempore".

Gli obblighi della Chiesa

Contestualmente, il filantropo elencò una serie di obblighi per il beneficiario:

aprire e mantenere nel suo palazzo civico al Vico Mandara un'Opera Pia avente il doppio scopo di asilo d'infanzia e ricovero di vecchi poveri;

sistemare con caratteri chiari sul portone di ingresso la seguente scritta "Asilo Marco Mandara";

collocare, poi, un mezzo busto portante l'effige del carissimo fratello Marco sopra una mensola laterale al portone;

distribuire ogni anno mezzo quintale di pane ai poveri nel giorno di Sant'Antonio; celebrare nella cappella del palazzo civico una messa di requie ogni mese ed in perpetuo agli antenati di Casa Mandara;

costruire e tenere cura, entro dieci anni dalla sua morte, una cappellina funebre al cimitero civico di Calvi Risorta;

riunire in essa le salme di Antonio, dei genitori, fratelli e sorelle che lo avessero de-

siderato in vita, e specialmente le spoglia del fratello Marco e del cognato di quest'ultimo Silvio Ferrari;

celebrare nella cappella le messe di requie nel giorno dei morti;

riservare per la durata di cinquant'anni quattro posti o letti a favore di parenti degenti che volessero ritirarsi nell'istituto;

legare a favore di sua moglie l'usufrutto legale e Lire 20.000 per il lutto;

donare Lire 3.000 a favore di ciascuna delle mie sorelle e fratelli anche uterini o loro eredi una volta tanto per il lutto e bacio tutti chiedendo perdono delle pochezze del legato;

legare Lire 30.000 a favore del fratello uterino Pietro Izzo;

ordinare la conservazione del Santissimo Sacramento nella cappella di casa durante le solennità e destinarci possibilmente un cappellano.

Nel codicillo, inoltre, dispose che le sorelle, oltre a quanto era di loro proprietà, avessero l'usufrutto dei suoi possedimenti. Le sorelle a cui fece il legato erano Barberina, Giovannina e Girolama.

L'affidamento dei beni alle suore

L'Avvocato pregò l'Ordinario, ossia il Vescovo, di vigilare e far eseguire all'erede la sua volontà. In aggiunta, dichiarò che i beni costituenti l'asse ereditario erano siti in Calvi Risorta e Pignataro Maggiore. Il valore della massa ammontava a 500.000 Lire. Tuttavia, per sei anni la Chiesa non si occupò degli immobili ricevuti in donazione. L'arrivo sulla cattedra calena-teanese del nuovo presule cambiò il corso degli



eventi. Il 27 settembre 1951, Monsignor Giacomo Palombella, Vescovo delle Diocesi di Calvi e Teano e Suor Maria Antonietta, al secolo Evelina Giliberti, nella qualità di Superiora Generale delle Ancelle dell'Immacolata, con sede priorale a Santa Maria Capua Vetere, sottoscrissero un accordo. Il Vescovo, d'intesa con il parroco e le sorelle Mandara, affidò l'amministrazione dell'eredità di Antonio Mandara alle Ancelle dell'Immacolata. Dal 1° ottobre 1951, tre suore presero possesso di una parte della Casa Mandara come propria abitazione. Nello specifico utilizzarono il salone e una camera al 1° piano. Inoltre, occuparono tre locali al pian terreno destinati poi all'asilo infantile (direzione, aula e cu-

cina). Le suore erano obbligate a rendere conto dell'amministrazione del patrimonio al Vescovo. Quest'ultimo, invece, concedeva alle stesse e alle sorelle Mandara 15.000 Lire al mese. Contestualmente, elargiva un contributo annuo di sei quintali di grano e cinquanta litri di olio. Le ancelle avevano cura delle sorelle Mandara e le aiutavano in tutto con carità e riconoscenza. Le eventuali entrate derivanti dai bambini non poveri erano destinate alle suore, detratta una congrua percentuale per le spese necessarie ai bisogni degli stessi pargoli. Il contratto rimaneva valido fino a quando le sorelle Mandara fossero rimaste in vita.

I primi due bambini frequentanti l'istituto furono Lorenzo Izzo di Mario e Gennaro Moccia, figlio dell'industriale dei laterizi Giuseppe.

Il fiuto del grande affare

Verso la fine degli anni '50 la Chiesa fiutò un grande affare. Lo sviluppo economico del periodo richiese la trasformazione di superfici agricole in lotti edificabili con le relative opere di urbanizzazione. Così, l'Ente ecclesiastico ipotizzò di buttarsi a capofitto nella lottizzazione dell'intera area di Petrulo bassa ricevuta in eredità. Nel 1958 il parroco, Don Francesco Fucile della parrocchia di San Nicandro (1948-1964), affidò al Geometra Luigi De Biasio l'incarico di procedere alla stima di tutti i beni immobili costituenti l'intera proprietà della famiglia Mandara e donati alla medesima parrocchia. Il 21 gennaio 1959, il professionista, dopo aver ispezionato i singoli cespiti, elencò quanto riscontrato:

fondo detto "Casino, Cappella e Tora" per complessivi 12 ettari, 79 are e 38 centiare in Petrulo, valutato 2.837.560 Lire;

terreno detto "Costa e Un Moggio" per complessivi 4 ettari, 12 are e 39 centiare, valutato 1.320.000 Lire;

fondo detto "Serola" in Pignataro Maggiore di 5 ettari, 29 are e 44 centiare, valutato 1.680.700 Lire;

fabbricato in Petrulo al Vico Mandara n. 3-6 con annesso giardino di 12 vani per un valore di 1.485.600 Lire.

Il valore complessivo era di 7.323.860 Lire tenuto conto delle condizioni dei fabbricati, delle località dei terreni e delle colture. La relazione di perizia estimativa fu asseverata con giuramento dallo stesso consulente davanti al Pretore di Pignataro Maggiore. Per completezza si aggiunge che nell'appezzamento "Casino" vi era una masseria gestita dalla famiglia Catone.

Il distacco delle quote

Prima di dare inizio agli affari, la Chiesa dovette risolvere due questioni. Innanzitutto fu obbligata a dotarsi di autonomia patrimoniale. Con Decreto del 18 giugno 1959 il Capo dello Stato concesse la personalità giuridica alla Chiesa di Petrulo di Calvi Risorta. La Corte dei Conti ratificò il Decreto il 13 luglio 1959. L'altra questione fondamentale era la sistemazione dell'eredità tra i componenti della



famiglia Mandara. Concetta Zarone, vedova di Antonio, come da accordi con il marito, donò tutto alla Chiesa. Il 10 ottobre 1946 la signorina Giovannina, mediante testamento olografo, lasciò il suo patrimonio alla sorella Girolama. Il 24 novembre 1952, le sorelle Barberina e Girolama trasferirono a beneficio della Parrocchia di San Nicandro "tutti interi i propri diritti".

L'Ente ecclesiastico si impegnò per tutta la vita delle stesse a somministrare: la somma di 200.000 Lire il 20 luglio di ogni anno;

cinquanta chilogrammi di granone il 30 agosto;

cento uova a Pasqua;

due paia di capponi a Natale;

un gallinaccio (tacchino) a carnevale; due litri di latte alla festa dell'Ascensione; quattro quintali di grano il 20 luglio; due staia di olio il 30 dicembre.

Invece, per il riconoscimento dei diritti successori, vantati e rappresentati dalle tre germane Marina, Elisa Teresa e Antonietta e dagli eredi della moglie di Marco Mandara, Potenza Sanniti-Zona, si rese necessario procedere all'atto di "distacco delle quote". L'istrumento, redatto il 19 novembre 1959 dal notaio Giuseppe Borrelli, fu registrato a Capua il successivo 9 dicembre. A favore di Gemma, Francesco, Gennaro,

Maria Casta e Maria Gaetana Sanniti-Zona, Clelia, Maria Gaetana e Marina Vito, Domenico, Rosa e Mario Senese furono attribuiti i terreni "Costa" e "Serola" con quote diverse. Infine il parroco, Don Francesco Fucile, raggiunse un accordo con il fittavolo Carmine Catone. Da inizio gennaio 1960, l'Ente iniziò a vendere le superfici edificabili.

piano di lettizzione del terrino opprartenente all'Ente Chiesa, di Petrulo di Carri Risorta

La costruzione solamente dell'asilo infantile

Il 21 novembre 1963, alle ore 10.30, presso la par-

rocchia di San Nicandro fu indetta una licitazione privata col procedimento di cui all'art. 89, lettera A, del *Regolamento per l'amministrazione del Patrimonio Generale dello Stato* approvato con R.D. 23 maggio 1924, n. 827, per l'appalto dei lavori di costruzione di un asilo infantile in Petrulo di Calvi Risorta, finanziati dalla Cassa per il
Mezzogiorno e dati in concessione alla suddetta parrocchia. L'importo complessivo
dell'appalto era previsto di 22.545.527 Lire. Il Genio Civile di Caserta inviò l'elenco
di trenta imprese da invitare alla gara e tra queste non vi era alcuna di Calvi Risorta.
I lavori furono aggiudicati all'impresa edile di Salvatore Lappiello di Mondragone. Il
12 dicembre 1981, il Vescovo Matteo Guido Sperandeo, diede in appalto alla ditta
Salvatore Geremia i lavori di ampliamento dell'asilo infantile. L'imprenditore di Rocchetta e Croce accettò l'incarico in base al progetto del Geometra Luigi De Biasio e



approvato dal Comune di Calvi Risorta, giusta concessione edilizia n. 107 del 31 dicembre 1980. Intanto, la Chiesa continuò a lottizzare ulteriori porzioni di territorio petrulese, parroco Don Antonio Fuorlo (1965-1976). Ma, nonostante le ingenti somme incassate dalla vendita di superfici edificabili, quasi tutte le prescrizioni imposte dal testatore furono disattese. L'ospizio per i poveri non fu mai aperto, al cimitero non fu costruita alcuna cappella, il nuovo plesso dell'asilo fu edificato con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e degli altri obblighi non si videro nemmeno

l'ombra. Addirittura, Pietro Izzo, fratello uterino di Antonio e Marco Mandara, scrisse due lettere al Vescovo per ottenere quanto dovuto. Attualmente, i componenti della famiglia Mandara, sono sepolti nei loculi della pronipote Liliana Senese nel cimitero vecchio.

Lorenzo Izzo

Mimì Annibale Zona

Fautore e sostenitore delle radici e delle tradizioni calene



Mimì Annibale Zona nasce a Calvi Risorta il 13 dicembre 1950 ed ivi frequenta la Scuola Elementare e la Scuola di Avviamento Professionale. Soggetto dotato di una spiccata intraprendenza e forte dinamismo che caratterizzeranno, in modo determinante, la sua vivace adolescenza e gioventù. Nel 1969, all'età di 19 anni, si arruola nella Polizia di Stato, frequenta il corso di formazione alla Scuola della Polizia di Peschiera del Garda (VR) e, poi, presta servizio operativo alla Questura di Milano. Nel 1975 lascia il Corpo della Polizia di Stato, a seguito di dimissioni vo-

lontarie, e nello stesso anno viene assunto dalla società IPLAVE - Industria Plastica e Vernice - di Sparanise, Strada Statale Appia n. 7, Km. 189,300 con le delicate mansioni di autista portavalori. Nel 1987 si unisce in matrimonio con Rosanna Izzo che l'anno successivo lo rende felice genitore di una splendida bambina, Concetta, coniugata e residente nella città scaligera di Verona ove presta la sua quotidiana attività lavorativa in un'attrezzata e funzionale struttura sanitaria. Negli anni '90, a seguito della cessazione dell'attività produttiva della società IPLAVE, viene impegnato nei servizi pubblici alle dipendenze del Comune di Carinola prima e Sparanise poi. Il 18 luglio 2018, il "male del secolo" gli porta via l'adorata consorte Rosanna e, pertanto, incomincia a conoscere la triste e monotona condizione della vedovanza. In quiescenza da diversi anni, da tempo svolge le complesse mansioni di guardia venatoria dell'Amministrazione Provinciale di Caserta, sezione ENAL caccia.

Presentare la figura e l'opera di Mimì Annibale Zona non è facile in quanto la sua vivacità e dinamicità connotano il suo costante e variegato operato. Diverse sono le manifestazioni che una volta rappresentavano la "normalità", ma ora con il trascorrere veloce ed inarrestabile del tempo, le stesse sono sempre più concepite e vissute come "distanti" e "lontane" e lo Zona, con l'entusiasmo che lo contraddistingue e lo motiva non poco e lo sprona di continuo, è riuscito nel passato e ancora ai giorni nostri ad essere un fautore e un sostenitore delle loro riproposizioni. Tra le tante si citano la *Cantata dei Mesi*, la *Pastorella*, *I Fuochi Natalizi* e la *Cantata di Santu Seleviestu* -



San Silvestro. Nei primi anni del duemila Mimì Annibale Zona affianca operativamente Salvatore Parisi (20.01.1940 - 10.03.1014) nella riproposizione ai cittadini di Calvi Risorta della Cantata dei Mesi¹ con sfilata per le principali vie del Comune e sosta, per la rappresentazione, nelle tre piazze principali: Umberto I, Giovanni XXIII e Giuseppe Garibaldi e interpreta, in tutte le edizioni, sempre il mese di marzo. La rappresentazione della Cantata dei Mesi è notevolmente corposa, nonché suggestiva, e si riportano soltanto il preambolo e la conclusione.

Preambolo

J' songo capo e so capo dell'anno:
in questo giorno, questo onore aspetto!
Ve le ho portate tutte (intere) le stagioni,
ve le farò cantare al mio garzone.
Pece cunpece...
Caro zi capuranno bellu mio
nuie vulimmo 'nu ppoco pazzià
chistate 'e quatte juornr 'e carne 'a mammete:
refresca l'anema mia e 'a soja carnale.
Pulcinella che mai ora dici?
Te le ho portate intere le stagioni,
ti porto aprile con i fiori in mano,
faccio cantare al mese di gennaio.

Conclusione

J' so 'nu mese rimasto annascuso...
v'aggio purtato 'sti piante cu 'e rrose
ca quanno essa è fiorita me la sposo
mò ca ce st'a viento e tutto è 'nfuso.
Signurinella mia, siente na cosa:
faccio 'nu trase e ghiesce:
nu purtusu pè fa arracquà
'sti piante 'e chesta rosa.

Altra significativa manifestazione è la Pastorella che presenta una storia che viene da lontano e che nel corso degli anni ha subito delle variazioni e trasformazioni. Concetta ed Enrica Bonacci scrivono che la Pastorella è una famosa cantata popolare della tradizione di Zuni di Calvi Risorta, che però nasce originariamente nella confinante borgata di Visciano. Nel 1910, il Maestro Onofrio Squicciarni di Nocelleto di Carinola, che in quel tempo dirigeva la Banda Musicale di Visciano, ne scrisse la partitura basandola su musiche e cantate tradizionali, ma per lungo tempo non venne proposta per suonarla. Negli anni '30 la famiglia Franco, attraverso il Maestro Nicolino che dirigeva la Banda locale, ne divenne la depositaria e decise di riprendere lo spartito della Pastorella e suonarla per le strade di Visciano nell'antivigilia, come buon auspicio per augurare ai compaesani buon Natale. Con l'inizio della seconda guerra mondiale il fratello di Nicolino, Antonio, si trasferì a Zuni e portò con sé la Pastorella, infatti i cantori di Visciano la eseguivano per lui e la sua famiglia, per la Baronessa Claudia Ferrari (Palazzo Zona) e per Don Girolamo Di Lettera. Questa cantata ammaliò alcuni cantori zunesi che ne chiesero lo spartito e lo ottennero. Il predetto documento musicale fu dato a Giuseppe Zona che riuscì a formare un gruppo con Alfredo Merola, Giuseppe Del Vecchio, Giovanni Merola, Gennaro Capuano, Francesco Merola, Antonio Parisi e Antonino Serio che alle voci unirono strumenti a fiato e a corde oltre a proporre, talvolta, l'inserimento della zampogna, facendo venire da Piedimonte d'Alife (Matese) un suonatore esperto. Dal 1947 la Pastorella fa parte della tradizione popolare di Zuni. Segue sempre lo stesso rito iniziale, che prevedeva un giro che iniziava alle ore 22 del 23 dicembre sulle note di *Dormi, non piangere*, partendo da piazza Umberto I, davanti alla Chiesa parrocchiale "San Nicola", i cantori, poi, proseguivano per le vie cittadine ed erano accolti alle porte delle abitazioni e i compaesani offrivano loro dolci e bevande e si scambiavano gli auguri. Il cammino terminava alle prime ore della vigilia fermandosi sempre sulla piazza².

In seguito, con l'avanzare dell'età dei partecipanti, l'evento fu interrotto per diversi anni e si persero anche le tracce dello spartito originale. Verso la fine degli anni '70, Nicola Santillo, orchestrale della banda musicale della Polizia di Stato, e Amedeo De Micco, avendo già partecipato alle precedenti edizioni, decisero di riproporre la tradizionale cantata. Nel 1978, a seguito di ricerche insistenti, il Santillo riuscì a recuperare una copia dello spartito per pianoforte della *Pastorella* dal Maresciallo Antonio Parisi di Visciano. Immediatamente si mise al lavoro per arrangiare, elaborare e integrare l'originale brano, incompleto in alcune parti. Inoltre, distribuì le parti della composizione tra i diversi strumenti musicali³.

Amedeo De Micco e Nicola Santillo l'antivigilia di Natale del 1978 ripresero la tradizione della *Pastorella* e l'orchestra era composta da Francesco Zitiello, Ugo Leone, Michele Suglia, Massimo Zitiello, Nicola Santillo, Antonio Elia, Renato Zona e il gruppo dei cantori era diretto da Amedeo De Micco e formato da Salvatore Parisi, Giovanni Zona, Federico Parisi e da tanti altri.

Dal 2003, per interessamento, convinto e deciso, di Mimì Annibale Zona, supportato da Giuseppe Del Vecchio e da Sergio Caparco e con l'aiuto del Maestro Nicola Santillo, il gruppo dei musicisti caleni ripropone, con un'emozionante e suggestiva processione, la *Pastorella* anche nel locale cimitero⁴ e tale iniziativa viene condivisa e sostenuta dalle Istituzioni locali, dalle Associazioni, dai cittadini e dai social network. "Da tempi lontani esiste a Calvi una tradizione che occorrerebbe viverla per capire le sensazioni che genera. La *Pastorella*, una processione che va a fare visita e a festeggiare il Natale con i propri cari che stanno nel mondo dei più. Mimì Zona, l'organizzatore, ha magistralmente diretto la regia facendo ultimare la manifestazione sotto il

convento dei Padri Passionisti in onore di Padre Vincenzo Correale⁵ che da qualche mese ha lasciato il mandato di parroco della comunità di San Nicola di Zuni di Calvi Risorta⁶. Da evidenziare che la cantata classica di Zuni, la *Pastorella*, va via via scemando fino ad interrompersi del tutto il 24 dicembre 2009, dopo 63 edizioni. La tradizione poi riprende e si consolida sempre più negli ultimi anni e la *Pastorella* del-



l'antivigilia di Natale, lunedì 23 dicembre 2019, vede protagonisti Daniele Capuano, sax soprano; Antonio Sorice, sax contralto; Peppe Zona, fisarmonica; Luca Bucciaglia, sax baritono; Carmelo Franco, tromba; Carmine Salerno, basso tubo; Fabio

Grande, *sax* tenore; Ermanno Minotti, zampogna e Pietro Bucciaglia e Girolamo Gino Izzo cantori che con il suono e il canto di *Tu scendi dalle stelle*, seguiti dai cittadini caleni, percorrono i viali del cimitero e sostano, poi, suonando e cantando davanti alla cappella comunale. Angelo Franco a tal proposito affer-



ma "Sono arrivati anche dall'America i complimenti per l'ottima riuscita della Pastorella al cimitero, e trovo doveroso ribadire che io non ho assolutamente nessun merito se non quello, come tutti voi, di amare una manifestazione che fa parte storicamente della tradizione calena". Michela Zona scrive che: "la Pastorella consente e permette di vivere un'esperienza unica e irripetibile, in un ambiente dove ciascuno ha i resti mortali di familiari, parenti ed amici e dove il silenzio vince tutti e tutto e la luminosità che proviene dalle lampade votive delle cappelle, tombe e nicchie crea un'atmosfera rara e indescrivibile".

Mimì Annibale Zona cerca in tutti modi di preservare e conservare anche la tradizione dei *Fuochi Natalizi* a fronte del consumismo inarrestabile e dilagante che, senza ombra di dubbio, cancella il passato e offusca le tradizioni. Michela Zona scrive che "La tradizione dei Fuochi Natalizi a Calvi Risorta è sopravvissuta soltanto nella borgata Zuni, Piazza Umberto I, patria per antonomasia di questa tradizione popolare legata indissolubilmente alla religione cattolica. Il grande falò, preparato con grande sacrificio e impegno, da Michele Bonacci, Carmine Capezzuto e Amedeo Parisi, sostenuti, incoraggiati e motivati dal custode e difensore delle tradizioni locali, Mimì Annibale Zona, consistente in due grandi cataste di legna (24 e 31 dicembre), realizzate nella già citata piazza Umberto I, antistante la casa canonica sfavillante di luci nata-

lizie, viene acceso al termine della messa serale delle ore 18. A seguire, preannunciata dal suono delle campane a festa, dalla porta laterale della vicina chiesa, si incammina una processione composta da due ali di fedeli, guidata dal parroco, che sorregge, tra le mani, il Santissimo Sacramento. Il corteo, sfilando intorno alla catasta fiammeggiante e senza effettuare soste, rientra in chiesa ove si procede alla benedizione conclusiva. È doveroso rivolgere un sentito plauso ai predetti organizzatori: Bonacci, Capezzuto, Parisi e Zona che, grazie al loro impegno genuino, a Zuni di Calvi Risorta,



parrocchia "San Nicola", la tradizione dei Fuochi Natalizi continua e si rinnova. Uno spettacolo davvero suggestivo che connette alla natura e alla religiosità, quella più autentica, lontana dallo shopping natalizio e dalla frenesia delle feste, che riscalda il cuore di tutti coloro che assistono e partecipano all'evento. Per un'antica tradizione

popolare la fiamma diviene simbolo di fede, amore sacro o profano, attrazione, luce del nuovo anno che sta per arrivare, fertilità e vita. Luce della salvezza che si incarna, arrivo del Bambino Gesù e fuoco dei pastori. Gli organizzatori al centro della catasta di legna collocano da anni un palo e sulla sua sommità legano un cartellone con la scritta, significativa e propositiva, "La tradizione continua... Buone Feste Natali-

zie"9. La fine dell'anno non poteva non poteva non avere tra i protagonisti Mimì Annibale Zona con la *Cantata di Santu Sileviestu* - San Silvestro che viene ripresa, dopo diversi anni di interruzione, da Salvatore Parisi il 31 dicembre 2011 e questi si avvale del fattivo contributo del Nostro¹⁰. La *Cantata di Santu Sileviestu* costituisce "Uno dei più tradizionali



canti di Zuni di Calvi Risorta, cui anticamente era riconosciuto il potere di cacciare gli spiriti maligni col tempo andato, inneggiando lietamente al nuovo anno. A ripescare questa sorte di mantra popolare, cristallizzato nella tradizione orale dei caleni, è stato un gruppo di giovani degli anni sessanta del secolo scorso: Salvatore Parisi, Paolo Suglia, Gigi Mele, Nicola Caparco, Giuseppe Capuano, Antonio Capuano, Giovanni Zona, Silvestro Carusone, Giorgio Cozzolino, Mimì Annibale Zona e il giovane musicista di appena 13 anni, Davide Carusone, bravissimo batterista e figlio d'arte, decisi a riportare in auge suoni e armonie antiche e dimenticate. Un lavoro certosino, non privo di difficoltà, maggiormente perché posto in essere dopo oltre cinquant'anni di oblio, assieme ad altri deliziosi sonetti popolari come la Cantata dei Mesi e la Pastorella"¹¹.

Da quanto socializzato emerge in tutta la sua dimensione la poliedricità di Mimì Annibale Zona, il suo viscerale attaccamento al suo borgo nativo (Zuni) e all'intera comunità calena nonchè alle sue radici e, a tal proposito, ci sovviene quanto afferma Marco Corcione¹² "Può sembrare anacronistico continuare ad andare alla ricerca delle nostre radici in un momento di svolta epocale, generalmente definita globalizzazione. Ma è pur vero che questa fase storica sta presentando a tutto il mondo il suo conto salato. E sarà ancora più deleterio per l'uomo, cosiddetto moderno, se non si comporterà da adulto e specialmente se sarà debole nel pensiero e nella volontà; oggi si fa sempre più pressante camminare nel solco di una tendenza tesa a rivalutare il dato locale; l'evoluzione della conoscenza presuppone un ritorno alle origini e quindi alle radici, per portare il passato all'attenzione del presente in vista del miglior futuro possibile e la storia locale non solo risveglia l'interesse per la verifica del passato, ma inizia anche i giovani alla tecnica della ricerca e del controllo critico delle testimonianze". Non meno significativo alla trattazione è il pensiero dello scrittore, filosofo, politico ed oratore Marco Tullio Cicerone "Ignorare tutto ciò che accadde prima che nascessimo equivale a rimanere bambini"13 e l'epigrafe "La memoria è tesoro e custode di tutte le cose", stanno a significare che nessuna comunità può sperare di costruire serenamente il proprio futuro senza conoscere e conservare la storia del suo passato.

Andrea Izzo

Note

- 1 Michela Zona Salvatore Parisi, in Franco Falco e Autori vari, *Chi é? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vol X, Ed. Ass. Dea Sport Onlus, Bellona, 2019, pp. 19-20;
- 2 Concetta Bonacci Enrica Bonacci, *La Storia della Pastorella di Natale a Calvi Risorta*, Associazione Culturale e di Promozione Sociale "LE MUSE", Calvi Risorta, 17 dicembre 2017;
- 3 Lorenzo Izzo, La Pastorella, www.lorenzoizzo.it, 15 dicembre 2013;
- 4 Ibidem.
- 5 Padre Vincenzo Correale nato a Mercato San Severino (SA) il 9 marzo 1923 e deceduto nella Rsa di Bonea (BN) il 6 febbraio 2020. Le esequie si sono svolte nel convento dei Passionisti di Monteoliveto Airola (BN) 8 febbraio 2020.
- 6 Peppino De Lucia, Continua la tradizione della Pastorella a Calvi Risorta, www.CalviRisorta.com, 23 dicembre 2009;
- 7 Angelo Franco, Facebook, 24 dicembre 2019;
- 8 Michela Zona, L'Associazione Muzak e il Comune di Calvi Risorta presentano il Natale 2019 con la "Pastorella" al cimitero, deasportonlus@gmail.com, 22 dicembre 2019;
- 9 Michela Zona, *Calvi Risorta Fuochi Natalizi, la tradizione continua e si rinnova*, deasportonlus@gmail.com, 31 dicembre 2019;
- 10 Michela Zona . Salvatore Parisi, in Franco Falco e Autori vari, *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati, op.cit.*, pp. 20-21;
- 11 Vito Taffuri, 'Ngopp i Zuni giovani caleni anni 60 riscoprono e rilanciano l'antica Cantata di San Silvestro, Calvirisortanews.it, 2 gennaio 2012.
- 12 Marco Dulvi Corcione, nato ad Afragola (NA) il 14 agosto 1939; storico e giornalista, iscritto dal 10 maggio 1977 all'Albo dell'Ordine dei Giornalisti della Campania; Medaglia d'Oro per i titoli di particolare benemerenza nel campo dell'educazione, della scuola e nella diffusione della cultura, ottenuti attraverso opere di riconosciuto valore DPR 27 dicembre 1991; Prof. di Storia delle Costituzioni Moderne, Facoltà di Giurisprudenza, Università Statale degli Studi del Molise; fondatore, anno 2000, e Direttore dell'Archivio Afragolese, periodico di ricerche storiche afragolesi e di studi di storia locale, organo del Centro Studi Santa Maria d'Ajello, Afragola; Direttore della Rassegna Storica dei Comuni, studi e ricerche storiche locali, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino-Frattamaggiore;
- 13 Marco Tullio Cicerone, Orator ad Brutum, XXXIV, 120.

Nicola Florestano



Ciao pa', sono io a scriverti ... tua figlia Margherita! Non sono di molte parole e soprattutto non sempre riesco ad esternarle, in questo sono molto simile a te! So molto bene quanto tu sia una persona che non piace stare al centro dell'attenzione, ma quando mi è stato proposto di farti questa sorpresa, scrivere per te, della tua vita, di ciò che sei stato e sei, è stata per me una grande occasione che ho accolto con orgoglio e disponibilità, perché vorrei che tutti sapessero della persona umile e semplice che sei. Sei

conosciuto da tutti in paese come "Ercolino", chiamato così dalle "signore" che abitavano negli appartamenti contigui al tuo in via Rimembranza, dove hai vissuto tutta la tua infanzia, ma il tuo vero nome è Nicola. Sei nato a Vitulazio, in provincia di Caserta, il 22 febbraio del 1947 e sei cresciuto in una famiglia onesta, semplice ed umile, dove l'amore, il rispetto e l'unione costituivano la basi per un'educazione sana e una formazione organica. Figlio di Fiorentino Florestano, un uomo di altri tempi, buono d'animo (come te del resto), conosciuto in paese con il nome di Fiore, grande lavoratore, dove per oltre sessant'anni ha lavorato nella sua bottega di riparazione di biciclette e fu il primo a portare in paese la saldatrice a gas. Margherita Di Rubba, tua mamma, è stata una donna forte, semplice contadina che ha dedicato la sua vita a crescere ed educare i suoi figli. Dall'amore dei tuoi genitori, sono nati Giuseppe e Antonio. Tuo fratello più grande, Giuseppe, è scomparso purtroppo a soli 49 anni, e dai racconti ascoltati in questi giorni viene ricordato come un ragazzo molto bello ed intelligente. Antonio, il piccolo, ti faceva i dispetti nel prendere di continuo la tua bici che usavi per andare al lavoro. Nonostante le difficoltà, l'amore in famiglia non è mai mancato. Dai tuoi racconti si capisce che hai trascorso un'infanzia spensierata, interi pomeriggi passati a giocare con i bambini del vicinato a vari giochi dell'epoca (mazz e piuzo, zomba cavaliere, button e nascondino), ma allo stesso tempo sei stato sempre un gran la-

voratore. A soli sei anni, infatti, hai iniziato a lavorare, per due anni consecutivi, come fabbro nel periodo estivo. Ricordo quando mi raccontasti che con i tuoi amici vi riunivate all'alba per andare a raccogliere le olive che cadevano dagli alberi a seguito del forte vento. Le mettevate poi in barattoli vuoti che prima contenevano due chili di un gustoso burro giallo americano che veniva dato per la refezione scolastica. Ti confesso che mi emoziona, non poco, sentirti dire che ricordi ancora il sapore di quel burro. Riempiti i barattoli con le olive raccolte, le portavate, poi, ad un negoziante per pesarle e venderle. Con i soldi ricavati, circa 50 Lire, andavate al ci-



nema del paese e compravate pop corn e gassosa. La tua passione è stata sempre quella di svolgere il lavoro di falegname. Infatti a soli 11 anni hai iniziato a lavorare, come apprendista, da Domenico Ciriello (Minicucc). Lì hai conosciuto Giuseppe Merola, con il quale successivamente, dopo mesi di sacrifici, hai iniziato a lavorare con lui come socio e per te sono stati gli anni che ti hanno procurato tante soddisfazioni lavorative. Quando Giuseppe andò in pensione, decidesti di metterti in proprio e continuasti l'attività con impegno e amore per il lavoro che avevi sempre dimostrato. Mi hai raccontato, con dovizia di particolari, che allo stesso tempo eri circondato da tanti amici con i quali effettuavi dei campeggi sul Matese e del tuo viaggio in Germania per trovare lavoro, ma è stato un viaggio così veloce che sei ritornato prima tu che la cartolina che avevi spedito. Ricordo con gran divertimento dei tanti episodi scherzosi avvenuti con i tuoi amici, come quello che siete entrati in otto in un'auto "Topolino". Ricordi quella volta in cui, a seguito di un consiglio dato dai tuoi amici, ti sei rasato i capelli a zero, convinto che questo metodo li avrebbe rinforzati? Tua mamma quando ti vide la mattina ebbe uno spavento enorme. Quanti anni belli trascorsi caro papà, nonostante i sacrifici. Hai conosciuto poi la mamma, Cristina Russo che è diventata tua moglie. Dal vostro amore siamo nati Floriano ed io. In questi anni siamo cresciuti nell'amore e nel vostro costante e premuroso affetto. Tanti anni di gioia e di spensieratezza, ma



anche di difficoltà quotidiane che con la tua battuta sempre pronta sei riuscito a non farci carico dei nostri problemi. Da qualche anno quel tuo modo di sdrammatizzare eventi e circostanze è venuto un po' meno. Quando ti guardo penso a quanto vorrei vederti felice, ma otto anni fa la nostra vita è cambiata con la morte di Floriano, scomparso alla giovane età di 29 anni, e in quella luttuosa circostanza compisti, con mamma, il nobile gesto dell'assenso alla donazione dei Suoi organi. Floriano, un ragazzo sempre sorridente, poche volte lo vedevamo nervoso, riservato e allo stesso tempo disponibile, pronto ad aiutare chiunque ne avesse biso-

gno. Amava stare con i suoi amici e dialogare sempre con tutti. Da quel momento papà tu hai sempre tenuto tutto dentro, per starci vicino. Non è stato un periodo facile, bisognava rimettere tutti i pezzi insieme. A te e la mamma era stato portato via un figlio, a me un fratello, l'unico. Grazie alla famiglia unita che siamo sempre stati, insieme siamo riusciti a superare il momento più brutto, dove tutto sembrava perduto, e da lì ci siamo rialzati più forti di prima. Il dolore è stato tanto che... papà solo noi sappiamo. Il destino aveva deciso così, ma tu non hai mostrato nessun cenno di cedimento nonostante il dolore che ti portavi dentro. Sei una persona molto forte, ed io ti ammiro per questo. Come ben sai Dio dà le prove più difficili alle persone speciali proprio come te! Un uomo con due braccia forti, ma nello stesso tempo gentili e delicate, sempre presente con e per la sua fa-



miglia, e sin da piccola mi hai tenuto la mano insieme alla mamma per percorrere la strada chiamata "vita". Sei colui che mi ha insegnato a vivere, ma ha vissuto mettendomi in contatto continuamente con la realtà delle cose. Papà, non ti ho mai detto queste cose, ma voglio che tu sappia che sei una persona disponibile sempre, educato e che mi hai insegnato ogni giorno i valori della famiglia, la forza di andare avanti nonostante le difficoltà che la vita ci presenta.

Onesto, forte, non ti ho mai visto chiedere nulla, sei sempre andato avanti con le tue sole forze!

Sicuramente non sarò mai in grado di ricambiare l'amore che, tu e la mamma, mi state dando e che ho ricevuto e se sono cresciuta con dei sani valori, tutto ciò che sono lo devo a te e alla mamma e dovete sapere che dietro ai miei silenzi c'è un immenso GRAZIE e ancor di più un immenso

VI VOGLIO BENE! Papà, un forte abbraccio

Vitulazio, 24 febbraio 2020

Tua figlia Margherita

Sabato 5 dicembre 2020, il Gruppo intercomunale Bellona-Vitulazio dell'AIDO

(Associazione Italiana Donatori Organi)

conferisce alla famiglia **Florestano** di Vitulazio

l'Attestato di Ringraziamento

per

Immensa sensibilità per la vita altrui

Salvatore Romano

Carisma passionista, dedizione al lavoro e al volontariato



Salvatore Romano nasce a Vitulazio (CE) il 12 settembre 1952, frequenta la scuola primaria nell'attuale struttura del palazzo della Civica Amministrazione e nel plesso scolastico "Giuseppe Lombardo Radice" di Viale Dante e, poi, completa il percorso dell'istruzione obbligatoria, col conseguimento della Licenza Media, nel seminario dei Padri passionisti di Calvi Risorta (CE). Questi con le loro Missioni sono stati per diversi lustri un valido punto di riferimento per molte comunità e tra queste anche quelle di Vitulazio e di Bellona (CE) e, non

è un caso, se davanti alla Chiesa parrocchiale di "San Secondino Vescovo e Confessore" di quest'ultimo centro urbano vi è eretta una croce monumentale con la significativa scritta "Ricordo Santa Missione dei Padri Passionisti, Villa Volturno, 1 aprile 1928¹". Nonostante siano trascorsi più di 50 anni, Salvatore serba ancora vivo il ricordo di tale esperienza formativa e ricorda, con tanto affetto e simpatia, Padre Angelo Di Battista [Roccavivi (AQ), 18 maggio 1939 - Pugliano in Paliano (FR), 15 aprile 2017] che curava gli spazi liberi degli alunni. Da Calvi viene trasferito al Convento di Pontecorvo (FR) per proseguire gli studi con la frequenza del IV ginnasio, ma non passa molto tempo che abbandona l'alunnato passionista e fa ritorno definitivamente in famiglia, a Vitulazio. Ricorda nitidamente, nonostante il tempo trascorso, la pace e la tranquillità che vi regnava e l'ordine nel quale si viveva con orari stabiliti per le preghiere, la colazione, lo studio, lo svago, la cena e il riposo notturno. Salvatore si lascia andare a molti ricordi e tra questi quello legato a quando: "per la prima volta indossai da alunno l'abito dei passionisti, che ho sempre portato con orgoglio e devozione sia nel convento che nella parrocchia di Vitulazio per servire la Santa Messa, con visibile gioia di mamma nel vedermi vestito da alunno passionista e girare per il paese o dare il mio contributo in parrocchia. Conservo ancora il messale che Padre Ludovico donò a mia mamma, poi passato a me, dopo la sua morte"². Per Salvatore il periodo dell'alunnato è davvero ricco di ricordi, riflessioni e considerazioni che il tempo non è riuscito e non riuscirà a scalfire minimamente. In un recente scritto si pone anche la domanda: quale è stata la notizia più brutta inerente il suo alunnato passionista? Ebbene, la risposta è di una semplicità enorme: "la morte di Padre Bartolomeo [Bacoli (NA), 19 ottobre 1919 - Calvi Risorta (CE), 29 ottobre 2012],

mio confessore e padre spirituale, ma anche punto di riferimento della comunità di Calvi Risorta"³. Inoltre, afferma, in ogni circostanza, con orgoglio e compiacenza, che ancora oggi si sente un alunno passionista con gli stessi ideali di 50 anni fa e, con piacere, partecipa ai vari incontri con gli altri *ex* alunni passionisti in occasione di tutte le loro manifestazioni.

Consegue il Diploma di Perito Professionale delle industrie



elettriche ed elettroniche e, successivamente, quello di Geometra. Assolve l'obbligo del servizio militare di leva nelle caserme di Nocera Inferiore (SA), Città Militare Cecchignola in Roma e Bellinzago Novarese (NO). Salvatore si trasferisce a Torino ove presta la sua quotidiana attività lavorativa nella Società Elbi Elettrocomandi. Dopo l'interessante e formativa esperienza lavorativa vissuta nel capoluogo piemontese lavora per l'Acquedotto pugliese per la realizzazione del-



le condotte idriche per l'irrigazione dei terreni delle campagne di Andria, Barletta, Bari e Turi, inizialmente come dipendente e, successivamente, in veste di imprenditore

edile. Il 20 dicembre del 1982 inizia il suo rapporto di lavoro col Comune di Vitulazio, svolgendo mansioni sempre inerenti problematiche tecniche e negli ultimi anni espleta compiti afferenti l'Ufficio Tecnico, Area V - Lavori Pubblici e Servizi. Presta servizio alle dipendenze del Comune di Vitulazio per 36 anni e il 30 dicembre 2018, su propria istanza, viene collocato in quiescenza con un'anzianità lavorativa e di contributi pensionistici di anni 43 e mesi 7. In detto giorno, nella sala consiliare dell'Ente Locale, via Pietro Lagnese, alla presenza di familiari, Dipendenti comunali e Amministratori locali si svolge la doverosa e



partecipata cerimonia del suo "commiato" e Salvatore, non senza commozione, afferma: "Il giorno 30 dicembre 2018 lascio il lavoro per scelta personale sapendo che qualche giovane possa occupare il posto lasciato libero in perfetta autonomia e ricordando a tutti che nella vita c'è un inizio e una fine. Ricordo con affetto i dipendenti del Comune che mi hanno preceduto e che al momento non sono più in vita [...] e, inoltre, ricordo i dipendenti in pensione ancora in vita [...]. Ringrazio tutti i dipendenti e gli amministratori del Comune di Vitulazio dando la mia piena disponibilità per eventuali problematiche dei servizi comunali". Il Sindaco, Avv. Raffaele Russo, prima del brindisi conclusivo della cerimonia di saluto, lo ringrazia per la dedizione posta in essere nello svolgere il lavoro al quale era preposto e per la diligenza mostrata nell'assolverlo e gli augura, anche a nome dell'Amministrazione Comunale, che si onora di presiedere, di continuare a godersi, in ottimo stato di salute, la sua splendida famiglia e di raggiungere altre meritate soddisfazioni nei vari ambiti del sociale e lo esorta, altresì, a continuare a spendere, nei limiti del possibile, le sue energie, che

sono ancora integre, a favore della dinamica e operosa comunità vitulatina. Per quanto attiene alla sfera prettamente familiare Salvatore contrae matrimonio il 12 settembre 1981 con la leggiadra signorina Giusy Fiorillo che lo rende felice genitore di tre adorati figli: Antonio, laureato in Ingegneria; Pasquale, dipendente dell'Esercito Italiano e Marco, laureato in Giurisprudenza, in servizio a Bologna nella Polizia di Stato, i quali lo rendono, a loro volta, felice nonno di quattro splendidi nipoti: Salvatore, Leonardo, Luca e Jacopo. Salvatore Romano si è sem-



pre speso per il sociale e il volontariato. Dal 1971 è donatore dell'AVIS e inizia il percorso associativo e operativo dal centro di Acerra (NA), poi Caserta, Santa Maria Capua Vetere (CE), Bellona e Vitulazio.

Per quanto attiene lo *sport* come atleta ha partecipato ai Campionati studenteschi con la scuola "CALES" di Calvi Risorta vincendo due medaglie d'Oro nella corsa veloce 4x80 e la staffetta 4x80, con il Professore di Educazione Fisica Giuseppe Bonacci, at-

tuale Dirigente del CONI di Caserta e conserva ancora gli attestati e le medaglie. Ma la grande passione, con la moglie Giusy Fiorillo, è stato il ballo e la danza sportiva. In coppia hanno partecipato a diversi campionati italiani e a varie manifestazioni sportive di ballo, aggiudicandosi numerosi trofei e medaglie. Hanno conseguito il Diploma di Maestro di Ballo presso l'As-



sociazione Nazionale Maestri di Ballo di Modena, nonché l'attestato quale tecnico della danza Sportiva e Giudice di Gara Nazionale della Federazione Italiana Danza Sportiva. Molto del loro tempo libero lo hanno dedicato all'insegnamento del ballo di coppia, danze artistiche, ballo sociale e balli popolari con progetti per pensionati e persone con disabilità. Salvatore da oltre dieci anni riveste la carica di Presidente del Comitato Provinciale della Federazione Italiana Danza Sportiva di Caserta, organizza manifestazioni di ballo e danza sportiva, Campionati Provinciali, incontri per la diffusione del ballo e della Danza, di concerto con i Dirigenti Federali, del Comitato Regionale Dirigenti del CONI di Caserta con la partecipazione di ballerini di spessore mondiale. Non a caso la provincia di Caserta è rappresentata in Italia, in Europa e nel mondo da atleti e tecnici della Danza Sportiva di elevato spessore. Attualmente

svolge le funzioni di Vice Presidente della sezione AVIS di Vitulazio, è stato volontario dell'Associazione Ranger d'Italia e coordinatore della Protezione Civile e del Volontariato di Vitulazio. Ha frequentato corsi di specializzazione della Protezione Civile e ha partecipato, poi, alle successive esercitazioni e ha frequentato il corso per Guardia Ambientale Vo-



lontaria ed è in possesso del regolare "patentino" rilasciato dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Caserta. Salvatore Romano è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Cristianità e della Pace per l'impegno, la dedizione, la competenza che profonde nell'ambito sociale e religioso, dall'Associazione Internazionale della Cristianità e Pace con sede in Padova.

Franco Falco

Note

- 1 I Comuni di Bellona e Vitulazio nel 1928, R.D. n. 232 del 9 febbraio, furono accorpati in un solo Comune, denominato Villa Volturno, e i predetti Comuni riassunsero la denominazione originale nel 1946, D.L.L. n. 200 del 29 marzo;
- 2 Le Nostre Radici, Associazione ex alunni passionisti, n. 2, marzo 2020, pag. 11, www.passionisti.org/aseap.;
- 3 Le Nostre radici, ed.cit., pag. 11.

Luigi Grisolia: dal sogno alla realtà



Luigi Grisolia nasce a Belvedere Marittimo (CS) nel 1956. Fin dall'età scolare coltiva, nel suo piccolo, la passione per la musica, fino a scegliere di farne la sua professione. Dopo le scuole superiori, decide di proseguire questa carriera in una banda militare. Infatti, dal 1978 al 1987 ricopre il ruolo di 1° sassofono soprano nella
Banda dell'Esercito Italiano, riscuotendo la stima e l'apprezzamento di tutto il corpo musicale, dimostrando ottime qualità, competenza, preparazione e soprattutto serietà professionale. Nello stesso
periodo, si dedica allo studio dello strumento a livello accademico:
nel 1983, si diploma con il massimo dei voti al Conservatorio "Li-

cino Refice" di Frosinone sotto la guida di Baldo Maestri, dal quale recepisce determinanti influenze verso la musica jazz. Frequenta, inoltre, i corsi tenuti da Gianni Oddi allo IALS di Roma e collabora con le Jazz Big Bands dirette da Stelvio Ciprani e Mario Bertolazzi. Nel 1987, Luigi Grisolia vince il concorso a cattedre per esami e titoli nelle scuole medie (D.M. 12-02-1985), si congeda dalla carriera militare e intraprende quella di Docente di Educazione Musicale fino al 1990. In questo periodo partecipa anche a stage di Didattica della Musica tenuti da Boris Porena. Approfondisce, poi, lo studio del sassofono classico con Serge Bichon, Francesco Salime e Claude Delangle in Italia ed in Francia e riceve riconoscimenti in vari concorsi nazionali. Dal 1991 al 1994 viene nominato docente di saxofono nei Conservatori "G. Da Venosa" di Potenza e "A. Corelli" di Messina; nel 1993, risulta vincitore del concorso nazionale a cattedre per esami e titoli nei Conservatori di Musica (D.M. 17-07-1990) e nel 1994 viene nominato titolare della cattedra di sassofono al Conservatorio "S. Giacomantonio" di Cosenza. Il Maestro Grisolia ha tenuto concerti alla Discoteca di Stato e al Teatro dell'Orologio (Roma), all'A.M.A. Calabria, al C.A.M.S. dell'Unical, al Maratea Festival, al Festival dei Due Mari di Altomonte (CS), per l'Associazione Musicale M. Quintieri, alla Biblioteca Nazionale, per l'Associazione O. Collice, all'Auditorium della Casa della Musica (Cosenza); al Festival Internazionale "Musicarchitettura" di Gerace (RC), all'Estate delle Muse a Viareggio, per l'Associazione Musicale "O. Stillo" di Paola (CS) e "F. Chopin" di Catanzaro, al Festival dell'Aurora e per la Società "Beethoven" A.C.A.M. (Crotone), per la Ravello Concert Society, per l'Associazione Musicale "Il Coretto" e al Castello Svevo (Bari) e al Castel del Monte (Trani); in varie sedi dell'Associazione Amici della Musica (Tropea, Palmi, Milazzo, Ragusa, Bologna) e a Reggio Calabria, Potenza, Messina e Torino, riscuotendo ampi consensi di pubblico e di critica. Inoltre, ha partecipato alla Rassegna Nazionale del Jazz ad Ibiza e al X e XI Festival Mondiale del Sassofono a Pesaro (Teatro Rossini) e Valencia (Palau de la Musica). Ha collaborato con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di "S. Cecilia" in Roma sotto la direzione di Neeme Jarvi e Christian Thielemann con trasmissione radiofonica su Radio Tre e con l'Orchestra Philarmonia Mediterranea al Teatro A. Rendano di Cosenza sotto la direzione di Denise Fedeli, Julius

Kalmar e Luigi De Filippi, con la quale ha preso parte all'incisione di un *CD live* per la Casa discografica "Bottega Discantica" con musiche di Nino Rota. Attualmente svolge attività concertistica in duo sassofono-pianoforte e quartetto di sassofoni, corsi di perfezionamento ed è componente di commissioni in concorsi di musica da camera. Numero-



si i suoi allievi che si sono distinti, nel corso degli anni, in concorsi nazionali

anni, in concorsi nazionali ed internazionali: Arturo Blundi, Ilde Notarianne, Luigi Carpino, Danilo Guido, Marco Rossin, Angelo Rotondaro, Alberto La Neve, Alessio Lamanna, Danilo Perticaro e Fabio Rossin. Sono eccellenti professionisti, svolgono attività concertistica in Italia e all'estero, proponendo un

repertorio che spazia dal classico al *jazz* all'etno e al contemporaneo, e insegnano sassofono nelle scuole medie ad indirizzo musicale e nei licei musicali. Nel 1996 con-

vola a nozze con la scrittrice, giornalista e musicologa Adriana Sabato e dalla loro felice unione nasce Francesca. Fra il 2014 ed il 2018, ha organizzato, per il Conservatorio di Cosenza, *master* e concerti tenuti dai più importanti sassofonisti del panorama musicale mondiale quali Claude Delangle, Arno Bornkamp ed Enzo Filippetti. Al Maestro Grisolia, nel 2018, viene conferito il Premio alla Carriera nel



corso dell'VIII edizione del Gran Galà "Rende in Versi" organizzato dall'Associazione Culturale "GUECI" di Rende (CS). È possibile seguire tutte le sue attività sul sito web: www.luigi-grisolia.webnode.it.

Valentina Valeriani

Volti casertani e maddalonesi







Lombardi Vito



Letizia Domenico pag. 72



Marzaioli Americo e Sarah pag. 82



In questi anni presentando questa rubrica ho cercato di motivarne la nascita e lo sviluppo, passando poi l'attenzione al valore e alla funzione che il tempo ha destinato alla storia, allo studio storico dunque con un *excursus* dall'Unità d'Italia ad oggi relativamente alla concezione della Disciplina "Storia" nella scuola "elementare" poi "primaria".

La situazione pandemica del Coronavirus, Covid 19, mi porta a soffermarmi su qualche aspetto che è stato favorito dal largo uso e diffusione dei social, ovvero la riscoperta della propria storia familiare, associativa, personale (a

360° dallo sport alla politica) per il tramite di ricordi, foto, documenti, locandine, spezzoni di filmati salvati alla memoria con il digitale dai danni che le pellicole subiscono con il tempo e l'incuria. Abbiamo assistito e stiamo assistendo al proliferarsi di materiale di "memoria storica" con tanto di didascalie e commenti integrativi di chi direttamente o indirettamente può arricchire di "significato" il contributo condiviso. Così facendo si è arricchita la presenza di contributi e di persone in tal senso impegnate; ad onor del vero ci sono "cultori del proprio territorio" che da anni cercano già di salvaguardare, restaurare e proporre, con passione e studio, gratuitamente e liberamente, alla collettività tutta "piccoli" tasselli del puzzle della memoria locale, di quella micro storia che da origine alla macro storia. È bello vedere come la chiusura forzata in casa ha fatto nascere, per fortuna aggiungo, il desiderio in tanti di diventare "storici amatoriali", qualcuno non proprio alle prime esperienze, ed è stato possibile analizzare i "documenti" "d'archivio" fino ad oggi relegati alla soffitta o scantinato scoprendo, a meraviglia degli stessi interessati, di avere "a deteriorarsi" un patrimonio unico per la "memoria storica" della propria famiglia almeno. Mi sembra di vedere tanti genitori e nonni, vestirsi da "Piero o Alberto Angela" (simboli della divulgazione storico artistica del nostro Paese) o meglio ancora da "Alessandro Barbero" (già noto ma attualmente maggiore influencer di questa riscoperta e divulgazione delle proprie origini).

Per un agire corretto potrebbe essere necessario conoscere come si è evoluta e come va concepita la ricerca e lo studio sia della memoria che della storia; dunque cosa le differenzia, e in che modo l'una può diventare strumento dell'altra e di conseguenza da cosa prendere le distanze per uno studio storico scientifico.

Non mi piace "interrompere" questa libera ricerca e divulgazione, è davvero bello il momento della condivisione per viziarlo con delle osservazioni che potrebbero comprometterne l'autenticità da qui degli spunti e delle proposte di "indagine" che fuoriescono dai tanti contributi, siano esse foto o disegni, racconti o filastrocche, testi letterari o poetici, locandine o libri o iscrizioni, pitture o statue o ogni altra forma di manufatto possibile, materiali digitali e analogici, e chi più ne ha più ne indichi di "contributi".

Questo è il momento di "salvare" dal tempo e dall'incuria il materiale e i ricordi, il mio invito a tutti è: condividete e salvate dall'oblio tutto, donatelo agli enti predisposti, se non avete spazio, per tutelarne l'integrità nel tempo.

Michele Schioppa

Giuseppe Veneziano

Tenore

Giuseppe Veneziano nasce a Ribera (AG) nel 1961, studia pianoforte privatamente e coltiva sin da piccolo lo studio del canto e in diverse occasioni si esibisce come voce bianca. Si trasferisce a Milano per frequentare la Facoltà di Medicina e Chirurgia ove



M. Gabriella Ferroni (soprano), Antonio Albanese (attore), Pippo Veneziano (tenore)

approfondisce e completa la preparazione vocale bianca diplomandosi al Conservatorio "Giuseppe Verdi" nel corso tenuto dal maestro Ferrando Ferrari¹.

Il tenore Veneziano Inizia ad esibirsi con l'orchestra de "I Pomeriggi Musicali" in diversi concerti tra cui la prima assoluta rossiniana di "Kjrie e Gloria" diretto dal maestro Othmar Maga. Con la Radio Televisione Svizzera Italiana di Lugano esegue diversi oratori di Johann Sebastian Bach e il "Requiem di Mozart" diretto dal Maestro Herbert Handt e alcuni dei più noti Maestri di tutti i tempi. Per la Casa discografica "Ictus" incide in live il "Mozart – *Requiem*" diretto dal Maestro Bassi al Civico Tempio di Milano³. È presente nello sceneggiato in lingua tedesca "L'altra faccia dell'Aida" con Claudia Cardinale andato in scena all'Arena di Verona.

Nel 1991 inizia la collaborazione con il Coro del Teatro alla Scala di Milano e incide "I canti della terra e del mare di Sicilia" dell'etnomusicologo Alberto Favara, amico di studi di Giacomo Puccini. Si perfeziona con Alvinio Misciano e Alfredo Kraus

Trujillo. Nel 1992, in occasione del 200° anniversario della nascita di Gioacchino Rossini partecipa all'esecuzione dell'opera "Stabat Mater" nel Duomo di Milano (CD live della Fonit Cetra), diretto dal maestro Mauro Ivano Benaglia. Collabora con i teatri italiani "Gaetano Donizzetti" di Bergamo e "Regio" di Torino e svolge tourneè in Europa (Danimarca, Spagna e Francia), in Giappone al Tokio National Theatre e negli Stati Uniti d'America al Chicago Opera debuttando nel "Barbiere di Siviglia" di Gioacchino Rossini (Almaviva interpretato innumerevoli volte con Alberto Gazale, Renata Campanella, Matteo Peirone) e affianca vari concerti nelle Ambasciate riscuotendo meritati consensi di critica e di pubblico. Con l'Orchestra da Camera "Giorgio Strheler", diretta dal Maestro Matteo Beltrami esegue "Don Pasquale" di Gaetano Donizzetti, "Rigoletto" di Giuseppe Verdi e "Madama Butterfly" di Giacomo Puccini ricevendo lusinghiere recensioni (Milano, Lugano). Esegue la "Messa da Requiem" di Giuseppe Verdi nel Duomo di Milano e al Festival di Anagni (FR) con l'Orchestra Internazionale d'Italia e con le stesse opere si esibisce alla "Victoria Hall" di Ginevra. Partecipa all'incisione live del "Te Deum" di Bruckner nella basilica di Santa Croce a Firenze e dell'"Elisir d'amore" a Donnafugata (RG) con l'Orchestra dell'Opera di Stato della Moldavia.

Nel 2005 prende parte al concerto lirico a La Valletta – Malta – al Teatro "Manoel" e al Palazzo Presidenziale. Dopo un ciclo di concerti con il soprano Maria Gabriella Ferroni inserisce nel repertorio anche le opere di Giacomo Puccini "Boheme" e "Tosca", realizzate nel castello di Donnafugata, portando in scena anche l'opera "Poliuto" di Gaetano Donizzetti, diretto dal Maestro Marco Balderi con Denia Mazzola Gavezzani. Incide vari oratori di Jules Emile Frederic Massenet per Bongiovanni Edizioni (Marie Magdaleine e Eve) diretto dal Maestro Daniele Agiman. Giuseppe Veneziano effettua varie presenze televisive in chiave ironica alla trasmissione "Che tempo che fa" con Antonio Albanese, partecipa il 28 dicembre 2009 alla XIII edizione del premio "Salvo Randone" presentato da Michele Mirabella a Mazara del Vallo (TP). Riceve a Ibla, centro storico di Ragusa, la "Giara di Platino", per l'onorata attività artistica svolta e la manifestazione è ripresa dall'emittente televisiva Tele-mediterraneosat. Nel 2015 canta dal "Requiem" di Giuseppe Verdi "Requiem ancora" al "Victoria Hall" di Ginevra4, diretto dal Maestro Luc Baghdassarian, con l'Orchestra "I Complessi di Losanna". Incide nella cattedrale di Montecarlo, per Bongiovanni Edizioni live, l'opera "Cecilia" di Licinio Recife (interpreta Valeriano, sposo di Cecilia) e il DVD di "Mercedes" per il Luglio Musicale Trapanese, opera ritrovata del Conte Carlo Pepoli⁵. Nel Nabucco interpreta Abdallo al Teatro alla Scala di Milano con Leo Nucci (anniversario verdiano) e Ismaele in diversi teatri e anche al Festival Luglio Musicale Trapanese. Nel 2016 Veneziano va in concerto con il Teatro alla Scala di Milano in una lunga tournèe di circa un mese in estremo Oriente: Corea del Sud, Cina, Giappone e in Russia. In Corea, a Seul, viene eseguito il "Simon Boccanegra", in forma di concerto, opera di Verdi maturo, ricca di colpi di scena musicali e teatrali. Coro e orchestra al completo al "Lotte Hall Theatre" si esibiscono anche nella famosissima Nona Sinfonia di Beethoven con finale straordinario, noto come inno alla gioia. Scroscianti applausi per 18 minuti e *bis*. In Cina, a Shanghai, i musicisti e i cantanti ripetono il successo di Seoul ed è anche dove i complessi scaligeri si esibiscono per la prima volta. Allo "*Shanghai Oriental Center*" oltre mille persone a sera assistono, entusiaste, al concerto. A Mosca, al "Teatro Bolshoi", con il "Simon Boccanegra", direzione del Maestro Riccardo Chaillj, viene eseguita anche la "Messa da Requiem" e tutti i concerti vengono trasmessi su un maxischermo sulla Piazza Rossa per la fruizione pubblica. La *tournèe*, come era nelle previsioni, riscuote uno straordinario successo.

Giuseppe Veneziano è stato diretto anche dai Maestri Gianandrea Gavezzani, Giuseppe Severini, Riccardo Muti, Wolfang Savallisch, Giuseppe Sinopoli, Stefano Ranzani, Alberto Veronesi, Nicola Luisotti e, attualmente, la sua voce, di elevata caratura e di notevole spessore tecnico-lirico, gode di alto prestigio negli ambienti artistici e musicali e, cinquantanovenne, continua a calcare, brillantemente, le scene del Teatro alla Scala di Milano e dei più importanti teatri europei ed extraeuropei.

Michele Letizia

Note

- 1 È un istituto superiore di studi musicali fondato a Milano nel 1807. Dal 1971 è sede del liceo Musicale "Giuseppe Verdi", primo esperimento di questo tipo in Italia.
- 2 Orchestra fondata a Milano nel 1945, L'orchestra svolge la sua attività principalmente a Milano al Teatro "Dal Verme", nelle città lombarde e alla stagione di balletto del Teatro alla Scala.
- 3 La Chiesa di San Sebastiano, detta anche Tempio Civico di San Sebastiano, è un edificio sacro di Milano, eretta nel 1576 come atto votivo per la disastrosa peste che di recente aveva colpito la città.
- 4 Fu costruito nel 1891-1894 dall'architetto John Camoletti e finanziato dal console d'Inghilterra, Daniel Fitzgerald Packenham Barton, che lo dedicò alla Regina Vittoria e lo diede alla città di Ginevra.
- 5 Il Conte Carlo Pepoli (Bologna, 2 luglio 1796 7 dicembre 1881) è stato un poeta, politico e librettista. Al librettista e patriota Carlo Pepoli è dedicato un tratto dei viali di Bologna.

Cesare Cioppa



Cesare Cioppa nasce nel Comune di Villa Volturno¹, oggi Vitulazio, il 12 agosto del 1941 da Giuseppa Di Rubba e da Raffaele, i quali allietano la loro famiglia con la nascita di tre figli: Cesare, Margherita e Angela. Cesare frequenta la locale Scuola Elementare ma con i genitori non disdegna continue uscite nei campi dove viene sempre più colpito dai profumi dei prati e dagli odori degli alberi nonché dal "magico" mondo della natura. Ragazzo che, già mostra la sua intraprendenza, viene iscritto all'Istituto di Avviamento Professionale di Capua e successivamente al "Villaggio dei Ragazzi"

di Maddaloni per poi passare all'Istituto Professionale "Osvaldo Conte" di Aversa. Seguendo le orme dei genitori per tre anni si dedica all'agricoltura nella cura e nella coltivazione dei campi in fitto ma, nel contempo, avverte una profonda e continua insoddisfazione dovuta alla voglia di "evadere" e di "migliorare" la propria condizione di vita e ciò lo spinge a riprendere gli studi per approfondire e curare maggiormente la sua preparazione e formazione. Con il premuroso sostegno della zia Carmela e con i sacrifici della sua famiglia si iscrive all'Istituto Tecnico Industriale "Alessandro Volta" di Napoli ma completa il percorso degli studi a Caserta, anno scolastico 1964-1965, all'Istituto Tecnico Industriale Statale "Francesco Giordani", scuola di recente istituzione².

Negli anni della scuola secondaria superiore si avvale dell'insegnamento dell'Ingegnere Aldo Fabbrocile (l'autore del progetto del pozzo sulla collina di Vitulazio per l'approvvigionamento idrico), dal quale assorbe le idee e i principi del socialismo che lo portano, insieme ad altri tre amici e compaesani, ad iscriversi alla sezione "Ferdinando Palasciano" di Capua del Partito Socialista Italiano. Nel 1964, Sindaco del Comune di Vitulazio è l'Avvocato Pietro (Pierino) Lagnese che apre in paese una sezione del Partito Socialista Italiano e Cesare trasferisce l'iscrizione dalla sezione di Capua a quella di Vitulazio.

Cesare Cioppa nell'anno scolastico 1965-1966 inizia l'attività di Docente, con il conferimento delle prime supplenze di esercitazioni pratiche negli Istituti Professionali e alle quali seguiranno il conferimento di supplenze annuali e, poi, l'incarico a tempo indeterminato all'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "Augusto Righi" di Santa Maria Capua Vetere, con cattedra nella sede staccata di Vitulazio. In tale sede, spinto e spronato dall'ideale di allontanare i giovani dai pericoli e dalle insidie della strada e dal faticoso lavoro dai campi e avvicinarli, il più possibile, al mondo della scuola, è, anche, parte attiva e propositiva alla conferma del corso triennale di congegnatori meccanici e all'istituzione di quello di disegnatore edile. L'Istituto diplomerà con ottime referenze decine e decine di giovani, alcuni dei quali verranno selezionati per la partecipazione al concorso regionale per congegnatori meccanici e uno di loro parteciperà al concorso nazionale classificandosi al terzo posto. Tutti gli allievi diplomati troveranno occupazione nell'industria e non sono pochi

quelli che conseguiranno la Laurea in *Ingegneria* e il Dottorato. Uno di questi è Pier Paolo Ciccarelli. Alla fine degli anni '70 il Prof. Cioppa viene nominato Responsabile della sede staccata-succursale di Vitulazio. Il 24 aprile 1971 corona il suo sogno d'amore portando all'altare la giovane Vera Pugliese e dalla loro unione nascono tre figli: Giusy, Raffaele e Daniele. Felice nonno di due splendidi nipoti: Sofia e Giovanni.

Gli anni '70 sono, per il Nostro, pieni di soddisfazione e gratificazione in quanto percepisce, tangibilmente, la gratitudine nei suoi confronti dei giovani diplomati per aver offerto loro la possibilità di migliorare, attraverso l'occupazione, la propria condizione di vita e la stima dei loro familiari per il meritorio servizio reso. I predetti anni vedono Cesare impegnato in un'intensa e fattiva attività politico-sindacale ed è responsabile della Federbraccianti della Confederazione Generale Italiana del Lavoro di Vitulazio e in questa veste che, per oltre un decennio, assiste e guida, diligentemente, i braccianti agricoli nel richiedere e nel difendere le loro spettanze e i loro diritti. La sede era ubicata all'inizio di Viale Dante, adiacente Piazza Benedetto Croce, e fu operativa anche per i pensionati che ricevettero adeguata assistenza e opportuno sostegno. Nel 1974, da segretario della locale sezione del Partito Socialista Italiano, è parte attiva alle elezioni degli Organi Collegiali della Scuola - Consiglio di Circolo di Vitulazio, Bellona, Camigliano - del quale organismo viene eletto Presidente e del Consiglio Distrettuale di Capua del quale viene eletto componente della Giunta Esecutiva³. Nell'anno scolastico 1980 ottiene il trasferimento all'Istituto Tecnico Industriale Statale "Giulio Cesare Falco" di Capua⁴ sulla cattedra di Assistente Tecnico di Laboratorio e nel predetto Istituto, poi, svolge anche il delicato compito di Collaboratore del Dirigente Scolastico, di Responsabile dell'Ufficio Tecnico e, con nomina del Provveditore agli Studi, di referente alla lotta alla droga, al tabagismo e alla talassemia. Nei predetti anni '80 l'attività politico-sindacale del Prof. Cioppa non conosce sosta e viene eletto segretario dell'Alto e Basso Volturno della C.G.I.L. Scuola di Capua, componente della Commissione Provinciale del Provveditorato agli Studi di Caserta per il conferimento di incarichi e supplenze per la scuola media e membro del Comitato di Gestione dell'Azienda Sanitaria Locale - ASL - n. 14 di Capua, Presidente il Dott. Rosario Polito. Per diversi anni è membro della commissione agricola presso l'Ufficio del Lavoro e della Massima Occupazione di Capua e, per circa un biennio, è componente della Commissione Industria di Teano. Negli anni '90 viene eletto Consigliere della civica Amministrazione Comunale di Vitulazio, mandato che riceve per ben tre volte e per complessivi quattordici anni durante i quali ricopre il delicato incarico di Capogruppo di maggioranza (per il primo quinquennio) e con delega alla Pubblica Istruzione ed espleta le predette incombenze senza mai "privare" il proprio nucleo familiare del dovuto e prezioso supporto e della rassicurante presenza. Nel 2003, all'età di 62 anni, Cesare Cioppa, lascia l'insegnamento e viene collocato in quiescenza e si "rituffa" nella sua mai dimenticata campagna e si gode il calore e la vicinanza della sua affettuosa consorte Vera Pugliese, dei figli e dei nipoti.

Il Prof. Cioppa, nonostante l'età (gli "ottanta" non sono molto lontani), continua a

condurre una vita piena di relazioni e, nel contempo, spesso si rifugia, come Cincinnato⁵, tra i verdi prati e le chiome argentee degli ulivi dei suoi campi che gli trasmettono pace e serenità e nelle accoglienti e funzionali sale dello storico Circolo S.U.D. - Sempre Uniti Dovunque - di Vitulazio, ove è sempre rintracciabile dai familiari, amici e conoscenti che ancora numerosi fanno ricorso alla sua disponibilità e competenza.

Dalida Sarno - Nipote

Note

- 1 Vitulazio è ubicato alle falde meridionali del Monte Tutuli e alla destra del fiume Volturno. È immerso in una verde e fertile campagna ed è attraversata dal torrente Agnena. La storia di Vitulazio è legata a quella di Capua. Infatti, già nel X secolo, Vitulazio era annoverato tra i casali di Capua. Nel 1807 un decreto amministrativo di Gioacchino Murat conferì a Vitulazio l'autonomia politica da Capua, che continuò, peraltro, a chiamarsi Vitulaccio (tale era il suo nome antico) fino al 1882, quando il Re Umberto I, con proprio decreto (R.D. n. 1158 del 3.12.1882) stabilì che il paese dal 1º gennaio 1883 avrebbe assunto la nuova denominazione di Vitulazio. Durante il periodo fascista, nell'ambito di un disegno di razionalizzazione istituzionale del territorio (R.D. n. 232 del 9 febbraio 1928) Vitulazio diede vita con Bellona ad un solo Comune denominato Villa Volturno, che per la soppressione della provincia di Caserta, avvenuta nel 1927 (Regio Decreto Legislativo n. 1 del 2.1.1927), venne inserito nella provincia di Napoli. Il municipio di Villa Volturno ebbe sede a Vitulazio, ma l'ubicazione non implicò alcun rapporto di gerarchie tra i due limitrofi centri urbani. I due Comuni accorpati, con il crollo del regime fascista, riassunsero la propria originaria denominazione e autonomia (Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 200 del 29 marzo 1946, entrato in vigore il 28 aprile 1946) e vennero aggregati alla ricostituita provincia di Caserta (1.9.1945).
- 2 L'Istituto iniziò l'attività il 1° ottobre 1961 utilizzando i locali di palazzo Catemaio, nei pressi di piazza Guglielmo Marconi e fu intitolato a Francesco Giordani, già titolare di cattedra di Chimica all'Università di Napoli. L'anno seguente furono utilizzati i locali di Villa Rosa, Strada Statale Appia, ove fu istituito il primo laboratorio tecnologico, con attrezzature all'avanguardia. L'Istituto intanto cresceva e furono utilizzati alcuni locali del Liceo Scientifico Statale "Armando Diaz" per collocare i reparti di Macchine utensili, Saldature ed Aggiustaggio. Inoltre veniva aperta una sede staccata a Carinola. Nel 1973 venne assegnata la nuova sede di Via Cap. Luigi Laviano e nel 1985 fu portata a termine la costruzione di un'altra ala e si ebbe, finalmente, la tanto sospirata unificazione di tutte le classi nella sola sede di Via Laviano.
- 3 D.P.R. n. 416 del 31.05.1974, artt. 5 e 11.
- 4 Istituzione scolastica istituita nel 1972 che con i vari indirizzi ha risposto alla domanda avanzata, nel tempo, dalle industrie di settore presenti sul territorio, progettando un'offerta formativa idonea a sviluppare l'automazione dei processi produttivi, al fine di soddisfare le richieste della produzione industriale di vari settori e le risposte occupazionali della provincia di Caserta. Anno scolastico 1972/73, specializzazione "Meccanica", sezione staccata dell'ITIS "Giordani" di Caserta, via Asilo Infantile, Capua; 1979/80, autonomia Istituto "Giulio Cesare Falco", Via Asilo Infantile, Capua; 1982/83 Elettronica e Telecomunicazioni; 1986/87, nuova sede in via Giulio Cesare Falco, Capua; 2001/2002, Termotecnica e Costruzioni Aeronautiche. 2004/2005, Trasporti e Logistica (conduzione del mezzo aereo), sede "Associata" di Grazzanise; 2013/2014, Informatica e Telecomunicazioni; 2017/2018, Sistema Moda.
- 5 Tito Livio, *Ab Urbe condita*, III, 29. Lucio Quinzio Cincinnato, 529 a. C. 430 a. C., dopo la vittoria, venne riaccolto a Roma con tutti gli onori e dopo soli 16 giorni dedicati ai festeggiamenti, rinunciò alla sua carica e agli onori e se ne tornò al suo campo e al suo aratro. È una storia che ci riporta molto indietro nel tempo e ci dice quanto sia importante, per coloro che lo sentono, il legame con la terra.

Mauro Edantippe

Musicista

Mauro Edantippe nasce a Canelli (AT) nel 1957, frequenta il ciclo d'istruzione obbligatoria nel vicino Comune di Santo Stefano Belbo (CN), distante circa 5 chilometri, ove riceve anche da un maestro, disagiatamente ipovedente, in orario extrascolastico, lezioni di musica: solfeggio e mandolino. Dopo aver appreso i primi rudimenti musi-



Mauro Edantippe con il maestro Ennio Morricone

cali insieme agli amici del corso si dedica, nella cantina di famiglia (zona dei rinomati vigneti dell'astigiano) a strimpellare e cantare le canzoni del momento. All'età di 14 anni sostituisce un suo amico e conoscente musicista, assente per indisposizione con il basso elettrico nel gruppo musicale "LA STRANA IDEA". Conseguita la Licenza Media, su suggerimento del Docente di Educazione Musicale, si iscrive al Conservatorio di Alessandria ed inizia a studiare la tromba in quanto in famiglia si dispone della tromba dello

zio. Durante il percorso degli sudi al Conservatorio svolge una discreta attività, in Piemonte e in Liguria, come bassista di musica *pop* e disco in ambito popolare tra balli a palchetto e balere. La tromba, suo strumento di studio, gli porta un fiorente periodo di crescita artistica e stipula alcuni contratti con l'Orchestra RAI di Torino, i teatri "Regio" di Torino e "Carlo Felice" di Genova e con alcune compagnie che in quel momento davano concerti-spettacoli di musica lirica nei piccoli teatri dell'Italia del Nord.

Nel 1978 consegue al conservatorio di Torino il diploma di "Tromba". Dopo aver assolto l'obbligo del sevizio militare nella Fanfara degli Alpini, caserma "Montegrappa" di Torino, inizia a cercare lavoro e, nel contempo, si dedica sempre più allo studio per provare a diventare un "professionista" del suo strumento musicale. Nel mese di dicembre del 1980 vince il concorso al Teatro alla Scala di Milano per lo strumento "Tromba" e si trova, all'età di 23 anni, catapultato nel teatro lirico più prestigioso del mondo.

Trascorre circa 40 anni di musica e vita scaligera collaborando con passione con diverse realtà musicali: la "Filarmonica della Scala", i "Cameristi della Scala", le "Trombe e i timpani della Scala", il "Quintetto dell'Opera di Milano" e l'"*Ensemble*

entr'acte". Con la Filarmonica della Scala¹ ha modo, in particolare, di suonare nei più grandi e famosi teatri del mondo ed essere diretto dai più blasonati direttori d'orchestra. Con l'Orchestra del Teatro alla Scala partecipa a numerose tournèe in Medio Oriente (Israele), America del Nord (Canada), America del Sud (Argentina), Asia (Cina e Kazakistan), in Russia e in Finlandia. Nel dicembre del 2019 pone fine, anche se appena sessantaduenne, al suo splendido e luminoso percorso scaligero, impreziosito di benemerenze e riconoscenze. Non riesce a distaccarsi completamente dal suo "mondo" e, pertanto, non si può non rievocare "Turiddu che fa alla madre" – Cavalleria Rusticana di Pietro Mascagni - anche "io, Mauro" VADO FUORI ALL'APER-TO, e continua a fare musica rammentando sempre che "la musica è un'arte bella che esprime i sentimenti dell'animo per mezzo dei suoni" (Il maestro cieco). Il Professore d'orchestra Mauro Edantippe nei suoi 39 anni e oltre di brillante attività al Teatro alla Scala è stato sempre sorretto dall'ideale della missione di portare cultura, musica e allegria e nei concerti che ha avuto l'opportunità di eseguire in giro per il mondo con il suo quintetto denominato "Il quintetto dell'Opera di Milano"² ha concretizzato tale ideale. Mauro Edantippe è una figura di valore e di prestigio anche negli "Ottoni della Scala"3. Il suo prezioso e qualificato contributo al gruppo musicale è stato sempre di alto profilo nei numerosissimi concerti eseguiti in Italia e all'estero.

Il Nostro non è solo un valido ed ecclettico musicista e professore d'orchestra ma è anche una persona che nobilita le sue azioni e il suo comportamento operando e agendo con il cuore e "Sembrerebbe una favola di Natale, ma l'inaugurazione dell'unica scuola costruita fino ad oggi a Pieve Torina, un Comune di 1.500 abitanti in provincia di Macerata, è una bella storia vera da raccontare, senza fondi pubblici e con il solo contributo di privati è stato realizzato un progetto diffuso di solidarietà attiva, coordinata dall'Associazione onlus "Succisa Virescit" (Recisa per rinascere) per ricostruire l'edificio scolastico distrutto dal terremoto. Tra i soggetti e le istituzioni di tutta Italia coinvolte nella raccolta fondi, anche il Crals2 del Teatro alla Scala, il circolo ricreativo dei lavoratori scaligeri che, in accordo con la Sovrintendenza e le organizzazioni sindacali, ha promosso il progetto all'interno del teatro. "Siamo felici di aver contribuito alla ricostruzione della scuola – ha detto il presidente del Crals2, Mauro Edantippe, Professore d'orchestra del Teatro alla Scala – per l'importante significato di solidarietà che rappresenta per gli abitanti e per il futuro di Pieve Torina: è dalla scuola e dalla cultura che si riparte e abbiamo vissuto questa esperienza con grande intensità e partecipazione, sentendoci parte della comunità, coinvolti in prima persona"⁴. Nell'occasione lo spazio multidisciplinare della nuova scuola è stato intitolato come segno di riconoscenza al "Teatro alla Scala Crals2" di Milano. Il Sindaco Alessandro Gentilucci ha sottolineato "Un momento indimenticabile, un regalo, oltre a quello evidente costituito dalla nostra nuova scuola, possibile solo grazie alla solidarietà dei tanti privati uniti nel progetto Succisa Virescit, quello che i musicisti della Scala hanno voluto fare alla nostra comunità. Sono questi i momenti che ci infondono spirito di rinascita, energia positiva per conquistare il futuro del nostro territorio"⁵.

Michele Letizia

Note

- 1 La filarmonica della Scala è un'associazione costituita nel 1982 e riunisce musicisti dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano che svolgono un'attività autonoma, realizzando una stagione di concerti secondo accordi sanciti da una convenzione con il Teatro alla Scala. La Filarmonica realizza, inoltre, la stagione sinfonica del teatro e numerose tournèe e dal 1982 è stata protagonista di oltre 1500 concerti fuori sede;
- 2 Il "Quintetto dell'Opera di Milano" nasce nel 2004 in seguito ad una riflessione dei suoi componenti: salire sul palco e diventare protagonisti ed esecutori delle arie e dei sonetti che incantano il pubblico melomane in tutto il mondo. Gli spettatori vengono guidati nel viaggio musicale attraverso tempi e culture diverse tramite una voce narrante, permettendo una fruizione dei brani eseguiti in concerto;
- 3 I 12 membri degli "Ottoni della Scala" sono scelti tra i 20 Professori di ottoni, soci dell'Orchestra Filarmonica della Scala, e tra i loro collaboratori esterni abituali. L'ensemble "Gli Ottoni della Scala" ha un repertorio che spazia dalla musica del tardo medioevo fin alla musica contemporanea, quindi in grado di adattarsi a cornici culturali diverse. L'obiettivo primario è la diffusione della musica da camera per strumenti in ottoni e in particolare musica per gli ottoni collegata all'Italia oppure al teatro lirico;
- 4 Fausta Chiesa, Corriere della Sera, 29 dicembre 2017;
- 5 Cronachemaceratesi.it 15 maggio 2018.

Giuseppe Bellanca

Tenore

Giuseppe Bellanca nacque a Palermo il 1970, ivi frequentò il ciclo d'istruzione obbligatoria e conseguì la Maturità Liceale e sempre nella città normanna frequentò il Conservatorio di Musica "Vincenzo Bellini". All'età di 14 anni iniziò a studiare violino e chitarra classica e si avvicinò alla lirica. Nel 2001 entrò a far parte del Coro del Teatro "Massimo" di Palermo e, nel contempo, lavorò al "Jazz Records", etichetta siciliana della musica jazz di eco internazionale e studiò Canto con i Maestri F. Ballo, E. Smith, S. Sisti, A. Berzaccola e V. Volpicelli. Si iscrisse, poi, all'Università "Alma Mater Studiorum" di Bologna, Facoltà di Discipline delle Arti, Musica e Spettacolo DAMS - e si specializzò in Musicologia. Nel 2004 vinse il Concorso Internazionale per Artista del Coro alla Fondazione del Teatro alla Scala di Milano e proseguì gli studi di Canto al Conservatorio di Musica "Giuseppe Verdi" di Milano sotto la guida della Maestra Giovanna Canetti. Partecipò come artista del Coro alla maggior parte del-



la produzione del Teatro alla Scala e dotato di una forte personalità e di una particolare tecnica scenica il predetto Teatro gli tracciò il percorso da solista e come solista debuttò nei ruoli di Brabantische Edle nell'opera "Lohengrin" di Wilhelm Wagner, diretta dal Maestro Daniele Gatti ed in seguito dal Maestro Daniel Barenboim e nella Prèmiere Sentinelle nell'opera "Cyrano de Bergerac" di Edmond Rostand, diretto dal Maestro Patrik Fourniller e nel ruolo controtenore nell'opera "1984" di Lorin Maazel. Nel

2006 eseguì al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano la "Betulia Liberata" di Wolfang Amadeus Mozart, diretto dal maestro Estevan Velardi; "I Vesperae Solemnnes De Confessore" di Wolfang Amadeus Mozart nella basilica di san Marco a Milano¹, diretto dal Maestro Bruno Casoni e la "Missa Brevis in G" di Wolfang Amedeus Mozart a Varese. Sempre come solista interpretò il ruolo del servo di Amelia nel "Ballo in maschera" di Giuseppe Verdi con Daniele Rustioni e sempre con quest'ultimo si esibì nell'opera verdiana "Il Trovatore". Interpretò, poi, il ruolo di Rodolfo ne "La Boheme" di Giacomo Puccini al Conservatorio di Milano con l'orchestra UECO e partecipò, nel Duomo di Milano, al "Requiem" di Mozart, diretto dal Maestro Donato Renzetti. Nel 2007 fu scelto a rappresentare l'Italia al "Kyoto International Music Students Festival 2007" e riscosse un notevole successo di pubblico e di critica. Nel mese di agosto dello stesso anno venne invitato dalla Jakarta Sinphony Orchestra (In-

donesia) per un concerto operistico "Night in Vienna" diretto dal Maestro Carlo Zappa. Nel repertorio del tenore Bellanca vanno evidenziate anche le opere "Rigoletto". "La Traviata" e "Falstaff" di Giuseppe Verdi, "Elisir d'amore" di Gaetano Donizetti e "Machbeth" di William Shakespeare. Nel 2012 Bellanca fu scelto, ancora una volta, per rappresentare l'Italia, al "Kyoto International Music Students Festival 2012" riscuotendo meritati apprezzamenti e convinti consensi. Numerose e significative sono state le sue partecipazioni nel panorama del melodramma, come altrettanto numerose sono state le sue collaborazioni musicali e gli apprezzamenti ricevuti dalla Dirigenza del Teatro alla Scala, dai tecnici e dagli artisti scaligeri e da altre importanti realtà musicali e artistiche della penisola. Purtroppo per Giuseppe Bellanca all'improvviso, e senza alcun preavviso, scesero le tenebre. Nel cuore della notte, ore 2 di venerdì 5 luglio del 2019, nello scontro tra la sua moto, Honda Hornet, e un autoarticolato in Piazza Ovidio a Milano, tragicamente morì. I soccorritori intervenuti con un'ambulanza e un'automedica non potettero fare nulla per strapparlo alla morte. Bellanca fu trovato in arresto cardiocircolatorio e non si riprese più, troppo gravi si dimostrarono i traumi provocati dallo schianto. La ferale notizia piombò a ciel sereno sul raffinato e competente mondo musicale meneghino e il Teatro alla Scala lo ricordò il 7 luglio, appena due giorni dopo la sua dipartita, con un minuto di silenzio in occasione della rappresentazione de "I Masnadieri" di Giuseppe Verdi. Il Maestro Bruno Casoni lo ricordò con queste parole: "Un artista sensibile e appassionato, animato da inesauribile amore per la musica, dedizione al suo lavoro e da una straordinaria vitalità"². Proprio l'esuberante vitalità aveva fatto del tenore Giuseppe Bellanca un personaggio amatissimo in Teatro: capace di suonare diversi strumenti con una versatilità musicale che spaziava dal jazz al repertorio classico. Ana Veira Texeira, docente madrelingua portoghese ATAArvedi, supervisore organizzatrice Cremona Jazz, Galleria d'Arte "Il Triangolo" e organizzatrice di grandi eventi, lo ricordò scrivendo "Giuseppe Bellanca, un musicista poli strumentista di grandissimo talento, voce stupenda, tenore meraviglioso; bellissima persona, come pochi in questo mondo! Mancherai tantissimo a tutti noi e alla tua bellissima famiglia"3. C'è tanto altro da dire, caro Giuseppe, ma credimi, queste parole già ci colmano, non poco, di emozioni, ai "tuoi/nostri ricordi" ho lasciato pagine, ancora da riempire. Ti saluto con un pensiero e sono certo che se lo avessimo letto insieme avremmo esordito con una grossa risata: "Senza la musica per decorarlo il tempo sarebbe solo una noiosa sequela di scadenze produttive e di date in cui pagare le bollette". Frank Zappa

Michele Letizia

Note

- 1 La Basilica di San Marco è un luogo di culto cattolico di Milano che si trova nella piazza omonima posta all'angolo con via Fatebenefratelli e via San Marco. Secondo la tradizione la Chiesa è stata dedicata a San Marco per riconoscenza dell'aiuto prestato da Venezia a Milano nella lotta contro il Barbarossa. Nel XVII secolo, come ricorda una targa, Mozart giovanetto dimorò nella canonica per tre mesi. Giovanni Battista Sammartini vi fu organista. Il 22 maggio 1874 venne eseguita per la prima volta la "Messa da requiem" di Giuseppe Verdi, che egli stesso diresse e che aveva composto per onorare lo scrittore Alessandro Manzoni nel primo anniversario della scomparsa.
- 2 La Repubblica, 6 luglio 2019.
- 3 Ha lasciato la moglie Farida Nasdretdinova, allenatrice di pallavolo dell'ASD Kolbe di Legnano ed *ex* giocatrice professionista e due figli: Caterina, quattordicenne e il piccolo Samuele.

Geppino (Giuseppe) Vigliotta



Lo *sport* casertano, così come quello di ogni altra provincia d'Italia deve la sua grandezza anche alle figure di supporto degli atleti o dei manager, ovvero di coloro i quali alla fine sono sotto i riflettori. Tra queste figure, apparentemente secondarie ma sempre presenti e funzionali ai successi del singolo atleta e dell'intera squadra ci sono anche i massaggiatori, uno dei più noti da circa un anno è morto. Il riferi-

mento è a Geppino (Giuseppe all'anagrafe) Vigliotta¹.

Una personalità quella di Geppino conosciuta, oltre che il ricordo dei familiari, attraverso la testimonianza e la profonda conoscenza della sua persona da parte di Amedeo Marzaioli, indiscrezioni e contributi alla memoria di Salvatore Borriello, Innocenzo e Vincenzo Lombardi, Mario Fantaccione, Eduardo Salanti e altri.

La storia personale di Geppino si intreccia con quella di altri personaggi e personalità già incontrati nei precedenti volumi di questa collana editoriale².

Innanzitutto, come suggerisce Amedeo Marzaioli nelle lunghe conversazioni su Geppino, il suo nome riporta a generazioni di maddalonesi tantissimi ricordi legati al calcio, al *basket* e soprattutto al ciclismo³. Infatti, dopo la formazione e specializzazione con tanto di diploma di qualifica a Napoli, come massaggiatore, sul finire degli anni '50, la sua professionalità era una garanzia per la squadra che lo ingaggiava. A questo si aggiunga che era una persona pura e umile, al punto da esternare le sue piccole fobie, che lo hanno reso ancora più umano e apprezzato da tutti.

È stato massaggiatore della Maddalonese dei tempi d'oro ma ha fatto parte anche di altre squadre di punta della provincia, dalla Juve Caserta alla Zinzi Caserta di basket femminile, dalla Libertas Maddaloni alla Casertana Calcio, dalla US Maddalonese alla US Marcianise, dalla Durazzano alla Santa Maria a Vico, dalla VIS San Nicola la Strada a tante altre squadre.

La storia di massaggiatore di Geppino nasce con i Marzaioli in quanto una sera, quasi per scherzo, il ciclista Alberto, che era già una promessa, si fece massaggiare le gambe da Geppino. Da questo intervento ne trasse grande benessere e da quel mo-

mento Geppino divenne il suo massaggiatore personale. Don Mimì (il capostipite della famiglia di sportivi) e Alberto lo incoraggiarono in questa professione e così Geppino si appassionò e decise di frequentare un corso di specializzazione all'Ospedale Cardarelli a Napoli dove raramente andava con il treno e più frequentemente in bici.

Così ha inizio la sua storia di massaggiatore al



seguito di Alberto Marzaioli e sulle gare Geppino divenne subito il massaggiatore di tutti, amato e benvoluto, in quanto era un generoso di natura⁴. Dopo che Alberto chiuse la sua esperienza sportiva Geppino entrò nel mondo del *basket* e del calcio e le squadre facevano a gara per accaparrarselo. L'unica squadra che non aveva problemi era quella della *Face Standard* di Maddaloni, azienda presso cui era impiegato professionalmente e quindi in automatico massaggiatore ufficiale. La squadra si chiama-

va "Le 3 T" cioè "Trance, Trapani e Termoplastica", in riferimento ai reparti dell'azienda.

Lo troveremo nel tempo nello *staff* per preparazione dei portieri allo Stadio Pinto con la Casertana Calcio e in altri staff formativi.

Giungendo alle info più strettamente biografiche va detto che Giuseppe ("Geppino") Vigliotta (Maddaloni, 9 marzo 1937 - 7 agosto 2019) nasce da Antonio (Maddaloni, 28 novembre 1909 -



disperso in Russia nel 1942) e da Lucia Bottone (Maddaloni, 27 giugno 1913 - 22 ottobre 1984) primo di tre fratelli. Dopo Geppino sono nati Michele (Maddaloni, 26 luglio 1940 - Milano, 12 luglio 2017) e Carmine (Maddaloni, 29 ottobre 1942). I suoi genitori abitavano in via Fabio Massimo nella zona pedemontana di Santa Margherita che annuncia l'antico borgo dei Formali. Geppino in gioventù era ospite del Villaggio dei Ragazzi di Don Salvatore d'Angelo che lo vede spesso ribelle e quindi non si protrae la sua permanenza nella futura Fondazione.

Memorabili in quel periodo le partite a calcio nella piazza a ridosso del Villaggio dei Ragazzi⁵. Durante questi pomeriggi conosce e frequenta i tanti fratelli Marzaioli e con Pasquale, in particolare, frequenta anche la famiglia del Maestro Giuseppe Renga di casa in Largo San Pietro.

Qui divenne musicista e bravo strumentista della batteria con tanto di esibizioni in città e fuori⁶, nel mentre era a bottega da don Mimì Marzaioli⁷.

Per la parte più strettamente personale Geppino, da assiduo frequentatore della zona di San Pietro, conosce la moglie Anna di Chiara (Maddaloni, 25 giugno 1947) con la quale si unisce in matrimonio il 6 settembre del 1969 nella Chiesa di San Francesco d'Assisi di Maddaloni mentre il ricevimento si svolgerà presso un ristorante di Castellammare di Stabia. Dall'unione dei due nasceranno cinque figli: Antonio (Maddaloni, 28 agosto 1970 - deceduto subito dopo la nascita), Giuseppina (Maddaloni, 4 settembre 1971), Maria Rosaria (Maddaloni, 28 agosto 1976), Antonietta (Maddaloni, 28 dicembre 1980) e Antonio (Maddaloni, 24 luglio1982)⁸.

Oltre che al funerale non sono mancati gli omaggi alla sua memoria⁹.

Michele Schioppa

Note

- 1 Per un approfondimento si rimanda a Michele Schioppa, *Maddaloni, il ricordo di Geppino (Giuseppe)* Vigliotta, simbolo di uno Sport sano e città forte in L'Eco di Caserta del 28 marzo 2020.
- 2 Il riferimento è a Alberto Marzaioli (*Chi è?* vol III), Amedeo Marzaioli (*Chi è?* vol IV), Domenico Marzaioli (*Chi è?* vol V), Don Salvatore d'Angelo (*Chi è?* vol III), Giuseppe Renga (*Chi è?* vol IV), Antonio Renga (*Chi è?* vol. VII), Domenico Desiato (*Chi è?* vol. V), Innocenzo Lombardi (*Chi è?* vol. III).
- 3 La sua figura è legata soprattutto al mondo delle due ruote ed uno dei ricordi più belli arriva proprio da Amedeo Marzaioli, fratello del ciclista Alberto professionista dal 1961 al 1965 al quale l'Amministrazione Comunale di Maddaloni ha intitolato, per i suoi meriti ciclistici, un vicolo del centro storico della città. Geppino era di casa dai Marzaioli, quasi un figlio per "Don Mimì" alla stregua degli altri nonché suo collaboratore nella bottega/laboratorio di riparazione bici di via Nino Bixio.
- 4 Nel tempo conserverà il legame con il ciclismo e nel 1964 il 4 giugno sarà nel nascente GS Pedale Maddalonese e direttore sportivo di varie formazioni giovanili e collaboratore di Amedeo Marzaioli nella organizzazione delle gare ciclistiche. Sarà direttore sportivo anche il 14 marzo del 1974 allorquando la Federazione Ciclistica Italiana decide di aprire a Maddaloni un Nucleo della Gioventù di Ciclismo.
- 5 Infatti, da giovincello Geppino frequenta lo spiazzo di piazza Mercato, oggi dedicata a don Salvatore d'Angelo, dove si svolgeva il mercato o "fiera settimanale" del martedì (oggi nella zona di Viale Pietro Colletta) e il mercato notturno della frutta (da un trentennio dislocato in zona periferica di Maddaloni tra via Cancello e via Forche Caudine) che, però, era anche il campo di calcio dei giovani maddalonesi. Infatti, qui si svolgevano partite di pallone senza tempo che terminavano "quando s'appicciano i lampioni", che erano quelli della sottostante via San Francesco d'Assisi.
- 6 È presso la casa del Maestro Giuseppe Renga, dove la musica era di casa che Geppino si appassiona alla batteria entrando poi nel complesso musicale con Tonino (Antonio) ed Enzo Renga, Domenico Desiato, Ferdinando Gentile che allietava le feste che allora si tenevano in casa o sotto i portoni. Si scopre poi che Geppino è un amante della musica jazz e colleziona tutti i dischi di quel genere.
- 7 Infatti, intanto è a bottega da "Don Mimì" Marzaioli dove nella sua piena umanità e genuinità emerge anche qualche piccola fobia; naturalmente data la numerosa clientela della bottega fatta di contadini di Maddaloni, visto che questi quasi sempre pagavano con i prodotti delle loro terre anche Geppino così veniva retribuito.
- 8 Per sostenere la famiglia Geppino nel 1963 viene assunto come operaio nello stabilimento della *Face Standard* di Maddaloni, dopo il percorso di formazione nel Villaggio dei Ragazzi, come da procedura per quegli anni, e grazie a tale assunzione la famiglia raggiunge una serenità economica peraltro arrotondata dai compensi forfettari che Geppino riceveva per le sue prestazioni di massaggiatore. Qui alla *Face Standard* poi *Alcatel* vi restò fino al 1998 circa. Del resto per Geppino il benessere della famiglia e dei suoi figli era la sua priorità.
- 9 Tra le cose degne di nota, oltre a ribadire che per tanti atleti la sua figura era come quella di un padre, dichiarandolo sui social sia prima che dopo la sua morte, va detto che l'indomani della morte il giorno 8 agosto 2019 presso lo stadio "Ferone" di Casolla di Caserta, prima della gara calcistica tra il Gladiator e le Aquile Rosanero si è tenuto un minuto di silenzio in memoria di Geppino. Inoltre, in occasione della cerimonia del centenario della US Maddalonese, presso la sala Iorio della Biblioteca Comunale di Maddaloni (Ex Regio Ginnasio e Liceo "Giordano Bruno" di Maddaloni), lo scorso 15 dicembre 2019 non c'è stato atleta o ospite chiamato a intervenire che non gli ha rivolto un pensiero.

Vito Lombardi



La storia di Vito Lombardi è quella di un galantuomo maddalonese¹, rispettato da tutti e con una storia personale, se non altro per le persone con cui si è relazionato, come pochi nel suo genere. Vito Lombardi (Maddaloni, 8 ottobre 1935 - 20 febbraio 2020), nasce da Marco e da Vincenza Piscitella². Vive nel quartiere di Santa Margherita³ ed è amico e figlioccio di Pasquale Nappo (si veda il volume IV di *Chi è?*), conosce Elio Rosati ad un comizio nel 1957 per le elezioni amministrative e ne rimane affascinato. I due si incontrano e nasce una fortissima amicizia. Di Rosati sarà collaboratore della segretaria e qui conosce Aldo

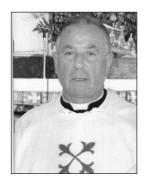
Moro e numerosi esponenti politici della DC; sarà diverse volte dirigente locale della DC maddalonese e provinciale. Il rapporto personale con Rosati continuerà anche dopo l'esperienza politica e fino al suo trasferimento a Roma. Per Vito, la politica era innanzitutto passione e tensione etica, impegno disinteressato e collettivo. Questo è stato il principale esempio che seppe offrire ai più giovani. Gli ideali che lo collocavano all'interno della Democrazia Cristiana erano su posizioni "morotee", ovvero ispirate ai valori della giustizia sociale e del progresso umano, che trovarono in Aldo Moro un magistrale interprete. Ed era evidentemente entusiasta di ricordare i suoi incontri con Aldo Moro, a Maddaloni, a casa Rosati. Per la sfera personale conosce e si innamora di Maria Capalbo (Maddaloni, 29 gennaio 1936 - 20 febbraio 2004, ovvero muore sedici anni prima di Vito) con cui convolerà a nozze (celebrante Don Salvatore d'Angelo) il 15 ottobre 1966 nella Chiesa di Santa Maria della Pace nel Villaggio dei Ragazzi. Dalla loro unione nasceranno Enza e Marco, la prima sposata con Raffaele e il secondo con Nadia e avranno la gioia di avere per nipoti: Umberto, Francesco, Mariella e Vito. Una vita riservata ed entusiasta allo stesso tempo quella di Vito, lavoratore scrupoloso, impegnato politicamente con passione e con spirito di servizio per il Bene Comune con l'amico Rosati, marito, padre e nonno esemplare, sempre attento alla crescita socio culturale del territorio.

Michele Schioppa

Note

- 1-Per approfondimenti si veda Michele Schioppa, *Maddaloni*, *nasce al cielo l'amico e collaboratore dell'On. Elio Rosati*, *Vito Lombardi*, in *L'Eco di Caserta* del 21 febbraio 2020 e Michele Schioppa *Maddaloni*, *lo scorso 20 febbraio nasceva al Cielo Vito Lombardi*, *galantuomo maddalonese* in *L'Eco di Caserta* del 20 marzo 2020. Qui interessanti contributi del figlio Marco e degli amici Luca Ugo Tramontano e Giovanni Matteo Centore. Ho avuto il piacere di conoscerlo ed apprezzarlo nel corso della collaborazione con la *Pro Loco* di Maddaloni, e ancor più nei mandati in cui feci parte del Cda con le presidenze Salvatore Cardillo e Giuseppe De Lucia.
- 2-Vito è figlio di ricevitore del Lotto di via Bixio di idee socialiste. Vito è il nome del nonno materno. Dopo la scuola elementare frequenterà la scuola media nell'attuale sede del Museo Civico cittadino di via Bixio per poi proseguire gli studi di Ragioneria presso la sede scolastica nei locali della Reggia di Caserta, che frequenterà solo per due anni.
- 3-Vito lavora prima nella fabbrica "Face standard" e poi vincitore di concorso all'Intendenza di Finanza di Caserta e da qui passa alla commissione tributaria di 2° grado di Caserta dove svolge il ruolo di segretario (il cancelliere in materia di reati fiscali). Va detto che prima ancora di entrare nell'Intendenza di Finanza vinse anche il concorso come ricevitore del lotto, ma preferì l'Intendenza di Finanza.

Don Antonio Basco



Il Cav. Uff. Don Antonio Basco è stato un uomo *sui generis*, un parroco di periferia, tutto d'un pezzo, un personaggio a tutto tondo, capace di inalberarsi per questioni relative alla Fede, in cui con tutto il cuore e con tutta l'anima fermamente credeva. Egli, dotato di grande spirito di umanità, era capace di entrare in stretto contatto con i fedeli che gli erano affidati. Si schierava a favore di chiunque a lui si rivolgeva direttamente o indirettamente, si poneva al fianco soprattutto di chi si mostrava umile, indifeso, sprovveduto, donando abbondantemente e generosa-

mente conforto, speranza, aiuto spirituale, morale e spesso, quando ne ravvisava la necessità, anche materiale. Don Antonio Basco, vissuto tra il 1925 e il 1995 (n. 29.07.1925, m. 29.10.1995), ha condotto una vita all'insegna dell'umanità, della passione per il suo Dio, per i suoi fedeli e non solo, per la squadra del cuore, il suo adorato Napoli. Nato a Villa di Briano (CE), nel 1950 è ordinato sacerdote, distinguendosi per il suo carisma, per la sua grande capacità di attirare giovani intorno a sé, guidandoli ai valori alti e nobili della vita; ha insegnato Matematica nel Seminario Vescovile di Aversa fino al 1970; ha poi intrapreso l'insegnamento di Religione alla Scuola Media Statale "Matteo Basile" di Parete, ove la sottoscritta ha avuto l'onore e la fortuna di essere sua allieva. È stato nominato cappellano prima nel suo paese di origine e poi all'Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena" di Aversa, incarico che ha ricoperto per ben 15 anni. Nel 1968 è stato nominato parroco nella Chiesa di "San Pietro Apostolo" di Parete (CE), ove è rimasto fino alla fine della sua vita, stroncata da un infarto tra gli spalti del campo sportivo di Napoli; lì era solito condurre i giovani, trasmettendo loro amore e passione per il calcio, per la Fede, per la vita. Come testimonianza del rispetto che Don Antonio si era guadagnato durante il corso del suo sacerdozio e dell'affetto vivo che il suo popolo di fedeli, e non fedeli, gli tributava, basti ricordare il giorno dei funerali, focalizzando l'immagine della Chiesa "San Pietro Apostolo" gremita di persone assorte, accorate, visibilmente e fortemente commosse, nonché la fiumana di gente che arrivava ed affollava lo spazio antistante la chiesa stessa ed il piazzale sottostante. Seguendo l'esempio di integrità morale e fisica, la tenacia di San Benedetto da Norcia, patrono d'Europa, Don Antonio offriva il suo intervento in gravi casi di possessione, praticando esorcismi di liberazione. Nelle sue omelie egli elargiva insegnamenti e spesso sferzava i fedeli, li invitava ad un vestiario consono e rispettoso del luogo sacro che rappresentava la Chiesa, ad arrivare puntuali per l'inizio della Santa Messa, o a comportamenti in sintonia con lo spirito del Vangelo. Non faceva il nome del fedele di turno cui indirizzava l'appello, ma gli lasciava chiaramente intendere che a lui era rivolto. I paretani ed i suoi compaesani d'origine non dimenticheranno il suo volto serio e nel contempo sereno, le sue azioni ed opere volte sempre e solo a favore della comunità che con lui ha perso un amico sincero, fedele, un punto di riferimento, porto sicuro nei momenti bui della vita, un'ancora di salvezza nel momento dello sconforto, grazie al legame stretto, profondo, costante che lo annodava al Padre Eterno. Don Antonio Basco era solito scrivere articoli per ogni singola edizione del periodico *L'Eco*, fondato e diretto dal brillante giovane Pietro Orabona, volato in Cielo alla tenera età di 25 anni per un incidente stradale. Tanti i suggerimenti espressi dal Parroco, i moniti accorati ed altisonanti, gli inviti a vivere degnamente e virtuosamente i momenti più intensi della vita comunitaria e personale. Leggendo gli scritti di Don Antonio si rimane esterrefatti per la sua immensa cultura che spazia dalla vita dei Santi, alla conoscenza approfondita del Vangelo e delle Sacre Scritture, dai poeti come Ugo Foscolo, Giovanni Pascoli, persino all'anticonformista ed esteta Gabriele D'Annunzio, a Dostojevskij, scrittore russo che ha vissuto la prigionia dura in Siberia. Si riportano qui di seguito alcuni articoli ed Inni a Dio ed alla vita, stesi dalla mano sudata e commossa, ma certa e determinata del caro compianto don Antonio Basco.

Rossana Palmiero

Fonti

- Periodico "L'Eco" Parete (CE).
- Don Antonio Basco, sacerdote novello La Tipografica Parete (CE).
- Si ringrazia Don Emilio Tamburrino, attuale parroco di Parete per la preziosa collaborazione.

Commemorazione dei Caduti

Davanti ad un tumulo e a qualsiasi apparato funebre, diversi sono i sentimenti di dolore, di sgomento per chi non crede nell'aldilà; sentimenti di dolore, ma altresì di fiducia e di conforto, per chi crede nella vita eterna. Pianto sconsolato per gli uni, pianto consolatore per gli altri. Quali i sentimenti vostri, o signori, in questo momento davanti alla lapide dei caduti, in occasione dell'anniversario? Non altri certo che quelli dettati dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Vivono anche i morti cari, ci dice la fede: stanno per entrare nel possesso di Dio, ci assicura la speranza: soccorreteli col fervore delle vostre preghiere, dei vostri sacrifici, ci esorta la carità. E' per questo che noi, sì, ora piangiamo...E chi non dovrà piangere al pensiero di tante giovani vite spente innanzi tempo; al pensiero di tante sciagure, che in terra, in cielo e in mare ha seminato la morte; alla visione di sì grande cumulo di rovine, di cui è pieno il mondo e da cui fu devastato l'universo? Come non piangere, mentre inutilmente si attendono di ritorno dalle nostre case tanti cari che ci furono strappati dal fianco? Come non piangere, mentre invano chiamiamo i nostri padri figli orfani, i nostri sposi giovani vedove, i nostri figli vecchi genitori. Ma non basta il pianto, non basta la preghiera, ora, davanti al monumento degli Eroi della patria. Non è molto tempo che sul portale di una chiesa leggevo queste iscrizioni, in occasione dei suffragi per i Caduti: "Sul tumulo sacro dei prodi soldati d'Italia che stimarono Santa cosa morire per la patria, a piangere, pregare, meditare venite, o cittadini!" Noi abbiamo pianto e abbiamo pregato, ora dobbiamo meditare. Un infelice poeta scriveva, un giorno, una stupenda verità: "A egregie cose, gli animi accendono le urne dei grandi". Senza saperlo, egli parafrasava, a suo modo, con quei versi, il detto scritturale: la sapienza si è arrisa sulle tombe dei morti e da essa insegna la verità ai vivi. Ascoltiamola questa verità che si sprigiona dalle tombe dei morti cari. Perché sono morti? Per un nobile ideale, per una causa Santa, per la grandezza della Patria, per una più equa e più giusta distribuzione dei beni che la Divina Provvidenza dona all'umanità. Essi ci gridano: "Credete ad una vita avvenire, altrimenti sarebbe stata vana la nostra morte, vani i nostri sacrifici, se non ci fosse un'altra vita, vita migliore della terrena, la vita dell'immortalità! Amate la patria! Amatela" ci dicono dai loro tumuli i morti della guerra con amore di sacrifici, con amore d'immolazione! Amate la Concordia! Senza distinzioni di classe o di partiti, specialmente ora che tutto c'è da rifare, da ricostruire. Amate l'Amore! Basta con l'odio, che è male, cagione dei mali, complesso di tutti i mali, rovina e morte. Amate e sarete onesti nei traffici; amate e sarete pronti al perdono delle offese; amate e sarete disinteressati nei posti che occupate; amate e sarete disposti al sacrificio; amate e sarete tutti un cuor solo ed un'anima sola. L'Amore è più forte della morte; dura eterno! Grazie, o Eroi della Religione, della Patria, grazie dei vostri olocausti, grazie dei vostri insegnamenti!

Don Antonio Basco

O La Fede o la superstizione

Ho visto vendere degli amuleti, in questa nostra epoca così spregiudicata, per televisione, che arrivano non in campagna, ma nelle Metropoli. Ho visto chi li acquistava: una ragazza, un autista, uno studente, un signore "perbene". Con serietà, senza alcun turbamento, senza ombra di rispetto umano. Ho visto quegli aggeggini sospesi al parabrezza delle macchine, al polso di un professionista, al collo delle signore o signorine. La giustificazione? Eccola: sarà una superstizione, ma io ci credo. Che significa: sarà falso, ma per me è vero; sarà ignoranza, ma io l'accetto. La logica respinge la superstizione, ma la sensibilità, l'istinto, lo stato d'animo la accoglie. Il che dimostra quanto sia vero che molta gente si affida, in fatto di religione più alla sensibilità, all'istinto e agli stati d'animo, anziché alla ragione; preferisce abbandonarsi profondamente all'ignoranza anziché lasciarsi guidare dalle convinzioni. Ecco perché molti cattolici, in pratica, fanno della loro religione più una forma di superstizione che di santificazione. La pietà praticata esclusivamente per interesse non eleva l'uomo, ma è avvilita dall'uomo. I Santi vanno venerati, ma non si deve farne dei feticci. Le preghiere sono certamente cose ottime, ma non bisogna farne delle formule magiche; non le nostre parole producono la grazia, bensì la parola di Dio, invocata da qualunque gemito umano. Ecco perché i "lontani", spesso attratti dalla nostra fede per il suo splendore, ne sono spesso respinti dalla nostra vita per la sua grettezza. Essi hanno il torto di giudicare il Cristianesimo dalla condotta dei cristiani, ma noi abbiamo il torto di abbassare il Cristianesimo ad una forma di feticismo. Essi dovrebbero ricordare che il Cristianesimo è sempre superiore ai cristiani, ma anche noi non dovremmo mai dimenticare che la nostra Fede non è un portafortuna, né un sortilegio. Dovremmo sempre tener presente che ricorrere a Dio nel pericolo è bene, ma

ricordarsi di Dio solo nel bisogno è meschino. Superstizione per superstizione, i "lontani" preferiscono attaccarsi a un corno anziché a una Croce. Ma ciò non li giustifica, anzi li accusa. Perché dimostrano che anche essi concepiscono la religione unicamente in funzione di interessi personali. Fede è credere nella verità, superstizione è credere per comodità; Fede è credere per convinzione, superstizione è credere per sensazione; Fede è ricercare sopra di sé, superstizione è mendicare solo per sé. Ma l'uomo è il solito essere contraddittorio: non accetta la Fede perché soprarazionale e poi accetta la superstizione che è antirazionale; non accetta la Fede perché contiene dei misteri ma accetta la superstizione che contiene le assurdità. In tal modo il libero pensatore, l'intellettuale "laico", l'uomo di cultura dubita dell'esistenza di Dio, ma non dubita della iettatura! Si vergogna di temere Dio, ma non si vergogna affatto di temere il malocchio; si umilia a pregare Dio, non teme di avvilirsi a fare gli scongiuri; rifugge da ogni atto di culto, ma non esita un istante a toccare... ferro! E tutto ciò nel secolo ventesimo, nel secolo delle grandi scoperte scientifiche, nel secolo delle grandi conquiste. Com'è piccolo questo grand'uomo! I casi, dunque, sono tre: o la fede o la magia, o la mania. Non è questione di preferenze, ma solo di dignità umana e di sanità mentale.

Don Antonio Basco

Quo vadis: dove vai tu?

Ogni cristiano dovrebbe sempre rivolgersi queste domande e poter dire con Gesù: "Io vado a Colui che mi ha mandato, invece quanti vivono senza mai pensare allo scopo principale della loro vita? Se ogni mattina tutti i cristiani richiamassero alla loro mente il fine della vita, anche le loro azioni sarebbero migliori. Se ogni giorno sventolasse davanti ai loro occhi la bandiera dell'Eternità a cui sono destinati, non perderebbero tanto tempo prezioso dietro alle vanità del mondo. Quo vadis? A Dio che ci ha creato! Ma tende veramente a Dio quel padre di famiglia che fa sentire tante cattive parole ai suoi figli e che a loro non dà mai il buon esempio di accostarsi ai Sacramenti? Tende proprio al suo fine quella madre che alle figlie insegna più la vanità che il timore di Dio e che si fida di essa come se al mondo non vi fossero pericoli? Tende al proprio fine quel giovane che non ascolta più la parola di Dio e che non pensa ad altro che a divertirsi nei giochi e nei piaceri? Quo vadis: ciascuno di noi faccia i suoi conti e interroghi se stesso dove egli vada!

Don Antonio Basco

S. Pietro Apostolo, Patrono di Parete

"Anche se dovrò morire con te, non ti negherò giammai, anzi son pronto a dare la vita per te!" Ecco la formale promessa che fece S. Pietro a Gesù poche ore prima della passione e morte del Divin Maestro. Venuta l'ora della prova, S. Pietro, interrogato da una fantesca, nel Sinedrio di Caifas, se conoscesse quell'uomo, per paura di essere perseguitato, risponde di no e per tre volte lo nega. Gesù gli aveva detto: prima che il gallo canti tu mi avrai già negato. Questa circostanza Pietro ricorda con

tristezza e, rientrando in se stesso, pensa alle parole del Maestro tradito: e mentre comincia a pentirsi, Gesù passa per il cortile del Sinedrio, ove Pietro ancora discorre con la donna e lo guarda. L'apostolo resta vinto da quello sguardo significativo, comprende tutta l'amarezza di quel cuore tradito e con una vera comprensione si pente e piange amaramente la sua colpa, che espia, più tardi, con una triplice affermazione di amore e con un fervente apostolato suggellato dal sangue del suo martirio.

"I miei mi disprezzarono" Questo lamento riguarda anche noi: anche noi siamo tanto ingrati verso il nostro Divino Maestro quando lo posponiamo alle nostre passioni, ai nostri affetti illeciti, quando, per una misera soddisfazione, preferiamo il nostro egoismo alla sua legge, alla sua morale, quando preferiamo maliziosamente il peccato alla virtù. Alla luce del pentimento di S. Pietro, un atto di debolezza che sa di tradimento, ripariamo con una vita rifatta nell'Amore, nella Preghiera e nella Santificazione!

Don Antonio Basco

Maria Teresa Compasso



Teresa Compasso, donna colta, la Maestra per eccellenza, dalla fede salda, dolcissima e tenace, madre premurosa e paziente, moglie fedele e dignitosa, suscitava spirito di emulazione in chiunque a lei si avvicinava, in chi ha avuto l'occasione di conoscerla. Teresa Compasso nasceva il 4 aprile 1942 a Cellole (CE) da una famiglia semplice e sana, che le impartiva un'educazione improntata ai veri valori: al rispetto, alla sincerità, all'amicizia, all'onestà, alla carità, all'assistenza degli anziani. Fondamentali erano per lei le figure dei nonni che quotidianamente le offrivano lezioni di vita vissuta, di storia vera, relative alle disavventure della guerra, pre-

sentate in forma di favola per non destare spavento. Teresa frequentava le scuole elementari nel suo paese natìo, seguita da maestri severi, che esigevano il silenzio, l'attenzione della scolaresca, che punivano gli allievi più irrequieti ma erano anche pronti ad esortare, stimolare, gratificare. Per frequentare le Scuole Medie ella si trasferiva in collegio a Casoria (NA) presso le Suore Catechiste del Sacro Cuore, che formavano le basi della sua futura cultura. Teresa ivi trascorreva piacevoli e serene giornate, offuscate solo da un leggero velo di tristezza, quando la sera il suo pensiero era rivolto ai familiari lontani. Trasferitasi a Capua, ella poteva frequentare l'Istituto Magistrale "Salvatore Pizzi". Faceva ritorno a Cellole solo dopo avere conseguito il diploma, che le dava possibilità di coronare il sogno di essere finalmente un'insegnante. Il suo lavoro le donava enormi gratificazioni e soddisfazioni, possibilità di guidare generazioni di bambini delle scuole elementari, operando con viva passione e sincero amore. In occasione dei 70 anni di Teresa, suo marito, Raffaele Tamburrino, le ha fatto omaggio della pubblicazione del testo Frammenti di vita, ossia gli scritti che Teresa ha raccolto durante l'arco di tempo che va dall' infanzia alla maturità. Sono ivi racchiusi componimenti in prosa e in versi su varie tematiche sociali, politiche, familiari, scolastiche, religiose (questi ultimi pubblicati a più riprese nel giornalino parrocchiale L'Arca di Cellole). Teresa Compasso è ritornata alla Casa del Padre, sua naturale dimora, il 16 febbraio 2020. La lingua utilizzata dall'autrice per i suoi interessanti risulta costantemente semplice, chiara, adeguata al contesto, la lettura risulta scorrevole e particolarmente piacevole. Lascia esterrefatti la visione positiva, ottimistica della vita; Teresa Compasso non si abbandonava mai a risentimenti, né a condanna dei comportamenti altrui, nonostante fosse ferma, determinata nel riconoscere e distinguere chiaramente il Bene dal Male, nell'indicare la strada giusta da intraprendere ai familiari, agli allievi, ai concittadini, ai politici. Ella credeva fermamente nell'Istituzione della famiglia, giudicava severamente le situazioni gravi di divisioni e divorzi, senza però mai ombra di livore verso i diretti responsabili. L'autrice si schierava a favore dei mass media, quando essi si presentavano come strumenti di informazione, di cultura, di progresso, ma non esitava a contestare apertamente pro-



grammi televisivi nocivi per i ragazzi; invitava inoltre ad un buon uso del telefono cellulare. La Compasso si addolorava al pensiero della droga, di cui purtroppo fanno uso ogni giorno tanti giovani; ella li invitava ad essere soggetti attivi e fattivi della società, a fare politica, la buona politica, tenendosi lontani da illegalità e corruzione. Solo confidando in loro abbiamo speranze per il futuro, un futuro in cui regnino onestà, rispetto, dignità, amore, libertà! Teresa Compasso lodava, amava, benediva la terra d'origine, la sua cara Cellole, ha imparato a lodare, amare e benedire la terra d'adozione, la Parete che l'ha accolta da sposa, che le ha

consentito di trascorrere una vita serena, piacevole, felice. Ad ambedue le località ella ha dedicato scritti sia in prosa che in poesia; commoventi risultano le liriche indirizzate ai familiari. Molte energie la Compasso dedicava ad argomenti relativi alla Fede: spiegava in maniera semplice ed esaustiva il significato dell'Eucarestia e della Preghiera, la funzione del Sacerdote, il cui operato è da considerarsi una missione. Molte sue pagine ricordano ed esaltano la figura di Karol, Papa Giovanni Paolo II, ma anche la vita di S. Paolo, altre sono dedicate al culto della Vergine Maria S.S., Madre di Misericordia, che "dal suo trono rivolge a tutti uno sguardo affettuoso che conforta e cura". Ogni pagina stesa dall'autrice M. Teresa Compasso trasuda di umanità, di spirito di pace, di fervore religioso, di amore intenso, totale, disarmante, puro; nei suoi componimenti Teresa lascia intendere ai suoi figli ed ancor più ai suoi nipoti, cui li ha dedicati, come a chiunque abbia la fortuna di entrare in contatto con essi, quali siano i veri valori su cui basare la propria vita, soprattutto in un momento come quello confuso della nostra società. In occasione del Trigesimo di M. Teresa Compasso, è stato pubblicato l'opuscolo Gocce... di Vita - Il mio difficile cammino verso la speranza, che l'autrice, affetta da SLA non per cause genetiche bensì ambientali, cosa confermata dai medici competenti, ha realizzato nell'ultima fase della sua vita, costellata dalla sofferenza fisica, accettata peraltro santamente, con rassegnazione, persino con gioia, in quanto offerta al Signore in favore dei piccoli (che ella ha adottato a distanza, grazie all'intermediazione delle Suore Catechiste che Teresa conosceva bene e apprezzava), e dei tanti bisognosi di affetto, di conforto e grazia curatrice e salvifica. Ella ha denunciato la grave situazione in cui versa la cosiddetta "Terra dei fuochi" tra Napoli e Caserta, l'amata terra in cui ha vissuto e dove tuttora vive la sua famiglia. Ella ha fatto appello alle sorde Istituzioni, in nome degli indifesi ed innocenti che pagano con la propria vita per un disastro ambientale di enorme peso; ella si è rivolta a chi ha il potere nonché il dovere di arginare il fenomeno, di bonificare i terreni inquinati, di donare una speranza ai giovani, riportando finalmente la tanto decantata "Campania felix" agli antichi albori. Aver conosciuto Teresa Compasso è stato un grande onore, ma soprattutto una grande fortuna; ho apprezzato, ammirato (esattamente come i miei genitori che per lei nutrivano sincero affetto e stima notevole) la sua semplicità, la sua umiltà, sebbene ella fosse una gran bella e brava persona; ho in

lei amato il sorriso, l'infinita e sovrumana dolcezza; ella ha destato rispetto e nel contempo si è sempre mostrata familiare, garbata, rispettosa, amorevole, nonché oltremodo generosa verso il prossimo.

Rossana Palmiero

Fonti

- Maria Teresa Compasso, Frammenti di Vita, Caramanica Editore, dicembre 2012.
- Maria Teresa Compasso, *Gocce...di vita Il mio difficile cammino verso la speranza*, ARTI GRAFICHE CARAMANICA S.R.L. Scauri (Latina)
- Si ringraziano per la gentile collaborazione i familiari della maestra M. Teresa Compasso: il marito Raffaele Tamburrino, i figli Gino e Fabio.

Si riportano di seguito alcuni dei più ameni, toccanti, emozionanti scritti di Teresa Compasso:

Argomento di conversazione: la Patria

Patria significa terra dei padri, terra dove i nostri nonni e i nostri padri hanno combattuto per liberarci dall'oppressione nemica, dove i nostri eroi sono caduti per l'Indipendenza dell'Italia. Se noi oggi possiamo godere della libertà di pensiero, di parola, di stampa, della libertà politica, economica e della libertà religiosa, lo dobbiamo al sacrificio dei nostri antenati che hanno conquistato per noi questa libera democrazia. La patria è anche la terra dove siamo nati, dove abbiamo mosso i nostri primi passi e dove abbiamo cominciato a pronunciare le nostre prime parole. E' la terra dove vive il popolo al quale apparteniamo: di questo popolo noi facciamo parte, oltre che per nascita, per linguaggio, per sentimenti e per storia comune. Dobbiamo amare la nostra patria ed essere fieri di esserne figli. La nostra patria è l'Italia. E' la terra baciata dal sole e circondata dal mare azzurro. Le Alpi le fanno corona e gli Appennini la percorrono in tutta la sua lunghezza. In questa nostra meravigliosa terra il clima è mite, l'aria profuma di fiori, le messi d'estate biondeggiano al sole. E' la terra che amiamo e che ricordiamo con nostalgia quando siamo lontani. Questo nostro sentimento d'amore non deve renderci ostili nei confronti degli altri popoli. Oggi il progresso tecnologico con i suoi prodigiosi mezzi di trasporto e di comunicazione ha ridotto le distanze fra i diversi Paesi, operando un continuo e progressivo avvicinamento fra i popoli, rendendo possibile una migliore conoscenza reciproca. Con l'Europa unita i rapporti economici fra i diversi Paesi della comunità diventano ogni giorno sempre più stretti. Oggi esiste un'Europa senza più frontiere, un'Europa che appartiene a tutti, agli Italiani, come ai Tedeschi, agli Inglesi e ai Russi, ai Polacchi, agli Spagnoli, ai Greci, ai Norvegesi. Questa terra gloriosa d'Europa dai grandi fiumi, non più umiliati a far da frontiere, dalle grandi montagne che non sono più utilizzate a separare i popoli, la sentiamo in noi, ci appartiene, perché in essa noi ammiriamo i castelli di Francia e le foreste della Germania, la grande Inghilterra, con le sue città e i suoi monumenti, le città imperiali dell'Austria, dell'Ungheria, della Bulgaria e della Polonia. Dolce cara Europa, chi potrebbe non amarti! La cosa più importante dal punto di vista della fratellanza umana sono i rapporti civili e spirituali fra i popoli che tendono a diventare sempre più stretti e universali. È bello immaginare in un futuro non molto lontano che i Paesi dell'Europa unita si riconosceranno in una più vasta famiglia umana, unita in quella patria più grande, che è il mondo, dove non ci saranno più guerre e persecuzioni, dove non ci saranno fame e malattie e tutti insieme potremo formare un grande popolo, libero, civile e democratico.

Teresa Compasso

L'amore oltre la morte

Per noi è difficile accettare la morte di un caro congiunto, perché sembra che si spezzi improvvisamente quel cordone di affetto che ci legava a lui. Si soffre, si piange, si avverte un senso di vuoto intorno, come se la vita si fermasse anche per noi. Si avvertono sentimenti di dolore, ma anche di fiducia, di conforto per chi crede nella vita eterna perché si deve avere la certezza che la vera vita è oltre la morte. La nostra Fede ci dice che i morti vivono ancora se noi crediamo che esiste un'altra vita, migliore di quella terrena, allora dobbiamo avere la certezza che la loro morte non sarà stata vana. Se ogni giorno ognuno di noi ricordasse qual è il fine della vita sicuramente le nostre azioni sarebbero orientate verso il bene. Spesso ci affanniamo inutilmente a correre verso i piaceri, gli onori, il denaro e perdiamo di vista il fine unico per cui viviamo. Per conoscere lo scopo della nostra vita, dobbiamo conoscere prima il nostro principio. Da dove veniamo? Dove andiamo? Se crediamo che Dio è il nostro Creatore, allora la nostra vita appartiene a Lui, perciò dove andiamo noi dopo la morte? A Dio che ci ha creato. La ricorrenza dei defunti non deve essere un giorno di tristezza e di cordoglio, ma la lista di coloro che già si trovano sulla via col fervore delle nostre preghiere, dei nostri sacrifici e con l'amore che ci lega ancora a loro spiritualmente. Giovanni XXIII in occasione della commemorazione dei defunti affermava: "I morti sono di là e noi di qua della vita. Ma la distanza tra noi e loro è breve, perché ci uniscono la stessa fede in Dio, la stessa carità e lo stesso amore. Dobbiamo vivere sempre in Santa familiarità con i nostri morti, perché questa comunicazione spirituale rende più serena la nostra vita". Nel Vangelo si legge: "Cristo è risorto e noi risorgeremo". In Cristo la vita ha vinto la morte. Esiste, con la Resurrezione di Gesù, la certezza che noi pure risorgeremo, un giorno, nella vita immortale.

Teresa Compasso

Alla Madonna della Rotonda

Nell'antica Chiesa di San Pietro ha trovato la sua dimora la nostra grande Signora, della Rotonda sovrana Regina.
È lei che tanto ci ama e ogni volta ci tende la mano.
È lei che ci guida per tutta la vita.

A lei chiediamo aiuto e conforto quando siamo stanchi e afflitti dal bisogno.

O madre cara della Rotonda noi ti preghiamo con forte ardore di dare sollievo al nostro dolore.

I tuoi fedeli ti fanno corona e accorrono a Te con devozione.

Quando è sera, il sole tramonta, il mio pensiero a Te ritorna e Ti ripete con amore:

"Ave, Madre del perdono".

Teresa Compasso

Territorio di Parete

Non c'è cosa più bella di questo fertile terreno di Parete, una volta profumato giardino di ortaggi e frutteti illuminati dal sole e rallegrati dagli uccelli canterini; oggi, ahimè! Un po' deturpato da scorie e detriti! Questa carissima terra racchiude i ricordi dell'infanzia felice e serena dei miei figli, cresciuti nel grande cortile tra giochi, corse e risate di amici e cugini, mentre la nonna Maria cantava le antiche strofe della sua dolce ninna nanna. Il sole d'aprile nel grande cortile illumina il tetto di casa mia, dove ancora vivo con i miei figli e con i figli dei miei figli. In questa amorosa atmosfera vediamo la felicità della terra; con la sua luce serena. il sole colora il nostro cuore che palpita sempre d'amore,

nonostante questa nube minacciosa
vorrebbe bagnare i nostri visi
con la pioggia.
Sei ancora più bella
perché la tua storia
racchiude maestosa
di San Pietro la Chiesa,
dove si venera con grande ardore
la nostra amata Signora
della Rotonda, potente Regina,
orgoglio e vanto mai spento
di questo tuo popolo
festoso e contento

Teresa Compasso

Essere maestri

Essere maestri significa
non avere mai fretta.
Fermarsi un istante
ed attendere che l'ultimo della fila
arrivi al traguardo.
Essere maestri significa
avere sempre fiducia
nelle diverse potenzialità
dei propri alunni.
Essere maestri significa
affondare le radici
della conoscenza
nella Fede, per non fallire!

Teresa Compasso

La maestra

Chi ci ama di più, dopo la mamma?

Chi dona alla nostra fragile infanzia il suo primo alimento del sapere?

È la maestra

Chi si china sulla nostra fronte per insegnarci a leggere e scrivere?

Chi guida le nostre idee e forma il nostro pensiero?

È la maestra

Chi pensa a renderci saggi?

Chi elogia la nostra bravura?

Chi ci rimprovera gli errori commessi?
È la maestra
Chi dobbiamo benedire durante la nostra vita?
Chi dobbiamo amare con tutto il cuore?
Chi dobbiamo ingraziare
per aver formato la nostra mente e la nostra anima?
È la maestra

Teresa Compasso

Pasquale Picone



La nobile figura del Dirigente Scolastico, ma anche Psicologo, Psicoanalista junghiano, Filosofo, Prof. Pasquale Picone, [Parete (CE), 16 aprile 1952 - Roma 25 gennaio 2017], brilla di una singolare luce umana, culturale, didattica, civile.

Egli si dispone come una personalità che onora non solo il paese natio e la sua Provincia, ma anche altri luoghi, dove ha operato, come Viterbo, che lo ha avuto come Docente, Preside, animatore culturale e civile, fondatore della locale sezione della Società Filosofica Italiana (ora a Lui intestata).

È stato un uomo, che ha dedicato tutta la vita alla conoscenza dell'animo umano, studioso del Pensiero e dell'Anima, ha fatto della scuola e dell'educazione cen-

tri nodali del suo impegno professionale e civile.

Era dotato di una estrema sensibilità, generosità, saggezza, doti che gli hanno permesso di trascorrere una vita degna di essere conosciuta, di essere spesso ripresa ed approfondita.

Aveva una parola sempre meditata, concentrata, precisa, decisa, anche emozionalmente poetica, capace di coinvolgere l'ascoltatore con un desiderio spontaneo di non smettere mai di ascoltarla. Essa traduceva una vita densa e costante di pensiero, di riflessione e di studio, che si è espressa in libri, saggi, ricerche, recensioni, che vanno a comporre un curriculum di singolare ampiezza e rigore (26 pagine alla data del 28 giugno 2014, consultabili al sito indicato in fondo a questo profilo).

La scrittura densa di riflessione e di cultura rende la sua pagina attraente e la lettura sempre preziosa.

Una personalità insomma complessa ed impegnata, nella quale convergono numerosi aspetti di una vera e profonda cultura umanistica, capace di stabilire significativi legami tra la filosofia, la pedagogia, la psicologia e altre scienze umane, tra l'indagine teoretica e la concreta attività operativa.

In particolare come docente e come dirigente scolastico è stato portatore di un messaggio educativo diretto alla costruzione di un futuro fondato sulla trasformazione della scuola e sulla ricerca di modelli pedagogici e didattici suscettibili di favorire un apprendimento efficace e profondo anche nelle situazioni più difficili.

Si tratta di un apporto originale, direttamente conseguente anzitutto alla sua formazione psicoanalitica, che non dimentica affatto la condizione del docente nella costituzione del *transfert* e del *controtransfert* con l'allievo, in linea con l'affermazione di Freud, secondo il quale l'insegnamento si colloca nelle professioni impossibili (cioè difficilissime e ardue), perché, insieme ad altre, come ad esempio quelle dello psicoanalista o di chi guida, ha funzioni di direzioni e di governo, richiede dimensioni

ed impegni costanti di formazione e di autoanalisi.

Le sue riflessioni, le sue indicazioni, le sue preoccupazioni sono state anticipatrici delle nuove linee formative, pedagogiche, concorsuali, che vanno a disegnare la nuova figura di docente, adatta ai nuovi tempi.



Se ne ricordano alcune: formazione psicologica degli insegnanti, innovazione e antiburocrazia del sistema, motivazione nell'apprendimento degli studenti, funzione fondamentalmente pedagogica del Dirigente Scolastico nell'ambito delle attività quotidiane di conduzione dell'istituzione scolastica.

Pasquale Picone nacque da Francesco Saverio e Annunziata Fammiano, originaria di Giugliano in Campania (NA), primo di otto figli (in ordine, dopo di lui, Salvatore, Maria Rotonda, Paolo, Raffaele, Carlo, Caterina e Carmelina, tutti legatissimi tra di loro dall'infanzia in raro legame di affetto, che Pasquale ha sempre coltivato, promosso, alimentato, come valore fondamentale del suo vivere).

Al piccolo borgo natìo, Parete, vicino al Comune di Giu-

gliano (NA), ma anche all'altro centro cittadino dell'area, che da esso prende nome, Aversa (53.080 abitanti), che dista appena 4 chilometri da Parete, sede vescovile e scolastica (ora anche universitaria), centro millenario commerciale ed artigianale, Pasquale fu legatissimo dall'infanzia alla morte, tanto che pensava, dopo il collocamento in pensione, di ritrasferirsi.

Il legame di Pasquale con il paese natìo pertanto è stato costante, nel nido degli affetti familiari, coltivando amicizie coi coetanei, osservando ed approfondendo le caratteristiche di quella civiltà contadina, nella quale era nato, tra le quali il patrimonio di racconti, di fiabe, che farà oggetto di studi e di divulgazione, quando sarà conduttore di trasmissioni radiofoniche con Raidue.

Parete, come luogo di nascita e mondo dei fondamentali affetti familiari, ed Aversa, come luogo di formazione e poi anche di lavoro, sono i due fondamentali ambienti del vivere e della memoria profonda di Pasquale (accanto a Napoli, Salerno, Roma, Viterbo).

La mamma di Pasquale, Annunziata (chiamata affettuosamente anche Nunziatina), fu una persona di profonda umanità, sensibilità, religiosità autentica, compita, tutta dedita ai figli, alle figlie, con sacrifici quotidiani fino alla morte prematura il 25 gennaio 1978, a 52 anni. Ella inciderà sulle caratteristiche di sensibilità e di emozionalità di Pasquale, come dei fratelli e delle sorelle.

Il padre di Pasquale, Francesco Saverio, fu infermiere psichiatrico in una istituzione privata di Caserta (la Clinica degli Ulivi a San Leucio).

Un ruolo importante ebbe la Famiglia del nonno paterno, Pasquale Picone (di qui il suo nome), titolare di un negozio di prodotti per l'agricoltura "Zolfi e Concimi", per-

sonalità energica e intraprendente, che sposò la figlia del Cav. Francesco Saverio Pezone, ricco possidente, Maria Rotonda, il cui fratello, Carlo, era allievo ufficiale dei Carabinieri all'Accademia di Modena, la cui figura con la sorella primogenita, Maria Saletta, fu importante nella vita della Famiglia Picone.

Un rilievo importante ebbe la famiglia materna di Pasquale, quella dei Fammiano di Giugliano, in particolare la nonna e gli zii, di grande umanità e vicinanza.

La forte personalità del nonno Pasquale fu presente nell'immaginario del nipote omonimo, che non a caso dedicò a lui nel gennaio 1969, in occasione della morte e dei funerali a Benevento (dove si era trasferito nell'ultima parte della vita presso la figlia Maria), una poesia, che è uno dei suoi primi scritti *In morte dell'avo*, segno della versatilità e della ricchezza della sua Personalità.

Pasquale studiò presso il collegio delle Suore di Carità a Castel Morrone (Caserta), dove potè frequentare le elementari, la prima e la seconda media in un ambiente sereno, spirituale, tranquillo, facendosi già notare per le sue qualità intellettuali.

La terza media la fece a Parete, tornato a vivere pienamente in famiglia.

Per le scuole secondarie si iscrisse all'Istituto Professionale "Osvaldo Conti" di Aversa, dove frequentò i cinque anni ad indirizzo elettrotecnico.

Uno degli aspetti più sorprendenti, caratteristici della biografia, della personalità culturale di Pasquale (come ricorda la sorella Maria Rotonda) è che egli non ha avuto una formazione umanistica di base, come capita per chi ha frequentato il ginnasio, il liceo, ma, per lo spontaneo, profondo amore per la cultura, ha saputo costruirsi autonomamente una sua base solida, con tenacia e sacrifico, con volontà ferrea, con caparbietà, con la dedizione quasi quotidiana alla lettura (e lo dimostra la sua biblioteca), con la la curiosità verso tutti gli aspetti del sapere (da quello letterario a quello filosofico, a quello storico, a quello artistico, a quello medico-psicologico, a quello scientifico).

Ricorda più analiticamente questo periodo della sua vita il fratello Avv. Salvatore: "Pasquale come tutti i giovani provenienti da realtà familiari e sociali difficili e faticose si dava da fare, con la differenza che era sempre proiettato in visioni più ampie e prospettiche, rompendo sempre quell'asfittico senso di provincialismo e di appagamento che in molti era connaturato. Napoli era la sua meta preferita per rincorrere le sue smanie e le sue inquietudini e poi ritornare per cercare la pace (della famiglia e del paese). A 15 anni partecipava alle prime lotte studentesche e al primo movimento degli studenti degli istituti tecnici e professionali per l'accesso all'università".

Terminati gli studi secondari ad Aversa, Pasquale come primogenito dovette trovare subito un lavoro, onde aiutare la sua numerosa famiglia.

Nel 1971, a 18 anni compiuti, superò il concorso di accesso presso l'Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa, presso il quale lavorò per ben dieci anni, che furono fondamentali non solo per l'autonomia economica sua e della famiglia, ma per la crescita umana e scientifica, che connoterà la sua futura carriera di docente e di psicologo.

Negli anni Settanta Pasquale Picone partecipò attivamente al movimento campano di

"Rinnovamento Psichiatrico", che, con altre iniziative in varie parti d'Italia, portò poi all'abolizione dei manicomi, alla legge Basaglia. Per le sue qualità umane ed intellettuali, si fece benvolere dal direttore e potè seguire anche gli studi universitari, essendosi aperte le porte della liberalizzazione di accesso anche ai diplomati degli istituti tecnici e professionali.

L'Ospedale Psichiatrico di Aversa ha una storia singolare, fondato nel 1813 nella stagione riformatrice del regno di Gioacchino Murat (1808 - 1815), ed ha mantenuto ne-



gli anni un livello scientifico di tipo nazionale ed europeo. Ha avuto quindi una storia ricca non solo dal punto di vista dei metodi terapeutici, ma anche della riflessione teorica. Un tesoro di riflessioni e di intuizioni che Pasquale amorosamente raccoglie, eredita e svilupperà con la sua ricerca successiva, aiutando a dare un retroterra più complesso alla nascita della psicologia, che non può essere assegnata al laboratorio di

Wund del 1879: la dimensione sperimentale non è la sola a definire e costituire la scientificità della psicologia.

Si iscrisse nel 1971 all'Università di Napoli in Filosofia, la disciplina che sarà una delle direzioni principali, fondamentali del suo impegno futuro, culturale e lavorativo (divenendo Docente proprio di Filosofia, oltre che di Pedagogia e Psicologia), civile (se si pensa alla fondazione, su sua iniziativa, della sezione di Viterbo della Società Filosofica Italiana, alla sua esperienza di cultore universitario di filosofia all'Università della Tuscia). La Filosofia come ricerca sempre aperta e libera della verità infinita, che quindi evita ogni caduta nella superficialità, nel semplicismo, nel conformismo, nel banale, nel dogmatismo, nel servilismo mentale verso autorità e posizioni considerate immutabili, indiscutibili, sacre, era la disciplina più vicina alla natura riflessiva e libera di Pasquale. Amava una frase del suo Platone (uno dei classici più cari, con Giordano Bruno: "Chi è capace di vedere l'intero è filosofo, chi no, no"). Egli fu preso da un ardore di studio, sulla base di una passione nativa, da giungere al-

Egli fu preso da un ardore di studio, sulla base di una passione nativa, da giungere alla laurea, indirizzo psicologico, con lode nel 1976.

L'esperienza psichiatrica e i primi studi di psicologia nel corso di Laurea in *Filosofia* aprirono la mente di Pasquale all'altra disciplina, la psicologia, che fu dominante nella sua vita culturale e professionale (prenderà una seconda Laurea proprio in *Psicologia* a Roma nel 1981, sarà iscritto all'Ordine dei Medici e Psicologi, eserciterà la professione, sarà cultore universitario della materia psicologica all'Università di Roma).

La psicologia, come scienza, non solo sperimentale, di laboratorio cioè (pur essendo fondamentale la dimensione sperimentale), ha come oggetto l'affascinante, misterio-

so, anche terribile, mondo interiore della umana psiche, nelle sue dimensioni non solo percettive, conoscitive, immaginifiche, fantasmatiche, ma anche emozionali, consapevoli ed inconsce, che incidono sul comportamento individuale e nelle relazioni con il mondo esterno, con gli altri. La complessità, spesso inestricabile, della umana psiche e delle relative azioni, dei relativi comportamenti, è legata al fatto che essa si struttura per ogni individuo, uomo e donna, non solo attraverso le pulsioni originarie, a livello istintivo, attraverso le personali esperienze, la irripetibile biografia, ma anche per l'influsso possente degli orientamenti, dei modi di pensare, di giudicare, dei valori, della collettività nella quale si nasce, si vive.

Per Pasquale il fascino, l'approdo psicologico ed in particolare quello psicoanalitico, erano non solo legate al suo onnivoro interesse culturale, all'amore profondo per il sapere, ma anche al suo impegno lavorativo psichiatrico, per illuminare, capire sempre più a fondo le origini, le cause, che portavano alla malattia mentale, ai relativi comportamenti. La chiave psicologica si rivelerà fondamentale poi anche per il suo lavoro di docente e di dirigente scolastico, di formatore di insegnanti, per la sua originale riflessione pedagogica, applicando in modo prezioso e carico di futuro le conoscenze psicologiche e psicoanalitiche ai contesti scolastici, alle comunità scolastiche. Questa opera preziosa di conoscenza e di terapia che Pasquale spostava dalla dimensione individuale del semplice paziente alle comunità scolastiche e poi a quelle storiche, come possono essere paesi come Parete, città come Viterbo, è uno dei lasciti più importanti da sviluppare del complesso patrimonio intellettuale di Pasquale.

Entrava anche una naturale, inevitabile, personale curiosità di approfondire le dinamiche psicologiche che erano state dentro il suo complesso vivere.

L'ardore verso la psicologia, come prima verso la filosofia, lo portò a prendere la laurea all'Università di Roma, dove esisteva un corso specifico, nel 1981, destando una profonda stima dei docenti nei suoi confronti, che si espresse dal 1981 al 1986 con l'attività didattica e di ricerca, in qualità di "cultore della materia", presso la II cattedra di "Teorie della Personalità" del citato corso di laurea in psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Il legame con l'Università e con Roma trasse Pasquale Picone dall'Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena Maddalena di Aversa e da un legame costante con il paese natìo.

Roma, oltre l'apertura di nuovi orizzonti di specializzazione e di arricchimenti culturali, offrì anche l'opportunità di fare una seconda, singolare esperienza lavorativa, che era anche culturale, quella di collaboratore-conduttore radiofonico nella notissima trasmissione Radio due 3131, diretta da Corrado Guerzoni, che si fondava sulla scelta di temi di grande interesse e spessore culturale, di memoria. Guerzoni dal 1981 condusse - per nove anni, fino al 1990 - la popolarissima trasmissione radiofonica in onda dal lunedì al venerdì, erede di Chiamate Roma 3131, nata il 7 gennaio 1969, e precedentemente condotta tra gli altri da Gianni Boncompagni e Paolo Cavallina.

In relazione ad essa, così scrive Pasquale nel suo '*Curriculum*' "1982 (fino al 1983) collaborazione ad un programma della 2ª rete radiofonica della R.A.I. con compiti di ideazione, organizzazione e conduzione in diretta di temi monografici a prevalente

carattere scientifico-culturale (il cervello, la memoria, sonno e sogno, la scuola di base e la fantasia, fiabe e formazione del bambino, aggressività e distruttività, ecc.)". Proprio in relazione all'esperienza radiofonica di Pasquale, si ebbe una trasmissione il 10 dicembre 1982 a Parete sulla fiaba e sulla figura in particolare di Giambattista Basile, il notissimo autore secentesco del capolavoro nel suo genere in lingua napoletana *Lo cunto de li cunti o Pentamerone* legato nella sua vita e nei suoi temi all'area aversano-giuglianese, compresa Parete, svolta in collaborazione e dialogo con l'amico di vecchia data e che sarà tale per tutta la vita (il Prof. Nicola Terracciano, Docente di Storia e Filosofia, poi anche Preside ndr.), pur con le interruzioni e le distanze dei due diversi percorsi di vita.

Si aggiunse a stringere il legame di Pasquale Picone con Roma la nascita il 24 dicembre 1985 del figlio Massimiliano, che diventerà l'epicentro della sua vita.

Poi passò da vincitore di concorso, come ordinario di filosofia, pedagogia, psicologia, didattica, a Viterbo presso il locale Istituto Magistrale e lì cominciò un'altra storia, sempre ricca e complessa di eventi, della vita di Pasquale, ove strinse rapporti di amicizia, di grandi interessi culturali e di ricerca con i più noti studiosi del luogo, trascorrendo la sua vita tra conoscenze e sapienza.

Altro incontro importante fu quello con il collega della stessa materia Prof. Luciano Dottarelli, di grandi interessi culturali e di ricerca, di rara tensione civile e politica, amico e collaboratore di Pasquale fino alla morte nelle sue diverse, vulcaniche iniziative e che ne conserva e promuove la memoria in ogni occasione. Così lo ricorda nel testo Pasquale Picone. L'Anima verso il dono della libertà", il volume a più voci da lui curato nel 2018 presso Armando Editore di Roma: "Per quanto tu possa camminare, e neppure percorrendo intera la via, tu potresti mai trovare i confini dell'anima: così profondo è il suo logos". Il monito di Eraclito risuona ossessivo tra i miei pensieri, dopo lo sconcerto e la tristezza provocati dalla notizia della scomparsa improvvisa di Pasquale Picone. In quale stadio di quel cammino di conoscenza si troverà adesso? La sua vita e la sua morte sono stati uno strenuo corpo a corpo con l'anima, la sua, quella degli altri e quella dei luoghi, in uno sforzo di comprensione che rendesse possibile guarirne e prevenirne le ferite. Nel delineare il profilo di Pasquale Picone, che ho conosciuto e frequentato dopo la sua scelta di trasferirsi nella Tuscia, mi vengono in mente anche le pagine in cui Sigmund Freud cita il vecchio adagio sulle tre professioni impossibili, "il cui esito insoddisfacente è scontato in anticipo": educare, governare, curare (nel caso specifico, psicoanalizzare). Sono tutte professioni che Pasquale aveva esercitato con efficacia e passione".

A conclusione di questo essenziale profilo (che molto risente di questo carattere e si rimanda per una conoscenza più ampia al volume sopra citato ed al *curriculum*) Pasquale Picone, oltre ad essere stato un filosofo, uno psicoanalista, un docente, un dirigente scolastico ed un attento conoscitore dell'anima umana, relatore in numero-sissimi convegni di psicoanalisi, era soprattutto un uomo dotato di un carisma tale da lasciare in tutte le Persone che hanno avuto la gioia di conoscerlo ricordi e testimonianze indelebili: la moglie, il figlio, i fratelli, le sorelle, i nipoti, i cugini, i suoi nu-

merosissimi amici, tra i quali si citano il Prof. Aurelio Rizzacasa, il Dott. Nicola Cunto, il Dott. Riccardo Mundo, i Dott. Andreas e Vreni Jung, il Dott. Mauro Arena, il Direttore Didattico Vincenzo De Michele (anche suo congiunto), la Prof.ssa Carla Pinti, la Prof.ssa Patrizia Pelorosso, il Prof. Fabio Massimo Del Sole, il Prof. Giovanni Antonio Locanto, il citato amico Prof. Nicola Terracciano.

Attraverso l'indelebile Memoria di chi lo ha conosciuto, stimato ed amato, attraverso il volume sopra citato, il Preside Prof. Pasquale Picone continua a vivere, confortarci, arricchirci nella misteriosa compresenza che tutti ci stringe e ci alimenta nella fatica del vivere, nella testimonianza e nell'accrescimento dei valori.

Maria Rotonda Picone - Nicola Terracciano

Testi di approfondimento

⁻ Pasquale Picone. L'anima verso il dono della libertà, cur. Luciano Dottarelli, Armando Editore, Roma, 2018, pp.202

⁻Curriculum vitae et studiorum (di 26 pagine fino alla data del 28 giugno 2014)

 $^{- \} http://docplayer.it/docview/29/13652097\#file=/storage/29/13652097.pdf$

Il canonico Giovanni Penna

Carbonaro della diocesi di Calvi

La provincia di Terra di Lavoro fu interessata da vivaci fermenti carbonari, come buona parte della penisola, e, pertanto, anche la gloriosa e storica diocesi di Calvi non fu esente da tale fenomeno. Questa il 27 giugno 1818 fu unita "aeque principaliter", con Bolla De Utiliori di Papa Pio VII, alla limitrofa diocesi di Teano, assumendo rispettivamente il nome di diocesi di Calvi e diocesi di Teano. Il 30 settembre 1986, con Decreto Instantibus votis della Congregazione dei Vescovi, fu stabilito la fusione della diocesi di Calvi (Comune di Calvi Risorta, Camigliano, Francolise - una parte, Giano Vetusto - una parte, Pastorano - una parte, Pignataro Maggiore, Rocchetta e Croce, Sparanise) e quella di Teano (comune di Teano, Caianello, Conca della Campania,



Cattedrale di Calvi Risorta

Galluccio, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Pietramelara, Pietravairano, Presenzano, Riardo, Roccamonfina, Roccaromana, Tora e Piccilli, Vairano Patenora) in un'unica diocesi che prese il nome di diocesi di Teano-Calvi, Vescovo S.E. Felice Cece. I patrioti di Terra di Lavoro, dopo la sconfitta della Repubblica Napoletana, 13 giugno 1799, si riorganizzarono tramite la Carboneria e ad essa aderirono professionisti, ecclesiastici, studenti, artigiani

e militari. Nutrita è la schiera di storici-ricercatori che hanno focalizzato i loro studi e i loro scritti sul "fenomeno carbonaro" di Terra di Lavoro e tra questi si citano Luigi Russo, Carmine Cimmino, Rosolino Chillemi, Angelo De Santis, Antonio Martone, Aldo Di Biasio, Enzo De Rosa, Angelo Martino, Felice Provvisto, Vincenzo Castaldo, Angelo Florio, Alfonso Caprio, Michele Manfredi e Carlo Marcantonio Tibaldi. In relazione al numero degli ecclesiastici, secondo Rosolino Chillemi, nella sola diocesi di Capua, il numero degli ecclesiastici aderenti alla Carboneria contava ben 220 persone¹. Quindi, prima dei moti insurrezionali del 1820-1821, la Carboneria in Terra di Lavoro era ben attiva e come scrive Angelo De Santis "quasi nessun paese fu esente dal contagio carbonaro"². La Carboneria derivava il suo nome dal fatto che i settari dell'organizzazione avevano tratto il loro simbolismo e i rituali dal mestiere dei Carbonari, soggetti che preparavano il carbone e lo vendevano al minuto. L'organizzazione era di tipo gerarchico e molto rigida. I nuclei locali, detti "baracche", erano inseriti in agglomerati più grandi dette "vendite". La nostra attenzione, in ossequio al nostro vissuto di ieri e di oggi, è interessata e stimolata dalla realtà territoriale della diocesi di Calvi. Un documento della biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua ci fornisce le "vendite", n. 74, nelle varie aree della provincia di Terra di Lavoro che superano abbondantemente le cento unità. Provincia istituita nel 1221 da Federico II di Svevia, poi provincia del Regno di Napoli, del Regno delle Due Sicilie e dal 1860 del Regno d'Italia con capoluogo la città di Caserta, raggruppata in cinque circondari (Caserta, Nola, Gaeta, Sora e Piedimonte d'Alife), suddivisa in 41 mandamenti e 192 comuni. Soppressa e suddivisa fra diverse province col Regio Decreto Legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927; nel 1945, col Decreto Luogotenenziale n. 373 dell'11 giugno 1945 del Governo Bonomi, fu istituita la provincia di Caserta, comprendente la parte della provincia di Terra di Lavoro passata alla provincia di Napoli ad eccezione del Nolano e Acerra, oltre ad alcuni comuni della Valle del Volturno precedentemente appartenuti alle province di Benevento e Campobasso. Ciascuna "vendita" era generalmente formata da non meno di dieci-quindici Carbonari, a volte an-



Antonio Prof. Martone

che venti-trenta, e sette erano operanti nei comuni della diocesi di Calvi: due erano dislocate a Giano Vetusto (I veri figli della Costanza e I veri figli di un padre) ed una nei seguenti comuni: Pignataro (La virtù trionfante), Pastorano (Gli abitatori di Montemarano), Camigliano (I difensori della Patria), Sparanise (La Torrefiorita) e Calvi (I figli di Temistocle). Il compianto Antonio Martone nel 2007 scriveva che "Dalla consultazione di carte varie dell'archivio della diocesi di Calvi, sito nell'ex Palazzo Vescovile di Pignataro Maggiore, veniamo a sa-

pere che nella Diocesi di Calvi risultavano "ascritti alla setta de' Carbonari presentatisi spontaneamente e ricevuta la mortificazione con rassegnazione in tutto 28; in particolare 5 erano di Pignataro ed erano i sacerdoti don Bartolomeo Alvino, don Bonaventura Nacca, don Crescenzo Del Vecchio, don Giuseppe Penna, don Giambattista Palumbo (di quest'ultimo si annota che è "uscito dalla Diocesi"; inoltre da un altro foglio (si tratta di una lettera anonima) si apprende che il "sacerdote don Crescenzo Del Vecchio ha appartenuto alla prescritta setta de' Carbonari, facendo da oratore nella vendita istallata in detto Comune (si tratta del Comune di Giano), e... in tempo della Costituzione consigliava la gente a prendere le armi contra del legittimo potere e marciare volontariamente per le frontiere". Presentiamo qui di seguito il ritratto di tre sacerdoti carbonari: due teanesi e uno caleno"³.

Il sacerdote della diocesi di Calvi era il canonico Giovanni Penna. Questi nacque a Pignataro Maggiore il 20 ottobre 1754; il padre fu Sindaco del paese nel 1766; fu alunno del seminario di Calvi; conquistò la stima del vescovo Giuseppe Maria Capece Zurlo che lo scelse come suo segretario e, quando questi venne elevato alla dignità cardinalizia, lo volle con sé a Napoli. La morte del fratello Carlo, settembre 1802, lo richiamò a Pignataro e nel 1806 fu nominato canonico della cattedrale di Calvi, a seguito della promozione a teologo della cattedrale di don Pietro Izzo che lasciò vacante la predetta carica. Aprì in paese una scuola ma gli fu imposto la chiusura per avversione del regime borbonico alla cultura. Angelo Martino scrisse, a tal proposito, nel 2013, che lo stesso canonico di tale provvedimento ne parla con tanta disillusione nella sua opera, iniziata nel 1827 e stampata nel 1833 a Caserta, "STATO ANTI-CO E MODERNO DEL CIRCONDARIO DI PIGNATARO E SUO MIGLIORA-MENTO", opera "che non riguardava solo Pignataro, ma anche tutto il circondario, che, nella divisone amministrativa borbonica, comprendeva Partignano, Giano Vetu-



sto, Pastorano, San Secondino, Pantuliano, Camigliano, Vitulazio, Bellona, Calvi, Rocchetta e Croce, Sparanise"⁴. Va evidenziato che tutte le copie del testo furono sequestrate perché contenevano critiche anche al sistema educativo del Seminario di Calvi. Solo nel 1988 l'Editrice Atesa di Bologna riuscì a trovare una copia per farne una riedizione anastatica.

L'arciprete Don Salvatore Palumbo (1915-1974), musicistapoeta-storico, nel 1972 scrisse "Il canonico Penna è un uomo che guarda in anticipo la questione sociale con l'occhio del sacerdote sensibile alla miseria umana, ma che non chiude nel suo animo la disapprovazione verso l'ordine costituito che gli sta innanzi, bensì alza la voce in favore degli oppressi quando nessuno voce si levava. È questo il lato più umano del canoni-

co Penna che lo avvicina ai nostri tempi, ce lo rende più simpatico. È bene che i pignataresi di oggi sentino e meditano sulla parola scritta, 140 anni or sono, da questo sacerdote"5. Per comprendere e inquadrare ulteriormente l'opera e la figura del canonico Giovanni Penna un contributo lo fornisce Antonio Martone (1941-2016) che nel 2007 scrisse che don Salvatore Palumbo a conclusione di una conferenza tenuta nel palazzo vescovile di Pignataro Maggiore nel novembre del 1966, dal titolo Aspetti culturali e politici nel primo storico di Pignataro Maggiore, il canonico Giovanni Penna⁶, affermò che il Vescovo De Lucia, in un rapporto sui sacerdoti della diocesi, accanto al nome del canonico Giovanni Penna aveva annotato: "Antico iscritto alla Carboneria... irrequieto7". Per Martone il canonico Penna fu uno studioso moderno, i suoi interessi furono molteplici: guardava alla produttività del suolo, alle coltivazioni tipiche o prevalenti, alle risorse idriche, alle condizioni economiche e igieniche, all'istruzione e alle credenze, alle bellezze naturali e turistiche e ciò trova conferma nella già citata conferenza tenuta da don Salvatore Palumbo nella quale questi affermò "su tutto il territorio ha guardato con l'occhio dell'economista e del sociologo e non soltanto dello studioso che decifra delle pietre o scova dei manoscritti in un archivio8". Il Palumbo evidenziò anche "le profonde simpatie del canonico Giovanni Penna per Francesco Mario Pagano, martire della Repubblica Napoletana del 1799" e tali simpatie vengono evidenziate e riproposte, con precisi e documentati riferimenti, anche da Angelo Martino¹⁰. Tale fondata intuizione è confermata da un documento rinvenuto da Antonio Martone nell'archivio diocesano di Calvi. In particolare il predetto documento si riferisce all'arresto del canonico Penna "... un reale dispaccio viene inviato al Vescovo di Calvi Mons. Andrea De Lucia in cui si comunica che il prete don Giovanni Penna è stato carcerato per materia di Stato (detenuto con Francesco Mario Pagano in Castelnovo con il quale ebbe modo di discutere sull'antica Calvi, dettandogli due Dissertazioni poi pubblicate dal barone Antonio Ricca. Il Pagano fu impiccato a Napoli, Piazza Mercato, il 29 ottobre 1799, ndr), si chiede al Vescovo di chiuderlo in un monastero della sua diocesi, vigilare sulla sua condotta e darne conto ogni mese al Commissario della Suprema Giunta Inquisitoria di Stato. Il dispaccio reale del 2 giugno viene fatto pervenire alla Segreteria dell'Ecclesiastico il 5 e il 7 la Curia Arcivescovile di Napoli lo trasmette al Vescovo di Calvi. Il documento conferma le idee giacobine del nostro Canonico¹¹".

Il Canonico Giovanni Penna si spense a Pignataro Maggiore, alle ore 12 del 29 maggio 1837, all'età di 82 anni, nella sua casa in via Giundoli.

Andrea Izzo

Note

- 1-Rosolino Chillemi, *Clero e Carboneria a Capua e a Caserta nelle carte del principe di Canosa*, in "*Atti del Congresso Nazionale di Studi Storici*" promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, 23-26 ottobre 1966, Roma, pp. 257-259;
- 2-Angelo De Santis, *Carbonari in Terra di lavoro prima e durante il regime costituzionale 1820-1821*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", volume III, anni 1960-1964, pag. 516;
- 3-Antonio Martone, *Clero carbonaro nelle Diocesi di Calvi e Teano*, in *Il Sidicino* (mensile dell'Associazione "Erchemperto"), Teano, anno IV, n. 4, aprile 2007. L'articolo sarà, poi, pubblicato su *Le Muse*, quadrimestrale dell'Associazione "Amici della Musica" di Pignataro Maggiore (CE) fondato da Bartolo Fiorillo e diretto da Antonio Martone;
- 4-Angelo Martino, Giovanni Penna un religioso evoluto osteggiato dai Borboni, in Nuovo Monitore Napoletano, 26 luglio 2013, pag. 2;
- 5-Angelo Martino, *La profonda simpatia del canonico Giovanni Penna per Francesco Mario Pagano*, in *Nuovo Monitore Napoletano*, 23 dicembre 2014, pag. 4;
- 6-Il saggio storico di Don Salvatore Palumbo fu poi pubblicato nel 1977 come introduzione alla ristampa delle pagine che il Penna aveva dedicato a Pignataro nel suo "Stato antico e moderno del Circondario di Pignataro e suo miglioramento". La ristampa fu curata dal Prof. Antonio Martone e le spese furono sostenute dal Comitato per i festeggiamenti in onore del Patrono san Giorgio Martire, presieduto da Gaetano Scialdone, che ebbe la brillante idea di spendere qualche soldo per qualcosa di culturale che restasse a ricordo di quei festeggiamenti;
- 7-Antonio Martone, Clero carbonaro nelle Diocesi di Calvi e Teano, op.cit., pag. 2;
- 8- Ibidem.
- 9-Corale "S. Cecilia" Pignataro Maggiore, *Il canonico Penna nella storia regionale*, in *L'arciprete don Salvatore Palumbo* Pignataro 2001, Tipografia Boccolato, Bellona, 2007, pag. 29;
- 10-Angelo Martino, perchè il Canonico Penna firmò con il nome di Mario Pagano *Le Dissertazione sull'Antica Calvi*, Pignataro Maggiore, 24 luglio 2020;
- 11-Corale "S. Cecilia" Pignataro Maggiore, *Il canonico Penna nella storia regionale*, in *L'arciprete don Salvatore Palumbo*, *op.cit.*, pp. 29-30.

Domenico Letizia



Il 23 aprile 2020 su *L'Eco di Caserta* presentavo la storia di vita di Domenico Letizia (titolo dell'articolo approfondimento *Maddaloni*, *Domenico Letizia*, *storia personale di un Uomo nel centenario della nascita 1920-2020*), protagonista di questo profilo, in sintesi, con una lunga intervista chiacchierata al testimone e figlio Angelo Salvatore Letizia. L'occasione dello studio e del profilo qui proposto è un omaggio all'uomo, genitore, marito e militare nel centenario della nascita: "23 aprile 1920 - 23 aprile 2020".

La storia di Domenico, Mimì, Mimmo e Mimmino..., ovvero i tanti nomi con cui era chiamato si inserisce a pieno nel tessuto della seconda guerra mondiale e della rinascita

del Paese.

Domenico Letizia nato a Maddaloni (CE) il 23 aprile 1920 e morto a San Giorgio del Sannio (BN) il 13 gennaio 1997, nasce da papà Angelo (1° febbraio 1882 - 18 ottobre 1965) e mamma Maria Menditto (28 maggio 1884 - 15 aprile 1955)¹.

Domenico frequenta la scuola elementare e l'avviamento di tipo Agrario a Maddaloni, non prosegue gli studi perché si avvia alla carriera militare. Intanto la mamma con

i fratelli gestisce l'*Osteria* di via Brecciame e il papà si dedica al commercio e alla lavorazione della canapa. Domenico diciassettenne si avvia alla Carriera Militare ed entra alla Scuola Allievi Sottufficiali di Casagiove (oggi disciolta) incorporata dal 1° settembre 1934 al 15° RGT Fanteria "Savona" che dal 1921 al 1939 ha sede proprio a Caserta. Dopo un anno di scuola il 18 marzo 1939 assume il gra-



do di sergente e il giorno successivo viene assegnato e trasferito al 33° RGT Fanteria "Livorno" - Comando Territoriale di Alessandria (4ª Compagnia di stanza a Cuneo). Questo trasferimento sarà particolarmente rilevante nella vita di Domenico. Infatti, con il 33° RGT Fanteria "Livorno", a partire dall'11 giugno 1940, è in territorio dichiarato in "stato di guerra" e fino al 25 giugno partecipa alle operazioni belliche svoltesi alla frontiera Alpino-Occidentale, e ai figli spesso racconterà di operazioni di guerra svolte in terra francese. Intanto avanza di grado, infatti, il 18 maggio 1941 assume il grado di sergente maggiore, sempre in forza al 33° RGT Fanteria "Livorno". Nel dicembre 1942 viene trasferito, con il reparto, in "Zona di Operazioni Belliche" a Caltanissetta ed il 10 luglio 1943 trasferito in "Zona di Combattimento" a Gela (Sicilia) per contrastare il più imponente sbarco degli alleati in terra italiana. Questa partecipazione in terra siciliana in operazioni di guerra svoltesi nel Mediterraneo varran-



no a Domenico la Croce al Merito di Guerra e l'ammissione alla carriera continuativa proprio per meriti di guerra. In questo periodo subirà un anno e mezzo di prigonia dall'11 luglio 1943 in Africa nel campo denominato "*Prisoner of Warpost*". La Croce al Merito di Guerra e l'ammissione alla carriera continuativa la matura sulla base della seguente motivazione presa dal foglio matricolare e caratteristico: "Sottufficiale coman-

dante di squadra esploratori, sempre distintosi per spirito di abnegazione, di sacrificio e retto attaccamento al dovere; durante vari mesi di permanenza in zona di operazioni (Sicilia) confermava al momento della prova le sue belle qualità militari. Al mattino dell'11-7-1943 alla testa della sua squadra forniva al comandante preziose notizie sul nemico sbarcato il giorno prima nel porto di Gela. Accerchiato da preponderanti forze, si difendeva strenuamente, permettendo ad una parte di compagnia a ripiegare sulle posizioni di partenza. Cercava poi con altri animosi di rompere l'accerchiamento, ma sopraffatto, cadeva prigioniero ferito in più parti del corpo. Magnifica figura di soldato e di combattente.

Gela (Sicilia) 11-7-1943".

Domenico resta in Africa nel campo n. 212 fino al 14 gennaio 1945, quando è rimpatriato e ricoverato all'Ospedale Militare di Palermo e dopo una decina di giorni torna a casa il 23 gennaio 1945, e solo dopo la convalescenza, reso idoneo, il 24 aprile 1945 è assegnato al Campo di Raviscanina prima del successivo trasferimento al 4° BTG Militi Guardie, 4ª Compagnia (Carinaro). Dalla documentazione matricolare, si evince che Domenico dal 7 giugno 1946 fino al 1° maggio 1947 è collocato in congedo in attesa dell'ammissione alla carriera continuativa. A seguire è inviato in Friuli dove giunge il 9 giugno 1947 assegnato al 59° RGT della Divisione Fanteria Mantova, di stanza Villa Vicentina (UD).

Anche questo secondo periodo gli consentirà delle onorificenze, infatti, per le operazioni di guerra, il 4 aprile 1953, riceve il Distintivo Periodo Bellico 1940-1943 con fregio ed applicazione sul nastrino di 1 stelletta d'argento; e ancora il 19 novembre 1956 il Generale Edmondo De Renzi, Comandante del V Corpo D'Armata gli conferisce la Croce d'Argento per 16 anni di servizio militare.



Intanto in terra friulana Domenico incontra l'amore nella sua compagna di ballo, Maria Magliocco [Cervignano del Friuli (UD), 19 maggio 1931 - Maddaloni (CE), 26 marzo 2016], figlia di maddalonesi oriundi. I due ballano bene, e oltre a far scattare



qualche invidia vincono anche parecchie gare. Con il ballo l'altra passione di Domenico che prende vita in quel periodo è quella per l'edilizia.

I due si sposeranno il 10 ottobre del 1949 nella Chiesa Madre di San Michele Arcangelo, in Cervignano del Friuli, ed a celebrare il matrimonio sarà il fratello di Domenico, Don Salvatore.

Dal loro matrimonio nasceranno Maria Grazia e Angelo Salvatore in terra friulana e Alessandra a Caserta.

Dopo poco più di un anno dal matrimonio nasce a Cervignano del Friuli la primogenita Maria Grazia il 12 febbraio 1951. E il secondogenito Angelo Salvatore [12 aprile 1960 a

Palmanova (UD)], di cui ho riportato una più ampia descrizione del profilo è nella raccolta *Chi è?* vol. VI del giugno 2017, edita da Dea Sport Onlus di Bellona; ed ancora sempre ne *L'Eco di Caserta* con l'articolo *Maddaloni, Angelo Salvatore Letizia direttore di corsa del Giro della Campania in Rosa 2017* il 28 aprile 2017. Ultima nata in terra campana sarà Alessandra nata il 18 gennaio 1966 a Caserta, presso la Clinica Sant'Anna. Infatti, Domenico desidera rientrare a Maddaloni e lo farà il 10 aprile 1963 allorquando ottiene il trasferimento al 231° RGT Fanteria Avellino in Napoli. Va detto che il nostro protagonista per delle ferite e delle infezioni contratte durante il periodo di prigionia in Africa per penfico ed eczema e problemi bronchiali è indotto, nel periodo gennaio-dicembre del 1964, a lunghi ricoveri in ospedale e convalescenze a casa. Si riprenderà il 29 dicembre 1964 anche se dal 1965 è trasferito al Distretto Militare di Caserta dove presterà servizio sino al raggiungimento della pensione avvenuta nel 1977².

Al Distretto di Caserta è responsabile dell'ufficio segreteria del Comando; successivamente responsabile, contemporaneamente, dell'ufficio vettovagliamento, cucina e mensa.

Dopo il suo pensionamento i tre uffici vengono occupati da tre sottufficiali e da un uf-

ficiale coordinatore. Avrà a cuore i suoi ragazzi sempre dividendo con loro momenti che avrebbe potuto dedicare esclusivamente alla famiglia come le feste comandate di Natale e Pasqua o periodi di ferie.

Nel corso degli anni di servizio prestati presso il Distretto Militare di Caserta, il 21 febbraio 1967, riceve la "Decorazione al Nastro Azzurro fra Combattenti Decorati al Valor Militare". Ed ancora con il grado di Maresciallo Maggiore conseguito già nel 1963, il 1° luglio 1970 riceve la qualifica di "AIUTANTE" e le congratulazioni del Comando di Divisione. Inoltre, l'"Accademia Internazionale di San Marco di Belle Arti Lettere e Scienze San Marco" il 4 agosto 1971 gli conferisce il titolo di "Acca-



demico Corrispondente".

E, a completare un'altra importante onorificenza: il 2 giugno 1975 Festa della Repubblica, mentre presenzia, come di consuetudine, alla cerimonia che si svolge al Monumento ai Caduti della Città di Caserta area *ex* Macrico, il Presidente On. Giovanni Leone gli conferisce l'onorificenza di "Cavaliere della Repubblica³".

Sarà nonno settantenne, attento fino alla fi-



ne e quando le forze hanno impedito che potesse recarsi dai nipoti si è attrezzato perché loro lo raggiungessero e così ha conosciuto e coccolato dal 6 dicembre 1990 Federica, primogenita di Angelo Salvatore e Cecilia; dal 17 giugno del 1993 Annalisa, secondogenita del figlio; e poi anche la figlia Alessandra lo rende nonno, addirittura due volte nonno in un sol colpo, il 20 marzo 1996 con la nascita delle gemelline Adriana e Ludovica.

Michele Schioppa

Note

- 1-Domenico è il terzultimo di sette fratelli, Vincenzo (27 settembre 1909 4 maggio 1943), Don Salvatore, sacerdote, nato a Maddaloni il 19 ottobre del 1911 e deceduto, all'età di 89 anni, il 4 febbraio del 2000, storico parroco del Santuario e Parrocchia di Santa Maria di Montedecoro, nella omonima frazione maddalonese, dove era soprannominato "fegatiello" o "fcatiello". Vi era dunque Maria (3 marzo 1914 3 aprile 2001), poi Filomena (30 gennaio 1916 20 luglio 2015), Domenico, quindi Grazia (27 agosto 1923 27 febbraio 2002) ed, ultimogenito, Aniello, (21 settembre 1925 9 gennaio 1932).
- 2-Circa le passioni, premesso che ha avuto sempre fisico asciutto, non superando i 64 Kg, si racconta che sia stato intorno ai 15/16 anni, una ottima mezz'ala; ed è stato un ottimo cavallerizzo. Domenico fu un discreto giocatore di biliardo, amava, quando era in spiaggia, effettuare lunghe partite a bocce. Di fatto era un ottimo sportivo da poltrona capace di svegliarsi nel cuore della notte per assistere ad un incontro di *boxe* o di tennis. Altra sua passione fu il ciclismo, pienamente condivisa dal figlio Angelo Salvatore. Apprezzava, inoltre, il bel gioco che qualche squadra di calcio proponeva. Sportivo, non tifoso, simpatizzava per il Napoli. Nel mondo dei motori, in gioventù, preferisce le due ruote, soprattutto "Vespa". Infatti, per anni Domenico viaggia sulle due ruote di una Vespa Faro Basso cambio a bacchetta del 1949. Sempre in tema di motori nel 1959 passa alle quattro ruote e acquista la "mitica 600". L'utilitaria della FIAT lo accompagnerà per lungo corso, ne acquista, addirittura, una seconda nel 1968. La "botta di vita", dice il figlio, la raggiunge nel 1971 quando acquista una "Fulvia berlina 1300", ultima Lancia prima che lo storico marchio diventi di proprietà FIAT. Lancista da sempre "La Fulvia", oramai ammiraglia di casa Letizia, la utilizza per le gite domenicali o per qualche evento importante; benché sempre brillante, guida l'autovettura con parsimonia e senza alcuna ostentazione; del resto tutto ciò è nel DNA del suo carattere.
- 3-Domenico, ci racconta il figlio, era "Schivo alla frequentazione dei circoli cittadini frequenta qualche locale di ristorazione della regione solo con moglie e figli". E ancora "Benché poco presente fisicamente per via del suo lavoro, che vive più come una missione che come fonte di reddito, non è mai assente nella conduzione della famiglia. Come nella maggior parte delle famiglie di quegli anni l'educazione dei figli ricade di più sulla moglie ma a Domenico non sfugge nulla di ciò che fanno i suoi ragazzi. Presenzia a qualche balletto di Maria Grazia che, in Friuli, pratica danza classica. Non assiste, invece, a nessuna partita di basket, sport che Maria Grazia pratica giocando persino nel campionato nazionale di serie B con la casacca della gloriosa Libertas Maddaloni. In prima fila, invece, alla Laurea della sua primogenita. Imperioso nell'accompagnare entrambe le figlie all'altare. Avverso a tarpare le ali ai sogni dei propri figli è prodigo, come ogni buon padre di famiglia, di consigli; senza mai soffocarli li segue in ogni cosa che fanno". Bello il rapporto e il rapporto con la suocera, quando si incontravano o passavano periodi sotto lo stesso tetto, al punto da improvvisare scenette tragicomiche.

Angelo Mozzillo

La diocesi di Calvi beneficia del suo pennello



Calvi Risorta situata ai piedi delle montagne che segnano a nord il limite della pianura campana, sorge sull'antica Cales che fu un importante centro strategico per il controllo delle vie d'accesso dalla Campania al Lazio e al Sannio. Posta a circa cento metri sul livello del mare, è una delle poche città quasi integralmente conservate della regione. Il territorio fre-

quentato sin dall'età preistorica, conserva resti a partire dall'VIII secolo a. C.; tutto l'apparato urbanistico di epoca romana, in quanto fu scelta come sede di una delle quattro questure decretate dal Senato romano nel 267 a.C.; un apparato medioevale con una chiesa paleocristiana dedicata al primo vescovo di Calvi, San Casto; un castello longobardo e successivamente aragonese e una splendida cattedrale romanica dell'undicesimo secolo, ampiamente rimaneggiata nel settecento. Fu in questo periodo che Mons. Giuseppe Maria Capece Zurlo, nominato vescovo della diocesi di Calvi da Papa Benedetto XIV (1756-1782), affidò i lavori di ristrutturazione della cattedrale all'architetto napoletano Carlo Zoccoli il quale abbellì la cripta realizzando anche le due rampe d'accesso, restaurò la sacrestia trasformandola in un ambiente rettangolare ricoperto da volte a scodella. Di particolare interesse per la storia della diocesi sono i medaglioni dei vescovi di Calvi affrescati sulle pareti della sacrestia nel 1780 da Angelo Mozzillo.

Chi era Angelo Mozzillo? La vita e l'opera di quest'artista non si può dire che in questi due secoli che ci separano dalla sua morte, siano state indagate. Le notizie storiche che abbiamo sono molto avare, pur avendo quest'artista un peso culturale per tutta la seconda metà del XVIII secolo, in concomitanza con una serie di trasformazioni politiche e sociali di rilevante peso nelle vicende del Regno di Napoli. Angelo Mozzillo nasce ad Afragola (NA) il 24 ottobre del 1736. Lo stesso ambiente cultura-

le afragolese si mostra non privo di stimoli per una personalità desiderosa di apprendere come quella di Angelo. Un ambiente dove aveva lasciato una forte impronta il teologo Gennaro Fatigati, guida spirituale e confidente di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, successore nel 1746 di Matteo Ripa nella guida a Napoli della Congregazione della Sacra Famiglia e del Collegio de' Cinesi. Angelo Mozzillo nel 1758 firma il suo primo quadro per la chiesa di san Giorgio martire di Afragola "San Giorgio che predica al popolo" e successivamente si trasferisce a Nola dove intraprende la sua lunga carriera artistica. Per comprendere il motivo del suo trasferimento è opportuno accennare alla complessa situazione napoletana dopo la par-



Pignataro Maggiore (Ce), Chiesa della Misericordia, A. Mozzillo San Rocco e devoti in atto di venerare la Madonna con il Bambino

tenza di Carlo III di Borbone per la Spagna, avvenuta il 6 ottobre del 1759, un anno dopo che Mozzillo firma il suo primo quadro. Gli anni di Carlo di Borbone passati a



Napoli sono stati anni esaltanti per lo sviluppo delle arti. Il sovrano pur di dotare Napoli di una dignità confacente di una capitale, crea i presupposti per una vivacità artistica e culturale che trovava confronto solo in poche capitali europee¹. In questo clima di rinnovamento, pochi artisti, per diverse ragioni riuscivano a fare fortuna nella Capitale, privilegiati dalla corte e dal clero, tradizionali canali di una committenza artistica.

Francis Haskell, in merito al chiuso sistema artistico napoletano degli anni 1750-1760, ricorda che perfino Luigi Vanvitelli era costretto a fare economie per la Reggia di Caserta, ed afferma che "solo i pittori di decorazione su larga scala: Domenico Mondo, Giacinto Diano, Pietro Bardellino, Fedele Fischetti e pochi altri poterono trovare un incoraggiamento siste-

matico da parte della corte, dell'aristocrazia e della Chiesa²¹. In tutto questo risveglio artistico-culturale, con tutte le difficoltà di inserirsi nel sistema, Napoli non aveva cessato di attirare artisti anche dopo che Carlo di Borbone, sull'esempio di Madrid e di Parma, istituì anche a Napoli un'Accademia di Belle Arti, posta sotto la tutela e il controllo dello Stato, perché considerata di pubblica utilità. La direzione artistica fu affidata a Giuseppe Bonito, che ne diventò direttore nel 1755. Fu in questo periodo che il Mozzillo è allievo del Bonito proprio presso l'Accademia negli anni che vanno dal 1752, data della sua prima istituzione, e il 1758 data che il Mozzillo firma il suo primo quadro. Giovanni Penna, invece, ce lo descrive come allievo di Paolo di Majo³. Sta di fatto che il Mozzillo, alla fine degli anni '50, ritenne conclusa la sua formazione e incominciò a lavorare autonomamente. Ci sono una serie di ragioni che indussero l'artista ad abbandonare la Capitale, la difficile situazione politica subentrata alla partenza di Carlo III per Madrid, la crisi cerealicola che negli anni 1758-59 causò nella Capitale una carestia dai pesanti risvolti sociali, le difficoltà di una Chiesa combattuta tra una riforma spirituale e l'insorgere del pensiero illuminista che ne minava alla base quel potere temporale sul quale tra il XVII e il XVIII secolo aveva costruito parte delle sue fortune e che ora mostrava il suo limite⁴. Sicuramente tutto ciò condizionò la scelta del Mozzillo di stabilirsi a Nola.

Nel 1758 Nola rappresentava una buona alternativa a Napoli. Quella parte di regione, chiamata Terra di Lavoro, nella quale si trova anche Nola, viene descritta come un territorio privilegiato che nel settecento manteneva legami molto stretti con la Capitale così come ci viene descritta da Paolo Macry "il loro stesso sviluppo produttivo e mercantile va messo in relazione con questo rapporto privilegiato che li unisce a Napoli. [...] Non è certo un caso che i prezzi correnti delle vettovaglie di Terra di Lavoro, nell'avellinese, nell'agro sarnese, nel beneventano siano sempre tra i più alti del Regno, quotazioni vicine a quelle della stessa Capitale". In Terra di Lavoro troviamo "l'emergere di gruppi sociali, attività, redditi di tipo borghese, comunque slegati al controllo baronale [...]. Più in generale, la presenza della Capitale offre occasioni di mobilità sociali tipiche di una grande città, dall'immigrazione di forza lavoro non quali-

ficato alle attività mercantili burocratiche professionistiche⁵". In questo quadro tracciato dal Macry si comprendono quali sono le cause che spinsero il Mozzillo all'immigrazione, avvalorata anche dalla potenzialità della Chiesa come committente di opere d'arte. Dopo un periodo di apprendista presso la bottega di Giuseppe Bonito (pittore presso la corte borbonica, autore anche delle decorazioni del Palazzo Baronale di Calvi Risorta) Angelo Mozzillo fissa la sua sede operativa a Nola dove aveva contratto il matrimonio. Franco Pezzella socializza che il Mozzillo a Nola e negli immediati dintorni realizzò numerose opere⁶:

*nel 1761 eseguì a San Vitaliano la tela con l'Immacolata nell'omonima congrega; a Cerreto Sannita la Natività della



Rocchetta e Croce (Ce), Chiesa l'Annunziata, A. Mozzillo, Annunciazione

- Vergine e la Visitazione di santa Elisabetta nella chiesa del Monte dei Morti;
- *nel 1763 eseguì a Taurano la Madonna del Rosario nella chiesa parrocchiale;
- *nel 1766 curò a Lauro la decorazione del soffitto della chiesa della Pietà;
- *nel 1768 eseguì ad Acerra una Virtù, Angeli e Santi (in collaborazione con Giovanni Panariello) nella chiesa del Suffragio e san Giorgio che abbatte il tempio di Apollo nella chiesa di San Giorgio; a Castellammare di Stabia Angeli con simboli delle virtù mariane nella chiesa del Gesù e a San Paolo Belsito il san Raffaele nella chiesa dell'Epifania;
- *nel 1769 a Nola gli affreschi con la Natività e l'adorazione dei Magi e i Santi Francesco e Pietro che intercedono per le anime purganti nel succorpo della Chiesa della Trinità dei Padri cappuccini;
- *nel 1770 a Cicciano l'affresco con l'Arcangelo Michele nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli;
- *nel 1771 a Ottaviano le decorazioni del Palazzo dei Medici;
- *nel 1772 a Pago del Vallo di Lauro la tela raffigurante i santi Giuseppe e Michele nella chiesa parrocchiale (trafugata nel 1986) e a Pignataro Maggiore la Pala d'altare san Rocco in atto di venerare la Madonna con il Bambino nella chiesa della Misericordia:
- *nel 1774 a Lauro il soffitto della Chiesa della Trinità;
- *nel 1775 a Nola la grande tela del soffitto dell'*ex* parlatorio del Monastero di Santa Chiara e quella della Madonna e santi nell'attigua Chiesa;
- *nel 1777 a Ottaviano la tela del soffitto con la Madonna e San Simeone nella Chiesa del Carmine e le tele del soffitto della chiesa di San Lorenzo;
- *nel 1778 a Cimitile la tela con San Francesco che riceve il crocifisso da Cristo nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli;
- *nel 1779 a Nola la Presentazione al Tempio nella Chiesa dell'Immacolata nella quale, peraltro, l'artista si autoritrasse nelle vesti di un personaggio e la tela raffigurante il Perdono di Assisi, già al centro del soffitto nella chiesa di San Francesco, rovinata al suolo in seguito al sisma del 1980;

- *negli anni 1778-1780 a Calvi Risorta decorazione delle pareti della sagrestia della Cattedrale romanica di Cales, con un ciclo raffigurante le effigie dei Vescovi, dall'origine della Diocesi sino al committente Giuseppe Maria Capece Zurlo⁷;
- *nel 1781 a Sparanise l'Annunciazione nella chiesa dell'Annunziata; a Taurano l'Annunciazione nella chiesa del Rosario e a Nola la Madonna col Bambino e santi francescani e la Madonna del Rosario nella Chiesa di Santa Chiara;
- *nel 1784 a San Giuseppe Vesuviano l'effige di San Giuseppe nel santuario omonimo e a Marigliano il soffitto con la Pentecoste nella Chiesa della Pietà;
- *nel 1785 a Ottaviano l'Annunciazione nell'omonima Chiesa;



Camigliano (Ce), Chiesa di S. Simeono Profeta, A. Mozzillo, *Presentazione al tempio*

- *nel 1787 a Napoli eseguì la sua opera più famosa: il ciclo di affreschi con la storia della Gerusalemme Liberata nel Pio Luogo di Sant'Eligio⁸ e il martirio di San Lorenzo sul portale della lunetta dell'omonima Chiesa; a Scafati l'Immacolata e Santi nella Chiesa di Santa Maria Vergine; ad Afragola la crocefissione e Santi nella Chiesa di Santa Maria d'Aiello; a Ottaviano l'Annunciazione nella Chiesa dell'*Ave Gratia Plena* delle suore francescane; a Poggiomarino la Madonna del Carmine nell'omonima Chiesa;
- *nel 1789 a Domicella (AV) la Madonna delle Grazie tra i Santi Nicola e Andrea nel la Chiesa di San Nicola;
- *nel 1791 a Caivano l'affresco con l'Eterno Padre tra i Santi Pasquale e Chiara e l'Ultima Cena per la congrega del Sacramento;
- *nel 1792 a Gragnano la tela con la Vergine insieme ai Santi Monica e Agostino nella Chiesa di Sant'Agostino; a Napoli una serie di affreschi per l'Eremo dei Camaldoli; a Nola l'apoteosi di San Romualdo per l'altro Eremo dei Camaldoli;
- *nel 1793 a Castellamare di Stabia la Madonna con il Bambino e le Anime purganti nel Duomo; a Napoli gli affreschi della cupola del transetto destro nella Chiesa del Gesù Nuovo; a Portici l'affresco con la Trinità nella Chiesa di Sant'Antonio;
- *nel 1794 a Gragnano la tela di San Tommaso che distribuisce l'elemosina ai poveri nella Chiesa di Sant'Agostino; a Napoli Gesù nell'orto del Getsemani nella Chiesa di Sant'Onofrio dei Vecchi; a Moschiano (AV) l'Immacolata Concezione per l'omonima confraternita;
- *nel 1797 a Napoli affreschi nella Chiesa di Santa Caterina a Formiello; a Caivano affreschi con episodi della vita della Vergine per la congrega del Santissimo Rosario; a Cava affreschi nella volta della Cattedrale e tele con la Natività e l'Adorazione dei Magi nell'attigua confraternita del Rosario;
- *nel 1799 a Solopaca la Pentecoste nella Cappella D'Onofrio;
- *nel 1800 a Marano affreschi nel convento di Santa Maria degli Angeli; a

- Camposano la Maria Regina del Purgatorio nella Chiesa di San Gavino; a Rocchetta e Croce l'Annunciazione nella Chiesa dell'Annunziata;
- *nel 1803 a Montecorvino Rovella San Pietro che riceve le chiavi del Paradiso nella chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo;
- *nel 1804 a Palma Campania due tele con la Madonna e Santi e San Michele Arcangelo per l'omonima Chiesa e a Napoli i Santi Gioacchino e Anna che offrono la Vergine all'Eterno Padre nella Chiesa di Sant'Anna dei Lombardi;
- *nel 1805 a Casoria l'affresco con San Mauro che benedice Casoria e la pala con San Raffaele Arcangelo e i due rametti con San Giuseppe e l'Addolorata nella Chiesa di San Mauro; a Polla la Natività di Maria nella Chiesa di San Nicola dei Latini;
- *nel 1806 a Napoli l'affresco di Sant'Agostino nella Chiesa di Santa Maria della Verità e a Camigliano La Presentazione al Tempio nella Chiesa di San Simeone e la Madonna Assunta nell'attigua casa canonica;
- *nel 1807 a Monticchio di Massalubrense l'affresco di San Pietro nell'omonima Chiesa. Si può ipotizzare che il Mozzillo nelle prime opere vive le reminiscenze dell'accademismo napoletano del primo '700 alla cui fonte l'artista si era a lungo abbeverato in fase di formazione, e poi superate, in direzione neoclassica nella produzione successiva, rifacendosi prima ai modi di Paolo Matteis e poi a quelli di Anton Raphael Mengs⁹.

L'attività artistica del Mozzillo si estende cronologicamente nell'800 inoltrato. Un'attività molto intensa anche se qualitativamente incostante per la sostenuta richiesta di opere, che costringeva l'artista di avvalersi di aiuti facenti parte a una sua scuola per far fronte a una committenza molto differenziata, sia per qualità culturali che per potenzialità economiche. Nel 1799 il Regno di Napoli fu drammaticamente sconvolto dai fatti che portarono alla Repubblica Partenopea e alla sua soppressione. Il Mozzillo aveva 63 anni e sicuramente resta sconvolto di fronte agli sviluppi e anche a Nola si vive la lotta tra giacobini e lealisti. Nel frattempo era stato nominato vescovo di Nola, con Decreto di Ferdinando IV del 24 ottobre 1797, su approvazione del Papa Pio VI, Monsignor Giovanni Vincenzo Monforte, Vescovo di Tropea, il quale aveva raggiunto la nuova sede l'anno successivo. Il nuovo Vescovo iniziò il suo mandato, improntato ad un filo borbonismo ed aveva trovato nella nobiltà locale un appoggio fortissimo alla sua politica antigiacobina. La nomina del Vescovo Monforte a Nola, era giustificata dalla diffusione che le idee giacobine stavano avendo nella città e nel circondario anche attraverso un gruppo di intellettuali facenti capo al Seminario vescovile, dove Ignazio Falconieri, dopo essere stato studente ne era diventato professore e nel 1785-1786 rettore. Il Falconieri per le sue idee e per l'attività repubblicana venne giustiziato il 31 ottobre 1799. L'incalzare di tutti questi eventi non permettevano all'artista di sentirsi al sicuro presso i suoi tradizionali protettori, e sia per l'età e per le varie circostanze doveva avvertire l'esaurirsi della sua fortunata esistenza. La notte del 30 aprile 1799, i francesi distruggono Nola e la Chiesa del Carmine nella quale il Mozzillo aveva dipinto nell'elegante soffitta "un eccellentissimo quadro". Il pittore ne soffrì moltissimo e fu preso dallo sconforto di fronte alle barbarie della violenza, dei morti, delle distruzioni in chi come lui aveva conformato la sua vita e la sua arte ad una moderazione fondata su un'idea di paternalistica virtuosità civile e religiosa. Negli ultimi anni della sua vita professionale il Mozzillo ci lascia un nutrito gruppo di opere datate 1800-1807 dove per l'alta qualità di molte opere, sembra emergere la volontà di rifugiarsi in quel lavoro che per oltre cinquant'anni, gli aveva permesso di superare le avversità di quegli anni difficili e di essere gratificato di una notorietà sì locale ma tanto radicata da rimanere inalterata nel tempo.

Pasquale De Stefano

Note

- 1-Domenico Natale, *Angelo Mozzillo ed i suoi rapporti con Nola*, in *Archivio Afragolese, Rivista di Studi Storici*, anno XVI, n. 31, giugno 2017, pp. 47-67. (Relazione del 30 marzo 1993, pubblicata in Impegno e Dialogo, 10, Biblioteca Diocesana San Paolino, Seminario di Nola, Incontri culturali 1992-1994, pp. 369-383);
- 2-Francis Haskell, *Mecenatismo e collezionismo nella Napoli dei Borboni durante il XVIII secolo*, in *Civiltà del* '700 a Napoli 1734-1799, Autori Vari, Editore Centro DI, Firenze, 1979, pag. 30;
- 3-Giovanni Penna, *Stato antico e moderno del circondario di Pignataro e suo miglioramento*, Caserta, Tipografia della Intendenza, 1883, pp. 282-297;
- 4-Aurelio Lepre Claudia Petraccone, *La Campania dal Cinquecento all'Ottocento*, in *Storia arte cultura in Campania*, cur. Maria Donzelli, Editore Teti, Roma, 1976, pag. 100;
- 5-Paolo Macry, Vecchio e nuovo nel secolo dei lumi, in Storia della Campania, vol. I, Napoli, 1978, pag. 282;
- 6-Domenico Natale, Angelo Mozzillo e i suoi rapporti con Nola, op.cit., pp. 369-383; Roberto Pinto, D. Andrea Vaccaro e Angelo Mozzillo nella pittura del '700, in Tobia R. Toscano, Nola e il suo territorio dal secolo XVIII al secolo XIX. Momenti di storia culturale e artistica, Napoli, 1998, pp. 133-150; Domenico Natale, Dipinti di Angelo Mozzillo in territorio nolano-vesuviano: committenza e cronologia, in Tobia R. Toscano, Nola e il suo territorio dal secolo XVIII al secolo XIX, op.cit., pp. 157-165; G. Rago, Angelo Mozzillo e i cantieri pittorici tra l'Agro nolano e Napoli nel Settecento, in Napoli Nobilissima, vol. XXXVIII, fascicolo I-IV, gennaio-dicembre, 1999, pp. 217-220;
- 7-I vescovi dipinti dal Mozzillo e disposti cronologicamente in serie lungo le pareti della sagrestia della cattedrale sono 88, aggiornati successivamente dai ritratti degli altri 17 vescovi della diocesi di Calvi, delle diocesi di Calvi e Teano, unite "aeque principaliter" (1818) e della Diocesi di Teano-Calvi (1986) per complessivi 105 dipinti. I ritratti successivi a quello del Vescovo Capece Zurlo sono di Andrea De Lucia (1792-1828); Giuseppe Pezzella (1828-1833); Giuseppe Trama (1834-1837); Nicola Sterlini (1840-1860); Bartolomeo D'Avanzo (1860-1884); Alfonso Maria Giordano (1884-1907); Albino Pella (1908-1915); Calogero Licata (1916-1924); Giuseppe Marcozzi (1926-1940); Giacinto Tamburini (1941-1944); Vincenzo Bonaventura Medori (1945-1950); Giacomo Palombella (1951-1954); Matteo Guido Sperandeo (1954-1984); Felice Cece (1984-1989); Francesco Tommasiello (1989-2005); Arturo Aiello (2006-2017); Giacomo Cirulli (2017);
- 8-Franco Pezzella, *Il ciclo di affreschi di Angelo Mozzillo ispirato alla Gerusalemme Liberata*, in *Archivio Afragolese*, anno XIII, n. 13, giugno 2008, pp. 11-34;
- 9-Domenico Natale, Angelo Mozzillo e i suoi rapporti con Nola, op. cit., pp. 369-383.

Americo Marzaioli e Sarah Miles



Americo Marzaioli e Sarah Miles sono sotto certi aspetti l'eccezione che conferma la regola di una storia familiare¹.

I protagonisti della nostra storia sono Americo Marzaioli e Sarah Miles².

Partiamo da Americo Marzaioli. Questi è il figlio del capostipite Domenico Marzaioli³ e di Maria Carapella⁴ dalla cui unione nasceranno, in ordine anagrafico: Rosa nata a Napoli il 4 maggio 1935

(adottata), Pasquale nato il 20 ottobre 1936, Alberto nato il 19 settembre 1938, Americo nato il 27 ottobre 1940, Caterina nata il 22 novembre 1942, Amedeo nato il 22 gennaio 1945, Vincenzo nato il 14 dicembre 1946, Luigi nato il 20 ottobre 1946, Angelina nata il 5 marzo 1952.

Bisogna ricordare che quella dei Marzaioli è una famiglia dedita all'artigianato di qualità, infatti, Domenico è il secondogenito di una famiglia di "orologiai", attività svolta sia dal papà Pasquale, con la mamma Caterina casalinga, ed ancora dai fratelli Alberto, Americo ed Amedeo⁵.

Tra i fratelli orologiai vi era Alberto che alla vigilia del primo conflitto mondiale, a soli 21 anni, era ritenuto dalla stampa regionale "il più noto mandolino della regione⁶".

Ebbene in questo quadro, mettendo da parte la tradizione orologiaia e quella sportiva la vena artistica di Americo [Maddaloni (CE), 27 ottobre 1940 - Hastings (UK), 27 aprile 2009] segue le orme dello zio Alberto e si dedica alla musica.

Certamente fin da piccolo come gli altri fratelli è stato a bottega dal papà in via Bixio

e da adolescente ha vissuto le tante iniziative organizzate in città e dalla sua famiglia in ambito sportivo.

Americo da piccolo ha frequentato la Scuola Elementare "Luigi Settembrini" di via Roma a Maddaloni e dopo la licenza elementare viene indirizzato verso l'attività lavorativa come tipografo presso la Tipografia "La Fiorente" di Saverio Bove in via Roma.

Durante questo periodo (dal 1950 fino al 1957) la vena artistica della famiglia si manifesta e come autodidatta si appassiona alla chitarra che impara a suonare nei ritagli di tempo libero dal lavoro⁷.

Poco più che diciassettenne parte per il servizio militare

nella Marina al Comando Generale di Roma, incomincia a frequentare i locali pubblici della capitale e già da militare si esibisce in un locale nei pressi di piazza Navona che si chiamava "Ristorante da Papa Giovanni" (dove poi tornerà successivamente) che frequenterà e dove si esibirà come cantante/chitarrista al termine del servizio



militare.

Da qui Americo avvierà una carriera artistica in giro per l'Europa in particolare la Spagna e l'Italia prima (Marbella, Roma, e isola di Ponza mete predilette) e l'Inghil-



terra poi (principalmente Londra).

In questo peregrinare artistico a Marbella, località balneare spagnola sulla Costa del Sol, in Andalusia, nell'ottobre del 1970 incontra la 22enne Sarah Miles [Crewkerne, Somerset, UK, 22 settembre 1948], figlia di Wilfred Gerald Marquis Miles [Limington, Somerset (UK), 20 giugno 1907 - Yeovil, Somerset

(UK), 16 aprile 1968] e Edith May Miles [Frome, Somerset (UK), 5 febbraio 1908 - Hastings, East Sussex (UK), 4 ottobre 2010], che dopo una vacanza con amici tra Spagna e Marocco aveva deciso di prolungare il soggiorno con una vacanza/lavoro facendo la cameriera nel *club* a Marbella dove alloggiava Americo. Amore a prima vista e già a Natale dello stesso anno Sarah è a Maddaloni.

Intanto Americo consolidata la scelta artistica della chitarra per i successivi due anni è impegnato in esibizioni e con la compagna fa la bella vita, lavorando tra Marbella, Roma e l'Isola di Ponza. In particolare a Roma, Americo, era tornato a suonare nel famoso "Ristorante da Papa Giovanni" dove incontra personaggi famosi come Brigitte Bardot, James Stewart, gli artisti Renato Guttuso e Marcello Avenali, e altri musicisti tra i quali Lucio Dalla.

Purtroppo i due giovani innamorati hanno decidono di andare in Inghilterra, siamo sul finire del 1972 a causa della morte del padre di lei. Non ci saranno pochi problemi con gli Ufficiali di immigrazione nel dare il permesso ad Americo di entrare in Inghilterra. Qui i due prendono in affitto un appartamentino a Londra, la vita continua in modo veloce e gradevolmente, con Americo che lavora come musicista in una catena di ristoranti Italiani e Sarah come segretaria.

Il 28 ottobre 1974 a Londra decidono di sposarsi, informano i familiari a Maddaloni con una telefonata e nell'estate del 1975, con Americo presente nasce la primogenita Maria Zoe [Londra (UK), 19 giugno 1975]. La loro prima figlia⁸, come tradizione, prende il nome della nonna paterna Maria Carapella.

La salute di Edith, la mamma di Sarah, deteriorava e, nel 1977, Americo e Sarah sentono il bisogno di comprare una casa a Hastings, vicino al mare sulla costa sud dell' Inghilterra. Edith va a vivere con loro (solo più in là con gli anni andrà in un appartamento di residence dove sarà seguita e vivrà fino a 102 anni), mentre Americo continua a lavorare a Londra come cantante/musicista e la sua musica è apprezzata dalla clientela. Americo sarà sempre un ottimo e amorevole genero.

Nel 1978 i due coniugi si allietano nuovamente perché nasce Gemma Giulia [St.Leonardo On-Sea (EE), 6 marzo 1978], la seconda figlia, mentre il terzogenito si chiamerà Dominic Miles [Hastings (EE), 25 febbraio 1982], in onore del nonno.

Americo sarà ottimo padre e si preoccuperà di trasmettere ai figli l'amore per lo sport

e per la musica e Dominic Miles⁹ giocherà a football¹⁰.

Amore infinito Americo lo riverserà anche sui nipoti, si consideri che lavorando fino all'ultimo dei suoi giorni nei locali di sera, la giornata la dedicava alla famiglia e quindi prima ai figli e poi ai nipoti (Jay nel 1997¹¹, Izzy nel 2000 e Felix nel 2002 (figli di Gemma) per ben 12 anni.

Americo, durante gli anni dal 1972 fino alla sua scomparsa, 2009, ha lavorato sempre come musicista, molto ammirato da altri musicisti e dalla gente nei locali dove suonava. La sua musica è stata usata per un programma TV, ed è stato spesso citato, ci racconta la famiglia con tanto di documentazione alla mano, su riviste e su molti giornali. Spesso ha animato occasioni, ricorrenze e cerimonie come matrimoni, battesimi e aperture locali, e ancora feste e, oltre a cantare le canzoni e suonare la musica degli altri promuoveva i suoi pezzi. Si ricorda che anche la notte prima di morire andò al lavoro. Forse un difetto di Americo fu il troppo legame alla famiglia che gli fece rinunciare alle occasioni di fare una carriera artistico musicale in giro per il Paese e per il Mondo, perché tutti gli riconoscevano un grande talento.



Nacque in Cielo il 27 aprile del 2009 tra gli affetti dei suoi cari.

Ebbene, dopo quasi 11 anni senza di lui, la moglie Sarah ci confida che sente ancora forte la mancanza del marito, aggiungendo: "però, mi sento cosi fortunata perché, essendo italiano, Americo mi ha regalato tantissime altre cose - una famiglia italiana accogliente, numerosa, bravissima, una cultura diversa e affascinante, una lingua diversa e un paese che amo come la mia vita".

Sarah si sente fortemente legata all'Italia e si sente una Marzaioli e come riferisce in una nota editoriale il cognato Amedeo: "Sarah Marzaioli, tradisce il ciclismo ma non

il cognome". Lo stesso riferisce "mia cognata Sarah Miles, cittadina inglese nata a Crewkerme e residente ad Hastings (Sussex) che si affaccia sulla Manica a sud di Londra, vedova di mio fratello Americo scomparso il 27 aprile del 2009, è stata insignita il 9 giugno del 2018 della medaglia all'Ordine dell'Impero Britannico per meriti civili. La *British Empire Medal* è una medaglia assegnata per meritevoli servizi civili o militari, degni di



riconoscimento da parte della Corona. I destinatari hanno il diritto di usare le lettere post nominali "BEM". È stata scelta dopo una rigorosa selezione di 1.000 sudditi ricevuti poi dalla Regina Elizabeth in un ricevimento reale a *Buckingham Palace*.

Nel momento in cui ha dovuto compilare il foglio-notizie con le generalità mia cognata ha scritto con orgoglio il cognome italiano acquisito da coniugata, Marzaioli appunto, in omaggio alla memoria del marito con il quale, innamoratissima, ha vissuto per circa 50 anni. Attraverso i racconti di Americo si è innamorata della storia e della cultura italiana, in particolare delle tradizioni maddalonesi.

Sarah Marzaioli è da sempre un'appassionata podista ed anche in questo ambito sportivo con i colori dell'Hastings Runners si iscrive alle gare con il cognome del marito italiano.

Questo è avvenuto anche nel 2006 quando ha partecipato alla maratona di New York conclusa al 12804° posto su 37mila partenti con il discreto tempo di 4h 02'12"¹². Alla maratona di Londra in programma il 26 aprile 2009 Sarah Marzaioli avrebbe stabilito un record di assoluto rilievo, raggiungere il traguardo della 100^a maratona effettuata. Invece la maratona di Londra è stata annullata per l'emergenza Coronavirus e allora Sarah per centrare l'obiettivo, prima di essere messa anche lei in quarantena per coronavirus, ha trovato un posto in extremis nella maratona di Moyleman che si è svolta il 15 marzo 2020 centrando così l'obiettivo festeggiato alla fine con pizza e birra. Sarah è innamorata di tutto ciò che è italiano, come pure i figli Maria, Gemma e Dominic che vivono nel culto della famiglia italiana di Maddaloni. Appena possono scappano in Italia".

Michele Schioppa

Note

¹⁻Come è noto in questi anni, grazie anche alla preziosa disponibilità della famiglia e ancor più di Amedeo Marzaioli, la storia degli stessi Marzaioli sta diventando di pubblico dominio.

Tra *L'Eco di Caserta* e la collana editoriale *Chi è?* ho avuto l'onore di presentare la storia del capostipite del ramo sportivo Domenico (Chi è? vol. V), e alcuni suoi figli illustri ad iniziare da Alberto (*Chi è?* vol. III), Amedeo (*Chi è?* vol. IV), Luigi e Vincenzo (*Chi è?* vol. VII), il nipote omonimo Domenico (*Chi è?* vol. VIII) e l'altro nipote Vincenzo Milano (*Chi è?* vol. X), senza dimenticare da un lato la storia del fratello Alberto orologiaio (artigianato tradizionale di famiglia) nonché illustre musicista e compositore (*Chi è?* vol. VI). A questi poi si aggiungono un numero indefiniti di amici e collaboratori degli stessi Marzaioli le cui storie di vita sono note ai lettori di questa collana editoriale *Chi è?*.

- 2-In occasione dell'anniversario della morte di Americo il 27 aprile 2020 in *L'Eco di Caserta* a firma Michele Schioppa è stato pubblicato un approfondimento biografico dal titolo *Maddaloni*, *Americo Marzaioli e Sarah Miles*, *una bella storia d'oltre Manica*.
- 3-Domenico (Maddaloni, 22 aprile 1910 30 novembre 1987) nasce da Pasquale Marzaioli (Maddaloni, 4 marzo 1885 Caserta, 10 febbraio 1956) e da Caterina Mastroianni (Maddaloni, 27 dicembre 1886 Caserta, 9 giugno 1974).
- 4-Maddaloni, 8 settembre 1911 Napoli, 27 dicembre 1980.
- 5-A Maddaloni o comunque nel circondario all'inizio del secolo scorso o comunque sul finire dell'Ottocento oltre ad Alberto Marzaioli c'era l'Oreficeria-Argenteria De Simone in via N. Bixio, 24, Orologeria Corbo in via Bixio 59/61 che poi si trasferirà in Piazza Umberto I.
- 6-Ciò a dimostrazione di una importante tradizione musicale e strumentale maddalonese che portava ad annoverare illustri personaggi come il Prof. Francesco Balsamo, Antonio Barbato, Michele delle Cave, Vincenzo Iacobelli, Salvatore Pomponio, i Maestri Antonio Grauso, Gaetano Barbati o Barbato e poi Giuseppe Renga con tutta la sua famiglia, dato che la sua casa è divenuta "fucina" nella preparazione e nel lancio di artisti e strumentisti locali.
- 7-Per un periodo ha condiviso la qualifica lavorativa con il fratello Amedeo che nei ricordi di quegli anni riferisce: "Quanti ricordi di mio fratello Americo, aveva una predilezione per me forse perché da giovani facevamo lo stesso mestiere, i tipografi, lui nella tipografia La Fiorente di Saverio Bove a via Roma, io nella tipografia La Veloce in via Bixio di Mario Proto ed Alberto Lombardi. Abitavamo nel vicolo detto Padiglione ('U paraglione") di via Bixio, un cortile dove vivevano una cinquantina di persone con una sola fontana al centro ed un solo bagno, per modo di dire, un piccolo corridoio buio senza luce con un muretto col buco al centro. Accanto al cosiddetto bagno una stalla con un asino che apparteneva ad un venditore ambulante di baccalà, accanto alla stalla la nostra cucina che di notte si riempiva di letti dalla quale si accedeva nella camera da letto dei nostri genitori dove siamo nati tutti noi. Entrambi i bassi affacciavano sul cortile, un vero e proprio "teatro all'aperto" dove la solidarietà e la condivisione della povertà era il collante giornaliero per andare avanti".
- 8-Americo fu un padre meraviglioso e si può chiamare anche il primo "uomo nuovo" della zona dove abitavano. Infatti, lavorando di sera, Americo guardava la bambina durante la mattina mentre la mamma andava al lavoro.
- 9-Di Dominic ci racconta Amedeo Marzaioli "Nel 2010 il terzogenito Dominic, che rinnova il nome del nonno italiano Domenico, si rende protagonista di una impresa d'altri tempi. Pedala per 2136 km. da Londra a Maddaloni per onorare la memoria del padre ad un anno dalla scomparsa e quella del nonno Domenico nel centenario della nascita celebrato con un traguardo volante a Via Libertà a Maddaloni nella 9[^] tappa del Giro d'Italia Frosinone/Cava de' Tirreni. Conclude la sua fatica al Santuario di San Michele in una piovosa giornata di maggio, accolto da tutta la famiglia, giusto in tempo per assistere al passaggio del Giro d'Italia. Dominic, promotore finanziario a Londra si è sposato con Manda Read con il solo rito civile e dalla loro unione è nato Nico in omaggio al nonno Americo. Il rito religioso sogna di celebrarlo proprio al Santuario di S. Michele a Maddaloni terra di suo padre, luogo di tanti ricordi di gioventù trascorsi assieme ai cugini italiani".
- 10-Infatti, Americo da padre premuroso e appassionato della musica incoraggiava Maria, Gemma e Dominic nel fare progressi nella musica. Del resto Gemma ha raggiunto un buon livello suonando il violino, Dominic ha smesso di suonare il pianoforte, preferendo il calcio mentre Maria e ancora completamente immersa nel mondo musicale, come artista del suono, membro di vari gruppi musicali, componendo e suonando la propria musica. La stessa Maria è stata molte volte sulla radio in Inghilterra, e fa molti concerti ed ancora ha fatto parte del Festival di Glastonbury qualche anno fa. Si aggiunga che ama moltissimo la musica Napoletana!)
- 11-È bello riferire che Americo ha insegnato a Jay a suonare la chitarra, e quel ragazzo adesso, a 23 anni circa, sta facendo una carriera luminosa nel mondo della musica, come compositore e tecnico del suono e suona ancora la chitarra, alle volte a *Ronnie Scott's*, il famoso *club* di *jazz* a Londra.
- 12-Fu quella di New York l'ultima maratona alla quale fu accompagnata da Americo, per l'occasione s'incontrarono nella Grande Mela con la signora Rosetta Correra di Maddaloni che vive lì da moltissimi anni, nata e cresciuta assieme a tutti noi nel cortile del vicolo detto Padiglione ('U paraglione) a via Bixio i cui genitori erano titolari dell'antica Macelleria Correra ancora esistente, gestita ora dal figlio Gaetano in via N. Bixio, 4 accanto all'ex oreficeria di Mario Marzaioli.

Giovanni Carusone

Voce intramontabile del piano bar casertano

La musica è una delle arti più antiche che accompagna l'uomo fin dai primordi ed è

fortemente radicata nella cultura di tutti i popoli del mondo. Il termine *musica* deriva dal greco *mousikos*, ovvero *muse*, le figure mitologiche che ispiravano la "perfezione delle arti". Durante il corso dei secoli la musica ha ispirato popoli ed artisti, si è evoluta nei generi e nel suono, si potrebbe definire un collegamento tra l'esterno e l'animo umano. L'uomo non riesce a fa-



re a meno di quest'arte che penetra nel profondo dell'animo e che tramite la quale riesce ad esprimere sentimenti ed emozioni così straordinarie che a parole sarebbe difficile se non impossibile, basti pensare alla musica classica e l'effetto che questa ha sulle persone. La musica riesce ad abbattere qualsiasi barriera generando nel corso dei secoli diversi generi musicali, dalla musica religiosa a quella folcloristica, dalla musica classica a quella *Rock*, dalla musica *Jazz* a quella *Pop*, ma indipendentemente dal genere musicale riesce a raccogliere il maggior numero di persone rispetto ad altri tipi di arte. Essa accompagna l'uomo fin dalla nascita con ninne nanne e carillon, al nido e durante la vita scolastica tramite l'educazione musicale, nella vita quotidiana ascoltando la radio, durante le uscite con gli amici ai *pub* e discoteche, durante le feste organizzate, ai matrimoni ed eventi culturali.

A partire dal 1960, in tutta Italia, con la ripresa del dopoguerra anche la cultura e così la musica, vede emergere tanti talenti promettenti. In Campania e particolarmente nella provincia di Caserta, molti sono i giovani che si dedicano ed emergono nelle varie arti tra cui la musica. A Vitulazio¹, oltre ai vari ed importanti musicisti di bande ed orchestre che si sono succeduti negli anni, tra cui ricordiamo il maestro Salvatore Natale², con le tecniche moderne dei sintetizzatori e tastiere elettroniche, sono nati tanti gruppi musicali che hanno dato un importante contributo di rinnovamento musicale al territorio. Tra queste figure troviamo: il Dr. Giovanni Carusone. Nasce a Vitulazio il 25 maggio 1956 dal felice matrimonio tra Giuseppe³ e Giovanna Pezzulo⁴. Ultimati gli studi presso il liceo scientifico "Armando Diaz" di Caserta, Giovanni, si iscrive all'Università degli Studi di Napoli ed al termine del percorso di studi, consegue, il 21 luglio 1980, la laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Munito del



prezioso dono di "orecchio musicale", il Nostro, viene avviato fin da bambino, allo studio della musica dalla madre che da giovane suonava il pianoforte. Inizia a studiare musica e pianoforte con il Prof. Giuseppe Trudo⁵ a Vitulazio. Con il passare degli anni, Giovanni, ormai ben addentrato nel mondo musicale, incomincia a costituire, a soli quattrodici anni, il primo gruppo di musica leggera: I Delta 5, insieme ad altri amici vitulatini, poi diven-



tato I Delta 4, con l'amico di sempre, Peppino Fusaro (chitarra) emigrato negli Stati Uniti d'America e dove attualmente vive. Successivamente, con il gruppo musicale di Bellona⁶: Il Nuovo Volto, suona le tastiere insieme ai fratelli Pino e Gino Fusco. Sempre a Bellona, negli anni 1974 e 1975, con il compianto amico Franco Valeriani⁷ (batteria), Silvio D'Amato (tromba), Filomeno Gennarione⁸ (fisarmonica), Michele Caputo (sax tenore) ed il vitulatino Giuseppe Russo (chitarra), forma un gruppo musicale che ha come repertorio i brani standard di *Evergreens* e classici delle numerose orchestre nazionali ed internazionali.

Nell'anno 1976, Giovanni Carusone, fu invitato a far parte del gruppo Gli Alunni del Tintoretto, gruppo mu-

sicale già attivo a Vitulazio. Insieme a lui, suonavano i fratelli Giannino e Domenico Aiezza (chitarra accompagnamento e batteria), Domenico Russo (basso elettrico) ed il chitarrista, Pietro Condorelli, di origini casertane, all'epoca quattordicenne, oggi divenuto *jazzista* di fama internazionale e professore titolare della Cattedra di *Jazz* presso il Conservatorio San Pietro a *Majella* di Napoli. Gli Alunni del Tintoretto allietarono, durante quell'estate, le magiche notti danzanti presso la Piscina di Triflisco Terme⁹. Giovanni Carusone ha avuto il piacere di suonare anche con il maestro Adriano Guarino, altro grande musicista, attualmente chitarrista di Peppino di Capri¹⁰. Storico il premio ricevuto quale migliore interpretazione (gara di complessi tenutasi a Pantuliano¹¹) con i brani Stella di Mare di Lucio Dalla ed È festa della P.F.M.¹², grazie alla maestrìa del giovane Adriano, il gruppo arrivava solamente secondo, a dire degli spettatori, grazie ad una giuria molto partigiana.

Negli anni '80, Giovanni Carusone, viene chiamato a prestare il servizio militare di leva in Lombardia, a Milano. Ultimato detto periodo, Giovanni collabora con i musicisti: Mario Russo (chitarra), Rino Carusone (batteria) ed Amerigo Parente (basso

e si cimenta con importanti esperienze musicali. Quello di Giovanni Carusone è uno splendido percorso culturale con vari impresari, in orchestrine dedite a feste di piazza ed accompagnamento di noti cantanti di rilievo nazionale come Paolo Barabani (popolare autore ed interprete di *Hop hop* somarello, brano con il quale costituì una delle rivela-



zioni del Festival di Sanremo del 1981), nonché artisti della canzone napoletana come Peppino Gagliardi¹³. Suona con il gruppo *Sandy Donati Show* insieme ai musicisti: Franco Scialdone (tastiere), *Anthony* Scialdone (basso elettrico), Salvatore Valeriani (*sax* tenore), Rino Carusone (batteria), Mario Russo (chitarra) e le cantanti Teresa, Stefania, Emilia e Franca. Dopo le varie esperienze con i gruppi musicali, il no-

stro, decide di dedicarsi al Piano Bar, genere musicale che gli darà numerose soddisfazioni e diversi riconoscimenti in ambito anche *extraregionale*. Il Piano Bar, negli anni '80, nella regione Campania ed in provincia di Caserta, era poco conosciuto, quindi suonato da pochi musicisti. Giovanni Carusone, è stato un pioniere, nell'eseguire questo genere musicale, unitamente ai suoi compaesani: maestro Renato Di Lillo (profondo conoscitore del mondo delle tastiere e dei primi



strumenti di accompagnamento, come le batterie elettroniche ed i vari *arranger and sequencer*, utili all'esecuzione di una *song* dal vivo) ed al compianto sassofonista e cantante maestro "Franchetto" Di Lillo¹⁴, che formavano il duo denominato *Breath Control*. Lo stile di Carusone è quello classico melodico, molto somigliante a quello dei *Crooners*, dalla voce confidenziale, esecutori di canzoni per lo più da *Night*. Tra le sue canzoni preferite troviamo quelle di *Fred* Bongusto¹⁵ che ha avuto modo di incontrare durante la sua carriera musicale, Peppino di Capri e *Frank Sinatra*¹⁶, unitamente alle esecuzioni dei cantautori degli anni '70 come Francesco De Gregori, Antonello Venditti, Lucio Dalla¹⁷, Pino Daniele¹⁸ e tanti altri.

Negli anni dal 1985 al 1990, Giovanni, partecipa alle elezioni amministrative nel Comune di Vitulazio, viene eletto tra la maggioranza e, per tutto il periodo della consiliatura, ricopre la delega di Assessore all'Istruzione e Cultura.

Nel 1994, Giovanni Carusone, viene assunto nella *ex* USL n.15, oggi ASL di Caserta. Convola a nozze con la leggiadra signorina Angelina Perretta, conosciuta in una delle tante serate di Piano Bar in quel di Piana di Monte Verna¹⁹ (CE). A seguito del loro felice matrimonio, il 25 novembre 1995 nasce un bel bimbo che per il giusto rispetto verso il padre, chiamano: Giuseppe. Purtroppo, suo malgrado, per dedicarsi al lavoro ed alla famiglia e non avendo il tempo necessario a disposizione, Giovanni, decide di abbandonare il Piano Bar con esibizioni in pubblico. Continua a suonare, per diletto, con vari amici musicisti, esibendosi in feste di beneficenza e serate con amici.

Dal 2017 al 2018 ha fatto parte del gruppo musicale Mascagni *Road*, insieme al compianto Avvocato Sandro Di Nardo²⁰ (appassionato di musica e cantante melodico del

gruppo). Attualmente, si diletta a suonare con il gruppo *Musicammiscata* di Pastorano con l'amico degli anni '70 Dr. Domenico Valeriani (polistrumentista), insieme al vecchio amico dei *Chorus* Amerigo Parente (basso elettrico) ed altri amici musicisti tra cui: Mario Rocco (chitarra), Elena Veltre e Pasquale Fiorillo (cantanti e chitarre accompa-





gnamento), Michele Caruso (batteria), prima, poi, Antonio Izzo. Ricordiamo anche il suo contributo alle annuali serate al *Fiera Fest* presso il Centro Parrocchiale di Vitulazio, dove con la sua calda voce continua ad intrattenere ed allietare il pubblico che lo acclama sempre, insieme al citato gruppo storico dei *Chorus*. Ancora, vogliamo ricordare che nel periodo del coronavirus 2020, Giovanni Carusone, non ha fatto mancare la sua compagnia musicale, in un momento molto particolare, allietando la platea di amici, sui *social network*, con una serie di brani musicali "cavalli di

battaglia" del suo repertorio. A conclusione di questo profilo musicale, possiamo affermare, con certezza e sempre più che la musica è vita e, tal proposito, il filosofo Aristotele: la musica ha come fine il piacere, e come tale rappresenta un ozio, cioè qualcosa che si oppone al lavoro e all'attività. In quanto occupazione per i momenti di ozio, la musica è considerata "nobile e liberale". Infine, essa è un'imitazione della realtà che suscita sentimenti, perciò è educativa in quanto l'artista può scegliere più opportunamente la verità da imitare per influire così sull'animo umano.

Valentina Valeriani

Note

- 1-Vitulazio, provincia di Caserta è un comune di 7.574, altitudine 57 m s.l.m. Patrono, santo Stefano, venerata Maria santissima dell'Agnena
- 2-Salvatore Natale, Vitulazio, 10 ottobre 1939 Napoli, 30 novembre 1988 Primo clarinetto concertista del Teatro san Carlo di Napoli
- 3-Giuseppe Carusone, Capu,a 26 febbraio 1927 Vitulazio, 4 febbraio 2013
- 4-Giovanna Pezzulo, Vitulazio, 24 gennaio 1923 27 febbraio 2011
- 5-Giuseppe Trudo, Sessa Aurunca (CE), 1º novembre 1913 Vitulazio, 21 marzo 1991. Maestro di musica e bande
- 6-Bellona, Città in provincia di Caserta di 6.054, altitudine 63 m s.l.m. Patrono San Secondino Vescovo e Confessore, venerata Maria Santissima di Gerusalemme
- 7-Franco Valeriani, Orsomarso (CS), 23 settembre 1931 Bellona (CE), 7 novembre 2015
- 8-Filomeno Gennarione, Bellona, 15 novembre 1956 Virginia (USA), 25 ottobre 2019
- 9-Triflisco, frazione di Bellona, amena località turistica
- 10-Peppino di Capri, all'anagrafe Giuseppe Faiella, cantante e attore italiano
- 11-Pantuliano, frazione di Pastorano (CE)
- 12-Premiata Forneria Marconi
- 13-Peppino Gagliardi, cantante, autore e musicista italiano nato a Napoli il 25 maggio 1940
- 14-Francesco Di Lillo (Franchetto), Vitulazio, 10 febbraio 1963 1º giugno 2008
- 15-Fred (Alfredo Antonio Carlo) Buongusto, Campobasso, 6 aprile 1935 Roma, 8 novembre 2019
- 16-Francis Albert Sinatra Hoboken, New Jersey, USA, 12 dicembre 1915 Los Angeles, USA 14 maggio 1998
- 17-Lucio Dalla, Bologna, 4 marzo 1943 Montreux (CH), 1º marzo 2012
- 18-Pino Daniele, all'anagrafe Giuseppe Daniele Napoli, 19 marzo 1955 Roma, 4 gennaio 2015
- 19-Piana di Monteverna, Comune in provincia di Caserta di 2.314 abitanti, altitudine 84 m s.l.m., Patrono San Rocco di Montpellier
- 20-Sandro Di Nardo, Bellona, 7 ottobre 1958 6 maggio 2019

Don Gaetano Capasso



Senz'altro degna di memoria risulta la figura di Don Gaetano Capasso, non solo per le sue doti di umiltà ed umanità, ma anche e soprattutto per la grande produzione letteraria, in particolare di storia locale campana. Gaetano Capasso nasce l'8 aprile del 1927 a Cardito (NA) ed ivi muore il 29 giugno 1998 all'età di 71 anni. Riceve dalla famiglia di origine contadina una sana formazione spirituale e culturale. Particolarmente incisiva risulta l'influenza della madre Giuseppina Gallo, nonché l'esempio dello zio, il sacerdote Gaetano Buonomo, che

lo indirizza alla vita del Seminario, prima ad Aversa, poi a Salerno, a Roma, infine a Napoli. Tra i suoi educatori e insegnanti si ricorda il canonico Savarese. È assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica, cappellano della rettoria della Madonna delle Grazie, vice parroco della Chiesa di San Biagio a Cardito; più tardi viene inviato come vicario cooperatore nella parrocchia di San Pietro a Caivano, dove riordina l'Azione Cattolica e l'attività di catechesi, fonda un dopolavoro. Promuove ed istituisce la pubblicazione e diffusione di un periodico cattolico; già nel 1951 dà vita ad una collana di studi filosofici e religiosi con monografie di gran rilievo. Fonda e cura la rivista per il clero XHRISTUS, servendosi della collaborazione di Domenico Auletta; è invitato a collaborare alla rivista ecclesiastica La fiaccola, poi alla Palestra del clero dal Monsignor G. Laghi di Rovigo: ivi pubblica numerosi articoli. Dopo la collaborazione al famoso settimanale di Napoli La Croce, è nominato Ispettore Onorario Bibliografico delle Accademie e Biblioteche. Presta l'insegnamento di Religione nelle scuole industriali di Caivano. Anche per il quotidiano di Napoli e Roma Don Gaetano Capasso scrive svariati articoli degni di gran rilievo. Dal 1953 al '55 si rileva la collaborazione al settimanale romano Realtà Politica, alle seguenti riviste: La carità e l'Orfanello, Il Mattino d'Italia, il Mezzogiorno, Luce Serafica, La voce della Madre. Nel 1955 istituisce la scuola materna, una biblioteca religiosa popolare. Oltre che collaboratore di riviste di cultura e periodici, è appassionato studioso di storia, in particolare medievale e religiosa, con studi specifici su Sant'Agostino e San Tommaso. Da annoverare è senz'altro l'opuscolo La cultura del secolo d'oro e Mons. Domenico Lanna, parroco e scrittore morto nel 1955, ultimo rappresentante della filosofia neo-tomista, studioso e buon conoscitore delle lingue antiche, il latino e in greco, nonché delle lingue moderne: francese, tedesco e inglese. Il Capasso è stato curatore della Nuova collana di Storia Napoletana e fondatore della casa editrice Athena Mediterranea, specializzata nella pubblicazione di ricerche storiche locali (con la quale mio padre, Vincenzo Palmiero, ha pubblicato numerosi libri e saggi). Degna di grande considerazione risulta la pubblicazione dell'interessante ed utile testo sulla storia ecclesiastica meridionale Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII - XIX - XX. Tale opera nasce sulla scia della Storia religiosa della diocesi di Aversa, già tracciata un secolo prima dal dotto Gaetano Parente, per conservare e tramandare le buone tradizioni: "una diocesi non si può amare se non la si conosce a fondo". Si fa qui luce

su personalità ecclesiastiche dal temperamento forte, che hanno contribuito col proprio proficuo operato a diffondere cultura e Fede. Tale opera vede la luce dopo 24 anni di ricerca per gettare le basi di una rinascita spirituale. Il tutto è intriso di speranza che viene trasmessa al lettore: "la speranza nasce al fonte battesimale donando sorriso ai genitori per il pargolo, ci accompagna per tutta la vita fino al momento del trapasso all'aldilà... la vita dei popoli è immortale". Testimonianza della sensibilità d'animo di Gaetano Capasso è l'antologia che raccoglie voci, testimonianze, figure di Poesia contemporanea. Ivi le poesie sono precedute da un breve curriculum dei singoli autori, tutti accreditati ed apprezzati dalla critica contemporanea. Don Gaetano evita di dare giudizi personali per non condizionare il lettore, cui lascia tale compito. Egli considera la "poesia come libertà dello spirito, come capacità di percepire la bellezza e come capacità comunicativa e rappresentativa delle forme del sentimento, della natura, in definitiva della vita". Si ricorda di Gaetano Capasso, membro della Società di Storia Patria, un interessante e commovente articolo pubblicato in un periodico di rassegna storica dei Comuni, sulle Barricate a Napoli, in cui si parla di Pietro Nenni, primo deputato socialista che prese parte attiva ai moti nel napoletano del maggio 1898, espressione di un malcontento popolare per disagio economico di ogni strato sociale, sfociato in tumulto, cui prendevano parte anche alcune donne, nonostante non avessero ancora diritto al voto. Studioso di storia patria, il Capasso è autore di numerosi libri sulla città di Afragola, alla quale si sente profondamente legato. In rispetto al suo considerarsi cittadino onorario di Afragola, nel 2008 l'Amministrazione Comunale gli intitola una strada.

Durante la sua carriera egli si dedica alla cura delle menti giovanili, perché escano dagli schemi di una vita culturalmente povera e che mortifica la memoria dei propri avi. Spesso diviene il moralizzatore, il censore di atteggiamenti sbagliati (con una lingua volte poco comprensibile), allo scopo di un miglioramento della società in cui vive. Nel 2000 è istituito il premio annuale "*Gaetano Capasso*" dalla biblioteca di Cardito, col patrocinio del Comune. I suoi iscritti sono custoditi nella biblioteca di Cardito a lui intitolata in via Belvedere n.62.

Gaetano Capasso, uomo serio, autorevole ed efficiente, storico per eccellenza, ha anche un animo sensibile; sacerdote integro, sincero, anticonformista, persona semplice, schiva e tendente alla solitudine, riluttante all'esibizionismo, ama raccogliersi nel silenzio della sua umile casa paterna. I suoi pasti, estremamente frugali e deliberatamente poco costosi, provengono rigorosamente dal suo amato orto: Don Gaetano stabilisce una somma minima di denaro da destinare al suo sostentamento quotidiano, che si guarda bene dal superare.

Ricordo bene il suo sorriso tra l'ironico e il deluso, quando rimprovera l'atteggiamento altrui qualunquista, superficiale o dissacratorio. Egli ama la semplicità e le persone leali, sferza la falsità e gli opportunisti. Con spirito di sopportazione, tollera l'abbandono e le disillusioni della vita. Gaetano Capasso, dalla personalità complessa, dalla vastissima cultura che spazia tra numerosissimi campi, tra il sacro e il profano, dalla cultura alla politica, ha spirito nobile, in grado di elevarsi al cielo in un at-

timo di preghiera. Gaetano Capasso si lascia cullare dalle dolci parole poetiche di chi è in grado di comunicare sensazioni, sentimenti, slanci vitali attraverso gli elementi e gli aspetti della natura. Egli ha premura per chiunque, riserva rispetto, presta attenzione allo storico di turno che frequenta la sua modesta, semplice, ma accogliente e familiare abitazione, al povero, al bisognoso, al disperato, a chiunque sia in difficoltà. Generoso, magnanimo, dalle ampie vedute sa interagire ora con grazia ora con determinazione in ogni circostanza, egli spazia facilmente dalla più alta discussione storica alla più dolce sulla poesia, a quella relativa alla moda che intavola con i più giovani (tra i quali la sottoscritta). Egli esprime il suo pensiero, senza mai giudicare negativamente né farti sentire in difetto. Ho profondamente ammirato in vita Don Gaetano (amico di famiglia e mentore di mio padre Vincenzo), l'ho apprezzato e rispettato, lo ringrazio per l'esempio integerrimo, gli chiedo di pregare per me e, con me, per i miei cari e per il nostro agro-aversano, cui entrambi siamo d'affetto sincero estremamente legati.

Rossana Palmiero

Ecco i titoli di alcuni degli innumerevoli libri pubblicati da Gaetano Capasso:







- -Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII-XIX-XX, Napoli, Athena Mediterranea, 1968
- -Poesia contemporanea voci testimonianze e figure Edizioni I.L.T Anselmi Marigliano (NA), 1990
- -Ricordo di Luigi Vanvitelli nel 2° centenario della morte, Napoli, Athena Mediterranea, 1973
- -Afragola, origine, vicende e sviluppo di un casale napoletano, Napoli, Athena mediterranea, 1974
- -Afragola, dieci secoli di storia comunale, aspetti e problemi, Napoli, Athena Mediterranea, 1956
- -Casoria: panoramica storica dalle antichissime origini all'età moderna, nuova collana di Storia Napoletana, Napoli, A.G.E.V., 1983
- -50 anni di devozione a Sant'Anna di Caserta, nuova collana di Storia Napoletana, Napoli, A.G.E.V., 1984
- -Il paese delle fragole, storia, tradizioni e immagini di Afragola, Napoli, Nuove edizioni, 1987
- -La teoria della conoscenza in San Tommaso d'Aquino di D. Lanna, II ed. riveduta, Napoli, 1951, Istituto Editoriale Campano
- -Il pensiero filosofico di Sant'Antonio, antologia, Conte, Napoli, 1952, Istituto Editoriale Campano
- -La vera religione e il maestro, di Sant'Agostino, Roma, 1953, Istituto Editoriale Campano
- -Saggi di pedagogia cristiana, Rovigo, 1954, Istituto Editoriale Campano
- -Don Bosco maestro di italianità e di vita, Napoli, 1954, Istituto Editoriale Campano
- -L'etica di San Tommaso, Rovigo, 1954, Istituto Editoriale Campano
- -Fatti e santi della chiesa napoletana, Rovigo, 1954, Istituto Editoriale Campano
- -Motivi ispiratori della poesia odierna: naturalismo e religione, Rovigo, 1955, Istituto Editoriale Campano

- -Monsignor Aniello Calcara, arcivescovo-poeta, Rovigo, 1956, Istituto Editoriale Campano
- -Gennaro Aspreno Rocco, il Virgilio cristiano, Napoli, 1956, Istituto Editoriale Campano
- -Alfonso Ferrandina giornalista, filosofo, vescovo, Rovigo, 1957, Istituto Editoriale Campano
- -Cultura e pietà in mons. Roberto Vitale, Rovigo, 1958, Istituto Editoriale Campano
- -La cultura del secolo d'oro e monsignor Domenico Lanna, Napoli, 1959, Istituto Editoriale Campano
- -Riflessioni sulla religiosità di Mazzini e di Foscolo, Napoli, 1959, Istituto Editoriale Campano
- -Ricordo di Domenico Mallardo, sacerdote e maestro, Napoli, 1959, Istituto Editoriale Campano

Fonti

- -Gaetano Capasso Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII XIX XX, Athena Mediterranea editrice
- -Poesia contemporanea, Voci, Testimonianze e Figure, edizioni Anselmi Marigliano (NA)
- -Gaetano Capasso La cultura del secolo d'oro e Mons. Domenico Lanna Istituto Editoriale Campano, 1959
- -II Edizione Premio "Don Gaetano Capasso" Patrocinio del Comune di Cardito, Cardito (NA), 2001
- -Rassegna storica dei Comuni, Periodico di studi e ricerche storiche locali, febbraio 1969
- -L.A. Gambuti, Don Gaetano Capasso, storico, letterato, giornalista
- -Wikipedia

Michele Altieri

Intraprendenza e pragmatismo



Michele Altieri nacque a Bellona (CE) il 1° gennaio 1911 da Silvestro e da Teresa Di Lillo e trascorse tutta la sua vita nella città natale. Ultimo di cinque figli, restò orfano di padre a soli 9 mesi. Trascorse i primi anni di vita nella culla che la mamma Teresa, amorevolmente e con tanta cura, sistemava dietro il banco vendita del negozio di "Generi diversi" che gestiva. Michele si legò alla mamma in modo morboso ed esclusivo e non riusciva a starle lontano neanche per un lasso di tempo molto limitato. Riuscì, gradualmente, ad "elaborare il lutto" in forma positiva per la prema-

tura perdita del padre. La mancanza di una figura maschile di riferimento non gli impedì di compiere quel processo di identificazione col genitore dello stesso sesso, indispensabile alla propria crescita e maturazione e ciò costituì un valido supporto anche per la sua autostima. Certamente il cammino non fu agevole, anzi qualche volta fu addirittura doloroso, ma seppe sempre trovare nei familiari e in sé stesso il necessario "supporto" e raggiungere e conservare la preziosa e formativa serenità. Dall'età di dieci anni accompagnò sistematicamente la mamma a Caserta ove questa si recava spesso per comprare il materiale necessario per rifornire adeguatamente il negozio. La mamma Teresa, nonostante la numerosa prole e lo stato di vedovanza, riuscì nel periodo della sua infanzia a sostenerlo e ad accompagnarlo nel percorso di accettazione e di elaborazione della realtà dolorosa e ciò si realizzò all'interno di un rapporto affettivo fatto di fiducia, dialogo e condivisione sia all'interno della famiglia che in ambito sociale.

Michele già a 13 anni mostrò la sua intraprendenza e forza di volontà nel recarsi, quotidianamente con la bicicletta, a Capua da un "mastro" artigiano per apprendere il "mestiere" propedeutico ad un suo futuro inserimento nel mondo del lavoro. La sera, dopo la giornata lavorativa, frequentava, con profitto, la scuola di musica del Maestro Raffaele Pancaro che lo inserì, a soli 16 anni, nel suo avviato complesso musicale, suonando il bombardino. Dotato di una gradevole e intonata voce spesso veniva chiamato anche dai paesi viciniori ad allietare cerimonie e manifestazioni.

È risaputo che l'amore non ha età e Michele, alla giovane età di 20 anni, coronò il suo sogno portando all'altare la leggiadra signorina Elena Giudicianni. Lasciò all'improvviso la musica e il canto e si dedicò al commercio, attività nella quale dimostrò tutto il suo "essere". Aprì un ampio e assortito negozio, oggi verrebbe definito "supermar-ket" per il vasto assortimento di prodotti che offriva: pasta "Rummo" di Teverola, "Amato" di Caserta e "Gragnano" di Salerno, nonché i migliori formaggi e salumi e tanti altri prodotti di eccellenza e tra questi alimenti e indumenti per l'infanzia. L'ottimo sevizio che offriva, unito ad una buona qualità dei prodotti, invogliavano anche i cittadini dei comuni limitrofi ad approvvigionarsi presso la sua struttura commerciale. Nonostante gli affari procedessero a "gonfie vele" Michele non smise mai di di-

mostrare le sue capacità e dispiegare, ulteriormente, la sua capacità commerciale e imprenditoriale.

In questa fase della sua vita dimostrò il meglio di sé stesso: utilizzò le sue doti di curiosità propositiva e di intraprendenza lungimirante in modo intelligente e pragmatico. Per Michele la curiosità era quell'attitudine che gli consentiva di esplorare, scoprire, non fermarsi al lido sicuro, ma muoversi verso qualcosa da costruire. Attraverso tale movimento riuscì a conoscere ciò che accadeva e allargava il proprio orizzonte e solo quando questo fu ampio lesse gli scenari per coglierne le migliori opportunità. La curiosità in senso pragmatico per Michele fu la componente propedeutica all'intraprendenza in quanto essere intraprendente significa essere coraggioso, mettere da parte le paure e agire. Michele si fece promotore del nuovo e non aspettò che qualcuno lo facesse al suo posto e fu fermamente convinto che le migliori opportunità risiedevano in ciò che non esisteva ancora e per colmare tale vuoto serviva necessariamente tanto coraggio e davanti ai problemi non si soffermò sulle cause e sulle possibili conseguenze e speculazioni tecniche, ma cercò attivamente e nel minor tempo possibile una situazione concreta, possibilmente positiva e funzionale alla modifica della realtà. Agì sempre in modo pragmatico e riuscì ad analizzare razionalmente gli aspetti dell'attività lavorativa portandola sempre a termine in modo concreto e assunse sempre un atteggiamento volto ad aspetti pratici, all'utilità e all'effettiva conquista della meta. Si dimostrò capace di definire obiettivi in modo concreto e oggettivo, i tempi di realizzazione e le fasi, e svolse le singole attività con determinazione, senza perdersi mai in azioni poco utili e perdite di tempo. Nel suo continuo "fare" si dimostrò sempre persona organizzata, determinata, consapevole del suo agire e capace di portare a termine le attività con efficienza ed efficacia e fu sempre rivolto alla concretezza e non si soffermò mai sugli aspetti teorici e astratti delle cose ma cercò sempre di comprenderne quelli pratici e di effettiva esecuzione. Forte di tali requisiti e dell'esperienza maturata, senza alcun indugio, aprì, nel lato opposto della strada, una trattoria-ristorante, coadiuvato da un cuoco e da una cameriara con incarico in cucina e di servizio in sala. La bontà del cibo, la qualità dei vini, la novità della ragazza, l'ottimo servizio, la cura dei locali, l'attenzione alla clientela fecero si che anche questa nuova attività desse risultati più che soddisfacenti. Siamo negli anni '30 del secolo scorso e Michele, per ridurre i costi e i tempi dell'approvvigionamento delle due attività, decise di acquistare due carretti tirati da cavalli e li affidò a due persone (garzoni). Il Nostro, dal carattere deciso, non accettò mai minacce e intimidazioni e affrontò tutti "a viso aperto", rifiutando qualsiasi proposta di compromesso o di malaffare. Uomo pratico e lungimirante, seppe guardare lontano e anticipare i tempi. Alla fine degli anni '40, di fronte alle trasformazioni che investivano le realtà territoriali del basso e medio Volturno e non solo, chiuse, senza alcuna esitazione, una delle sue attività e installò un distributore di carburante entrando, di fatto, nella fase dell'industrializzazione. Tolse i cavalli, acquistò un autocarro, un'autovettura ed una moto e diede vita ad un'azienda che lavorava lo strame, producendo prodotti vegetali come funi, zerbini, e crine per confezionare materassi e diede lavoro a ben nove persone. Dopo circa tre anni di lavorazione riuscì a "piazzare" sul mercato i suoi prodotti e per soddisfare le numerose richieste costruì un capannone industriale di circa 700 mq nel quale trovarono occupazione ben trenta persone così disposte: 8 filatrici, 8 anellatrici, 3 cardatori, 3 mazzettatori, 3 espanditori, 3 imballatori, un autista ed un manovale, che trattavano oltre quindici quintali di strame al giorno. Per l'approvvigionamento dello strame (erba di collinamontagna) coinvolse i Comuni di Mignano Montelungo, Piedimonte di Sessa e di Galluccio della provincia di Caserta, e di San Cosma e Damiano, Castelforte e Fondi della provincia di Latina.



"Inventò" un agente di vendita e riuscì a "piazzare" i suoi prodotti anche in diversi centri del Nord Italia e a cadenza mensile partiva da Bellona un autotreno stracolmo di crine vegetale da consegnare nel modenese. Alla fine degli anni '60 presagì la crisi del prodotto, e con l'acume e l'avvedutezza che lo contraddistingueva, aveva in programma altro modello di attività.

Michele Altieri superò, con successo, la prova di musicista, cantante, marito, padre, negoziante, commerciante, imprenditore industriale ma perse la battaglia più importante della sua esistenza: quella della vita. Infatti il 23 giugno 1982, all'età di 71 anni, il male che non perdona, il cancro, lo tolse all'affetto dei suoi cari e a quanti lo avevano stimato, considerato e voluto bene e l'espressione della scrittrice inglese Jorge Eliott (1819 - 1880) lo fotografa egregiamente "Le rose non piovono mai: quando vogliamo avere più rose, dobbiamo piantare più rose".

Franco Falco

Gaetano Izzo

Il gelataio Cavaliere della Repubblica Italiana



Gaetano Izzo nasce il 5 maggio 1941 a Treglia (365 metri s.l.m., 459 abitanti), frazione del Comune di Pontelatone (120 metri s.l.m., 1046 abitanti, ai piedi del Monte Friento, una delle punte della catena dei Monti Trebulani), da Pasquale e Angelina Scirocco. Quartogenito di 6 figli: Marcello residente a Treglia e Carmela a Formicola, mentre Antonio, Giuseppe e Attilio sono deceduti. Già nella fase adolescenziale dimostra evidenti segni di intraprendenza e di autonomia e non fa fatica a rendersi conto della precaria situazione economica della famiglia e inizia a maturare l'idea di espatriare anche in considerazione delle scarse opportunità di lavoro che offre il suo non agevole territorio. Dopo poco espa-

tria in Svizzera con la ferma intenzione di imparare un "mestiere" e sullo stesso investire successivamente. Gaetano lascia Treglia ma non compie mai l'abbandono e non cancella mai le sue radici e, pertanto, emigra con il cuore "arpionato" alla "sua" terra che rappresenta una promessa, una professione di fede e una resistenza all'oblio. Con queste connotazioni la permanenza in terra elvetica dura poco tempo, meno di quanto pessimisticamente previsto, e ritorna a Treglia sempre "armato" da una volontà ferrea di lavorare e inizia l'avventura del venditore ambulante di frutta e verdura. Nel 1966 realizza il sogno della vita, sposa la bellissima olandese Maria Maddalena Falkenburc che lo rende felice genitore di una splendida creatura alla quale viene imposto il nome di Angelo. L'istinto girovago e l'intraprendenza non riescono a trattenerlo e nel 1969 percorre migliaia di chilometri ed emigra in Germania ove prova ad ambientarsi tra lingue diverse, abitudini differenti e a superare diffidenza e ostilità, aspetti che riguardano chiunque, in un modo o nell'altro, cerca di inserirsi in una società che non gli appartiene e alla quale egli stesso non appartiene.

Dopo appena qualche settimana di permanenza sul suolo tedesco, 1969, si porta in Olanda e proprio nel paese dei tulipani ottiene le più gratificanti soddisfazioni che la vita può riservare ad una persona di nazionalità straniera. Dal dicembre 1969 al novembre 1970 lavora in una fabbrica di elettrodomestici e dal dicembre del 1970 al luglio 1976 lavora alle dipendenze del Ministero delle Finanze (Rijksinkoopbran). Gaetano, persona pratica, intraprendente e aperta alle continue novità, nel 1976 si cimenta a L'Aia in una nuova e inedita professione: gelataio ambulante. Nel 1978, dopo la morte del Presidente della Camera dei Deputati (Seconda Camera), Mrs. H. Vodeling, gli viene concessa l'autorizzazione di vendere i gelati nella sede del Parlamento. Nel 1980 il nuovo Presidente della Camera dei Deputati, Mrs. D. Dolman, con l'approvazione degli organi preposti, lo autorizza alla realizzazione di un chiosco con terrazzino sulla piazza del Parlamento e, dopo circa due anni di lavoro, la struttura viene inaugurata, 6 aprile 1982, dallo stesso Presidente Dolman alla presenza dell'Ambasciato-

re della Repubblica Italiana a L'Aia, S.E. Ernesto Mario Bolasco (Sassari, 1914 - Roma, 2004). La solenne cerimonia di inaugurazione si avvale della collaborazione e del sostegno del Presidio delle Camere del Parlamento, del Ministero dell'Interno, dell'Amministrazione Comunale de L'Aia e della Polizia Comunale. Gaetano, ancora oggi, anche se sono trascorsi ben 40 anni, quando ricorda quell'esperienza e quell'avvenimento afferma "Fu per me un onore realizzare un sogno mai sognato".

Dell'evento un noto quotidiano italiano, a firma del giornalista Luciano Giovenzani,



scrisse: "non sempre il lavoro dell'emigrato è amarezza, solitudine ed
incomprensione; accade talvolta
che una piccola soddisfazione morale giunga inaspettata come è accaduto a Gaetano Izzo, gelataio ambulante, quarantunenne, originario del
Casertano. Cinque anni fa si mise in
proprio e con il suo carrettino gironzolava intorno al centro politico
del Paese: il famoso Binnenhof. Un
giorno "un importante signore" cadde con la sua bicicletta e venne
prontamente aiutato ad alzarsi e raccogliere le importanti carte che era-

no sparse per terra. Il distinto signore era il grande statista Mr. Vondeling e colui che lo aiutò il gelataio italiano Izzo. Più o meno questo fu il fatto che permise, o aiutò Gaetano Izzo ad avere una licenza per il posto fisso nell'interno del cortile del Binnenhof. Presidenti delle Camere, Deputati, Politici presero in simpatia il "piccolo italiano". Da marzo a novembre Ministri, Politici, dimostranti e turisti non mancano di gustare il vero sorbetto di gelato italiano. La cosa giunge fino a Roma all'orecchio del Capo dello Stato. Una missiva del 13 giugno arriva a casa della famiglia Izzo con le testuali parole: Il Capo del Cerimoniale Diplomatico della Repubblica Italiana ha l'onore di informare la S.V. della nomina di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. La croce e il diploma vennero consegnati personalmente dall'Ambasciatore S.E. Enrico Mario Bolasco e dalla gentile signora Mirella ai coniugi Izzo. Subito dopo Izzo è tornato al lavoro. Izzo spera un bel giorno di ritornare al suo paese, a Pontelatone (CE) ad aprire una bella gelateria e a raccontare come si diventa Cavaliere vendendo i gelati in Olanda".

Quanto conseguito e ottenuto da Gaetano sta a dimostrare che si può associare anche a lui la significativa affermazione "Viene in un mucchio di rottami di metallo e vede la realizzazione di una splendida scultura".

Le vicissitudini della vita giovanile e familiare lo portano lontano dalla propria terra d'origine ma la mente rimane rivolta ai propri cari e a quelli che sono rimasti al paese. La nostalgia, i ricordi e la memoria ripercorrono e rivivono ogni giorno i paesag-



Gaetano Izzo nel suo chiosco serve il gelato. Da sx: Ambasciatore Mario Bolasco e moglie, Presidente dei Ministri Van Agt, Sindaco della Città, Schls ed il Presidente dalla Camera dei

gi della propria terra, i tramonti del variegato territorio della parte pianeggiante del circondario di Treglia e dei Monti Trebulani, i canti e le feste patronali e nel 1985 lascia l'Olanda e ritorna nella "sua" Treglia, impreziosita anche dalla presenza del sito archeologico "*Trebula Balliensis*". È un ritorno al suo paese dal cielo azzurro, come nessun'altra terra può offrire, un inno alla vita che è gioia ed esultanza alla vista del proprio "pezzo di cuore", quello che è rimasto lì dove lo si era lasciato: la propria terra. Gaetano con il ritorno in Patria compie un vero atto di "autenticità", in quanto è fermamente convinto che bisogna guardarsi allo specchio e capire se quello che facciamo tutti i giorni ci appartiene o se viviamo la vita di qualcun altro, se quello che diciamo corrisponde a quello che pensiamo; possiamo possedere tutte le sopraccitate qualità ma se siamo troppo lontani dalla nostra natura esse si annullano e viviamo male. Quindi il primo passo è ascoltare noi stessi e liberare la nostra volontà.

Anche a Treglia e nel suo circondario continua a vendere, da ambulante, i gelati ma dopo alcuni anni cambia attività lavorativa. Nel 1989 a Treglia apre una pizzeria, non a caso la chiama "Pizzeria Capri", nella quale fa "gustare" un eccellente prodotto, non fa mancare la qualità del servizio, l'attenzione verso la clientela, il garbo e la disponibilità. Tali referenze vengono molto apprezzate dalla sua clientela non solo locale, ma anche proveniente dai territori viciniori e da diversi centri del napoletano. Nel 1998 vende tutto (la pizzeria, purtroppo, è stata chiusa circa due anni or sono) e inizia a godersi la sua meritata e tanto agognata pensione. Attualmente vive nell'accogliente ed ospitale Città di Bellona ma continua a coltivare i contatti e i rapporti con la "sua" Treglia con frequenti "ritorni" per incontrare e trattenersi con parenti, amici e conoscenti e continuare a vivere nel suo ambiente "natìo", mai dimenticato e sempre amato.

Franco Falco

Pasquale Sepulveres

Disavventure infantili, dedizione all'Arma, gratificazioni familiari



Pasquale Sepulveres nasce a Capua (CE) il 15 giugno 1934 da Antonio e da Assunta Di Rienzo, terzogenito, preceduto dai fratelli Emilio e Vincenzo. I suoi ricordi sono legati prevalentemente alla sua infanzia/adolescenza e sono tutti incentrati su episodi della seconda guerra mondiale, 1940-1945, e sulle condizioni di estremo disagio, povertà e insicurezza nelle quali si era costretti a vivere. Il suo ricordo più chiaro e nitido di tale periodo e di tali avvenimenti, nonostante siano trascorsi ben settantadue anni, è costituito dal bombardamento della città di Capua, 9 settembre 1943, e

sulle inevitabili e disastrose conseguenze provocate da tale azione bellica. Erano le ore 9.10, quando gli aerei angloamericani iniziarono a bombardare ripetutamente la città, colpendo i ponti sul fiume Volturno, le coperture delle Torri di Federico II di Svevia, lo stabilimento Pirotecnico dell'Esercito e il Castello di Carlo V, il Palazzo Antignano (sede del Museo Provinciale Campano), la Chiesa dell'Annunziata nonché numerosissime abitazioni. Quando tutti gli aerei si allontanarono definitivamente dal cielo di Capua, la città apparve quasi come una superficie lunare: in macerie anche la Cattedrale e gran parte del centro storico. Il numero complessivo dei morti fu di 1.062, di cui 425 accertati e 637 ignoti ed oltre un centinaio di feriti. L'incursione colse di sorpresa la popolazione anche perché il giorno prima era stato firmato l'armistizio che da molti venne interpretato come la fine delle ostilità. I capuani, presi dal panico per le tonnellate di bombe sganciate sul centro urbano, si riversarono nelle campagne circostanti e nei tranquilli e isolati paesi di Pastorano e Camigliano, distanti solo pochi chilometri. La sua famiglia trovò rifugio in una grotta sotto la collina di Pastorano, centro urbano a circa dieci chilometri da Capua, con la speranza di sopravvivere agli eventi bellici e alla mancanza cronica di cibo per alimentarsi. A distanza di alcuni mesi, inizio del 1944, tutti i membri della famiglia lasciarono il rifugio di Pastorano e fecero ritorno nella casa di Capua, via Porta Roma, numero civico 44, constatando, con enorme sorpresa e non poca gioia, che l'abitazione, anche se dan-

neggiata, non aveva subito danni irreparabili tali da renderla inabitabile.

A distanza di tanti anni, oggi, Pasquale si ritiene un "doppio miracolato" in quanto superò sia il bombardamento aereo del 9 settembre 1943 e le dolorose conseguenze con la fuga nel rifugio di Pastorano, e sia la malattia tifoidea contratta per l'assunzione di cibo contaminato. Il tifo che è una malattia infettiva sistemica, provocata da un batterio, peral-



tro molto contagiosa e caratterizzata da febbre con esordio progressivo, gli procurò un preoccupante e grave stato comatoso al quale pose rimedio la "bravura" e la "competenza" del Dott. Lisi di Capua che ricorse all'uso della penicillina, farmaco scoperto dallo scozzese Alexander Fleming nel 1928 e utilizzato solo nel 1941 per combattere le infezioni batteriche. Nel 1943 l'industria americana, spinta dalla necessità impellente di curare i feriti nel corso della seconda guerra mondiale, ne cominciò la produzione a livello industriale, rivoluzionando il mondo della medicina e creando una nuova era per la moderna farmacoterapia. Durante il persistere dello stato comatoso Pasquale aveva spesso al suo capezzale una cagnolina, chiamata "Bella", e i suoi genitori, con grande sorpresa e meraviglia, un giorno notarono che la sua mano tentava di accarezzarla e tale gesto fece comprendere loro che il proprio figliolo stava uscendo dal coma. Diverso tempo dopo Bella fu catturata da un accalappiacani e portata nell'apposito canile e suo padre, sempre attento, pur di farsela restituire, sborsò, per quei tempi, una cifra esorbitante.

Un altro episodio in cui Pasquale rischiò la vita fu quello quando cadde su un vetro di una bottiglia rotta per rincorrere i soldati americani, che lanciavano dai *camion*, al loro passaggio, caramelle, cioccolato, gallette, sigarette e scatolette di carne, cadendo si ferì ad una gamba. Un vicino di casa, premuroso e disponibile, accortosi dell'incidente, lo portò con la sua bicicletta al Pronto Soccorso dove gli vennero praticati dei punti di sutura. Qualche giorno dopo, incurante della medicazione alla gamba, entrò nelle acque del fiume Volturno, che era straripato, per pescare pesci che erano risaliti in superficie. La ferita, non ancora rimarginata, fu bagnata e contaminata dalla melma del fiume e, pertanto, si trovò in una corsia dell'ospedale per sottoporsi alla terapia e alle cure dei sanitari per evitare l'insorgere del tetano, che è un'infezione, a volte grave, delle ferite lacero-contuse inquinate da terriccio. L'infanzia/adolescenza di Pasquale fu caratterizzata da numerosissimi episodi, piacevoli e meno piacevoli, ma riteniamo che i più significativi siano quelli socializzati.

Pasquale Sepulveres all'età di 19 anni, 1953, si arruolò nell'Arma dei Carabinieri, cor-

po militare istituito il 13 luglio 1814 dal Sovrano del Regno Sardo-Piemontese, Vittorio Emanuele I, e da quel momento incominciò una sua "seconda" vita. Iniziò la carriera militare alla Scuola Allievi Carabinieri di Torino ove dopo mesi di studio, esercitazioni e tirocinio acquisì l'etica militare e professionale e apprese le competenze in materia di polizia di prossimità. Ricorda lucidamente, come se il tempo si fosse fermato, il momento della cerimonia e della consegna dell'emblema del carabiniere che recita "In nome di un'antica tradizione ricevi gli alamari e indossali con onore, con senso di responsabilità e umanità". La prima sede di servizio fu Pa-



dova e a seguire Brescia e poi Revere, cittadina in provincia di Mantova, dove ebbe modo di conoscere il comandante Giangesco Azzolin [Fara (VI), 3 luglio 1929 - Breganze (VI), 7 luglio 2017], persona straordinaria sotto ogni aspetto, sostegno e pila-

stro per la sua persona, che riuscì a raggiungere il grado di Generale di Divisione. Da Revere fu trasferito, poi, a Roma, Compagnia di Viale Parioli, ove prestò servizio per quattro anni e a seguire per altri cinque anni alla Base NATO di Bagnoli, nel napoletano, acronimo di *North Atlantic Treaty Organization* (Organizzazione del Trattato Atlantico del Nord, istituito nel 1949 e nel 1954, la più grande d'Europa), per poi ritornare nel Lazio, Compagnia di Velletri.

Nel 1964, trentenne, portò all'altare la leggiadra signorina Paola Benincasa che, poi, lo rese felice genitore di due splendide creature: Assunta e Giovanna. Da Velletri fu riassegnato alla Base NATO della città partenopea, ove rimase per altri venti anni, prestando la sua quotidiana attività con militari americani e italiani, riscuotendo consensi e apprezzamenti per il delicato lavoro svolto, per i risultati conseguiti, per gli ottimi e proficui contatti e rapporti attivati, tenuti e curati con tutto il *team* di lavoro. Dopo tanti lustri di servizio, assolto sempre con dedizione, discrezione e impegno, viene collocato in quiescenza per godersi la tanto meritata e agognata pensione.

Attualmente si gode la gioia familiare, l'amicizia dei conoscenti e la considerazione degli estimatori nel dinamico e confortevole Comune di Vitulazio (CE), che dista solo qualche chilometro dalla nativa Capua, città limitrofa e confinante.

Franco Falco



"A nostro nonno, che è stato un po' genitore e un po' insegnante, colui che ci ha cresciuti con tanta bontà e amore.

Per lui ogni occasione era buona per raccontare a noi nipoti la sua storia di vita!"

I nipoti: Nicola Graziano, Salvatore e Paola Scala

Gaetano Ianniello

Autore e compositore di canzoni napoletane



Gaetano Ianniello nasce a Napoli il 12 novembre 1940 da Pasquale, imprenditore edile e da Vincenza Esposito, guantaia, che arricchiscono la loro famiglia di altri quattro figli: Antonio, Ciro, Giuseppe e Pasquale.

Da pochi mesi, 10 giugno 1940, l'Italia ha dichiarato guerra alla Francia e alla Gran Bretagna e il Capo del Governo, Benito Mussolini, annunciando l'entrata in guerra, enfaticamente, esclama: "Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria". Di conseguenza gli anni della prima infanzia, 0 - 3 anni, e quelli della seconda infanzia, 3 - 6 anni, sono vissuti da Gaetano e dal suo nucleo familiare in un ambiente e in uno scenario di guerra ove le distruzioni, gli incendi, i bombardamenti ae-

rei, i disperati tentativi di ricerca di rifugio, le violenze, gli eccidi e i lutti rappresentano la normalità. L'infanzia per Gaetano costituisce solo un fatto anagrafico e tutto ciò che è connesso alla fase di questo periodo della sua vita: giochi individuali e di gruppo, serenità, tranquillità dei genitori, serenità dell'intero ambiente familiare e di quello circostante, alimentazione sana ed adeguata, rapporti con i coetanei sono solo e soltanto, purtroppo, espressioni linguistiche. Gaetano, assolto l'obbligo scolastico col conseguimento della licenza elementare, si iscrive alla scuola secondaria di I grado, comunemente detta scuola media (divenuta obbligatoria nel 1963 - Legge n. 1859 del 31 dicembre 1962).

Dopo il triennio del normale percorso di studio consegue il Diploma della "Licenza Media" ed è in questo periodo che si intensifica e si rafforza la sua passione e il suo interesse per la musica che lo porta a conoscere il Maestro Nino Santoro che dopo gli insegnamenti basilari della "scala musicale" gli insegna a suonare il sax contralto. Per Gaetano la musica è "arte" in quanto costituisce un complesso di norme pratiche adatte a conseguire determinati effetti sonori che riescono ad esprimere la sua interiorità e quella dell'ascoltatore e che genera suoni mediante l'utilizzo di strumenti musicali che, attraverso i principi dell'acustica, provocano la sua percezione uditiva e la sua esperienza emotiva. Gaetano riesce a coinvolgere anche altre persone nel suo "estro" artistico-musicale e tra queste suo cugino Gaetano Senese, più giovane di quattro anni, che dal Maestro Santoro impara a suonare lo strumento musicale del sax tenore che qualche anno più tardi diventerà molto celebre col nome di James Senese. Questi nasce a Napoli il 6 giugno 1945, nel quartiere Miano, da James Smith, soldato statunitense afroamericano e da Anna Senese, giovane e interessante donna napoletana. Inizia giovanissimo, nel 1961, ad affermarsi come sassofonista e nel corso della sua

lunga e brillante carriera artistica si avvale della collaborazione di musicisti, cantanti, attori, registi e scrittori di assoluto valore tecnico-artistico.

Gaetano Ianniello, insieme al cugino James Senese, suona in diversi complessi nel napoletano ma il successo varca la provincia partenopea e si concretizza, a pieni voti, al Teatro Ricciardi di Capua (CE), struttura originariamente costruita, alle fine del 1500, come Teatro Comunale. Lo storico edificio nel corso dei secoli è stato oggetto di diversi interventi alcuni dei quali "corposi", ma grazie ad una recente opera di ristrutturazione, senza modifiche dell'impianto architettonico preesistente, il "Teatro Ricciardi" di Capua oggi è considerato uno dei monumenti più pregevoli della città, posto sotto il vincolo del Ministero per i Beni Culturali.

Gaetano, con il passar del tempo, nell'ambiente musicale partenopeo, diventa sempre più un punto forte di riferimento e di contatto per i giovani talenti e tra questi Mario Musella, Pino Daniele, Antonello Rondi, Enzo Gragnaniello, Ciro Arienzo (batterista di Antonello Rondi) e i fratelli Cardone (nipoti del celebre compositore Michele Ciociàno). Gaetano scrive i versi di numerosi brani napoletani di pregio tra i quali meritano una particolare citazione: S'hanno vennute Napule, Ammore, Faccella d'angelo, Frennesia d'ammore, Lassame e Gelusia 'e mare. Le sue canzoni hanno avuto sempre diffusione regionale e sono state cantate e gettonate per periodi alquanto lunghi e spesso, dopo un periodo di stasi, sono state quasi sempre riproposte riscuotendo con-



vinti e meritati consensi in quanto i suoi brani, costruiti con parole e musiche, parlano quasi sempre di un "cuore" innamorato/sofferente o di una stupenda "realtà territoriale" maltrattata.

Il mestiere dell'autore e del compositore non è una professione protetta e per tutelare i sui interessi artistici ed economici è costretto ad iscriversi alla Società Italiana degli Autori ed Editori (S.I.A.E.), che è un ente pubblico economico a base associativa, preposto alla protezione e all'esercizio dell'intermediazione del diritto d'autore, in forma di società di gestione collettiva senza scopo di lucro e svolge anche attività di cor-

responsione ad autori ed editori dei diritti loro spettanti, riscossi presso chi ne utilizza le opere; svolge, come da statuto e per effetto di norme specifiche, anche attività di promozione culturale e di incentivazione alla produzione di nuove opere, nonché azioni di solidarietà e di conservazione del patrimonio artistico.

Gaetano, col tempo si lascia "contagiare" dal fratello Antonio, e si appassiona anche al suono della chitarra che contribuisce, non poco, all'aumento e all'amplificazione del suo successo.

Antonio Ianniello, chitarrista, è stato maestro di James Senese al *sax*, Nicola Mormone alla chitarra, Mario Musella e Ciro Arienzo (bassisti) ed insieme formarono il complesso con Antonello Rondi. Inoltre, Antonio Ianniello ha lavorato come musici-



sta con compagnie di navigazioni, *Achille Lauro*, *La Tirrenia* e la *Grimaldi Lines*. Durante le crociere ebbe la gioia di incontrare i Maestri Franco Cerri, Franco Coppola e Romano Mussolini, cognato di Sophia Loren.

- I figli di Gaetano, Nunzio, Pasquale, Gennaro, Vincenzo e Lucia, tutti degni di citaziani:
- -Nunzio, maestro di danza classica, con Heather Parisi è stato allievo di Carla Fracci e si è esibito al

Teatro alla Scala di Milano ed ha partecipato a diverse *fiction* televisive, attualmente è dipendente Telecom;

- -Pasquale, chitarrista, impiegato presso le Poste Italiane
- -Gennaro, sassofonista di Conservatorio
- -Vincenzo, ha frequentato con Fabio Cannavaro, la Scuola Calcio Napoli dalla categoria "Pulcini" alla categoria "Interregionale" con la guida del Dott. Crescenzo Chiummariello, membro della Federazione Calcio Napoli e Presidente dei Club Azzurri Nazionali durante il periodo di Presidenza di Corrado Ferlaino. Attualmente Enzo Ianniello si occupa di prodotti igienico-sanitari.
- -Lucia, infermiera professionale con Diploma conseguito presso l'Ospedale "Cardarelli" di Napoli; ora casalinga, sposata con Giuseppe Gasparino, dipendente Regione Campania. Due figlie: Melania, sposata, laureata in *Pedagogia*, attualmente Docente statale; Rossella, diplomata presso una scuola statale, truccatrice di moda, gestisce in autonomia un'avviata attività insieme alla sue colleghe. La nipote di Gaetano Ianniello, Melania Gasparino, con la nascita della figlia Antonia, ha reso il Nostro, bisnonno.

Le canzoni di Gaetano Ianniello, scritte in autentica lingua napoletana, vengono apprezzate dal poeta in vernacolo partenopeo Gianni Cimminiello e tra i due nasce e si instaura una sincera amicizia e stima. Il poeta Cimminiello, coetaneo e conterraneo di Ianniello, spinto e spronato dal desiderio di accrescere le sue conoscenze e competenze, ha frequentato e frequenta amicizie colte: scrittori, poeti e musicisti.

Gaetano Ianniello nel 1960, ventenne, contrae matrimonio con Rosa Barbato che lo rende felice genitore di cinque splendidi figli. Purtroppo, spesso i sogni si spezzano e, nel mese di marzo del 1998, perde la compagna della sua vita, Rosa, che entra nella vita eterna. Gaetano Ianniello, persona estrosa e dinamica, vanta diverse e significative esperienze lavorative: operaio nell'industria dei guanti, dipendente dell'amministrazione della Società Italiana per l'Esercizio Telefonico (S.I.P.), e dal 2000 al 2009 gestore di una propria edicola-cartolibreria nel rione Miano di Napoli.

Franco Falco

Beatrice Chianese



La Prof.ssa Beatrice Chianese nasce a Napoli il 24 ottobre 1971 da Armando [Parete (CE), 5 dicembre 1936] e Luigia Croce [San Nicola la Strada (CE), 19 dicembre 1937], parente in linea collaterale del filosofo e storico aquilano Benedetto Croce [Pescasseroli (AQ), 25 febbraio 1866 - † Napoli, 20 novembre 1952], Deputato dell'Assemblea Costituente, Ministro della Pubblica Istruzione, Senatore del Regno e della Repubblica italiana.

Beatrice discende dal lato paterno da Salvatore Chianese, decorato della Croce al Merito di Guerra, insignito della Medaglia ricordo in oro e nominato Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto dal Presidente della Repub-

blica italiana su proposta del Ministro della Difesa "per riconosciuti meriti" e per "esprimere la gratitudine della Nazione".

Dal lato materno discende da Alfredo Croce [Carinaro (CE), 19 gennaio 1899 - † Lusciano (CE), 15 luglio 1939] dell'Arma dei Carabinieri Reali, 259° Reggimento Fanteria, decorato della Croce al Merito di Guerra, insignito della Medaglia istituita a ricordo della guerra MCMXV-MCMXVIII e della Medaglia di Bronzo al Valor Militare; il Ministero dell'Interno, inoltre, gli ha conferito un Encomio per una rischiosa operazione di servizio³. Alfredo sposò Maria Vincenza Oliva [Cesa (CE), 10 marzo 1900 - † Lusciano (CE), 9 agosto 1960].

Beatrice frequenta l'Istituto Superiore Statale "Enrico Fermi" di Aversa (CE) ottenendo nel 1990 il *Diploma di maturità scientifica*, e si laurea in *Chimica* presso l'omonima Facoltà dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" con una Tesi in *Polimeri inorganici* dal titolo *Nuovi materiali inorganici polimerici ottenuti a partire da residui caolinitici*.

Successivamente consegue con il massimo dei voti il Master di II livello in *Dirigenza scolastica e management* presso la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università Telematica "Pegaso", e presso il CE.RI.PE., il Centro di Ricerca Pedagogica partenopeo, ha seguito il corso di formazione *Dirigenza & Management*.

Nel 2014 consegue l'*EIPASS Certificate* (*European Informatics Passport*) della CERTIPASS di Santeramo in Colle (BA).

Ha partecipato ai convegni *Inclusione scolastica - BES e DSA* dell'Associazione Nazionale Scuola Italiana di Castellammare di Stabia (NA) e l'Istituto Itard di Chiaravalle (AN), e *Indicazioni nazionali e linee guida* dell'Istituto Superiore "Guglielmo Marconi" di Giugliano in Campania (NA), dove ha anche partecipato al seminario *BES, non solo DSA: conoscere per fare* della De Agostini Scuola.

Nel 1999 supera l'Esame di Stato ottenendo l'abilitazione professionale all'esercizio di Chimico e si abilita per la classe A034 (*Chimica e tecnologie chimiche*) per supe-

ramento di concorso pubblico.

Per un anno è stata consulente aziendale della Società *ABS* s.a.s. di Somma Vesuviana (NA), dove si è interessata del perfezionamento dei sistemi di qualità conformi alla normativa UNI EN ISO 9000 dell'*International Organization for Standardization* di Ginevra. Dal 2001 al 2008 ha fatto parte dello *staff* tecnico del Laboratorio Chimico della Società *Kedrion Biopharma* S.p.A. di Sant'Antimo (NA), ente sopranazionale per il trattamento del plasma sanguigno finalizzato alla produzione di farmaci emoderivati, dove si è altresì interessata della stesura della documentazione per le certificazioni *Batch Release* per l'Istituto Superiore di Sanità di Roma e per l'Agenzia Italiana del Farmaco capitolina.

Ha insegnato *Chimica e Laboratorio* presso l'Istituto Tecnico Industriale "Francesco Morano" di Caivano (NA), e successivamente è stata titolare della medesima Cattedra presso l'Istituto Superiore Statale "Guglielmo Marconi" di Giugliano in Campania (NA).

Per l'a.s. 2014/15 è stata nominata *Collaboratore* del D.S. e *Funzione strumentale* (sostegno, formazione e aggiornamento Docenti) del succitato Istituto "Marconi", dove dal 2015/16 ad oggi riveste l'incarico di *Collaboratore vicario* del Dirigente Scolastico. Per il triennio 2016/17-2018/19 è stata eletta componente del *Consiglio d'Istituto* e membro della *Giunta esecutiva*, e per i tre anni successivi è stata nuovamente votata alle consultazioni per il suddetto *Consiglio*. Inoltre ha avuto il compito di *Referente di sede* e si è interessata dello sviluppo e gestione di applicazioni in *software Microsoft Access* per gli Esami IeFP (Istruzione e Formazione Professionale).

La Prof.ssa Chianese ha un fratello gemello, Salvatore, Ingegnere Aerospaziale e Ufficiale Superiore del Corpo del Genio dell'Aeronautica Militare italiana, insignito di numerose onorificenze, tra le quali la Croce d'Argento per anzianità di servizio e diverse Medaglie commemorative per partecipazioni ad operazioni umanitarie e di pace.

Francesco Fraioli

Note:

- 1) Decreto del Presidente della Repubblica del 5 maggio 1971 Archivio privato famiglia Chianese.
- 2) https://www.quirinale.it/page/vittorioveneto
- 3) "Motivazione Medaglia Bronzo V.M. = Di notte di scorta con un compagno ad un treno merci, fece fermare il treno, inseguendo i ladri che affrontò coraggiosamente, sostenendo prima conflitto a fuoco ed impegnando poscia con essi vivissima colluttazione durante la quale un malfattore venne arrestato, altro ferito gravemente ed un terzo nella fuga riportò gravi lesioni. Poggioreale Napoli 17 settembre 1920 Per lo stesso fatto ebbe l'encomio dall'On.le Ministero dell'Interno. Malattia contratta in servizio Invalido di Guerra Categ. fia 5 a Medaglia di Bronzo V.M. Croce di Guerra Campagna 1915-918 Unità d'Italia Interalleata" Archivio privato famiglia Croce.

Alfonso Misso



La Comunità di Parete (CE) si onora di portare alla luce la memoria dell'illustre cittadino Alfonso Misso. Egli nasceva il 10 febbraio 1923, primogenito di ben 8 figli. Conseguiva il titolo di studi di avviamento professionale; lavorava come operaio presso l'Alfa Romeo di Pomigliano; avendo ottenuto il Diploma Magistrale a Napoli nel dopoguerra, poteva prima insegnare nelle Scuole Elementari di Corigliano e di Galluccio; poi assumeva l'incarico di segretario scolastico a Trentola Ducenta per insegnare finalmente a Pa-

rete. Già sposato e con figli, si laureava in Lettere moderne all'Università di Salerno. Coronava infine il sogno dell'insegnamento alle Scuole Superiori, precisamente all'Istituto Magistrale "Niccolò Iommelli" di Aversa. La sua degna e ricca vita si concludeva nel 1990 all'età di 67 anni. Il Professor Alfonso Misso amava dilettarsi spesso nella pittura e nella scrittura. Ricordiamo la stesura di un'interessante opera teatrale, intitolata Taj Mahal (mausoleo indiano, dichiarato Patrimonio dell'umanità dell'Unesco nel 1983); in particolare egli si cimentava in poesie, da lui definite "Liriche". È stata pubblicata nel lontano 1957 una prima raccolta di poesie Ruderi e cipressi; è stata poi selezionata e curata, nel 2002, una raccolta delle sue poesie da mio padre, Vincenzo Palmiero, che ne scriveva la prefazione; nel gennaio 2020 è stata pubblicata, e da me presentata, il testo Liriche al Palazzo Ducale di Parete, suo amato paese natio. Esse mettono allo scoperto il suo animo, i suoi sogni, le sue difficoltà, le amarezze e delusioni, le piccole e grandi gioie; esse attestano e raccontano il percorso della sua intera esistenza. Ripercorrere in ordine cronologico le poesie scritte da Alfonso Misso ci dà la possibilità di avvicinarci a lui, di entrare nel suo animo e conoscere a fondo le sue intense emozioni. Alti sono i valori in cui egli credeva, riscontrabili nei temi trattati dai suoi commoventi componimenti: l'amore; il rispetto; la concezione della Fede; le polemiche sui propri tempi; il contrasto tra essere e apparire; la passione per il proprio lavoro; la lontananza dalla propria Patria; la corrispondenza d'amorosi sensi tra la terra e l'Aldilà; la capacità di trasporto in una dimensione superiore. In gioventù Alfonso viveva un amore, che raccontava nelle prime poesie, intenso, vero, che produceva emozioni grandi, ma anche sofferenza per essere finito troppo presto. Egli appare nei primi sonetti, intitolati Ricordati di me, fortemente innamorato ... di un Amore vero, nobile, disinteressato, quello che gli antichi Greci chiamavano Agàpe. Il ricordo di un Amore puro, che coinvolgeva cuore e mente, avvicinava l'autore direttamente a Dio. Esso non aveva valore universale, ma strettamente personale, nonché fortemente incisivo. Attraverso la personificazione della Natura Alfonso Misso cantava l'amore gentil passato che danzava nel piacevole ricordo, suscitando malinconia, tristezza, inquietudine. Egli superava l'amore ormai perduto. Egli superava poi tale inquietudine, invitando la donna amata a non rattristarsi e a non piangere, perché il loro Amore era sacro, il loro Amore ... sarebbe durato in eterno. All'età di 40 anni, intorno al 1957, Alfonso viveva un nuovo momento di tristezza, di sconforto, rilevabile nella seconda raccolta di poesie *Ruderi e ci*pressi, in particolare nella lirica *Notturno*, particolarmente coinvolgente ed emozionante: la parola chiave qui risulta Dio, cui l'autore si avvicinava grazie alla preghie-



ra, così solo Egli avrebbe potuto concedergli Pace. Verso i 50 anni Alfonso viveva un ulteriore momento di delusione, che si evidenziava verso il 1985, quando realizzava la terza raccolta *Le scorze del pazzo*, ove le poesie appaiono come invettive contro i tempi del poeta in cui si dava importanza all'apparenza e non alla sostanza, o contro un capufficio autoritario e poco rispettoso del prossimo. L'insegnamento nelle Scuole Superiori, all'Istituto "Iommelli" di Aversa procurava al Professore Alfonso Misso serenità, soddisfazione. Egli fino all'ultimo giorno di scuola ha lavorato con coscienza, con grinta, determinazione, con alto senso

del dovere. L'insegnamento era per Alfonso vita, occasione per indicare con l'esempio più che con le parole a giovani in crescita i veri valori da perseguire. Risale a tale periodo della sua vita la IV raccolta Le ultime pagine, datata il 1986, strettamente autobiografica, meno lirica ma più ragionata. L'ultima raccolta, La cetra del terrone, del 1990, testimonia un uomo ancora una volta deluso dal presente e dalle nuove generazioni che hanno smarrito il senso del sacrificio. La scuola pertanto era per lui fondamentale; ai giovani bisognava ricordare i sacrifici dei propri Avi, di chi si è allontanato dalla terra natia per necessità, dal Sud verso il Nord Italia. Alfonso che ha vissuto tale esperienza si sentiva nuovo ebreo, "stranier tra itala gente". Alla lettura della lirica A Montichiari la mente va alla memoria dei nostri Martiri, ai giovani del Sud, tra i quali molti nostri concittadini che durante la Grande Guerra, la I guerra mondiale, in nome della Patria, sono partiti allo scopo di liberare il Nord Italia, il Trentino e Venezia-Giulia, dallo straniero, dagli Austriaci, dunque per la nascita della Nazione italiana, perdendo la vita poco più che ventenni. Nella lirica Sitio l'autore mostrava sfiducia nel progresso che non tiene conto della storia, della nostra antica e nobile storia civile italiana ed europea, che rischia di essere trascurata, eclissata dall'interesse americano. Egli vedeva difficile e molto lontano l'incontro tra l'antica e nobile cultura europea e la giovane, moderna America, povera di valori. Spesso Alfonso Misso rivolgeva il pensiero a suo padre, cui dedicava, in età matura, commoventi scritti: egli trovava conforto nella tomba paterna, dalla quale si sprigionava esortazione a non fermarsi, a credere sempre e ad impegnarsi costantemente; egli provava dunque malinconia, ma anche fiducia, forza, spirito di emulazione per chi gli aveva dato un esempio integerrimo. Mi sento onorata di stendere il profilo del Prof. Alfonso Misso, profondamente legato da affetto sincero a mio padre, Vincenzo Palmiero, suo collega oltre che fraterno amico: frequentava infatti abitualmente la nostra casa, ove amava conversare piacevolmente con mio padre. Mi sento inoltre legata alla memoria del Prof. Misso, che cordialmente mi accoglieva quando, durante gli anni dell'Università, studiavo Lettere classiche con sua figlia Rosaria. Ebbene ho nitido il ricordo e l'immagine di Alfonso Misso. Egli mi appariva come un uomo tutto d'un pezzo, un uomo colto, serio, talvolta austero, il quale a volte si inalberava per questioni di onore, di onestà, di giustizia sociale. Egli sostentava la sua numerosa famiglia dignitosamente, con onestà e rettitudine, impartendo ai propri figlioli una sana educazione, ispirata ai principi del sacrificio. Che Alfonso Misso fosse un uomo di vasta cultura, che fosse un uomo di sani valori e principi, che fosse coerente e determinato mi è stato sempre noto, ma che Alfon-



so Misso fosse anche un uomo di intensa Fede, di sensibilità profonda e delicata al contempo, trasmettitore di forti emozioni l'ho scoperto solo leggendo le sue poesie, che mi hanno guidato in una dimensione superiore. Non mi resta dunque che augurarvi di lasciarvi trasportare, tramite le tre *Liriche* di Alfonso Misso che qui riportiamo, in un mondo di sensazioni varie, intense, emozionanti.

Rossana Palmiero

Ricordati di me

Ritorna primavera coi suoi fiori
e gli usignuol in mille gorgheggi, in coro;
ritornano agli affetti imperituri e cari
delle candide fanciulle i cuori,
quando la casa coronata
vedrai del verde arancio in fiore,
all'almo raggio del bel sol d'aprile,
ricordati di un'ora fortunata.
Son tre anni che io ebbi un fiore
bianco insieme con verdi foglie,
fiore di purezza e di speranza.
Ma or? M'è spenta ogni baldanza;
poi che ridotto a funeree spoglie,
ricordati di me, che ti porto eterno amore.

Alfonso Misso

Notturno

Dolce notte m'ispira pace serena e beltà. Pura azzurra questa calma solenne m'infonde sensi celesti che nel ricamo delle stelle infinito altro non vedo se non gli occhi di Dio. Compresa e ridente la luna pare un viale di velluto d'argento stenda dal cielo fino all'anima mia. Un sospir di linfa calda e soave mi muove con accenni di figlio

a pregare.

Ma lo spirto,
dico in vero,
non trova la prece.
Allora il guardo pio
fisso verso il cielo,
ch'io ho bisogno
d'afflato divino
ma più di perdono.

Tremulo dei raggi lunari

il rivolo timida in vece mia

innalza la preghiera. Da tempo la natura tutta è raccolta al silenzio, senz'altro alla preghiera.

Ogni ombra ogni beltà ogni profumo

è quiete pura religiosa.

L'aria è persa,

il mare di perla placido,

la terra in pace.

L'incerto in me sparì quando

l'ultima spira di vento finì col sole morente.

Gli alberi pure guardano in alto, innumeri immoti; e le erbe e i fiori roridi esalano al cielo effluvi di mille profumi.

Come i fiori

umidi gli occhi mi sento,

ma di pianto. Poi penso.

Un mistico fervore

mi percuote.

Sento e quindi mi raccolgo.

Tra le ombre lunari

la chiesetta scorgo lontana dove pregavo fanciullo. Nella notte inoltrata della campana quasi spento l'eco mi giunge. Prega ancora qualcuno

per la pace, per i peccati del mondo. Forse un frate, forse una mamma. Ouante immagini! Ouanti voti!

Calda e imperitura la fiammella arde all'altare di Dio.

Come in una favola antica ritorno ai miei giorni d'infanzia:

rivedo mia madre, ritrovo la mia preghiera.

E prego. Prego

come bimbo imparai a pregare,

nel modo più puro, e col calore d'oggi di tutto il mio sangue. Riabbraccio la vita con fiducia e speranze; mia madre ancora coraggio mi dà e mi insegna.

mi dà e mi insegna.
Per cui il mio pensiero
in te fermo, o Signore.
E la natura mi corteggia
d'incensi e di laudi
ch'io elevi al cielo;

e danzan le stelle e il mare riti ed armonie perenni.

Alfonso Misso

Sitio

"Sitio" disse Cristo dalla Croce e gli fu data aloe, narrano i Vangeli. Sì che la sete amarissima

si estinse con la morte.

Nuovo Cristo il terrone in croce ha sete ardente di umanità di giustizia

di pace e di lavoro. Qualcuno asserisce che l'industriale visione quella sete estinguerà. Ma con qual capitale? Con quale cultura? Prospettiva bizantina, utopia di pancia piena. Il capitale altro

non vede che i dollari crescere in (...) conto del padronale egoismo: il pragmatismo non tiene

radice in valori.

In quarant'anni
ha frantumato
millenni di storia,
ha reso l'Europa
suo mercato e colonia.
Sono contrapposti
l'utile concreto

dell'americano interesse e lo scopo sublime dei valori dello spirito della sanguigna nostra

storia civile. Divergenti i fini,

Divergenti i fini,
per ora rapporto tra loro
non vedo né spero;
prima che un saggio
sentiero si ponga
converrà che il tempo
per decenni e decenni
se non per secoli passi.
Nell'attesa insulsa
di anni d'inganni,
come Cristo il terrone
morirà sulla croce

degli abissi e del tormento.

Alfonso Misso

Fonti

- Alfonso Misso, Poeti d'oggi: Ruderi e cipressi, La Tipografica s.r.l., Parete (CE)
- Alfonso Misso, Liriche, Albatros
- Si ringrazia la Prof.ssa Rosaria Misso, figlia di Alfonso, per la proficua collaborazione

Vittorio Ragusin

Valente musicista ed accordatore di pianoforte del panorama musicale italiano



Nel 2020, in piena epidemia da Covid-19, è nato in Cielo, Vittorio Ragusin, uno dei più noti accordatori di pianoforte del panorama musicale italiano, residente a San Benedetto del Tronto (AP). Punto di riferimento, per decenni, della provincia di Ascoli Piceno, era di origini istriane, nacque presso l'Ambasciata d'Italia in Zagabria (oggi Croazia) il 17 marzo 1941. I più grandi artisti che, negli anni, hanno suonato tra Marche, Abruzzo, Umbria

e Molise facevano affidamento sul suo "orecchio musicale" per l'accordatura dei propri strumenti. Vittorio Ragusin, per anni, ha seguito alcuni dei più grandi musicisti come il pianista Giovanni Allevi. Aveva guadagnato una tale fama che i *Subsonica* mandarono un'auto a prenderlo a San Benedetto del Tronto per portarlo ad Ancona dove si sarebbero dovuti esibire. Durante la sua brillante carriera, Ragusin, ha lavorato anche con Stefano Bollani, Roberto Vecchioni, Gino Paoli e Gianna Nannini, con un vero e proprio esercito di concertisti di musica classica. Talmente perfezionista da iniziare a noleggiare egli stesso dei pianoforti in quanto a volte deluso dalle condizioni degli strumenti che trovava nei teatri per i vari concerti. Era stato anche sin da giovane un grande musicista, contrabbassista, famoso in Istria. I più grandi musicisti della tradizione dalmata si sono esibiti con lui tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta. Poi nel settembre 1991, grazie all'incontro con il Dott. Domenico Valeriani, al tempo

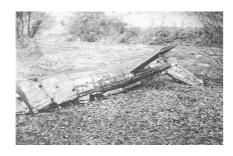
componente del Contingente degli Osservatori Europei in ex-Jugoslavia (ECMM) per conto del Ministero degli Affari Esteri, a guida Ambasciatore Plenipotenziario Dott. Franco Tempesta, in piena guerra tra serbi e croati, Vittorio Ragusin, riuscì a trasferirsi, in Italia, a San Benedetto del Tronto, insieme alla moglie e figlia. Ricordiamo bene che la missio-



ne ECMM iniziata il 16 luglio 1991 costò la vita a tante persone di varie nazioni eu-



ropee ed in un particolare incidente, quello del 7 gennaio 1992, un gruppo di Osservatori della Missione Diplomatica di Osservazione della Comunità Europea (*European Community Monitor Mission* - ECMM) nei pressi di Varazdin, una città del nord della Croazia, furono oggetto di un vile attacco ed uccisione. Un elicottero dell'Aviazione Leggera dell'Esercito Italiano, con a bordo



un francese e quattro italiani di ritorno da una mis-

sione, fu abbattuto da una coppia di MIG-21 dell'Aeronautica Militare Jugoslava. Riportia-



Mikoyan Gurevich MiG-21 (nome in codice NATC "Fishbed"), in livrea della Jugoslovensko ratno vazduhoplovstvo, stesso modello del caccia che abbattè l'AB205 dell'ALE

mo i nominativi del personale a bordo dell'AB-205 che persero la vita: Tenente Colonnello Pilo-

ta Enzo Venturini, Sergente Maggiore Pilota Marco Matta, Maresciallo Capo Fiorenzo Ramacci, Maresciallo Capo Silvano Natale e Tenente di Vascello francese Jean-

Loup Eychenne. Ricorderemo sempre il loro sacrificio.

Vittorio Ragusin dal 1991 rimase sempre in Italia, il Paese che amava tanto per la ricca cultura ed in particolare per la musica a cui lui era affezionato ed interprete fin da giovane. Purtroppo, non per causa Covid-19 ma durante questo triste periodo, all'età di 79 anni, Vittorio Ragu-



sin, in silenzio è volato in Cielo. Sarà ricordato dai familiari, dagli amici e dai tanti musicisti che con lui hanno collaborato negli anni. La sua salma è stata portata a Zara (Dalmazia) per la sepoltura nella tomba di famiglia. Vittorio Ragusin lascia, a San Benedetto del Tronto, la moglie Vera, i figli Darko e Grace ed il nipote Francesco.

Maria Grazia Valeriani

Adriana Sabato

Dai pensieri alle parole e non solo ...



Adriana Sabato è una scrittrice, giornalista e musicologa che socializza musica e cultura. Dopo gli studi al Liceo Classico si è iscritta e laureata in *DAMS Musica* all'Università degli Studi di Bologna con il Prof. Loris Azzaroni, Docente della Cattedra di *Elementi di armonia e contrappunto*. La sua passione per la musica e per la scrittura si è sempre intrecciata con quella per la letteratura e per la fotografia. La scelta personale di non intraprendere l'attività accademica, pertanto, non è stata casuale. Nel 1995 inizia l'attività di corrispondente su testate calabresi quali *La*

Provincia cosentina ed il Quotidiano del Sud. Nel 1996 convola a nozze con il M° Luigi Grisolia, Docente di saxofono al Conservatorio di Cosenza e, dalla loro felice unione, nasce Francesca. La sua attività giornalistico-letteraria continua: nel 2003, al Concorso "La Fucina delle Muse", organizzato dalla Comunità Montana medio Tirreno e Pollino di Paola (CS), ottiene due riconoscimenti, rispettivamente per le sezioni Fotografia e Narrativa. Nel 2010, con un articolo sui Madonnari, si classifica terza al Premio letterario nazionale di Calabria e Basilicata. La giornalista Sabato ha inoltre recensito, per l'Associazione "Orfeo Stillo" di Paola, i concerti delle Stagioni Armonie e Arte a Palazzo e, per il Conservatorio S. Giacomantonio di Cosenza, parte della produzione concertistica. Nel 2015, pubblica il saggio La Musicalità della Di-





vina Commedia (edizioni Zona contemporanea) e nel 2016 un reportage giornalistico, in forma di racconti, dal titolo La vita, la cronaca. Tre racconti (edizioni Youcanprint). A seguire, nel 2017, compone un altro saggio di musicologia: Nuove frontiere percettive nel pianoforte di Chopin (edito da Youcanprint). Dal 2016 la giornalista Adriana Sabato amministra il

blog "Non solo Belvedere" (www.nonsolobelvedere.blogspot.com), le cui statistiche rilevano un dato molto interessante: il pubblico ama molto la cultura. Infatti, le visualizzazioni inerenti a questo argomento sono tuttora le più alte in assoluto. Proseguendo il suo cammino da scrittrice, il suo racconto Paesaggi sonori calabresi viene pubblicato nella raccolta antologica Calabresi per sempre (curata da Francesco Forestiero, Edizioni della sera). Recentemente, insieme a sua figlia Francesca Grisolia, si è classificata terza nel Concorso di Video-poesia e Book-Trailer "La Bellezza dell'Eterno" - Ugo Grimaldi, V Edizione 2019. Una sua lirica dal titolo Francesca è stata inserita nell'antologia Fiori di Maggio (Florilegio solidale V edizione 2020, Univer-

sal Book), curata dall'Associazione "GueCi" di Rende (CS), presieduta dalla scrittrice Anna Laura Cittadino. La lirica La Fine è stata invece pubblicata nell'antologia Poesia, segreto dell'Anima (Quaderni Edizioni) curata dall'Associazione "Rinnova-Menti" di Rogliano (CS), presieduta dalla poetessa Velia Aiello. Il componimento è stato anche declamato dal poeta Domenico Garofalo, sul suo canale YouTube. Attualmente, articoli e recensioni, riguardanti la musicologia e l'amore per la cultura, ven-



gono pubblicati dalla rivista letteraria *L'Ottavo - Notizie dal mondo dei libri e non solo*, diretta dalla scrittrice Geraldine Meyer. Non manca l'attività radiofonica: diversi *podcast* vengono pubblicati da "*Parentesi Web Radio*" e da poco ha iniziato, con il giornalista Martino Ciano, la rubrica "*Pillole di Classica*" su *Radio Digiesse*. In primavera 2020, a Rende (CS), in occasione della IX edizione del Premio Letterario Nazionale "Un libro amico per l'inverno", riceve il Diploma e la Medaglia al merito narrativo nella sezione *Narrativa edita*, con il saggio *Nuove frontiere percettive nel pianoforte di Chopin*. In questo volume oltre al profilo di Adriana Sabato, proponiamo,

nella pagina che segue, una sua poesia scritta nel periodo del Covid-19, dal titolo 20 marzo 2020.

Maria Grazia Valeriani

20 marzo 2020

Prigioni dorate. Sono le nostre case. Prigioni dorate, un'altra giornata da trascorrere in finta serenità. Costruita, artificiale, parvente, realtà parallela, la gente passa e non sa o forse il suo è un cammino saggio non noi che forse crediamo e forse credendo, sbagliamo sbagliamo tutto quanto abbiamo già sbagliato. Fuori c'è il male dentro, tempesta. Apro cassetti vuoti di memoria ormai perduta... Conservo il ricordo del mare che ho di fronte che non posso toccare che non posso godere. Annuso la borsa, ci sono i sassolini di un'estate passata. Tornerai estate?

Le nostre case, prigioni dorate.
Ospiteranno ancora risate e giochi di ragazzi appena nati, ragazzi già provati dal male della guerra, dal male di un futuro. Che aspetta solo loro.
Che spetta solo a loro...

Adriana Sabato

Antonio Anatriello

La forza di una rosa - La tenacia di un amore



Antonio Anatriello nasce nel 1949 a Frattamaggiore (NA) e dopo un'adolescenza lontana dalla Chiesa e dalle attività che questa pone in essere, in gioventù si innamora del *Vangelo* e dopo poco tempo è alunno del Seminario Diocesano di Aversa (CE) e, poi, di quello di Napoli Posillipo e nel 1974, all'età di 25 anni, viene ordinato presbitero e, dopo poco tempo, si trova a gestire una sua "particolare" e "delicata" situazione e le sue poesie, ispirate da uno stato d'animo sereno e da un cuore alla ricerca di qualcosa o qualcuno che lo rigenerasse, costituiscono come dei fili d'erba sorti nel solco della seguente storia: un gio-

vane prete reagisce accogliendo con tenerezza e rettitudine la corrente d'affetto manifestatagli, con candore e rispetto, da una giovane fine e delicata, oltre che bella. Fin dall'inizio tale affetto lo permea profondamente, e con sorpresa s'accorge che esso potenzia, e non disturba affatto, il suo stesso slancio sacerdotale. Ne deriva un rapporto "d'amicizia-amore" sulla scia di alcuni esemplari esistiti nella storia della Chiesa, rari e ignoti ai più, oltre che a loro stessi; un rapporto di amore casto, ma non platonico, bensì tenero e a volte struggente, nel quale la donna prende coscienza di amarlo a tal punto, e contemporaneamente è così rispettosa del suo sacerdozio, da essere disposta ad amarlo castamente e a distanza. Le difficoltà intrinseche di tale rapporto li spingono ad esprimersi prevalentemente attraverso pagine di diario che si scambiano sistematicamente. Si consultano con un autorevole gesuita che, anche sulla base della lettura dei loro diari, riconosce la legittimità teologica del loro rapporto, pur sottolineandone pesantemente l'impossibilità nel proseguirlo. Durante un soggiorno in una residenza di gesuiti negli Abruzzi, il giovane prete, in un'immaginaria lettera al Papa (pensando a Paolo VI), descrive il suo dramma interiore di prete fortemente consacrato, e fortemente amante ed amato, con la coesistenza in lui sia di autentica vocazione, sia di tenero e appassionato amore. Dopo qualche anno, il prete scrive d'impulso una lettera in cui critica l'autoritarismo del Papa. La lettera viene pubblicata dal Roma e da Paese Sera e gli viene imposto di ritrattarla pubblicamente. Non ritratta, e viene sospeso a divinis. Segue un sofferto braccio di ferro con il suo Vescovo, al termine del quale (1979) lascia il sacerdozio, ma non la fede, né la Chiesa e, per un anno, lavora come operaio in una fabbrica in provincia di Varese, mentre, già specializzato in Teologia morale, consegue la Laurea in Sociologia. Abbandona poi la fabbrica e si stabilisce nel suo paese nativo per intraprendere l'insegnamento, per lui nuovo ed imprevisto, delle discipline tecnico-commerciali e aziendali nelle scuole statali. Vince un concorso a cattedra nel 1985 e, da allora, coniugato con Rosa Anatriello (1981), la donna che era stata capace, per amore, di sfidare l'impossibile, e che con tanto rispetto, candore e amore era entrata nella sua vita e, nel contempo, l'ha reso genitore di due adorati figli, entra in ruolo come Docente di Ragioneria dell'Istituto Tecnico Commerciale "Gaetano Filangieri" di Frattamaggiore, ove insegna fino al collocamento in quiescenza che avviene il 31 agosto del 2010.

Nel 1995, in collaborazione con la dolce, attenta e premurosa consorte, pubblica *Dialoghi familiari nel senso della vita*. Nel 1999 pubblica *Eutanasia per un credente*; nel 2008 *Dio al di là della gerarchia*; nel 2013 *Flash su versetti biblici*; nel 2015 *Il prete e la rosa*, storia tra un prete e una donna raffinata e delicata, oltre che bella, che con candore, coraggio e rettitudine era entrata nella sua vita e a seguire pubblica alcuni scritti inediti: *Un Dio sussurrato* poesie; *L'usignolo è tornato a cantare*; *Fanatismo e follia*; 99 giorni da assessore e *Il cinismo di un'ispettrice di P.S.*

Quanto un amore, al pari di un fiore delicato come la rosa - da sempre simbolo del più eterogeneo e indefinito dei sentimenti - può resistere alle avversità? Tanto. Tan-

tissimo. A darcene una convincente prova è la snella, ma intensa raccolta poetica che Antonio Anatriello dedicò alla moglie Rosa "capace per amore / di sfidare l'impossibile", come viene posto ad esergo della *plaquette Un Dio sussurrato* (2006)¹. E infatti, si tratta di un amore forte. Anzi fortissimo. Un amore travagliato come tanti. Anzi, forse, più di tanti, come sembra suggerire la dedica che come un'ombra si allunga sulle poesie che ripercorrono una storia d'amore, lunga come tante, ma non comune. Come sempre, il testo poetico e la sua intima lettura non possono essere scissi dal dato biografico. L'autore, prima di ritrovarsi a vivere a fianco della sua Rosa,



era un sacerdote. Immediatamente, una luce diversa si staglia su queste poesie, che raccontano, quasi come un diario, momenti e vicende che hanno coinvolto e travolto il poeta, altrettanto capace pure lui, giovane prete, di "sfidare l'impossibile". L'incontro amichevole tra i due giovani si fa tenero, prende sempre più forma una relazione sentimentale, cresce segretamente, diventa incontenibile, pur nel reciproco rispetto assoluto. E le poesie, nate a partire da quell'incontro, ci offrono la possibilità di posare lo sguardo sulle tracce di una travagliata e tenera storia d'amore. In *La rosa sul sentiero*, la rosa, ovvero la donna amata - più volte richiamata sino a diventare una dolce ossessione - gli appare lungo il sentiero del giardino di casa, la contempla nel suo mistero di bellezza, ne sfiora delicatamente i petali, ne respira intensamente il profumo.

La rosa sul sentiero

Ed io tratto lei
così come la rosa
che esile fiancheggia
il sentiero del giardino
di casa mia:
mi accosto,
la sfioro,

la contemplo,
delicato ne tocco
i teneri petali,
ne respiro il profumo
e intatta la lascio
sul suo fragile stelo,
in alto a Te
levando lo sguardo.

A tratti mi punge
il cuor qualche spina.
Ma vivere,
e vivere intensamente,
questo è.
La pace non è
apatica e pallida morte.

Ottobre 1975

L'immagine del giardino ritorna nei testi di Anatriello, come in *Tra i pini*, in cui si avverte un'eco del napoletano Salvatore Di Giacomo, quando il poeta con ansia attende l'arrivo della bella stagione che porterà la sua amata rosa: "È bello aspettare / maggio e l'estate / con nel cuore una rosa".

Tra i pini

Immobile miro il mare di Posillipo, respirando l'odore di giovani pini che dal giardino leggero a me sale.

Tenera e matura sento nell'aria la primavera e dico: "È bello aspettare maggio e l'estate con nel cuore una rosa".

Seminario di Posillipo, aprile 1976

E ancora, il fiore della passione si erge radioso in una natura percepita in un puro ideale di armonia e bellezza, per cui immerso nella luce e nei colori tersi di maggio sospira "è tornata a fiorire la rosa".

Il ritorno della rosa

È un azzurro mattino di maggio, gaio s'alza il sol e col suo raggio filtra tra l'ancor umide fronde e tepido, cullato da brezza, riscalda benigno ed accarezza i nidi siti là tra le gronde.

Ed io lento procedo e pensoso per il verde sentiero rugiadoso, ebbro il cuore di verde e d'azzurro per un tenero, vago sussurro dall'anima ch'espira radiosa: "È tornata a fiorire la rosa".

Maggio 1976

La frequente presenza di giardini rigogliosi, colli fioriti, verdi ulivi, pini, gigli, la rosa e la sua simbologia, conferisce alla breve raccolta un'atmosfera da poema cortese di tradizione medievale, in cui l'autore è impegnato nell'allegorica conquista del fiore desiderato.

Ma la condizione in cui vive il poeta riporta subito alla coscienza la difficoltà ad abbandonarsi ai moti del cuore. L'idillio s'incrina e l'incompatibilità tra lo stato di sacerdote e il trasporto sincero per la donna, s'insinua con immediatezza negli stessi versi. E allora il poeta ritrae la mano da quella rosa incontrata sul sentiero, lasciandola intatta "sul suo fragile stelo", levando gli occhi al cielo nel timore del giudizio divino. Altrove lo si coglie attanagliato da pensieri nel suo procedere solitario, lento, pensoso nel verde della campagna: "Ed io lento procedo e pensoso / per il verde sentier rugiadoso"; immagine quest'ultima che sembra illuminata dall'incipit del famoso sonetto petrarchesco: "Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi e lenti".

In *Pausa*, la proiezione felice di "due bianchi uccellini / su teneri rami di pesco" si offusca, improvvisamente, per le minacciose nubi che incombono da lontano. Cresce la consapevolezza delle difficoltà che ostacoleranno il loro destino e, pertanto, le loro "ali sono stanche / gli sguardi un po' smarriti", anche se la fiducia in Dio darà loro forza di spiccare il volo.

Pausa

Come due bianchi uccellini su teneri rami di pesco avvolti in un azzurro da cui non mancano nubi. Le ali sono stanche gli sguardi un po' smarriti...

Come sole su colli fioriti su loro il buon Dio distende il suo manto: agli occhi dà luce, all'ali calore, perché il volo riprendano nel solco per loro tracciato nei liberi spazi del cielo.

Marzo 1976

In *Alba*, in un grigiore di alberi spogli, il poeta si ritrova solitario in attesa di un *pull-man* che, simbolicamente, lo condurrà verso una nuova meta, agognata sì, ma anche piena di incognite. E in soli pochi versi si coglie un efficace capovolgimento contestuale ed emotivo: l'ignoto si illumina, il grigio lascia spazio alla luce, ritorna l'azzurro del cielo e i rami degli alberi - come una fredda rete che imbriglia il poeta - sembrano rifiorire. È il rifiorire della vita, della speranza, il ricominciamento del sogno: "E mi ricordo di te / e più roseo sembra / anche il mio nuovo / giorno che sorge".

Alba

All'alba solitario attendo un pullman, e penso.

Cime spoglie di alberi oltre il grigio degli edifici intravedo.

Azzurro
a poco a poco si fa il cielo
e sugli alberi
si tinge di rosa.

E mi ricordo di te; e più roseo sembra anche il mio nuovo giorno che sorge.

Novembre 1977

Il coinvolgimento emotivo ammanta gli innocenti incontri avvenuti a Gaeta, ad Acciaroli, a Scario, dove l'elemento marino arricchisce le atmosfere vissute dal poeta, come in *Luna compagna* dove al ritmo placido delle onde ripete a sé stesso, sussurrando, gli imprescindibili nomi della sua vita "un dolce nome: Rosa / e un grande nome: Dio".

Luna compagna²

Seduto ai pié
d'un verde ulivo
su di un rilievo
a un metro dal mare
guardo il pallido
manto lunare
lento e queto
palpitar sull'acque.
Perenne il mare
placido e lento
respira lambendo
la sponda pietrosa.

Grilli cantano
dai cupi ulivi.
Brezza salmastra
vien lieve alle nari
e il cuore mormora
e palpita ritmando
un dolce nome: Rosa
e un grande Nome: Dio.

O luna, ridente regina del cielo!
O luna, che tenera rendi la notte e insieme mirano occhi lontani.
O luna, discreta lucente compagna di questa tenera mia solitudine: tu sola guardami piangere!

Scario (SA) - 7 agosto 1976

È convinto che le due realtà siano armonizzabili come nell'allegorico testo *Nubi: una parabola*, in cui l'autore ricorre all'incontro di un giglio - fiore che nell'iconografia cristiana rappresenta Antonio, il santo di Padova - e la rosa, presente ovunque.

Nubi: una parabola

C'era una volta un giglio. Alto e snello nel suo stelo verde come la speranza si stagliava nell'azzurro della sua esistenza serena come la primavera e ricca di una pace stabile come un mare calmo in profondità.

Mai l'ombra della tristezza calava sul suo viso d'una serenità azzurrina addolcita dalle tenue luce di malinconia che filtrava dai suoi occhi semplici e pensosi.

Nulla chiedeva alla vita e spesso diceva tra sé: "Ho Dio; cos'altro potrei desiderare?". E la sua vita scorreva serena, forse troppo ... serena. E avvenne che il buon Dio una tenera, candida rosa mandò sul suo cammino.

E continuava la sua vita il giglio alla quale nulla di essenziale cambiava pur vivendo in essa armonizzabili reltà che prima credeva inconciliabili.

Era sempre puro il giglio bianco e snello

anche se lieve polvere carezzava il bianco dei suoi petali. Ma anche la fiamma più pura non s'innalza mai senza un po' di fumo!

Spandeva sempre attorno profumo di letizia il giglio. Ma a tratti l'ombra della tristezza calava anche sul suo viso e nel cupo silenzio della notte l'assalivano strali d'angoscia e nostralgia che un "nome" avevan e un "Nome".

Sempre verde però era lo stelo del giglio e azzurro il cielo nel quale si stagliava. Ma grige nubi di malinconia lo solcavano.

Sempre vivo era il verde del suo stelo e viva la Speranza che in cuor gli vibrava perenne. Perché il giglio non s'era fermato! Continuava il suo cammino più forte e tenero insieme e più ricco nella mente e nel cuore, anche se un velo sul volto scendeva e sottile malinconia filtrava tra i suoi occhi tingendoli dei colori d'un bosco autunnale sì che brillavano

della tenue luce di lacrime trattenute.

E, al cielo rivolto, a volte chiedeva: "Perché?...". Poi tornava a sorridere alla vita, a Dio e alla rosa che, tenue come velo, silente e delicata l'affiancava. E il giglio continuava il suo cammino.
Bianco e snello
sul suo stelo
verde come la speranza
si stagliava nell'azzurro
della sua esistenza
serena come la primavera
a tratti incupita da ...nubi.

Gennaio 1977

Ma lo sforzo di tenere assieme i punti cardini della sua vita lo snerva, lo disorienta, lo spaura. Il dramma interiore lo porta a cercare nel passato esempi che possano giustificare il progetto di coniugare l'amore per la giovane donna e la profonda e sincera vocazione sacerdotale. Ma la scelta si presenta irrevocabile, lacerante sino a dover lasciare la vita di consacrato (ma non la fede) per raccogliere finalmente il suo fiore: "così io / a te mi apro / e tutto di me / a te dischiudo".

Giovanni Nacca

Note

- 1 Antonio Anatriello, *Poesie estratte da un Dio sussurrato* (raccolta inedita), Tipografia Cav. Mattia Cirillo, Frattamaggiore (NA), 2006;
- 2 Scritta ai margini di un edificio scolastico che ospitava un gruppo di giovani impegnati in un campo di lavoro nella località di Scario del Comune di San Giovanni a Piro (SA), diretto dal suo amico Padre Gesuita Gianni Notari.

Raffaele Morello



Raffaele Morello, nato il 24 agosto 1934 a Parete (CE), vive l'infanzia durante i difficili anni del secondo conflitto mondiale, sperimenta la povertà causata dal dopoguerra, assiste alla trasformazione del suo borgo natìo in cittadina. Egli, che nel corso della sua vita opera in vari settori, è avviato fin da piccolo al duro lavoro dei campi, unico sostentamento per la stragrande maggioranza delle famiglie dell'epoca, le quali si riten-

gono comunque fortunate nonché benedette dal Signore, per avere a disposizione terra da coltivare e che possa sfamare. Cresciuto secondo i valori veri della vita, trasmessi dai propri Avi, Raffaele conduce una vita senz'altro esemplare: è un uomo

umile, un lavoratore instancabile, di nobili sentimenti, dotato di grande umanità, saggezza e viva creatività. Raffaele Morello ci lascia lavori in miniatura di attrezzi agricoli del passato, e non solo, degni di ammirazione. Certamente sono le origini contadine ad ispirare il suo estro artistico. L'idea di realizzare tali opere sorge in tarda età, dalla necessità di dare risposte ai nipoti ed ai loro coetanei, cui egli si diletta a raccontare come si svol-



geva la vita passata, con quali mezzi e con che fatica si coltivavano e si trasformava-



no i prodotti che una terra tanto fertile, come la cosiddetta *Campania Felix*, offriva. Egli ricorda con commozione vari episodi di vita quotidiana, legati agli strumenti dotati di movimento, realizzati a memoria, con riproduzione fedele all'originale. Grazie ai lavori di Raffaele Morello si può piacevolmente immaginare di vivere il momento della vendemmia, assaporando la piacevole attesa che precede l'assaggio dell'ottimo e famoso vino *asprinio*. Gli attrezzi e

macchine agricole sono i soggetti principali delle sue realizzazioni: aratri, trattori, trebbie, ma egli si cimenta anche nella lavorazione di macchine, come la locomotiva a vapore, sempre dinamiche, ossia funzionali e identiche in scala a quelle reali.

Ogni modello viene lavorato con pazienza certosina, con grande competenza, con

maestrìa. Raffaele continua con tenacia e determinazione a completare le sue piccole opere, nonostante esse non siano da tutti apprezzate. L'amico Francesco D'Angiolella, cui egli confida il dispiacere di non essere compreso, saggiamente gli risponde "Nemo profeta in patria: nessun profeta è apprezzato nella propria terra; se vuoi che altri apprezzino le tue valide opere devi esporle in luoghi



adatti e fuori dal tuo paese!". Con successo infatti esse sono state esposte e presentate in diversi luoghi tra Napoli e Caserta. L'autore si accinge ad allestire una mostra al Palazzo Ducale di Parete, quando un malore lo coglie di sorpresa, a novembre 2018. Pertanto il nipote, suo omonimo, presenterà ad un folto pubblico i prestigiosi ed interessanti lavori realizzati da Raffaele Morello.



Tale mostra ha dato possibilità di trasmettere un insegnamento alle nuove generazioni, ha consentito di riportare alla luce la memoria del duro lavoro nei campi, del sudore versato dai nostri Avi, che conducevano una vita agreste faticosa, ma serena, gratificante, in sintonia con la Natura ed in rispetto di essa. "Mens sana in corpore sano: mente sana in un corpo sano" dicevano i nostri progenitori, gli antichi Romani. Raffaele Morel-

lo ha spesso ripetuto la frase "La vita fugge, ma l'arte resta in eterno!", per sollecitare chi conoscesse simili storie, fondamentali e preziose per la conoscenza delle proprie radici, a riportarle alla luce. Solo così si potrà, in sintonia ed in correlazione col passato, guidare i giovani verso un futuro sicuro!

Rossana Palmiero

Font

Si ringraziano per la proficua collaborazione: il figlio di Raffaele Morello, Gennaro, il nipote, suo omonimo, l'amico Francesco D'Angiolella.

Vincenzo Carbone

Presidente, Docente ed amico dal sorriso spontaneo



L'Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri (A.N.F.I.M.) è, da sempre, impegnata nel ricordo delle vittime delle stragi compiute, in particolare, tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945, durante l'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi in ritirata. A Roma, l'A.N.F.I.M. nasce dopo la Liberazione della città (4 giugno 1944), inizialmente come "Comitato dei 320", formato dalle vedove e dai familiari delle vittime delle

Fosse Ardeatine allo scopo di squarciare il velo di silenzio che era caduto su quell'eccidio, restituire una degna sepoltura ai Caduti, fornire notizie e assistenza materiale e spirituale ai familiari. Grazie anche al lavoro del "Comitato" fu possibile identificare molti dei civili assassinati e portare da 320 a 335 il numero totale delle vittime. Nel corso degli anni, superata la prima fase emergenziale di assistenza ai fami-

liari, e mentre si diffondeva nel Paese la consapevolezza della drammaticità delle stragi compiute dai tedeschi in ritirata, l'A.N.F.I.M. si è adoperata per mantenere viva la Memoria storica,



ampliando la propria attività agli altri "luoghi del dolore" presenti in Italia come il sacrario di Marzabotto ed attraverso l'allestimento del museo di via Tasso, le commemorazioni per le vittime di Forte Bravetta, dell'eccidio de "La Storia del 4 giugno 1944", delle stragi di Leonessa e del reatino dell'aprile 1944 ed a Villa Volturno (1928 - 1946) nella frazione di Bellona (NA), oggi provincia di Caserta, dove i tedeschi in ritirata, la mattina del 7 ottobre 1943, uccisero per vendetta 54 uomini inermi, a se-



guito dell'uccisione di un loro graduato ed il ferimento di un secondo. Allo stesso tempo, in questi anni, l'A.N.F.I.M. ha promosso, organizzato e partecipato ad incontri e seminari - in particolare nelle scuole - sui principi di libertà e democrazia alla base della lotta di Liberazione e della Costituzione del 1948. A Bellona, nel tempo, si sono succeduti

vari Presidenti del Comitato Regionale Campania e Delegati Nazionali, a partire dal fondatore Cav. Giovanni Limongi (1959 - 1984), a cui è succeduto il Prof. Pietro Pao-

lo Carbone (1984 - 2000) e successivamente il Prof. Vincenzo Carbone (2000 - 2020), nipote di nonno ucciso tra i Martiri dell'eccidio di Bellona, e figlio di Pietro Paolo rastrellato ma rilasciato la mattina della strage. Nato a Caserta il 21 febbraio 1967, il Prof. Vincenzo Carbone, durante la sua Presidenza del Comitato Re-



gionale Campania iniziata nel 2000, il 7 marzo 2007 il Congresso Nazionale A.N.F.I.M., tenutosi in Roma presso l'*Auditorium* dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, lo elegge alla carica di Vice Presidente Nazionale mantenendo sempre quella di Presidente Comitato Regionale A.N.F.I.M. Campania. Tenendo sempre presente il fattore di nipote di nonno Martire e figlio di padre rastrellato, l'impegno del Prof. Vincenzo Carbone, accompagnato dal suo Vice Presidente del Comitato Regionale Campania, Pasquale Della Cioppa, è stato sempre in costante miglioramento. L'apice del suo progetto per la conservazione della Memoria storica dell'Eccidio di



Bellona, è stato soprattutto nel periodo dal 2012 al 2017 quando si è ritrovato a collaborare, in modo positivo, raggiungendo sempre, importanti risultati, con il già Presidente del Consiglio Comunale della Città di Bellona Dott. Domenico Valeriani (2012 - 2017), il quale proveniente dal settore del cerimoniale istituzionale militare, insieme al Prof. Vincenzo Carbone e Pasquale Della Cioppa hanno espletato un significativo ed importante lavoro di gruppo sinergico mettendo a punto i tanti dettagli che una cerimonia comme-

morativa quale quella di Bellona, dove persero la vita 54 uomini inermi, merita a pieni titoli. Infatti, i contatti con gli Uffici del Quirinale erano continui, per i minimi particolari della cerimonia, continuando a non far mai mancare la presenza e la partecipazione delle istituzioni centrali con i Corazzieri, l'Assistente Militare del Presidente

della Repubblica, la corona d'alloro ed il messaggio del Capo dello Stato. Importante, anche la partecipazione delle bande musicali istituzionali come quella dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo della Polizia Penitenziaria, dell'Aeronautica Militare, della Polizia di Stato, del Comando NATO del Sud Europa, dei Vigili del Fuoco,



della Marina Militare, dell'Esercito e la Fanfara dei Bersaglieri. Inoltre, in questo periodo il loro impegno portò alla costituzione del "Gruppo di lavoro itinerante 7 ottobre e dintorni", tra A.N.F.I.M. ed Ufficio di Presidenza del Consiglio Comunale del-

la Città di Bellona, rivolto alla presenza di personaggi storici ed istituzionali di rilievo negli anniversari della cerimonia. Tra essi ricordia-



mo: nel 2012 la Dott.ssa Marta Herling (nipote del filosofo Benedetto Croce), nel 2013 il Dott. Franco Perlasca (figlio di Giovanni Perlasca, pluridecorato e Giusto tra le Nazioni), nel 2014 S.E.R. Santo Marcianò (Ordinario Militare per l'Italia), nel 2015 il Dott. Alessandro D'Acquisto



(fratello della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla "Memoria" Brig. CC Salvo D'Acquisto) e nel 2016 S.E.R. il Cardinale Crescenzio Sepe. Il gemellaggio coordinato tra il Vice Presidente Nazionale A.N.F.I.M., Prof. Vincenzo Carbone, il Presi-



dente del Consiglio Comunale della Città di Bellona, Dott. Domenico Valeriani ed il Sindaco della Città di Mignano Monte Lungo, Dott. Antonio Verdone, anch'essa insieme a Bellona uniche due tra i 104 comuni della provincia di Caserta ad essere decorate con l'alta onorificenza al Valor Militare. Detta onorificenza, fu appuntata sui rispettivi gon-

faloni dei Comuni di Bellona e di Mignano Monte Lungo, a Roma nel piazzale centrale del palazzo del Quirinale la mattina del 19 marzo 1999 alla presenza del Capo

dello Stato On. Oscar Luigi Scalfàro, del Presidente A.N.F.I.M. Comitato Regionale della Campania, Prof. Pietro Paolo Carbone e delle rispettive delegazioni di rappresentanza. Infatti, la concessione della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Città di Bellona si deve al lavoro continuo e determinato del Prof. Pietro Paolo Carbone, in quanto rastrellato dai tedeschi e testimone quella mattina del 7 ottobre 1943, descrisse, in una lettera accorata, i fat-



ti accaduti, direttamente al Capo dello Stato, On. Oscar Luigi Scàlfaro, il quale venuto poi a Bellona in visita al Mausoleo Ossario dei 54 Martiri il 10 ottobre 1997, comprendendo la significatività storica della strage, promise, nel suo discorso commemorativo al Sacrario di Bellona, l'intenzione di voler conferire, "*Motu Proprio*", la prestigiosa onorificenza al Comune di Bellona, avvenuta successivamente con D.P.R. del



28-04-1998. L'impegno del "Gruppo di lavoro itinerante 7 Ottobre e dintorni" fu quello di non far cadere nell'oblio un triste e significativo evento che fa parte della Storia d'Italia, dove gli eccidi perpetrati dai tedeschi durante il Secondo Conflitto Mondiale sono stati il punto di riferimento su cui poter organizzare nei giorni intorno alla data di commemorazione del 7 ottobre, una serie di eventi, convegni, seminari ed incontri con associazioni ed istituti scolastici. Una proficua collaborazione che ha permesso anche la stampa di testi di storia

locale: *Voci nella Storia* di Giovanni Giudicianni e *Bellona 7 ottobre 1943 - Il culmine di una tragedia chiamata guerra* di Franco Valeriani. A seguito della triste dipartita del Presidente Nazionale A.N.F.I.M., Rosina Stame, il 27 febbraio 2019, il Prof. Vincenzo Carbone, per statuto, diventa Presidente Nazionale A.N.F.I.M. reggente. In qualità di Presidente Nazionale dell'A.N.F.I.M. reggente, il 25 marzo 2019, il Prof. Carbone, con profondo onore accolse il Presidente della Repubblica On. Sergio Mattarella alle Fosse Ardeatine in Roma. Dal punto di vista scolastico non abbiamo voluto dimenticare il ricordo della studentessa Nikla Cantone che così scrive del Prof. Vincenzo Carbone: "Al Giordani un grande uomo è andato, ma sicuramente un fiore è nato... Una vita strappata all'improvviso, un lutto nel mondo della scuola casertana giunto nel bel mezzo degli esami di Maturità. La morte di Vincenzo Carbone, profes-

sore di sostegno all'ITIS-Liceo Scientifico Giordani di Caserta (stroncato da un infarto ad appena 53 anni, nella mattinata di sabato 20 giugno 2020) ha lasciato tutti sgomenti, familiari, amici, colleghi di lavoro e studenti. Vincenzo viveva a Bellona e da tantissimi anni ormai insegnava presso l'Istituto diretto della Preside Antonella Serpico, dove faceva anche parte dello staff della dirigenza. Si occupava con dedizione e soprattutto passione del coordinamento dei viaggi di istruzione. Per lui gli studenti venivano prima di qualsiasi altra cosa ed ha dedicato tutta la sua vita ad aiutare i ragazzini in difficoltà. Un professore davvero molto amato dai suoi studenti: scherzoso, giocherellone, sapeva in ogni occasione portare quel pizzico di allegria che non guasta mai nella vita di tutti i giorni". Quanto detto, si evince anche in una poesia che la studentessa dell'ITIS "Giordani", Nikla Cantone, ha voluto dedicargli. La poesia è riportata nella pagina seguente.

Il ricordo della Dott.ssa Antonella Serpico, Dirigente Scolastico dell'ITIS Giordani: "La bravura di un insegnante non si misura sui ragazzi che sono già bravi in partenza ma sulla capacità di aiutare chi é in difficoltà e di risollevarlo da un destino che altri credono già segnato. Vincenzo Carbone ha dedicato la sua professione ad aiutare i soggetti in difficoltà".

Valentina Valeriani



La poesia al compianto professore Carbone

La pioggia di domenica si è mescolata alle nostre lacrime. La sentiamo costantemente, Seppur silente, il suo ricordo è fisso nella mente. La sua immagine resterà sempre così, sereno e felice dal lunedì. Quanti sorrisi portati via, resta solo una profonda agonia. Vorremmo poter dire ancora una volta "Professò dove ci porta in gita questa volta?" Ma la distanza purtroppo è molta. "Se non la smettete di far chiasso chiamo i Carabinieri" Quel solito messaggio della gita, sembrava ieri... Pagheremmo per tornare indietro, per vedervi fare ancora un metro, in quell'albergo, per reclamare silenzio. Al Giordani un grande uomo è andato, ma sicuramente un fiore è nato. Il nostro girasole sarà che ad ogni stagione ci accompagnerà.

Nikla Cantone

Sabato, 5 dicembre 2020, l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE), ha conferito al Prof. Vincenzo Carbone l'Attestato di Apprezzamento *alla Memoria* per: "Impegno per la Memoria Storica del territorio"

Giovanni Parillo e Carmela Alessandra Aiezza Coniugi

Giovanni Parillo

Docente, amministratore, socialista militante e sindacalista



Giovanni Parillo nacque il 6 ottobre 1934 da Fernandina Di Lorenzo e da Vincenzo a Treglia, antico sito denominato "*Trebula Baliensis*", già abitato in età preromana dagli Osci e successivamente dai Sanniti Caudini, ubicato nei Monti Trebulani e, più esattamente, nella parte centrale del massiccio del Monte Maggiore. La località Treglia sorge a 365 metri sul livello del mare e dista circa tre chilometri dal comune capoluogo Pontelatone (CE).

Nel 1935, a Giovanni venuto alla luce appena un anno prima, i genitori donarono la gioia della nascita di una sorellina alla quale imposero il nome di Maria. Papà Vincenzo e mamma

Fernandina nel piccolo e agricolo centro urbano di Treglia gestivano, con discreto ricavo economico, una modesta attività di generi vari. L'infanzia, l'adolescenza e la gioventù per Giovanni non presentarono problemi di sorta, anzi visse queste importanti e delicate fasi della sua crescita e maturazione con serenità e spensieratezza.

Presso l'Istituto Magistrale "Salvatore Pizzi" di Capua conseguì il Diploma dell'*Abilitazione magistrale* e nel 1959, all'età di 25 anni, coronò il suo sogno d'amore, peraltro sbocciato di recente, portando all'altare la leggiadra signorina Carmela Alessandra Aiezza, giovane insegnante di Vitulazio. Dal giorno del matrimonio la sua residenza stabile fu sempre nel Comune di Vitulazio e sempre nel fabbricato di pro-



prietà familiare ubicato in viale Italia.

Giovanni, dopo diverse esperienze maturate nella Scuola Elementare in qualità di Docente supplente, nel 1966 transitò nel ruolo ordinario. Prestò la sua qualificata e proficua attività didattico-educativa prima nella Scuola carceraria del penitenziario di Santa Maria Capua Vetere (Piazza San Francesco) e, successivamente, nelle Scuole Elementari del Comune di Vitulazio, dove ritrovò anche la consorte. Nella docenza profuse impegno, dedizione, compe-

tenza e disponibilità riuscendo a conquistare la stima e l'apprezzamento dei superiori, dei colleghi, degli alunni, delle famiglie e fu anche strenuo difensore dei diritti degli operatori scolastici e in tale attività nel sindacato, CGIL-Scuola, si prodigò non poco e, a riconoscimento delle sue capacità e del suo impegno, la predetta struttura sindacale lo delegò spesso a rappresentarla nelle varie commissioni, assemblee e vertenze. Il suo carattere determinato e sobrio lo portò ad attivare, curare e coltivare amicizie anche al di fuori del proprio ambiente di lavoro.

Nel quinquennio 1975-1980, all'età di 40 anni, venne eletto componente della civica Amministrazione Comunale di Vitulazio e nell'espletamento del suo mandato, da socialista militante, diede il suo valido, qualificato e convinto contributo e il suo fattivo sostegno alla risoluzione dei problemi della comunità vitulatina.

Purtroppo Giovanni Parillo, a soli 54 anni, il 15 marzo 1989, nell'ospedale "Vecchio Pellegrini" di Napoli, per le complicanze sopraggiunte a seguito di un delicato intervento chirurgico allo stomaco, nacque nell'Eternità del Cielo e restò orfani i suoi quattro figli: Enzo, Sandro, Fernando e Massimo e vedova la consorte, l'attenta e premurosa signora Carmela. La ferale e imprevista notizia della sua morte provocò nei Comuni di Vitulazio e di Pontelatone nonché nella realtà territoriale di Treglia costernazione, tristezza e dolore e le esequie che si svolsero il 17 marzo registrarono la partecipazione, commossa, sentita e nutrita di amici, conoscenti, estimatori e colleghi provenienti anche da numerosi centri della provincia di Caserta e zone limitrofe.

Le sue spoglie mortali furono sepolte nella cappella di famiglia nel locale cimitero di Vitulazio.

Carmela Alessandra Aiezza

Scuola, famiglia, socievolezza e disponibilità



Carmela Alessandra Aiezza nacque a Villa Volturno (odierna Vitulazio) il 1° agosto 1931 da Alessandro e da Elena Del Bene. I suoi genitori allietarono la famiglia con altri sei figli, tre di genere maschile e tre di genere femminile e la loro occupazione prevalente consisteva nella coltivazione dei campi e nell'allevamento dei bovini e degli ovini.

Carmela, da subito, evidenziò le sue notevoli capacità di apprendimento nella frequenza delle locali Scuole Elementari e Medie con ottimo profitto e, a seguire, nella vicina città di Capua con la frequenza dell'Istituto Magistrale Statale "Salvatore Pizzi" ove

conseguì, con brillante votazione, nel 1948, a soli 17 anni di età, il Diploma dell'*Abilitazione magistrale*. Conseguito il Diploma, nel 1950, iniziò la sua attività didattico-educativa nei corsi delle Scuole Popolari istituiti nei Comuni di Vitulazio e di Bellona al fine di combattere l'analfabetismo, vera piaga culturale e sociale *post* bellica. Nel 1959, durante lo svolgimento dei tradizionali, rinomati e sentiti festeggiamenti in onore della Patrona di Vitulazio, Maria SS.ma dell'Agnena, conobbe Giovanni Parillo, giovane ventiquattrenne di Treglia, frazione del Comune di Pontelatone, e dopo alcuni giorni la conoscenza si trasformò in interessamento affettivo che sfociò, poi, in un appassionato e tenero fidanzamento. Trascorsero soltanto cinque mesi e il legame sentimentale e affettivo con Giovanni si concretizzò con l'agognata e auspicata celebrazione delle nozze che furono celebrate il 12 settembre e da tale unione la famiglia



Parillo-Aiezza fu allietata dalla nascita di quattro splendidi figli. Nello stesso anno della celebrazione del matrimonio, 1959, Carmela risultò vincitrice del concorso magistrale e prestò servizio didattico-educativo, quale Docente di ruolo ordinario, nelle Scuole Elementari del Comune di Lanzada, piccolo centro della provincia di Sondrio, situato in Valmalenco, unico comune della Regione Lombardia la cui altitudine massima supera i 4.000 metri sul livello del mare. Nell'anno scolastico 1960/61, dopo appena un an-

no, ottenne il trasferimento in provincia di Caserta e venne assegnata alle scuole elementari del Comune di Vitulazio, e per gli effetti del predetto movimento magistrale fece ritorno nella "sua" città e nella "sua" famiglia, e nell'espletamento quotidiano della "nobile" professione dell'educare e dell'insegnare operò sempre con motivato impegno nel dispiegare le sue migliori energie a favore dei discenti che le famiglie le assegnavano per la loro crescita e la loro formazione sociale e culturale. Nell'ambiente di lavoro seppe, senza alcuna difficoltà, conquistarsi la stima e la considerazione della "famiglia magistrale" e dell'*extra* che ruota intorno alla scuola e di essa ne è parte integrante. Curò costantemente e diligentemente il suo già vasto bagaglio culturale e di tanto se ne giovò, non poco, la sua preparazione professionale.

Lasciò l'insegnamento attivo il 31 agosto 1994, all'età di 63 anni, dopo cica 35 anni di meritorio servizio e la testimonianza dell'efficace lavoro prestato con impegno, entusiasmo e competenza le fu manifestato dalla dirigenza scolastica, dal corpo docente e non docente, dalle famiglie e dagli alunni che la festeggiarono alla "grande" in segno di riconoscenza e gratitudine. I suoi *ex* alunni, alcuni affermati professionisti nella pubblica amministrazione e nel settore privato e anche con incarichi di elevata responsabilità, a distanza di tanti anni, le rinnovarono i sensi della loro stima e il loro "grazie" con due significative manifestazioni che si tennero nei locali della Scuola Elementare "Giuseppe Lombardo Radice" di Vitulazio, viale Dante, rispettivamente il 28 dicembre 2014 e il 22 giugno 2016.

Carmela Alessandra Aiezza lasciò il mondo terreno e nacque in Cielo, all'età di 89 anni, il 21 gennaio 2020, dopo un lungo e travagliato periodo di sofferenze, sempre assistita amorevolmente e premurosamente dai quattro figli con la collaborazione delle rispettive famiglie.

Le esequie si tennero il 22 gennaio nella Chiesa parrocchiale Maria SS.ma dell'Agnena di Vitulazio con la partecipazione della comunità vitulatina, degli amici ed estimatori della famiglia Aiezza-Parillo. I suoi resti mortali furono tumulati nella cappella di famiglia, accanto all'amato consorte, Giovanni, nel locale cimitero di Vitulazio.

Franco Falco

Narrativa

I nostri modi di dire



Giuseppe Leone nasce a Calvi Risorta (CE) l'11 ottobre 1951 ed ivi frequenta la locale scuola elementare e il primo anno della scuola media ed i restanti due e il biennio del ginnasio nel Seminario diocesano di Teano (CE). Frequenta il liceo classico nei Seminari di Benevento e Aversa, e in quest'ultima sede l'anno propedeutico di Filosofia per la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, sezione San Luigi, nella quale consegue la Specializzazione in *Teologia dogmatica*. Viene ordinato presbitero, il 7 maggio 1975, nella Cattedrale di Calvi da S.E. Mons. Matteo Guido Spe-

randeo. Presta la sua entusiasta ed incisiva azione pastorale nelle comunità parrocchiali di Mignano Monte Lungo negli anni 1975-76; Sparanise 1976-1984; Teano 1984-2016. Attualmente guida la parrocchia di San Paride di Teano Scalo - Diocesi di Teano-Calvi - che comprende anche la Basilica di San Paride ad Fontem, autentico gioiello storico-artistico-architettonico, distante due chilometri circa dal centro urbano e tre chilometri dalla strada statale Casilina ed è membro del Consiglio Presbiterale e Revisore dei Conti dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero. Don Peppino Leone non è soltanto un autorevole membro della Chiesa della diocesi di Teano-Calvi ma è stato, per 30 anni, anche un valido e attento Docente: anno scolastico 1977/78 Scuola Media Statale "Leonardo Da Vinci" di Sparanise; 1980/1985 Istituto Tecnico Statale "Galileo Galilei" di Sparanise; 1985/1986 Scuola Media Statale "Cales" di Calvi Risorta e Istituto Professionale Alberghiero Statale di Teano; 1986/2006 Istituto Tecnico Commerciale Statale "Ugo Foscolo" di Teano. Nell'ambito ecclesiastico nel 1981 Don Peppino Leone viene nominato dal Vescovo Sperandeo Canonico del Capitolo della Cattedrale di Calvi e nel 2016, su proposta del Vescovo Aiello, Papa Francesco lo nomina Monsignore quale "Prelato d'Onore di Sua Santità". Dall'episcopato di Mons. Felice Cece (1984-1989) e fino al dicembre 2018 è incaricato diocesano della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia - F.A.C.I.; durante l'episcopato di Mons. Francesco Tommasiello (1989-2005) è vice Presidente, per elezione, dell'Istituto di Sostentamento del Clero ed Economo del seminario diocesano di Teano e con l'episcopato di Mons. Arturo Aiello (2006-2017) è Economo della Diocesi, membro del Collegio dei Consultori, responsabile diocesano della cura e della tutela dei Beni Culturali, incaricato per l'Edilizia di Culto e Presidente della commissione dell'Auditorium diocesano "Mons. Francesco Tommasiello", struttura ubicata in Teano al Viale Italia. Il 22 giugno 2019, nella Sala Consiliare del Comune di Calvi Risorta, l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona, gli conferisce l'Attestato di Benemerenza per "L'impegno profuso nelle delicate funzioni svolte e per gli ottimi risultati ottenuti negli incarichi ricoperti nella storica e gloriosa Diocesi di Teano-Calvi". Ulteriori notizie biografiche cfr. vol. XI, pp. 16-21, 44.

Mons. Giuseppe Leone, sacerdote studioso, attento, premuroso e propositivo, è soli-

to, da sempre, elaborare mensilmente un documento *dossier*, su una problematica afferente i *Nostri modi di dire*, che consegna ai fedeli della sua parrocchia, agli amici, ai conoscenti e, tale documento, porta i predetti, inevitabilmente, al confronto, alla discussione, alla riflessione e alla documentazione sulla tematica proposta. Ci si limita a socializzarne soltanto due di tali significativi documenti: *Se c'è lassù qualcuno che ci ama, perché ci fa questo?* del dicembre 2004 e *Dio mi ha castigato* del dicembre 2019.

Se c'è lassù qualcuno che ci ama, perché ci fa questo?



Spesso nella vita arrivano le tempeste e non sempre sei pronto a gestirle, preparato ad affrontarle, ad accettarle. La tua barca, mentre con il lieve ondulare, ti culla dolcemente e ti riporta a memorie di vita protetta da carezze materne, all'improvviso ti sposta, ti spinge, ti urta, ti provoca. Tu resisti, ammaini le vele che un giorno erano gonfie di orgoglio, ripiene di sogni, di speranze. Nell'ora della tempesta che sconvolge ogni cosa, quello che

conta è la speranza di poter continuare a sperare. E tu resisti. Cerchi la direzione, il senso della vita che ti permetta di rimanere a galla. Lo speri. Il vento soffia, il turbinio degli avvenimenti ti travolge come il roteare violento dei flutti. Non pensavi che la tempesta potesse arrivare per te all'improvviso, quando non te l'aspettavi, ed è la peggiore, ha toccato la tua vita. E allora aspetti il miracolo. Ma quale Dio ha compassione dell'uomo? La tempesta è proprio lo spazio in cui ogni illusione di Dio svanisce. Se c'è ancora chi crede in Dio, venga fra i turbini e la furia del vento per convincersi che è tutta invenzione dei perdenti, degli illusi, di chi con quel Dio ha fabbricato marionette da gestire. È la tempesta il momento della teofania del nulla. Bisogna imparare che la vita è anche questione di tempeste da affrontare. Si può perdere la battaglia contro il vento inferocito della tua storia quando perdi la fiducia nell'uomo, nell'altro che quotidianamente ti sta accanto, che avverti come nemico e perdendo progressivamente la sua compagnia, la sua vicinanza ti genera imbarazzo e fastidio. Diffidi di ogni sua proposta, di ogni sua sofferenza. Progressivamente ti isoli da tutti, anche da quelli che il tuo sangue vorrebbe a te legati. Te la prendi con tutto e con tutti senza accorgerti che l'altro potrebbe essere una fantastica possibilità, una formidabile occasione, una scialuppa di salvataggio in caso di tempesta. Per salvarti è sempre a disposizione un albero maestro, solo che spesso non ci accorgiamo che l'albero della salvezza è proprio l'altro che abbiamo abbandonato.

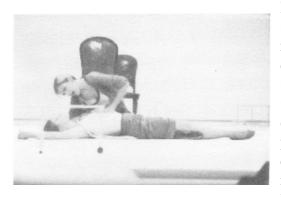
Tu pensi che Dio ti abbia abbandonato, quando ogni cosa ti sembra nemica, persino la vita. E chi può darti torto? E te la prendi con Dio. Con quel Dio che conosci, che pur essendo forza, potenza, onnipotenza è sordo all'invocazione di chi chiede aiuto.

Ma quale Dio è quello che ci siamo scelti, quello che preghiamo, quello che ci fa comodo pensare che governi sopra le nostre teste? Il Dio che premia, che punisce o ci mette alla prova? "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito" (Lc 12, 22-23).

La vita comporta tempeste ma anche silenzi. È il silenzio che può consentirti l'ascolto per decifrare il nuovo o confrontare il vecchio. È il silenzio che permette alle parole di essere comprese. E cresci in sapienza se equilibri il sacro tempo della parola con il mistico spazio del silenzio. Lo squilibrio tra i due finisce col compromettere armonia e conoscenza. Troppa parola stordisce e confonde, troppo silenzio isola e genera depressioni. Le parole sono pronte per incontrare l'altro, il silenzio ti riguarda per incontrare te stesso. Fidarsi degli altri è indispensabile, ma volersi bene è premessa di ogni traversata nella vita. È questione di fiducia: si può tentare sulla parola di chi ti fidi. Si può tentare, se ancora hai fiducia in te stesso, se ancora speri che sia possibile il miracolo. Tutto sta nel muoversi dalla parte giusta.

Ma è la parte giusta quella di chi pensa alla vita come sola sopravvivenza? Semineremo, semineremo, semineremo ancora, sapendo che la mietitura non spetta a noi. Ed è per questo che io, tu, chiunque voglia annodare reti di compassione e di amore, non può che essere luminoso del suo lavoro, contento: non ti si chiedono risultati, ma impegno. L'unica richiesta è ancora quella di allora "Abbi fede". Il viaggiatore non lo sa. Nella sua bisaccia c'è tanta e solo povertà. Dinanzi a lui possibili tradimenti: una strada piena di inganni. Sua forza è solo una Parola: "Io sarò con voi!".

Dio mi ha castigato



Il detto fa parte di un linguaggio comune soprattutto in ambienti a forte connotazione religiosa: un tempo era linguaggio tipico della cultura contadina, ma non è scomparso del tutto neppure nell'odierna città industrializzata e sempre più secolarizzata. Riemerge di fronte a disgrazie, collettive e personali, o in situazioni dove diventa difficile trovare senso alla sofferenza. In effetti rivela quale immagine di Dio si abbia in tali ambienti e in tali momenti della vita. L'e-

sperienza religiosa ha i suoi aspetti paradossali: se Dio, ad esempio, è percepito come onnipresente, se il rapporto con lui si fa troppo "dipendente", questo eccessivo senso di vicinanza può trasformarsi in una esagerata esigenza del suo intervento, e paradossalmente Dio può diventare il "tappabuchi" della nostra inadeguatezza e insufficienza. Perciò si vorrebbe che egli dimostrasse la sua onnipotenza in tutte le situazioni in cui ci percepiamo inadeguati.

E inoltre, per tutto ciò che ci accade di negativo o che ci tocca sul vivo, egli diventa facilmente l'interlocutore di riferimento e forse anche il capro espiatorio. Del resto siamo eredi anche dell'idea della retribuzione, dominante nell'Antico Testamento e spesso riproposta dalla predicazione: se fai il male sarai castigato. Da un'immagine di Dio di questo tipo è comunque difficile staccarsi e passare all'immagine dell'Abbà-Padre misericordioso, propria di Gesù nel Nuovo Testamento.

Le sventure sono un castigo di Dio?

La sofferenza, in tutte le sue manifestazioni, accompagna da sempre l'uomo: c'è la sofferenza fisica, morale, psicologica e spirituale. A causarla contribuiscono numero-si fattori: malattie, violenza, crisi esistenziali, calamità naturali, peccati... Queste *sventure* che intralciano il cammino verso la realizzazione personale suscitano, sia in coloro che ne sono coinvolti sia in quanti vi assistono, non solo molteplici reazioni: paura, rabbia, tristezza, disperazione..., ma anche persistenti interrogativi: perché il male, la sofferenza, la morte?

Tra le risposte elaborate nel corso dei secoli vi è quella che considera la sofferenza come un castigo di Dio. Essa è presente nell'Antico Testamento che riporta un numero considerevole di interventi divini volti a punire il popolo per le continue trasgressioni della legge: l'esilio, le sconfitte belliche, le epidemie vengono interpretate alla luce della *legge della retribuzione* secondo la quale il giusto riceve il bene dalla mano di Dio e l'ingiusto la punizione. Un'illustrazione significativa di tale convin-



zione si trova nel libro di *Giobbe*. Sul protagonista del libro sacro si abbatte una serie di sventure che finiscono per travolgerne la resistenza. Gli amici venuti per consolarlo vogliono convincerlo che la causa delle sue sventure va cercata nei peccati da lui commessi.

La dottrina della retribuzione secondo la quale le sofferenze vanno considerate come una risposta di Dio al cattivo comportamento dell'uomo entra in

crisi già nell'Antico Testamento. Giobbe, infatti, non accetta la teoria dei suoi amici; considerandosi colpito ingiustamente, osa innalzare il suo grido di protesta contro Dio. Nei Salmi è frequente l'interrogativo: se Dio invia castighi a chi commette il male perché non li invia a tanti malvagi che prosperano? "Quasi inciamparono i miei piedi; poco mancò che i miei passi non scivolassero. Poiché invidiavo i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi. Poiché per loro non vi sono dolori, il loro corpo è sano e ben nutrito. Non sono tribolati come gli altri mortali, né sono colpiti come gli altri uomini" (Sal 73,2-5). Ancora: se le sventure sono un castigo di Dio per punire i peccatori, come spiegare che di esse ne siano vittime tanti innocenti?

Queste reazioni, però, si mostrano insufficienti per superare la dottrina della retribuzione. Essa, infatti, permane anche nel Nuovo Testamento come è indicato dall'episodio della guarigione del cieco nato. Alla vista di un uomo cieco dalla nascita i discepoli di Gesù chiesero al maestro: "Chi ha peccato lui o i suoi genitori, perché sia

nato cieco?" (Gv 9,2). La risposta è chiara: "Né lui ha peccato, né i suoi genitori" (Gv 9,3). Le parole di Gesù intendono correggere un'immagine sbagliata di Dio, il cui comportamento nei confronti di chi compie il male è guidato non da sentimenti di vendetta, ma da un atteggiamento di misericordia che spinge alla conversione. Il Padre celeste, infatti, "fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 15,28). Più che con le parole, Gesù supera la teoria della retribuzione lottando contro il male, liberando molte persone da infermità fisiche e psichiche, indipendentemente dalla loro condizione morale.

Come spiegare, allora, che malgrado le argomentazioni della ragione e soprattutto l'e-sempio di Gesù, la convinzione secondo cui le sventure siano un castigo di Dio, non sia ancora scomparsa? Anni fa, in occasione dello scoppio dell'AIDS, alcuni cattolici rigoristi, tra cui eminenti prelati, hanno dichiarato che tale flagello era da considerarsi come una punizione divina per la dissolutezza dei costumi della nostra società. Non manca, poi, di farsi sentire di tanto in tanto la voce di "profeti di sventura, predicatori apocalittici, visionari mariani, che predicono eventi catastrofici sull'umanità peccatrice e vedono vendette di Dio magari nei tifoni e nelle alluvioni".

A livello privato, chi accoglie le confidenze dei malati e dei loro familiari, sia negli ospedali che nelle famiglie, è testimone del permanere della posizione di quanti vedono nella sofferenza la mano di un Dio che punisce.

Possibili risposte a tale interrogativo vanno ricercate sia nel senso d'impotenza che le persone avvertono di fronte ad eventi che non riescono a gestire come vorrebbero, sia nel rapporto che l'individuo ha con Dio, rapporto spiritualmente immaturo, probabilmente influenzato dal tipo di relazione vissuto con i genitori, prime figure d'autorità, in cui la dinamica premio-castigo gioca un ruolo importante.

Chi si lascia guidare dalla dottrina della retribuzione resta incapace di aprirsi alla *ricerca* di altre spiegazioni che consentano di situarsi in modo più adeguato nei confronti della sofferenza: *ricerca* impegnativa, sempre inesausta e inesauribile, la cui dinamica è ben illustrata dall'episodio della lotta tra Giacobbe e l'angelo, narrato nel li-



bro della *Genesi* (32,23-32). Di ritorno in Palestina, dopo una lunga assenza, Giacobbe attraversa il torrente Iabbok, un affluente del fiume Giordano. Fatta avanzare la carovana, egli rimane solo sulla riva del torrente. All'avvicinarsi della notte, Giacobbe intraprende la lotta con un personaggio misterioso. Quest'ultimo, non potendo vincerlo, colpisce Giacobbe al

nervo sciatico, lasciandolo zoppo. Il misterioso personaggio, quando la notte sta per finire, chiede a Giacobbe di lasciarlo andare, ma egli non acconsente se prima non riceve la sua benedizione. Il simbolismo più evocativo di questo episodio è quello della lotta del popolo di Israele, e di ogni uomo, con il mistero di Dio, specialmente con il suo procedere nei confronti della sofferenza umana.

Perché il dolore? Come conciliarlo con l'onnipotenza e la bontà del Signore?

Questa lotta avviene nella piena notte del mistero e dura quanto dura la notte. Il dolore è messo in relazione con l'oscurità della notte, non considerata come valore negativo, bensì come mistero, del quale solo Dio conosce la risposta. La notte è il momento in cui Dio condensa in sommo grado la sua azione misteriosa. Però ogni notte ha la sua alba...

L'alba di cui parla il racconto biblico indica che i tentativi compiuti da uomini di scienza e di cultura, filosofi e artisti di tutte le generazioni per trovare la causa della sofferenza possono gettare un po' di luce sulla condizione umana lacerata dal male, senza però giungere a eliminarne la dimensione misteriosa. Riconoscere che tante sventure sono conseguenza del limite della natura umana, della fragilità della creazione, del peccato che porta nel mondo l'ingiustizia, violenza, soprusi di ogni sorta non acquieta la mente e il cuore di quanti ne sono vittime, soprattutto quando si tratta di persone innocenti.

Nel simbolo dell'alba va però colta anche e soprattutto la luce che sorge nel cuore dell'uomo quando riesce a porsi in maniera costruttiva nei confronti della sofferenza, propria e altrui. È il cammino che Gesù ha seguito e che ha proposto a quanti si affidano a lui. Egli si è sempre astenuto dal dare una spiegazione del male, ma l'ha combattuto, schierandosi dalla parte dei deboli, dei malati, dei poveri. Sulla croce il Cristo non è solo accanto alle sofferenze o al di sopra di esse, è dentro di esse, le conosce e le rivive in ciascuno dei sofferenti, avendo percorso la via del soffrire fino al tragico esito della passione e morte. Elie Wiesel racconta che in un campo di concentramento tre persone stavano per essere impiccate; due erano adulti, il terzo un bambino. Gli adulti spirarono presto, ma il bambino prolungò la sua agonia. Alla vista del bambino agonizzante, un prigioniero domandò: "Dov'è Dio, in questo momento?". In quel momento si sentì una voce che disse: "Dov'è Dio? È lì, impiccato su quei pali". Avvertire questa vicinanza, frutto della fede, aiuta a dare alla sofferenza il senso che Gesù ha impresso alla sua: un'espressione di amore. Chi raggiunge questa meta non è esentato dal soffrire, ma riesce ad attraversarlo non solo senza esserne distrutto, ma anche con la possibilità di fare un cammino di crescita umana e spirituale. La consolazione che gli deriva, dono del Signore, è chiamato a riversarla sui fratelli e le sorelle che soffrono. È quanto ha espresso Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: "Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio" (2 Cor 1,3-4).

Mons. Giuseppe Leone

Scambio epistolare

Mons. Giuseppe Leone, per tutti Don Peppino, ha avuto il privilegio di avere in dono uno scambio epistolare tra due poeti di gran fama: Bartolomeo Pirone e Giovanni Nacca.

Bartolomeo Pirone



Bartolomeo Pirone (Sparanise, 1943), Dottore e laureato in *Lingue e civiltà orientali*, indirizzo storico-letterario, sez. Vicino e Medio Oriente. Professore ordinario emerito di *Lingua e letteratura araba* della Facoltà di Studi Arabo-Islamici e del Mediterraneo dell'Università "L'Orientale" di Napoli; Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari e Pontificia Università Lateranense di Roma. Accademico dell'Ambrosiana e collabora in modo particolare con il *Franciscan*

Centre of Ctristian Oriental Studies de Il Cairo e con la Custodia di Terra Santa. Le sue pubblicazioni riguardano argomenti di filosofia, teologia, agiografia, corano e tradizioni islamiche, letteratura di viaggio, opere di storia universale di autori orientali e una lontana raccolta di poesie Versi dal deserto. "Il libro ormai introvabile rappresenta senz'altro, a distanza di quarant'anni, un'esperienza in cui è possibile leggere, a posteriori, le tracce iniziali di quel lungo e proficuo cammino che l'autore avrebbe poi percorso in campo linguistico e storico. La raccolta conta circa 170 poesie e "consente, sin dal titolo, di delineare il passaggio interiore in cui il poeta dà luogo alla sua originale riflessione, all'allora "inattuale" meditazione" (G. Nacca). Dopo diversi decenni, luglio 2020,

è ritornato alla scrittura in versi con il libro *Sillabando Vivo-La poesia che accende il cuore*, raccolta che comprende testi composti in un lungo arco di tempo che riprende alcuni temi presenti in *Versi dal deserto* quali: il religioso, la solitudine, le emozioni e gli incontri "con le persone che hanno arricchito la sua esperienza e, ancora, l'amore per Rita, la sua donna, che ergendosi come asperità rocciosa continua ad offrire un rassicurante appiglio" (G. Nacca).

Giovanni Nacca



Giovanni Nacca (Pignataro Maggiore, 1961), soggetto culturalmente poliedrico con spiccata propensione alla poesia. Ha pubblicato le raccolte di poesie *La luna spezzata* e *Feritoie*. Ha fatto circolare, in modo quasi clandestino, la *plaquette L'ira del perito imbelle*. Alcune sue poesie sono state pubblicate in Antologie come *Stagioni, Il sogno: fra realtà e immaginazione* e sulle riviste *La Mosca di Milano, Poesie* e *Il Monte Anagolo*. Alcune sue poesie

sono state selezionate e lette durante la trasmissione "Zapping" di Radio Uno. Ha scritto sulle riviste Riscontri, Le Muse, Civiltà Aurunca e Capys. Come redattore del-

la rivista culturale *Le Muse* di Pignataro Maggiore ha organizzato incontri e *reading* poetici e letterari con Antonio Franchini, Sergio De Santis, Antonella Anedda, Milo De Angelis, Fabio Pusterla e per l'Associazione Culturale "Amici della Musica" di Pignataro Maggiore ha ideato e curato gli incontri con Antonio Pascale, Francesco Scarabicchi, Stefano Simoncelli, Fiorenzo Marino e Salvatore Di Vilio. Ha collaborato col critico Toni Iermano all'Università degli Studi di Cassino. Note critiche sulla sua opera sono apparse sulle pagine de *La Repubblica-Campania* e *Corriere dell Mezzogiorno - Corriere della Sera*.

Una bella canzone di anni fa recita: "L'amico è una persona schietta come te...

. . . .

... tra lui e te è divisa in due la stessa anima...

. . .

l'amico è qualcosa che più ce n'è e meglio è..."

e quando si tratta di amici di notevole spessore culturale i sentimenti profondi sono nobilitati da comunicazioni poetiche che sanno rivelare l'intimo di se stessi senza escludere niente e nessuno. È così che anch'io, amico di vecchia data di entrambi i poeti, mi sento coinvolto in questo dono di amicizia espresso attraverso i due testi poetici seguenti:

Carissimo Giovanni, pensando al passato, ho rivisto un volto antico. E ho parlato

a me stesso

Non ho più ritrovato la fanciulla della barca alle giostre del paese, sull'aia del grano in covoni.

Settembre vagheggiava i suoi giorni a venire

nella festa delle Grazie
nel borgo di Calvi Risorta andando dal pozzo alla campagna.

Il nome è per me nuvola senza cielo ma rimembranza di altri nomi a seguire
è rimasta tra l'erba dell'infanzia mia, la fanciulla del mio primo sogno.

Bart

Carissimo Prof., che piacere risentirla e che bella la poesia! ... le giostre dell'infanzia, la mitica barca che nel suo crudele fermarsi sprigionava l'a-

cre odore della gomma sfregata i campi di grano il colore dell'oro, il profumo di nostri campi l'arresa spasmodica per la festa patronale e il fremito, l'ebbrezza e il capogiro provocati dalla "fanciulla del primo sogno" anche se il suo nome vaga nei ricordi come "nuvola senza cielo" ... grazie di cuore...

Ricambio pure io con una poesia inedita in cui compare <u>il sogno</u> ... ma è un sogno che non consola affatto un abbraccio, *Giovanni*

La notte quando sogno – se sogno, spesso mi rivedo a scrivere versi. Non lo sa nessuno, eppure compongo costruisco piccole palafitte su cui, non si sa mai, posso trovare riparo in caso di improvvise mareggiate.

Poi, giunge silenzioso il giorno col suo carico di luce e lento cresce sale copre ogni cosa.

Ed io disperato m'accorgo ancora una volta di non aver previsto la fuga, la zattera su cui portare in salvo me e il sogno che più non c'è.



Non rimane che esprimere la gioia per l'amicizia di amici speciali, per dirla ancora con una nota canzone:

"Come le cose che non mi aspetto...

O quell'abbraccio che non smette mai di dare affetto"

Grazie. d. Peppino

Negozi chiusi e istinti animaleschi

La speranza manifestata sui social che gli esercizi commerciali gestiti da cittadini d'origine cinese chiudano "per sempre" a seguito dell'emergenza Coronavirus dimostra quanto affondi nell'ignoranza e nell'autolesionismo l'ambizione di taluni disposti a sprofondare piuttosto che rinunciare a certi istinti suicidi. La realtà fuori dalla rete è forse ancora decente, ma alla tastiera l'inibizione è fuor di senno per talune affermazioni da bar, dopo svariate bottiglie di rum, che suonano sgangherate. Tra queste, appunto, il desiderio (tutt'altro che malcelato) che i negozi cinesi spariscano, spazzati via dalla paura del virus. In queste uscite si riscontra un certo risentimento verso la Cina, da cui il virus ha avuto origine e al quale i cinesi stanno pagando in vite umane il tributo più pesante, ma soprattutto l'antico sospetto verso tutto ciò che è straniero. La stampa tutta sulle orme di Manzoni, Camus, Sciascia... passa in rassegna le pagine di grandi scrittori che si sono pronunciati ai tempi del contagio: punti di vista diversi, ma la solidarietà umana è sempre l'atteggiamento migliore, ma non per la tastiera e alcuni "leoni" del commento neppur riescono a scalfire il convincimento che la colpa è dei cinesi, dei loro "centri benessere" additati come equivoci con disprezzo da chi li gestisce senza pensiero alcuno di chi li frequenta, ovvero galletti di pura razza italica. E "dagli al cinese" che vende "robaccia cinese" a "prezzi stracciati" in danno di produzione italiana. Ma i prodotti di fabbricazione orientale non li vendono solo i cinesi! Magari a prezzi maggiorati li vendono pure gli italiani! E ivi i tedeschi, gli inglesi e gli americani, ragione per cui la colpa non è del commerciate cinese sotto casa! E le ragioni per cui la Cina ha accumulato uno strapotere nella manifattura di beni a basso costo sono molteplici per cui sfuggono ad un esame non esaustivo. Talun che vi si è cimentato per un anno stando alla larga dall'acquisto di prodotti Made



in China ha dovuto fronteggiare un bilancio familiare fuori controllo. Pertanto non si può far colpa al commerciante cinese che vive e lavora in Italia e che, anzi, contribuisce al prodotto interno lordo italiano nonché gettito fiscale. È vero che molti nostri "leoni" non esitano a spargere sospetti sulla lealtà dei cinesi nei confronti del sistema tributario denunciato, una familiarità con i maneggi più furfanteschi se non vera e propria coscienza sporca, una evasione fiscale e illegalità

non hanno alcuna relazione con le etnie: vanno combattute senza riguardo per la provenienza dei presunti colpevoli. Fateci caso: spesso chi con aria complice sussurra "Serve fattura?" ha un accento molto più occidentale di quello riscontrato tra gli abitanti di Shanghai. L'unica certezza disponibile (e dovremmo proprio sforzarci per comprenderla) è che se il Pil subirà un'indentatura dovuta alla chiusura degli esercizi

cinesi, sarà il Pil italiano ad averla subita, non quello cinese; e se per la stessa ragione il gettito fiscale si ridurrà sarà il gettito dello Stato italiano che paga per sanità e altri servizi cui attingiamo tutti. Ci sarebbe infine da lanciare un invito a prodursi nello sforzo di immaginare lo stato d'animo di un cittadino italo-cinese o, comunque, di origine straniera, magari residente nel nostro paese da più generazioni, i cui figli vanno a scuola qui da noi, quando scopre di non essere considerato parte della comunità e di non esserlo mai stato. Al massimo, in tempi buoni, potrà sperare di esser visto come un simpatico orpello folkloristico. Se le cose vanno male dovrà invece prepararsi al trattamento riservato ad un corpo estraneo, ad un nemico al quale si augura l'estinzione. È probabile che alcuni non riusciranno mai a guardare oltre il proprio naso, impegnati come sono a proteggere un'identità che certa miopia mentale rende sempre più vaga, aleatoria, infelice.

Giuseppe Merola

Giornata della Memoria I.S. "G. Marconi" di Giugliano in Campania (NA)

Nel mese di gennaio 2019 fui invitato dalla Prof.ssa Giovanna Mugione, Dirigente

Scolastico dell'Istituto Superiore "Guglielmo Marconi" di Giugliano in Campania (NA), ad esporre agli studenti il significato della Giornata della Memoria. Con piacere accettai l'invito e lunedì 28 gennaio con il Prof. Andrea Izzo, già Dirigente Scolastico, e la Giornalista Angela Vitale, mi portai nel predetto Istituto Scolastico.

Saluto

Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario. Primo Levi (Torino 31 luglio 1919 - 11 aprile 1987)

Buon giorno a tutti e grazie per l'invito.

Nel periodo in cui a tutti i livelli d'istruzione, si agisce per la

formazione di tanti ragazzi proiettati verso un futuro roseo con una coscienza sociale, di certo questa scuola non poteva non organizzare una giornata dedicata a particolari momenti di conoscenza e di impegno concreto affinché il silenzio non cancelli la consapevolezza di ciò che è accaduto. Infatti, gli avvenimenti sconvolsero le coscienze delle persone dell'intero globo, richiamabili e commemorati nella "Giornata della Memoria". Per tanto, colgo l'occasione di ringraziare voi ragazzi, il personale ATA, i Docenti ed in ultimo, ma non per ultimo, la Prof.ssa Giovanna Mugione, Dirigente Scolastico dell'Istituto per l'organizzazione di questa giornata. È necessario il coinvolgimento dei ragazzi nella conoscenza della Shoah, (Shoah in ebraico signifi-



ca desolazione, catastrofe, disastro) non solo per condannare la crudeltà di certe persone ma anche per dare speranza. Conoscere significa avere gli strumenti per comprendere le responsabilità e le conseguenze terribili che genera la guerra. Conoscere è l'antidoto migliore per non commettere MAI più quei tragici errori. Ecco perché è importante, anzi fondamentale, che a queste manifestazioni partecipino i ragazzi delle scuole affinché

possano comprendere l'importanza di quei drammi al fine di rafforzare i valori come libertà, uguaglianza, giustizia sociale, diritto al lavoro e solidarietà. Questi valori sono sanciti nella nostra Costituzione democratica, ritenuta "la Costituzione più bella al mondo". Gli anzidetti valori appaiono oggi ancor più validi in questo momento di crisi economica e sociale. Sappiate, cari ragazzi, che queste manifestazioni servono a non dimenticare mai che è grazie al sangue versato dai nostri nonni e dai nostri padri, se oggi possiamo vivere in uno stato democratico e libero che ha garantito, per oltre settanta anni, la pace e con essa la speranza di un futuro migliore ai nostri figli.

Intervento

"Giornata della Memoria, non si può dimenticare e tacere".

Ripercorrere ogni anno, nel Giorno della Memoria, le tracce di quel dolore che apparve in tutta la sua enormità quando il 27 gennaio del 1945 si aprirono i cancelli di Auschwitz, (già OSWIECIM) significa rendere ancora una volta il commosso tributo della nostra comunità alle vittime della Shoah, ma anche ribadire con forte convinzione che ciò che è stato non si può dimenticare, non si può tacere, non si può igno-

rare. Auschwitz, oggi, è diventato un monumento contro l'orrore nazista. Ma è, e deve essere, anche la testimonianza, presente e consapevole, di quali sciagure sia capace di rendersi responsabile l'uomo quando abbandona la strada della convivenza e della solidarietà e imbocca la strada dell'odio. I primi deportati iniziarono ad arrivare già nel 1940. Giunti a destinazione, sotto gli occhi del "personale me-



dico" delle Schutztaffl - SS (squadre di protezione/salvaguardia - organizzazione paramilitare della Germania nazista - attive dal 4 aprile 1925 all'8 maggio 1945, con una dotazione di 800.000 uomini e operanti in tutti i Paesi europei occupati dai tedeschi), avveniva la prima tragica selezione: mediamente solo il 25% dei deportati era dichiarato abile al lavoro, il restante 75% (donne, bambini, anziani, madri con figli) era automaticamente condannato a morte.

Nelle camere a gas, ad attenderli trovavano quelli che Primo Levi definì i "corvi neri del crematorio": i sonderkommandos, unità speciali di ebrei istituite per collaborare con le SS in cambio di un trattamento di favore. Le loro testimonianze hanno permesso di ricostruire l'orrore: giunti qui, i detenuti venivano spogliati e introdotti in un locale camuffato da spogliatoio con tanto di descrizioni multilingue delle procedure per il recupero dei vestiti. Ai sonderkommandos spettava il compito di guidare le vittime nei forni e di recuperare vestiti e denti d'oro. Shlomo Venezia era uno di loro. Le sue drammatiche testimonianze - come il racconto della neonata sopravvissuta al forno crematorio mentre la madre morta la stava allattando - raccontano solo in parte l'orrore della Shoah. Così come gli appunti di un altro membro dei sonderkommandos di Auschwitz, Marcel Nadjiari: ebreo greco deportato nel lager fu costretto a collaborare con le SS e decise di scrivere di nascosto l'orrore che vedeva, tenendo gli ap-



punti nascosti sotto la terra. Per oltre 70 anni nessuno riuscì a decifrare i suoi pensieri, rovinati dall'umidità. Solo nel 2017 grazie alle nuove tecnologie è stato possibile rileggere quelle parole strazianti: "avremmo dovuto prendere i corpi di donne e bambini innocenti e accompagnarli all'ascensore che portava nella stanza con i forni dove i loro corpi sarebbero bruciati senza combustibile, a causa del loro grasso". I

(pochi) prigionieri dichiarati abili al lavoro venivano invece spogliati, rasati e rivestiti di una casacca, un paio di pantaloni e un paio di zoccoli. Sul loro avambraccio sinistro era tatuato un numero associato ad un contrassegno colorato che identificava le diverse categorie di detenuti: ebrei, rom, sinti, testimoni di Geova, asociali, omosessuali, criminali e prigionieri politici. Il loro compito, da quel mo-



mento in poi, era lavorare fino allo stremo delle forze per numerose ditte tedesche tra cui la Siemens, la I. G. Farben (che produceva lo Zyklon B, il gas usato per lo sterminio) - o nelle cave, nell'agricoltura e nelle ditte legate all'industria bellica. L'odore dei corpi bruciati si spandeva nell'aria ai villaggi vicini arrivando fino a 20 chilometri di distanza. I campi erano organizzati in aree: c'era l'ospedale, la cucina, l'ufficio della Gestapo, la prigione, la zona riservata agli esperimenti e il reparto dei forni crematori. Vicino c'erano le baracche dei deportati divisi tra uomini e donne, con letti a castello a tre piani (su cui dormivano ammassati più prigionieri), il lavatoio e le latrine. Un deportato in queste condizioni, lavorando 12 ore al giorno, sottonutrito, sottoposto al freddo, alle malattie e alle violenze, resisteva in media sei mesi. A dirigere i lavori ad Auschwitz erano Rudolph Höss e altri membri delle SS: tutti dipendevano direttamente da Hitler, Himmler ed Eichmann. Al fianco di Hoss e delle SS operava un gruppo di medici, tra cui il famigerato dottor Mengele, che dopo la guerra riuscì a fuggire in Sud America senza scontare neanche un giorno di pena. Ogni "quartiere" (o blocco) aveva poi un kapò (di solito scelto tra i detenuti comuni, non ebrei) che decideva le sorti degli internati. Alcuni internati infine furono costretti a fare da manovalanza, senza avere ruoli decisionali: Jozef Paczynski diventò il barbiere personale di Rudolph Höss, Lale Sokulov fu scelto per diventare il tatuatore ufficiale di Auschwitz e Wilhelm Brasse, un internato polacco, fu arrestato perché renitente all'arruolamento nella Wehrmacht e fu "promosso" a fotografo dei detenuti. Quest'ultimo prima di lasciare Auschwitz nascose le sue pellicole che nel 1945 finirono in mano agli uomini dell'Armata Rossa. Il 27 gennaio 1945 il campo fu liberato con circa 7.000 prigionieri ancora in vita. Per loro ricominciava una nuova esistenza, ma il senso di colpa non li avrebbe più lasciati. Come raccontò Primo Levi in "I sommersi e i salvati" (Einaudi editore): "Mi sentivo sì innocente, ma intruppato tra i salvati, e perciò alla ricerca permanente di una giustificazione, davanti agli occhi miei e degli altri. Sopravvivevano i peggiori, cioè i più adatti; i migliori sono morti tutti".

Testimonianza

Il 27 gennaio 2007. Giornata della Memoria, ebbi il piacere e l'onore di incontrare la Signora Alberta Levi Temin (Guastalla, RE 1919 - Napoli il 31.8.2016) che, con il garbo che l'ha sempre contraddistinta, mi descrisse i suoi ricordi. "Voglio iniziare ricordando le leggi razziali, emanate in Italia nel 1938. Queste leggi proibirono a tutti gli Ebrei di andare a scuola; gli uomini e le donne non potevano più lavorare in impieghi pubblici o privati. Io allora avevo 19 anni e sarei dovuta andare all'università,

ma per via di quelle leggi non ho potuto continuare i miei studi. Fortunatamente, avendo il diploma di maestra, ho potuto insegnare nelle scuole ebraiche così da aiutare i nostri ragazzi a non rimanere ignoranti.

In quel tempo io mi trovavo a Ferrara, dove gli Ebrei erano circa 1000, in una cittadina che contava 60.000 abitanti. Ricordo che alla fine dell'anno scolastico 1938-39 fu permesso ai bambini ebrei di andare a sostenere gli esami nelle scuole pubbliche. Ma dovevano entrare mezz'ora prima degli altri e uscire mezz'ora dopo gli altri; per andare in bagno dovevano essere accompagnati da un bidello, per evitare il contatto con



gli altri bambini. Anche l'esame di maturità di terza liceo non veniva fatto insieme agli altri. Si potevano vedere tre, quattro, cinque ragazzi messi in un'aula a parte, divisi dagli altri, in quella stessa scuola dove qualche anno prima stavano tutti insieme seduti nello stesso banco. Quando nel 1940 l'Italia è entrata in guerra, la vita per la gente della mia razza è diventata ancora più difficile: cominciavano a comparire le scritte, sui muri e all'ingresso dei negozi, contro gli Ebrei. Ricordo che un giorno, mentre andavo alla scuola ebraica, passando davanti ad una sala del cinema dove tante volte ero andata a vedere i film, vidi un cartello con la scritta: "non sono desiderati né gli zingari né i cani né gli Ebrei". Capite? Gli Ebrei venivano dopo i cani! Sui muri si vedevano tante scritte contro gli Ebrei: "abbasso gli Ebrei, fuori gli Ebrei dall'Italia, morte agli Ebrei" Era veramente una cosa che ci faceva molto male. Si giunse, così, all'8 settembre del 1943, quando l'Italia firmò l'armistizio con gli Alleati. Il Re, Vittorio Emanuele III, di fronte alla catastrofe, preferì imbarcarsi su una nave e andar via, lasciando la nazione in balia degli eventi. I nazisti avevano occupato l'Italia. Nessuno sapeva cosa fare. L'Italia era allo sfascio. lo mi trovavo a Ferrara e avevo tanta paura: capivo che dovevamo nasconderci. Ricordo che un prete ci aveva detto: "quando vengono i nazisti, voi giovani scappate, perché correte un grande pericolo". Proprio la notte dell'8 settembre del 1943, mentre dormivamo tranquillamente a casa e c'era il coprifuoco, una forte suonata di campanello ci svegliò tutti. Un uomo della questura accompagnato da un soldato tedesco ci chiese di aprire; aveva una lista di nomi, erano venuti per cercare mio nonno, morto da 23 anni, titolare di una ditta di rappresentanze. Mio padre era il gerente di questa ditta, ma aveva continuato l'attività lasciando il nome di mio nonno, Tullio Rabin, mentre mio padre si chiamava Carlo Levi. (Carlo Levi Torino, 29 novembre 1902 - Roma, 4 gennaio 1975). Hanno cercato dappertutto ma ovviamente mio nonno non l'hanno trovato. Ricordo il passo chiodato del soldato che girava per la casa, che mi rimbombava nella testa e che non ho mai dimenticato. Se ne sono andati ma a noi hanno tolto la tranquillità; abbiamo capito che presto sarebbero venuti a cercare mio padre. Non potevamo più restare a Ferrara. E così il 12 ottobre partimmo per Roma dove vivevano degli zii. Essi pensavano che presto anche Roma sarebbe stata liberata, dopo che alla fine di settembre i tedeschi avevano dovuto abbandonare la città di Napoli. Siamo partiti scappando,

nessuno doveva sapere dove andavamo. Mio padre si procurò i biglietti per Arezzo e sul treno chiese il prolungamento fino a Roma. Arrivammo dagli zii il 13 ottobre ed il 16 ci fu la prima deportazione degli Ebrei in Italia. Le autorità avevano fatto una legge che obbligava il portiere dei palazzi ad avere tutti i documenti delle persone che dormivano negli stabili. Si poteva andare a fare delle visite, ma se si restava a dormire bisognava lasciare le carte di identità in portineria. La casa degli zii era molto piccola, ci siamo arrangiati alla meglio. Si dice che tutti gli Ebrei sono ricchi, ma non è vero. C'è chi è ricco, qualcun altro di meno, c'e chi vive del suo lavoro e c'è pure chi viene aiutato perché abbia un piatto caldo tutti i giorni. Anche mio zio, che era ingegnere, aveva perso il posto pubblico nel 1938, si arrangiava facendo traduzioni, vendendo dei quadri che gli venivano donati da alcuni amici di Napoli. E anche noi dovevamo ora trovare un lavoro per sopravvivere. Papà è andato a cercare un amico con cui aveva fatto la guerra del 1915/18, (Carlo Levi era andato in guerra all'età di 13 anni) che si mise subito a disposizione: mio padre l'avrebbe aiutato nell'amministrazione, mia sorella piccola di 13 anni avrebbe fatto la baby sitter alla sua bambina. Anch'io avevo trovato da lavorare sia dando delle lezioni private che assistendo una signora malata. La sera del 15 ottobre, la sera dell'ultima cena a casa degli zii, andammo a letto sereni. Alla mattina alle 6 fui svegliata di soprassalto per una lunga suonata di campanello, quando ancora c'era il coprifuoco. In quel momento non pensai al peggio, avevo solo paura che potessero prendere mio zio. Ricordando quanto era avvenuto a Ferrara, dissi alla mamma: "Non voglio sentire quel passo chiodato delle scarpe da soldato per la casa". In camicia da notte scesi dal letto aprii una porta finestra che dava sul balcone e uscii per non sentire quel passo. Sentii l'urlo della zia... e immediatamente la finestra alle mie spalle si chiuse. Mia sorella, che si era precipitata giù dal letto, aveva chiuso anche i battenti interni perché non mi vedessero. lo rimasi fuori e capii subito che stavano portando via proprio tutti. I due soldati SS urlavano parole incomprensibili che significavano "fare presto, fare presto" con un tono così cattivo che lo ricordo ancora. Da fuori al balcone sentii la mamma che diceva: "Ora il mio Carlo non lo vedrò più". Carlo era il mio papà che non dormiva con noi ma in casa del suo amico. Non so spiegarvi come feci a rimanere fuori al balcone mentre mi portavano via tutti i familiari. Ero diventata come una statua di sale, prigioniera della paura. Appoggiata con l'orecchio vicino alla fessura della finestra, cercavo di sentire qualcosa. Ad un certo punto sentii il rumore dell'altro balcone della cucina che veniva socchiuso e poi gli ultimi passi e la serratura della porta che veniva chiusa dall'esterno... poi, un silenzio assoluto. Solo dopo seppi che mio cugino di 16 anni, mentre veniva portato via dai tedeschi aveva pensato a me, lasciando socchiuso il balcone della cucina e le chiavi di casa nascoste sotto i miei vestiti. Aspettai un poco, c'era tanto silenzio; entrai in casa, era stata messa tutta in disordine. Corsi verso la porta ma la trovai chiusa, non sapevo ancora delle chiavi che mio cugino aveva nascosto per me. Pensai di telefonare a mio padre per avvisarlo del pericolo, ma i fili del telefono erano stati tagliati. Pensai anche di calarmi sul balcone del piano inferiore con due lenzuola annodate. Ma quando andai per vestirmi, trovai nascoste sotto i miei

vestiti le chiavi e una borsetta con dentro pochi soldi e qualche gioiello. Appena uscita gli amici dello zio della porta accanto subito mi aprirono e mi fecero telefonare al mio papà. Poi mi chiesero di dare loro la carta di identità per falsificarla. E cambiarono il mio cognome da Levi in Levigatti. Andai di corsa nella casa dove si trovava papà; ma lui non c'era. Ricordo ancora quello che era scritto su un pezzo di carta che, mentre scappavo, trovai nel corridoio di casa: "Sarete trasferiti altrove, avete 20 minuti di tempo per uscire da casa; portatevi da mangiare per 8 giorni, una coperta, soldi, gioielli, chiudete bene la porta di casa e portatevi le chiavi. Nessuno può rimanere a casa, nemmeno gli ammalati più gravi perché al campo c'è un'infermeria". Trovai mio padre sotto la porta di casa dell'amico che gli aveva offerto un lavoro... Non sapeva quanto stava accadendo... aspettai che fossimo in ascensore per spiegargli quanto era successo... A quel tempo noi ancora non immaginavamo quello che accadeva nei campi di concentramento... Gli amici che ci ospitavano ci mostrarono un nascondiglio nel soppalco protetto da una botola, vi misero una scala perché in qualunque momento di pericolo potessimo metterci in salvo, nascondendoci nel soppalco. Racconto ora che cosa accadde alla mamma e a mia sorella. 1.230 persone erano state prese dai nazisti e vennero condotte in un collegio militare non lontano dalle carceri di Regina Coeli. Ad un certo punto dissero: "Se ci sono dei cattolici fra di voi, si spostino in un'altra stanza". Mia mamma non ebbe il coraggio di andarci per timore di essere scoperta e per paura di rappresaglie su altri Ebrei. Scrisse un biglietto a noi della famiglia affidandolo ad una signora affinché lo facesse pervenire. Quel foglietto lo conservo ancora, c'era scritto: "Noi tutti siamo tranquilli, siatelo anche voi e fate ciò che potete. Ci rivedremo presto. Vi bacio, vi abbraccio, Dio vi benedica". Duecento persone, passate nell'altra stanza per essere interrogate, tornarono in libertà. poi ci fu una cosa imprevista, alcuni soldati chiesero: "Se fra voi ci sono dei cattolici di matrimonio misto, passino nell'altra stanza". La legge italiana, a differenza di quella tedesca, affermava che bastava avere un genitore cattolico e aver ricevuto il battesimo prima della emanazione delle leggi razziali per essere considerati cattolici. In Germania era diverso: bastava che uno solo dei quattro nonni fosse ebreo per essere considerati ebrei, anche se da due generazioni erano battezzati. Durante il rastrellamento vennero prelevate 1.230 persone delle quali 207 vennero liberate e 1.023, rimanendo in mano dei tedeschi, vennero spedite ad Auschwitz".

Ragazzi, dunque, è del tutto evidente l'importanza di conoscere la storia e sappiate che quanto accaduto può verificarsi ancora per cui poniamo tutte le nostre speranze in voi, affinché siate custodi della nostra libertà. Difendetela senza se e senza ma.

Franco Falco

La pittura è poesia silenziosa e la poesia è pittura che parla. (Sominide)

Poesie

Angela Ragozzino



Angela Ragozzino è nata a Capua il 26 marzo 1956. Laureata in *Medicina e chirurgia* e specializzata in *Anestesia e rianimazione*. Da sempre impegnata in attività sociali e culturali. Nel luglio 2004 ha pubblicato il libro di poesie *Momenti d'Amore*, per i tipi della casa editrice partenopea Luciano. Ha partecipato con alcune liriche alle Collane di Poeti Contemporanei con la Casa Ed. Pagine srl. Ha collaborato in diversi volumi della Collana *Chi è? Tramandiano ai posteri coloro che meritano essere ricordati* dell'Associazione Dea Sport Onlus. Nel 2018 è presente con una silloge nel n. 11 di *Alcyo-*

ne 2000, quaderni di poesia e studi letterari, Ed. Miano; mentre nel n. 12 dei medesimi quaderni del 2019, è presente nei Profili d'Autore. La troviamo anche nel IV volume della III edizione della Storia della Letteratura Italiana *Dal secondo novecento ai giorni nostri*, Ed. Miano. Amante della musica classica, delle arti e delle cose antiche, è legata alle origini, alla storia e alle tradizioni della sua terra.

Raggio di sole

Una spiaggia solitaria fredda e umida uno stormo di gabbiani vi ha trovato rifugio. Su quante spiagge solitarie ho vagato. Su quante ho cercato rifugio e su quante l'ho trovato: Nessuna... Come i gabbiani ho attraversato tempeste e ho cercato riparo. Anche tu raggio di sole che squarci le nuvole durerai un istante... Anche tu appartieni ad un sole che non brilla per me!

Giochi di bimbi

Giochi di Bimbi in riva al mare,
Azzurra distesa s'infrange a riva.
Piccole onde di bianca schiuma
morbida coperta...
la memoria va indietro
risveglia immagini remote
lampi di colori
e sentimenti in chiaroscuro.

Volti si dissolvono
senza lasciare rimpianti,
bilancio deludente di vita vissuta...
Lacrime spese a vuoto
desiderio insoddisfatto
di un Amore duraturo.
La vita scivola via
il tempo inesorabile va...

La tartaruga di sabbia presto svanirà tra le onde. Solo giochi festosi di Bimbi come è giusto che sia e come vuole l'età, dà un senso alla vita e rischiara un giorno d'estate. È Un Dono Divino!!!....

Mi accade spesso

Mi accade spesso pensare alle cose fatte insieme, alle cose dette immaginate.

Mi accade spesso sentire una canzone e risentire le tue braccia che mi stringevano ballandola.

Mi accade spesso guardare l'orologio e sapere che in quel momento lavori e forse mi pensi.

Mi accade spesso piangere così per niente sentire il cuore fermarsi e palpitare...... sapere che tu nonostante tutto mi manchi......

Sogni e musica

Note vaganti nell'aria in cerca di un'anima o di un palpito di vita... Eccomi melodia ti ascolto: Come son mutevoli le tue note! tristi e allegre languide e struggenti: Un carosello d'immagini un arcobaleno di luci chiudo gli occhi e sogno: Cavalli veloci su una spiaggia deserta là dove era un prato e un albero fiorito... Usignoli e aquile passeri e sparvieri. (non sogno più) Al di là dei vetri la pioggia cade fitta e monotona... Un passero a piccoli salti cerca briciole... Ed io odo note vaganti nell'aria tristi e malinconiche non hanno trovato né un'anima né un cuore solo lacrime spente ed una mente smarrita.

Solitudine

Aspetto lacrime che non vengono sogno cose impossibili e lontane cerco la pace e non trovo che guerra, spero forse in un domani che non verrà.

Passa veloce il tempo in un groviglio di rovi: dov'è il mio bene? dov'è la mia pace?

Io non ho niente né pace né serenità neppure una lacrima

Scorre il tempo lasciandomi sola senza più voglia di vivere!

Ricordo

Ore vuote e silenziose nel meriggio assolato caldo opprimente cupo come il mio animo silente.

> Finiti sono i giorni della gaia primavera e del primo amore resta solo il ricordo

di un bacio trepido e dolce di una carezza rubata di due occhi brucianti.

E' triste il ricordo di una lontana primavera e del primo amore.

Solo un incubo

Chiudo gli occhi e vedo alberi in fiore, prati verdi e bianche margherite, corolle colorate e profumate... La mimosa è sfiorita ma nuove foglie spuntano sui rami, la siepe muta colore... L'aria tiepida annuncia nuova primavera. Solo un incubo ad occhi aperti paralizza le menti toglie il respiro mentre la vita si spegne... Finirà... Si l'incubo finirà!!!...

> Angela Ragozzino 20 marzo 2020

Lo spumone... ieri e oggi...

Cioccolato...Crema...
Vaniglia... Caffè...
e tanti Canditi colorati.
Uno spicchio di dolcezza
e di fresca bontà.
Si chiudeva in allegria
la Festa: una Promessa...
il Matrimonio...un Battezzo,
in famiglia o al ristorante.
Era 'O Spumone,
Dolce ricordo della mia infanzia,
Dolce dimenticato,
Demodé.

Nocciola... Stracciatella...
Pistacchio... Caffè...
e tanti Canditi colorati.
Un cuore Pan di Spagna
un po' di Cassata
uno sbuffo di Alchermes.
Una coppa di dolcezza
e di fresca bontà,
Grazie all'ingegno
ed alla Maestrìa
di chi dei Dolci
ha fatto un'Arte...
È di Natale Pasticceria
la rinata Specialità.

Ulrico Nicandro Izzo



Il 6 gennaio 1947 Calvi Risorta (CE) è tutta coperta da una bianca coltre di neve, paesaggio molto insolito per la località dell'Agro Caleno, e in un tale particolare contesto atmosferico viene al mondo da Michele Izzo e Rosa Franco, Ulrico Nicandro, preceduto da Maria Rosaria (1940), Nicolina (1943) e seguito da Maria (1950). Ulrico Nicandro frequenta la scuola elementare in Via Nicandro Zitiello (contrada Giudea), insegnante Bianca Mandara, e la scuola media nel confinante Comune di Pignataro Maggiore (CE), distante circa tre chilometri; continua gli studi a Capua (CE) con la

frequenza dell'Istituto Magistrale Statale "Salvatore Pizzi" nel quale si avvale dell'insegnamento di Maria Cappuccio, mitica professoressa di Italiano e Storia. Assolve gli obblighi della leva militare, 1965-1966, nell'82° Reggimento "Torino", caserma "Guido Brunner", nell'assolata e ventosa località di Villa Opicina (TS), situata sull'Altopiano Carsico, nelle immediate vicinanze della città di Trieste. Nel 1974 consegue all'Università degli Studi di Cassino (FR) il Diploma di Abilitazione alla Vigilanza nelle Scuole Elementari e, nel 1977, con il massimo dei voti, la Laurea in Pedagogia. Nei primi anni '70 è già insegnante di ruolo ordinario nella scuola primaria della provincia di Caserta. Il 6 settembre 1978 porta all'altare Maria Rosaria Patrone, giovane insegnante originaria di Roccamonfina (CE), che lo rende felice genitore di due splendide creature: Rossella (1977) e Rita (1979). Rossella, laureata in Lingue e letterature straniere, è docente a Modena, ove risiede con il consorte e i due figli rispettivamente di 10 e 4 anni e Rita, laureata in Farmacia, esercita la professione nel Comune di Fondi (LT), ove vive stabilmente con il coniuge e il figlioletto di due anni. Nel 1979, a seguito del superamento di un pubblico concorso per esami e titoli, viene nominato Direttore Didattico e assegnato alla Direzione del 2° Circolo Didattico di Venafro (IS). Dopo appena due anni di esperienza direttiva in terra molisana viene trasferito, a domanda, a dirigere il 3° Circolo Didattico di Sessa Aurunca (CE) e dopo alcuni anni, sempre a richiesta, viene assegnato alla Direzione del 1° Circolo Didattico, dal quale si separa solo al momento del suo collocamento in quiescenza (2009). Da pensionato, con piacere ed entusiasmo, ritorna spesso al suo paese nativo, distante circa 30 chilometri dalla cittadina aurunca, ove trova pace e serenità con la coltivazione di un uliveto di sua proprietà nella località Costa, adiacente il dismesso stabilimento di laterizi "Moccia", servendosi all'occorrenza di manodopera locale. Purtroppo il 6 novembre del 2019 l'adorata consorte Maria Rosaria, a seguito di un delicato e complesso intervento chirurgico, compromesso da un letale virus polmonare contratto nella sala operatoria dell'Ospedale "San Raffaele" di Milano, cessa di vivere. Da quel nefasto giorno la sua esistenza, fatta di normale regolarità, cambia radicalmente e completamente e cerca di compensare tale repentino ed imprevisto cambiamento "rifugiandosi" nell'affetto, nelle attenzioni e nelle premure delle sue adorate due figlie, dei generi e dei tre stupendi nipoti recandosi spesso dalle figlie a Modena e a Fondi per attenuare la solitudine e continuare a vivere, in certo qual modo, il calore e la vicinanza del proprio nucleo familiare, anche se fortemente mutilato. Ulteriori notizie biografiche cfr. Franco Falco e Autori vari, *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, volume X, Editore Associazione Dea Sport Onlus, Bellona (CE), 2018, pp. 45-46.

Ti ho accarezzato la fronte

Maria Rosaria,
Ti ho accarezzato la fronte,
riscaldato la mano,
Il tuo cuore batteva
una fragile vita.

La mia preghiera
non ha saputo fugare
la nera morte,
che ti ghermiva,
senza riguardo,
tra le sue spire,
sotto i nostri occhi impietriti.

Come una cometa, Ti sei spenta con la tua luce in un giorno di arcobaleni livido di pioggia.

> Ti vedo splendida sulle grandi ali di Dio mentre ci dici Addio senza lasciarci mai.

> > Ulrico Nicandro Izzo 06 novembre 2019

Nebbia

Maria Rosaria, non c'è più luogo ove cercare il contagio della Tua gioia di vivere.

Questa fitta nebbia mi avvolge nel suo giogo lento di abbagli fluttuanti.

Con gli spettri della mente adorno di fili di seta, sfuma il tuo viso cangiante stretto sul mio petto.

Presenze evanescenti strappano i tuoi abbracci senza più ritorno da questo fumo del nulla.

> Ulrico Nicandro Izzo 15 dicembre 2019

Giuseppe Merola - Olgiate Molgora (LC)



Il Signor Merola lo conosco da quando ero bambina, l'amico Giuseppe da qualche anno: a farci incontrare é stata la sua poesia. *All'amica Stefania*, esordio di tante poesie che qui leggerete, un onore che condivido con la cara Velia (Velia Delle Fave, poetessa. Monterosi (VT). Ndr.), testimonia le mie parole.

Al contempo é vero che le sue poesie, che tanto mi sono care, sono equanimemente dedicate a ogni lettore che ricerchi parole di fiducia e di speranza, valori preziosi e ancor più tali per i tempi che viviamo.

L'autore é "Uomo di speranza" ("Sperare é anche un dovere, non un lus-

so") che non ci nasconde le ombre della vita, ma ci ricorda che le ombre esistono perché esiste la luce.

E la luce illumina la forma del verso che fluisce limpido chiaro e sonoro. Se aveste tra le mani, come ho io, i manoscritti dell'autore sapreste quanto questo fluire sia frutto di un'opera certosina e minuziosa, fatta di mille ripensamenti e correzioni alla ricerca del vocabolo preciso, della metrica perfetta: un'onda creativa prorompente e incessante, sapientemente governata da una mente fervida e da uno spirito colto.

Vi invito a immergervi in questo mare di parole: raggiungerete l'approdo corroborati e ristorati!

Stefania Cattaneo

Ai miei figli

Alessandro e Rosamaria

O figli cari, donde voi venite vi svelo qui subito allegramente senza falso dir e voi presto capite perché lo studio vi allevò la mente.

Voi avete conosciuto i familiari miei nonché della vostra cara mamma, gente che lavorava campi agrari senza crear polemica oppur dramma.

Si viveva pacifici e alla brava, pane e vino erano di nostra terra, se mancava qualcosa si comprava, ma doveroso era il dazio alla guerra.

Vero è che i giovani erano costretti ad inseguir approdi più sicuri, all'estero oppur Nord Italia, obietti questi additati a successi futuri. Cosí fu che incontrai la madre vostra, lungi da fronzoli facemmo approccio, fummo chiari, la cantilena nostra ci piacque e buona stoffa fece sboccio.

E siete venuti al mondo voi due, voluti, desiderati e cresciuti pacificamente bene ambedue e siete tanto bravi ed evoluti

più del mondo che noi vi abbiamo dato. Noi curammo l'albero della vita perché producesse copioso e grato il frutto d'una esistenza pulita!

Giuseppe Merola - dicembre 2019

Il sommo poeta

Dante Alighieri oggi sempre descritto tipo scontroso e poeta divino al suo tempo era noto come ascritto socio di buona tavola e buon vino.

Ma solo quando alzava un po' il gomito l'umore si faceva tenebroso e in breve a riprendersi era solito senza dar vita a clima disgustoso.

A Verona Cangrande della Scala gli fe invito a pranzo (si vocifera) tra padre e figlio, signori di gala ed anche della città scaligera.

A quel tempo vigeva abitudine di gettar gli avanzi sotto la tavola. I Cangrandi, insospettati, alla fine cumularono il suo posto. Favola?

No, a fine pasto tutti i commensali notarono il gran mucchio allestito a piè del nostro e con innocui strali commentarono ironico appetito.

E cosí Dante: ho mangiato pur poco in confronto di ospiti soprattutto. Senza mangiare ossi io non sono in gioco ed essi han divorato proprio tutto!

Giuseppe Merola - luglio 2019

Sorridiamo con Renato Lucini*

All'amica Stefania

Fu poeta e letterato toscano, accompagnato a visitar Sorrento da un esperto che si dava sovrano poter di dirne esatto nascimento

dal parlar. Il Fucini lo provó ponendo domanda: io di dove sono? Piemonte é che Vossignoria creó. No, son toscano di voce e di tono!

E domandó ancora il signor Fucini: allor perché non mi hai riconosciuto? L'altro: Eccellenza, rilievi piccini voi fate ove il grosso l'avete taciuto!

Non avete usato brutte parole, non avete bestemmiato Dio sovrano, così m'avete svelato singole frasi lontane dal dirvi toscano.

Fucini era anche un burlone esemplare quando si prendeva gioco di tutto e, per carattere di tutto fare, di vedute larghe era soprattutto.

Una volta fece ad alcuni versi del Metastasio una correzione: prendete penna ed ascoltate immersi in simpatica bontà d'adesione.

Se a ciascun l'interno affanno si leggesse in fronte scritto... Quanti mai che a piedi vanno scordino mezzo andar dritto!¹ «Metà - stasio e metà mio».

Giuseppe Merola - luglio 2019

^{*}Metro: 6 quartine di endecasillabo e 1 di ottonari a rima alternata

¹⁻ Così rivela Turchino!

Edmondo e compagni

Edmondo De Amicis, noto poeta, famoso autore soprattutto per il voto che merita il libro "Cuore".

Con amici uscito a cena e a dirla tutta intera bevvero di buona lena incuranti d'ombre a sera.

Dai e ridai in filosofica discussione impegolati non sortiva una pratica via di fatti argomentati.

Arrivati a negar tutto ottengono il risultato che nulla esiste e distrutto viene finanche il Creato.

Si guazza in indovinello e fortuna dei dispersi é omino dietro asinello e il Nostro offre alcuni versi:

Vedi? Là su quella via sotto ampia arcata del ciel v'é un uomo che prende via dietro un pigro somarel.

Eppur niente, niente esiste e illusione fu la nostra. Tutto tace e sola insiste un'ombra che ombra si mostra.

Giuseppe Merola - luglio 2019

Amico, grazie

Al poeta Gianni Cimminiello

O Gianni caro, l'ottimo giudizio espresso in mio favore in edizione undecima della collana é indizio di cuore aperto a tenera adesione.

Ti ringrazio molto amichevolmente: parole belle calzanti a pennello che voglio ripagar felicemente e a mia penna fo generoso appello

onde osi reperir l'arte migliore per lodare tuo cuore, tua bontà d'esibirti vernacolar tutore di sí detta Napoletanità.

Lieto più che mai ti vedo in progresso volare, amico di fede verace, toccar vetta di sicuro successo, procurator di sempiterna pace.

Giuseppe Merola - gennaio 2020

Per la "monnezza" della Campania*

Ho riposato, riprendo la penna disgustato da odor nauseabondo di spazzatura che pur non accenna a frenare il dilagar furibondo.

Infatti siamo a Teano e anche qui si é propagato il malefico lezzo di sporcizie e putridume così perniciosi da suscitar ribrezzo.

Mi viene spontaneo pensar talora che quel territorio torna alla ribalta delle cronache cittadine ognora per la brutta notizia che risalta:

camorra, colera ed or la "monnezza". Quest'ultima con camorra e colera sta a simboleggiar solo laidezza onde serve depurar l'atmosfera

perché s'arrivi a debellar psicosi. Non basta dir: non é compito mio! Protestar serve a smuover riottosi e chi tace non é in grazia di Dio.

Serve studiare onde esser protettori del bene comune in avanzamento civile e ognor di pace operatori che non é sol questione d'un momento.

Pur tuttavia la sporcizia a Napoli non é un caso isolato onde s'appella a noi tutti, maestri e discepoli uniti a fronteggiar brutta novella.

Sempre ci dobbiamo porre domanda: chi siamo, dove siamo, che facciamo e sempre non vi sia quello che sbanda qual disertore che fa da richiamo. No, non ci si deve mai nascondere dietro falsi spauracchi politici e ideologici che a corrompere sono, ma non uomini magnifici!

Noi vogliamo progredir, primeggiar nella vita sociale e culturale, lasciar di noi orme per farci lodar, brama questa ognor dell'uomo reale!

> Racconto di Pasquale Mesolella verseggiato da Giuseppe Merola luglio 2019

*Succedeva nell'estate 2008 -Teano (Ce) 12 agosto 2008

Indagine

Alla signora Carmela

Cari amici e lettori sono qui, visto in calce per capir ció che dico qual direttore alle Poste ai miei dí, oggi quel mestiere ha sapore antico.

Ebbene io mi servo ancora della posta, qualche giovane già del mio tempo ora viene ordinato in distacco, si sposta qui all'ufficio di Olgiate Molgora

e ognor mi dimostra affetto esemplare. Frattanto conosco la direttrice e con lei m'é caro confabulare purtroppo sempre in fretta struggitrice.

Ebbene basta poco per capire magnanimità d'una persona squisita in semplicità per ambire alla conversazione che risuona.

La conosco sol di nome: "Carmela", siciliana d'origine, signora di provenienza che oggi a me si cela, ma non lontana da qui é sua dimora.

Per quanto riguarda l'età apparente dico che ancor lontana é la pensione, quel che ho detto é già abbastanza eloquente. Non so altro e pertanto chiudo il sermone.

Giuseppe Merola - gennaio 2020

La tua umanità

Al Reverendo Don Carlo

La storia di Olgiate Molgora e Calco fotocopia Vitulazio e Bellona: paesi uniti, ora sciolti sul palco della nazione: una premessa buona

per dire: italiana unificazione e Vitulazio con Bellona al turno nell'avvenuta consacrata unione fecero nascere «Villa Volturno».

Detto ciò tutto, Bellona é paese di mia nascita e cinquantanove anni li ho vissuti qua in zona olgiatese ove memoria non mi faccia inganni.

Rifaccio i conti: é tutto giusto e a posto. Ho fatto questa premessa perché ho deciso, misurato e composto, che a Calco voglio la tomba per me!

Don Carlo, tu di Calco sei parroco ed or pur d'Olgiate hai la missione, ci presentiamo e sai che pur per poco a Calco ho avuto la mia abitazione.

Chiarita la premessa convenuta, dico che Don Carlo é portator di zelo del Verbo Sacro, che non si discuta senza fede per Dio e per il Vangelo.

Don Carlo cerca di restare qui a lungo, per età io vado via per prima, penso invero che saró così soddisfatto e di metrica e di rima.

Grazie Don Carlo, giovialità mi serviva e quella mi hai donato, mi piaci nel parlare in libertà sempre attento, evoluto e misurato!

Giuseppe Merola - gennaio 2020

Io non dimentico

Al dottor Luigi Caldara

Sempre in cuor conservo amicizia antica, corroborata da assidua frequenza nello studio noto per competenza del dottor Caldara, figura amica,

beato in operar senza fatica, sorretto da signore d'assistenza entusiaste ed aperte in confidenza. Son tre: belle e care e piú non si dica.

Cari signori, oggi vi mando questo sonetto, frutto spontaneo di cuore immerso in lavacro di poesia.

Cercate di star bene qual codesto scrivente poeta e la fantasia mi dà per voi scampolo di fervore!

Giuseppe Merola - novembre 2019

Si sente che é già primavera!

Alle amiche Stefania e Velia

Arrivato di sole il primo raggio aveva forbito un nuovo mattino, improvviso svegliava il contadino che, lucente di superbo coraggio,

uomo dei campi, ei conoscitor saggio, di zappa armato, veloce in cammino giva a dissodar terreno in destino per semina di felice miraggio.

Si sente già primavera! Così io canticchio di mio rauco suono mentre la vostra voce é sempre viva.

Vi ricordo, amiche di cuore buono! Piccoli questi pensieri, ma sí teneri! E ció non poco mi ravviva!

Giuseppe Merola - marzo 2019

Ciliege

Belle da veder, buone da mangiare, ricche di antiossidanti, diuretiche e contro la stanchezza benefiche, dei vati ispiratrici a poetare,

di musicisti e artisti nel creare. Una ventina d'esse, munifiche per sali minerali, son magiche perché stanchezza sono a debellare. Il colore rosso della salute dice pur ch'esorbitar non si deve. Ogni alimento vuol moderazione.

Consultar l'esperto in ristorazione é un argomento che non lo discute, fuor di metafora, chi mangia e chi beve.

Giuseppe Merola - agosto 2019

I dì di festività

All'amica Stefania

Son passati ancor questi crepuscoli e disuniti li abbiamo vissuti nelle nottate che offrono piccoli oppur grandiosi approdi convenuti.

Sollazzi festivi di minuscoli colli lontani mi son pervenuti alla finestra chiusa da ostacoli per furti o ruberie sempre temuti.

Io miravo la penna: l'anima stretta da quel pizzico di malinconia che tu conosci in maniera perfetta.

Tu dove stavi? Se la compagnia tua é stata da compiacenza sorretta io son già in recupero d'armonia!

Giuseppe Merola dicembre 2019/gennaio 2020

Questo é mio diletto

Alla gentile signora Carla Cattaneo

O Carla amica, non disperdo mio pensiero negli aridi ghirigori e passo presto al tema che desio illustrar senza vezzo di oratori.

Qual venticello primaveril pio benefici effonde i primi tepori, piacciati stima che mai va in oblio, suffragata da generosi cuori.

Ti scrivo perché sempre t'ho notata favorirmi con piacer di servire e tua bontà é di cuore benedetto.

Ciao Carla, abbiti di poter gioire dei tuoi desideri sempre appagata né disturbarti: questo é mio diletto!

Giuseppe Merola - ottobre 2019

Natale 2019

Alla Gentile Signora Carla Cattaneo

O Carla amica, mi basta un tuo scritto per inquadrarti e, buon osservatore, spirto mi ritrovo per filar dritto ed io sono un chiaro tuo estimatore.

É qui Natale e il corollario fitto delle festività é sempre latore d'un buon messaggio all'eterno sconfitto ed un memorandum al vincitore. O Carla, vogliamoci bene! Questo deve essere imperativo tra noi, esseri umani con i piedi a terra.

Ti sia propizio, foriero d'onesto riscatto il venir di Natale e poi per tutti cessazione d'ogni guerra.

Giuseppe Merola

La vedova

Amore senza fine

Veracemente si sa che in età elevata si puó ceder di brutto, lentamente o di botto quando tutto intorno ti sovrasta oscurità.

Alfin te ne vai, dolce mia metà degli anni belli e mi lasci nel lutto. Ebbene, or che il mio vivere é distrutto, liberamente sono nullità.

La dove tu starai saró anch'io e subito ti voglio stare accanto, fedel marito di donna sperduta.

Aiutami anche tu, fà che il sommo Dio veda come fremo, son combattuta e d'annientarmi bramosa soltanto.

Giuseppe Merola - novembre 2019

A figli giovani e malati

Grazia di pace

Dio, Padre buono e misericordioso, che hai scelto Sant'Antonio testimone del Vangelo, messager prezioso di pace e delle tante opere buone

in mezzo al tuo popolo generoso, Ti preghiamo mercé sua intercessione di offrire a nostre famiglie ambizioso sì di pace: agognato guiderdone!

Ho detto «pace» a significar tutto: fede, virgulto di serenità a protezione di valori umani,

figli, giovani e malati anzitutto nonché poveri additati a pietà. Fratelli ognor, facciamoci cristiani!

Giuseppe Merola - dicembre 2019

La povertà

Al povero

Povertà, dilemma pur visibile non deve crearti fede scadente. Scarpe nuove e vestito invidiabile non sono solo del ricco potente.

Non é che tu devi amar la miseria, ma devi estirparla qual dente guasto ed é questa l'iniziativa seria per gioir se fermo non sei rimasto.

Pertanto non voglio che tu la tema se casa tua dovesse frequentare e non dev'essere grosso problema se scarpe dorate ancor sei a sognare. E sul tuo volto l'eterno sorriso aleggi come pane della vita. Non hai casa? Problema condiviso un po' qua e là, ma pazienza c'invita

a perseverar con passo orgoglioso nel lavoro che é la maggior ricchezza se uniti in un cammino giudizioso produciamo benessere in scioltezza.

Giuseppe Merola - gennaio 2020

Festività Natalizie

Alla Signora Linda

Linda, o cara, Natale s'avvicina col panettone e c'induce alla pace. Meriti plauso: donna di cucina, esperta per ogni gusto, capace

in tutto per casalingo mestiere. Spesso sei a lavare i miei fazzoletti e a rattoppar con sicuro piacere vestiti d'uso ancor senza difetti.

Infaticabile, umilmente umana, superbamente operosa, si onora del marito e, fattasi madre, emana amor per due figlie in bassa età ancora.

O Linda, tant'altro potrei elencare, potrei scrivere i versi piú eclatanti, ma ti basti amicizia salutare d'estimatori insieme tutti quanti.

Tu esci al lavoro con passo orgoglioso e con quest'ultimi versi ch'io scrivo abbiti l'augurio più prosperoso a cominciar dal Natale in arrivo!

Carla e Stefania - Giuseppe Merola Santo Natale 2019

Musicista Luigi Cherubini

Luigi Cherubini, musicista da Beethoven visto con simpatia, era noto anche per arte sprovvista totalmente d'una diplomazia.

Si trovó un giorno in una commissione d'esame che doveva valutare la prestazione d'un allievo: voce bellissima e aspetto da denigrare.

Purtroppo il concorso era per attori d'Opera onde un aspetto piacevole era da ritenersi tra fattori primari per volto meritevole.

Gli esaminatori in agitazione furono ad emettere la sentenza. Intervenne Cherubini: attenzione amici, non datevi penitenza,

faccio io! Fece chiamare il concorrente e disse: la tua voce, caro amico, é bellissima e eccellentemente tu canti onde successo ti predico.

Ma quando all'Opera avranno deciso di chiamar «scimmie» noi ti chiameremo. Poi verso i colleghi accenna un sorriso: vedete, un po' di tatto e niuno é scemo!

Giuseppe Merola - ottobre 2019

La Fede

Credenti e non, sempre insieme esistenti, sembra or che vedano mondo stantio, atto a eliminar tracce viventi in terra d'ogni ipotesi di Dio.

Non é affatto un voto d'intuito fino la Fede che plasma la Terra tutta qual Pietro, Francesco, Chiara, Agostino e ancor Madre Teresa di Calcutta...

Ci si chiede se fosse tutto vero! Feroce il dubbio punge questo e quello, ma soprattutto il monito severo che sorprende fortemente nel duello

é questo mondo piú che scellerato: si fa corsa solerte a scienze occulte. Già, una volta che Dio é eliminato si ricorre alle fattucchiere inculte.

Sembra un cambio poco intelligente. In Fede, porta bassa, s'indovina il passaggio quando sagacemente capisci che v'entra sol chi si china.

Giuseppe Merola - luglio 2019

Aspettando il 12° Volume

All'amica Stefania

O Stefania amica, tenace brama di poesia ci unì nel tentativo di farne diffusione ed or ci chiama al dodicesimo libro in arrivo

di questo giugno prossimo a venire. L'editor per certo non ci concede più di tanto e dobbiamo alleggerire nostro carico che talor eccede.

Spesso il travagliar di notte ci unisce e la luce del giorno ci accomuna; così all'ombra e alla luce s'acquisisce un tesoro senza molestia alcuna.

Così bacia la vita nostra brama, la voglia nella voglia si rinserra: tutta la sete termina e reclama d'onorare i virtuosi della terra!

Infin siamo qui quasi fronte a fronte, ci si ritrova, checché mai si é perso: solcato il mare, conquistato il monte nel meraviglioso ritmo del verso,

che sempre scorre superbo e sonoro delizia di fame potente e forte per purezza e difesa del decoro che il buon poeta reclama a sua corte!

Sopravviveremo pur con la purezza creata, in terra non ci siam smarriti, abbiamo dato virgulto e chiarezza per sviluppo di buoni propositi.

Ciao Stefania, tu non pensi quanto per servitù ti sono debitore!
Di tante occasioni alcune soltanto già mi designano mallevadore!

Giuseppe Merola - marzo 2020

La buona dottrina

All'amica Stefania

O cara, nostalgico spesso evoco di poesia i miei cimenti primieri e tu, lieta ed entusiasta non poco, eri sempre vicino ai miei pensieri

onde avevamo certezza di vita attiva per chiara operosità, vista con occhi di falco condita di buona sostanza ed alacrità.

Tu sempre m'insegni la tenerezza, virtù questa che infondi nel mio sangue e per questo io ho in odio la tristezza che, fieramente abbattuta, poi langue.

Mi sostien la tua vicinanza bella, fior chiuso che s'apre e mi empie d'aroma le interiorità come grande stella che m'addolcisce ed il furor mi doma.

Mia cara, é notte e il mondo addormentato mi circonda, poscia verrà l'aurora e nel frattempo, mezzo appisolato, ti scrivo: ama, cura e difendi ancora,

fino ad adorarla, la poesia.

Dopo di noi verrà generazione
nuova e noi lasceremo bramosia
nella finezza d'espressione.

Chi fummo? Importar non deve a nessuno! Sol deve importar la buona fucina e tu ognor fosti senza dubbio alcuno a propagar della buona dottrina!

Giuseppe Merola - gennaio 2020

Avete costruito sulla sabbia!

Parola di Sindaco

Così diceva il primo cittadino che ad Olgiate Molgora fu bis eletto: colpa vostra, a dir del nuovo inquilino del Comune, se vi manca intelletto!

Cioè? Avete costruito abitazioni sulla sabbia! Voglia lei scusare: sapeva e non ha fatto obiezioni legittime prima di fabbricare?

Signor sindaco profeta dei fatti già avvenuti, tecnico competente, non poteva antivedere i misfatti e, sí, evitar danni alla povera gente?

A cose fatte emerge sua virtù: noi abitanti colpiti da alluvioni siamo incolpevoli! Gente che é piú su locata non teme invasioni.

E mi domando: ma un sindaco c'era pure in fase di costruzione su sabbia? Dover nostro? Pagar di buona cera! Lo si é fatto e Lei non deve aver rabbia! Ora ex signor sindaco, quel rimbrotto che mi fece per mettermi a tacere non lo capisco e giù non lo dirotto né serve sicumera in suo potere.

Stia bene ex signor sindaco olgiatese, non mi pensi vendicativo, no! Lei, certo, non voleva farmi offese, questo é già tanto bello ed io lo so!

So pur che a reclamar ci si rimette d' acqua e sapone ed a prova riporto talun che osa testardo e non riflette che alla fine dei conti ha sempre torto!

Storia vecchia, protagonisti occulti. Responsabile? Sempre Pantalone! Tutto avviene in maniera che risulti a tua colpa questo ed altro bidone!

Giuseppe Merola - agosto 2019

Il grembiule della nonna

Primo scopo della nonna diffuso dal grembiule era inteso a proteggere vestiti sotto indossati nell'uso del suo eterno lavoro faccendiere:

guanto antiscottatura per padelle roventi e pentole, ventilatore per ravvivar del camin fiammelle e fare, appunto, fuoco servitore.

Trasportava dal campo le patate, mele e pere cadute dall'albero, insalate e verdure prelibate, noci e quant'altro ci dona tenero.

Dal pollaio usciva ogni mattina con uova fresche posate in grembiule e forte di sua superba dottrina, salvava bestiole viste tremule.

Calzante per asciugar dei bambini le lagrime o pulir loro faccine all' arrivo di parenti vicini o lontani senza avviso di routine

o celare occhioni dei più timidi. Quando poi faceva freddo la nonna ci si copriva a frenare i brividi, lei di casa imbattibile colonna,

né aveva bisogno d'altro all'arrivo

di gente che veniva senza invito quando il famoso panno sempre vivo cambiava lo sporco in chiaro pulito

o sgombrava giocattoli d'ambiente. Allora di servir pasti in tavola la nonna usciva inevitabilmente a sbatter panno onde sporco s'invola.

Gli uomini poi andavano gioiosi verso la tavola bene apparecchiata dove facevano commenti spassosi d'una tesi scientifica studiata.

La nonna lo usava anche per la torta di mele portata sul davanzale per raffreddamento e in maniera accorta riportata, qual bramata ineguale,

con nuovo panno terso e profumato che il tutto sostiene con sicurezza, specie l'abbraccio di casa onorato che t'avvolge con calor di tenerezza.

E poi quanti anni ci vorranno ancora per una conquista d'egual valore a rimpiazzare il grembiule d'allora, rimpianto e impregnato ognor di sudore.

Giuseppe Merola - novembre 2019

Il viandante e l'uccello

Alle amiche Velia e Stefania

Cos'é mai questo? Le foglie di rito autunnale svolazzano sperdute, mi vengono addosso in volo impazzito. Viandante irato! E che dir di perdute

risorse a scippo d'autunno ingiallito ove con cura e accortezza dovute aveva il nido l'uccello avvilito? Giusto appar questo e le trombe son mute?

Un mormorio di mobili pensieri a suffragar questa o quella sponda, quindi e quinci senza approdo sicuro,

governato dal tram dei desideri. La foglia addosso mi vien? Non mi curo e l'uccello é sempre in fila seconda.

Giuseppe Merola - novembre 2019

Regina

All'amica Stefania

Stefania, o cara, penso tuo marito, docile com'é, sia pur generoso là dove io chiedo mi sia consentito un lasciapassar pur esso ambizioso

onde issarti a sovrana sua regina. Tu sei vista persona umile e grata, senza alcun dubbio molto genuina, ne sono certo per fede radicata.

E ve ne sono ambite altolocate e arte sempre esiste per farsi belle, talune famose e desiderate, ma tu sei migliore di tutte quelle.

E proverbiale é la tua umanità. Tu supponi di agire inosservata, che mille occhi non vedano più in là, ma qua e là ti sanno donna onorata!

Il che t'inorgoglisce lusingata, non sei quella dei gingilli dorati, sei soddisfatta d'essere ammirata col tuo Tre* e non servono altri attestati.

Quando vai per le vie tu non imbratti l'aureo tappeto rosso dove passi e, disciplinata come sei, infatti, curi il decoro senza falsi passi.

E credo tutti sappiamo l'ordine che regna in casa tua, stante visione personale mia stessa e abitudine sagace di chi cura la magione.

Tu cara, tu regina di mia penna, sappi che oggi, ricorrente Natale, ho scritto questa poesia che accenna fugace al tuo bel manto naturale.

Giuseppe Merola - Natale 2019



Ricapitolando...All'amica Stefania

Là dove dormono in eternità tuoi genitori e diversi parenti ivi saró anch'io e t'aspetto là. Voglio sentir palpiti ancor ruggenti

del verso fluido in sonorità che ci vide felici e compiacenti nel produrre versi di buona entità obliando rose con spine pungenti.

Oh cara, ci siamo bene divertiti, tu hai coadiuvato con buona lena, dispensatrice tutto fare e bene

per tempo, messaggi, contatti e arena. Ebbene, ci siamo pur sentiti onorati di lavoro perbene!

Giuseppe Merola - gennaio 2020

Io sono - Tu fosti

All'amico Giuseppe

Se d'improvviso un malor t'inghiottisce io d'improvviso non depongo le armi perché sarò a pugnar: se finisce battaglia non pro io pronta a rifarmi.

Io continuo a vivere là dove l'uomo non ha voce lí é la mia voce, il lupo sgozza l'agnello che non muove a compassione il tiranno feroce,

dove tutti i negri sono appestati e pertanto io non posso essere morta, miei fratelli saranno incarcerati e quindi io busserò alla loro porta.

Quando la gioia di grande vittoria avrò anche se muta dovrò parlare: anche da cieca ne vivrò la gloria! No, perdonami, stammi ad ascoltare!

Se tu non vivi, poeta di rispetto che fosti e di belle rime fautore, foglie gialle mi cadranno sul petto e la tempesta inonderà il mio cuore.

Con freddo, fuoco e neve forte andrò ove occhio vira alla tua tomba aprica, ma a vivere ancora io continuerò perché tu m'hai voluta vera amica

e indomita qual tuo desio di vita. Ora, caro amico, tu uomo insonne, sai ch'io sono non sol donna squisita, ma ora rappresento tutte le donne!

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola novembre 2019

Saluto al sereno Natale All'amica Stefania

Stefania, o cara, con disinvoltura spesso ricordo tua testimonianza del mio lavor di prima tessitura quando ne caldeggiavi la sostanza.

Ritornavi a casa ove fu Papà, lodi io ne feci che furono spinta certa per approdare a libertà della mia voglia d'ingranar la quinta.

La lode che mi vien da competenti personalità sempre mi trascina, mi offre lusinga e stimoli eccellenti per approdare alla sponda vicina.

Obbligato, gentile e rispettoso prendo il meglio che vita gratifica: amor del prossimo, agir dignitoso nonché rispetto d' idea politica.

O Stefania, io penso a Santo Stefano là dove prima ancor viene Natale, quindi per riempir questo vuoto strano, non dispiaciuto, faccio opra integrale.

E che altro posso dire oltre il già detto? Pensi che mia favella faccia appiglio a qualche escamotage prediletto per dir niente? No, briga non sbadiglio

e neppur penso che tu n'hai disianza perché di ciò son convinto io stesso e auguro a voi due con Tre la possanza che ogni bene in pace vi sia concesso!

Tripla festa in casa: Santo Natale e Santo Stefano in doppio numero in casa tua. Un po' meno trionfale la mia festa, ma pur ne sono fiero!

Giuseppe Merola - Santo Natale 2019

Dico di noi

All'amica Stefania

Amica cara, preziosa e rara, tutto sai di me e tutto io ti confido: quasi ognor casalingo é cosa chiara che preferisco evitar vento infido.

I giorni mi passano allegramente, niente mi manca, vigile é mia figlia, attenta su di me onde alacremente é a catapultarsi e cura si piglia.

Tanto tempo mi va via per lettura, televisione, rapporto d'amici, di poesia antica amor che perdura, nutrito sempre da vive radici.

Direttor d'ufficio poste in pensione, vedovo vecchiottello sempre confido divertirmi a lungo: nutrir passione confortante e che io sempre benedico:

strada percorsa, traguardi raggiunti, bagaglio d'esperienze o fallimenti sono qua tutti distinti o congiunti per chi deve farne riferimenti.

Penso a te or che questo tempo si presta a cedere il posto al maligno inverno e, spesso in giro perché Tre* protesta, ceder tu devi scettro di governo. A breve ci perverrà l'edizione undicesima del libro a Bellona, prevedo massima soddisfazione per nostro lavoro che ben risuona.

O cara, ti penso sempre sicura amica che in buona opra ognor s'impegna e pertanto m'avvio alla chiusura pure di questa breve rassegna.

Giuseppe Merola - ottobre 2019

* Cucciolo

Ai figli

Alessandro e Rosamaria

Cari miei ragazzi, rasserenate vostra altera fronte senza difetto, fate un esame di coscienza netto e questi miei estremi ascoltate,

lezione già di mamma, ricordate? Voglio che v'amiate, voglio perfetto accordo, voglio assoluto rispetto! Cosí insieme lassú lieti ci fate. Rammentate! Vi abbiamo dato il cuore, svegli di notte noi v'aspettavamo immersi in ombrosità di perigli

e al vostro arrivo cessava il timore! Ebbene, miei cari, or ci salutiamo, ma ascoltate miei paterni consigli!

Vostro papà Giuseppe Merola

ll'amica Stefania

Dico dell'amica Velia

O cara, buone nuove di sicura fonte tu mi dai che mi offrono brio e grazie a te ne sono felice io che mai t'ho ripagata su misura.

Sí, quanto mi confidi é per natura ottimo nel rinvigorir desio d'amicizia sempre onesta in cuor mio, tuo e di lei, or romana creatura.

O Velia amica, ricomincia vita nuova e cerca di non smarrir la vecchia: hai avuto successo, non deprimerti,

n'avrai risarcimenti più che certi. Non devi più pedalare in salita, calma la vita in gaudio ti rispecchia!

Giuseppe Merola - ottobre 2019

Di mattino pieno...

All'amica Velia

Mattino d'estate pien di tempesta, viaggiano le nubi e il vento le scuote, forte di sua potenza manifesta, ronzando tra alberi insolenti note.

Il colono saggio conosce questa ondata tempestosa e non ne puote domar rilevante il testa a testa, vento disperde il fogliame e percuote,

devia le corse rapide di uccelli, palpita su nostre voci arrabbiate. Scappa, si disfa e risorgono quelli

che hanno combattuto guerra d'estate di mattino pieno... e gioia d'asinelli alla stalla al riparo da strigliate!

Giuseppe Merola e Velia Delle Fave agosto 2019

Vecchio cuor mio

All'amica Stefania

Per il cuor mio basta una tua parola, per la libertà ho le mie ali fruscianti, dalla mia bocca placida al ciel vola il prego ad evolversi tutti quanti.

In te sta il ricetto mio d'ogni dí, sei tu come rugiada alle corolle: l'orizzonte esplori in toto e così sei a fugar per buon fine l'ombra folle.

Dico che ti lasci guidar dal vento come pino od albero d'una nave e ti rattristi se non cogli il segno.

Sono felice, tesor mio, soave é questo stupendo proponimento: non deve finire obliato disegno!

Giuseppe Merola - dicembre 2019

Amica di poesia

All'amica Stefania

Pur solo un giorno non starmi lontana perché non so cosa dir, lungo é il dí e t'aspetto in quella stazione lí ove una certezza subito frana:

treno soppresso, io perdo tramontana.

Dirottato o traslocato cosí
come sempre accade e fermo io son qui
al culmine della tristezza umana.

Ahi che ognor son tante le avversità! Ma tu temprata sei e lasciami dire che tua figura è forte nell'arena,

son certo che non mi farai soffrire, che mi sarai sempre vicina appena avrai sentore di necessità. Giuseppe Merola - dicembre 2019

Tu vieni

All'amica Stefania

Sostando quaggiù son sempre frequenti le linee telefoniche, i contatti epistolari, i messaggi lucenti per volo a sistemar fatti e antefatti.

Io mi servo della tua perizia buona nel trasmettere dei componimenti poetici all'editor di zona donde la pubblicazione e i commenti.

Tu non mi fai tribolare né aspettare ore intrigate e piene di serpenti quando l'anima é lì per affogare e tu vieni a dissipar quei tormenti.

Sì, talora io pur soffro, amica cara, e cambiar devo di cuore e di sguardo cercando di nascondere l'amara zona d'ombra che t'appar se ti guardo.

Ma neppur penso che tu ne sia priva, dico talor d'un'ansia scellerata e cerchi d'occultarne la deriva che t'affanna pria d'esserti acquetata.

Cara mia, morire e poi rinascere! T'attendo sempre anima preziosa. Non soffro cercandoti, ognor tu vieni, per cui ti trovo sempre affettuosa.

Sei donna di merito a me vicina, donna che albeggia e bene mi sta accanto, faccio plauso alla mia scelta adamantina della quale ognor posso menar vanto.

Giuseppe Merola - gennaio 2020

Davanti a te

All'amica Stefania

Davanti a te come albero privato di materne fronde, davanti a te qual pulcino sperduto e disperato nel voler la chioccia vicina a sé

ma pur lontana essa é, chiaro e scontato. E davanti a te, occhio di falco che mi cattura e qual cireneo obbligato combatto inclito e per te e per me.

Incurante di ferite profonde di lungo e sofferto combattimento, precarietà abbatto e solitudine.

Diventata questa ormai abitudine di sempre, ne son gratificato onde corre obbligo: non girare a rilento!

Giuseppe Merola - novembre 2019

Alì un dono d'amore

Aladdin sposó Jasmin, la principessa e a loro nacque un figlio, Alì nomato. La solita strega, d'uso indefessa nel contrastar l'evento maturato,

fece un incantesimo molto brutto: il bimbo rimaneva sempre muto! Sviscerato a fondo il mistero tutto i coniugi invocarono l'aiuto

del genio della lampada che lesto chiarì: essere interdetto ei medesimo, ma soltanto un dono d'amore, questo sì, era buono a romper l'incantesimo!

Il principino cresceva e desió frattanto uscir dal palazzo reale con suoi animali e dietro si portó scimmietta e uccello, sua scorta abituale.

Giunto ad Agraba trovó altri bambini, tra cui Omar, impedito a camminare, ma il nuovo amico con vari giochini s'adopró per poterlo dilettare.

L'uccello imprestó loro delle piume da intingere in colori da disegno e la scimmietta dal fervido acume creó zufoli di canna, opra d'ingegno.

Tutti insieme i bambini suonarono e cantarono lieti a squarciagola e sempre uniti ancor riuscirono a creare una specie di carriola

per portare Omar a spasso in città . Omar, lieto, abbracció Ali, neo amico, e questi all' istante fu realtà parlante dal sorriso simpatico. Non parlo di gioia dei genitori di Alì: al palazzo reale fu festa grande tra amici, signore e signori ed il genio della lampada in testa.

Detto e fatto trasformó la carriola in una carrozzina elettronica (preludio d'invenzione) che non vola, dotata di suoneria acustica

onde Omar puó muoversi a piacimento.

Miracolo d'amor tra piccoletti,
ognuno ad Agraba visse contento
per fausto evento di tanti soggetti.

Giuseppe Merola - novembre 2019

Confessione

All'amica Velia

O Velia amica, d'improvviso ancora esprimi volontà di confidarmi meravigliose nuove di prim'ora di tutto parli e diletto sei a farmi.

L'amicizia che nasce s'incammina, gli orizzonti diventano più ampi, la nave prende il largo e s'avvicina al porto veleggiando tra inciampi.

Un inciampo qua, un inciampo là e questo non deve turbar di pace il desio! Armati ognor di buona volontà nulla sopprimerà il voler tuo e mio!

Rigurgito istantaneo di rumore della nostra condivisa esistenza qual passero che paventa cacciatore mai visto, sol sognato in apparenza!

A favoleggiar talora io son forte, tu amica di capacità essenziale, ma siamo adulti e non tirando a sorte avremo la verità intellettuale!

O Velia, bando a una nenia impari! Noi ragioniamo e ci riprenderemo, con le destre strette faremo pari e amicizia eterna ci giureremo!

Sì, non é lento scorrer d'incertezza del tempo che ci abbindola e c'infiamma. Saremo amici di sicura gaiezza, illuminati da una potente fiamma!

Giuseppe Merola - gennaio 2020

Perché tu m'ascolti

All'amica Velia

Affinché tu oda i miei suggerimenti che a volte possono apparire strani e talor si assottigliano impotenti come sulle spiagge orme di gabbiani

e vedo inascoltati i miei consigli! Il malor tuo é pur nostra collera che segnala presenza di perigli e s'arrampica in duolo com'edera.

S'arrampica per fare un prigioniero, oggetto di parvenza perniciosa. Velia, dico sul serio, son sincero! Ci dispiace, non esser neghittosa!

Fardello di solitudine ci occupa e ci coinvolge amara tristezza. Ripeto: incertezza ci preoccupa e tu, orsù, facci riscoprir gaiezza!

Deve sparir questo vento d'angoscia che disturba la mia voce incagliata in questa supplica che mai s'ammoscia, tesa ad ottener miei desiderata.

E tu che sei di buon senso avveduta signora devi accettar mie parole. Io ben ti ricordo e ti so imbevuta di buona fama che buona ti vuole.

Giuseppe Merola - dicembre 2019

Natale 2019

All'amica Velia

Ore venti, vigilia di Natale, stanotte il Signore sarà da noi, perciò non devo pensar di stare male nell'evenienza insieme a tutti voi.

Solo penso a chi ha freddo e soffre fame, a chi, orfano, pensa ai suoi genitori, a chi é sottoposto al ricatto infame, a chi del Natale apprezza i valori.

Saprò allargar la strada del Signore? Son degno d'impetrar la mia speranza di vita umana in un mondo migliore? Bello fuor dentro mi manca possanza!

Testimonianza di colei, reduce da Lourdes, mi confida relazioni su Bernadette e la Madonna adduce un sorrisino alle sue invocazioni.

Presente ero al rosario della sera e pure alla messa per i malati. Ho fatto il bagno nell'acquasantiera, e ho pregato per i piú sfortunati.

Tanti bimbi malati eran gioiosi anche se infermi e su sedie a rotelle, cuor mio piangeva a fiotti lagrimosi non stop per quelle anime poverelle.

Cosa sarà di loro nel futuro? Conosceranno in primis il Signore! Non probabile é questo, ma sicuro e io li invidio senza alcun rancore!

Mio Dio aiutami nelle preghiere! Quando la sera mi rivolgo a Te non lo faccio con dovuto mestiere e pertanto ti prego: vieni a me! Quindi tutte le volte che il cuor mio riesce a toccar le soglie dell'amore fammi sentir tua voce o mormorio che m'induca a percepir tuo favore!

Io voglio lottar per pace e serenità, stroncar tutte le radici del male, lasciar qua vestigia d'umanità per progresso scientifico e sociale!

> Stefania Cattaneo e Giuseppe Merola Natale 2019

Ora e sempre All'amica Velia

Prima di tutto io non sono curioso, io ti vedo da tempo in apprensione qual fiume da frattaglie in dispersione frenato e trova sbocco al mar furioso,

la spuma eterna e il tempo neghittoso! Non cedere, amica, a falsa illusione! Cerca un angolo d'ombra, condizione per scansar inciampo pericoloso.

Ritorno a te da incertezza con spine. Ti vorrò sempre retta come spada, devi aprir la porta, devi capire.

L'anima tua deve trovar la strada e su quella tu devi proseguire. Le anime buone ti sono vicine!

Giuseppe Merola - dicembre 2019

Questa notte...

All'amica Velia

Scrivo i versi più belli questa notte e, intrepido, in ordine li raccolgo. Veri amici ci scambiavamo a frotte di confidenze e doglianze che porgo

in evidenza e chiare le diffondo. Il vento questa notte svicola e canta, anch'io sono allegro e sorrido al mondo che fa brillar storia di sua pianta.

E qui scrivo i versi più belli stante tua sortita a conforto che dirada uggia in distesa del verso sonante vigor che é qual per erba la rugiada.

Mai ho temuto vederti disertare! Stellata é la notte e tu sei lontana, lontano talun se la gode a cantare, ma ora io più non ignoro la tua tana!

Il mio sguardo or ti vede in lontananza ti cerco e con noi pur sempre sei tu e l'animo ricolmo di esultanza ricalca orme del poeta che fu!

Il tuo eterno cruccio si é confidato e quindi da fedele amico io vivo, Vincitori, nessuno é disperato e son questi ottimi versi ch'io scrivo!

Giuseppe Merola - gennaio 2020

Il tuo silenzio che fu

All'amica Velia

Alfin ti ritrovo, o cara, io temevo d'averti perduta, ma tu non sei assente; parli da lungi, or voce tua mi tocca e mi sorprende, chiara ed eloquente!

Ne ha sofferto molto l'anima mia! Farfalla di sogno, emergi dal nulla or ora a stoppare la malinconia e sospinge la mia febbre alla culla.

É pur vero, mi sei tanto distante; provo, riprovo e costanza giunge a soffocar silenzio esuberante che a renderti graziosa t'ingiunge.

Qual venticello chiaro e salutare, qual chiara lampada, fulgido anello, tu emblema di notte stellare, di canto aulico esemplar ritornello!

Perdona: non mi dilungo, più chiara non trovo materia a disquisizione. Felice di riabbracciarti ognora: ambir concordia é sempre unica opzione.

Viva la pace! Bene o meno bene pur sempre ogni cuor solleva e conforta: un sorriso, una ciancia e tutto é niente! Era chiusa, or si apre la porta!

Giuseppe Merola - gennaio 2020

Tutto é niente!

All'amica Velia

O Velia amica, umili ritorniamo al sorriso in ritrovata unità. Siamo gente adulta onde non vogliamo perderci per quisquilie in libertà.

Un po' ci siamo pur fatti intristire, timorosi aspettando ore intrigate tra serpenti intesi a farci soffrire e poi ci davi nuove umanizzate!

Aspettavamo gentil cuore e sguardo, l'hai fatto con ottima presa d'atto, ci hai reso umore proficuo e gagliardo e siamo felici perché l'hai fatto!

Soltanto chi muore non si rivede e tra noi pur regna stima eloquente per amicizia, carattere, fede e cuor temprato di forza lucente.

Leviamo in alto la nostra bandiera, facciamoci tutori della pace, raccoglieremo adesione sincera per movimento di fede verace.

Tutto é bene quel che finisce bene, quel che volevamo l'abbiamo avuto. Aspettavamo il risultato: orbene tra brava gente nessuno ha perduto!

Stefania Cattaneo e Giuseppe Merola 12 febbraio 2020

A cuore aperto

All'amica Velia

Buon dì, amica! Ora l'abbiamo chiarito: nessun fantasma puó farci cadere in cammino su sentiero pulito, si va avanti in certezza a ben vedere!

Lo dice e lo vuole l'anima mia! Io ti vorrei fuor d'insidie e perigli, non immersa in lunga malinconia, farfalla di sogno ascolta i consigli!

Bene! Salda ritrovata unità ci libera da incertezza con spine, ci fa approdare a tutta chiarità dove eravamo in primiera routine.

Concedi che spasmodico t'invochi; vecchietto meglio conosco la strada ch'era inaccessibile per non pochi divieti che il buon senso ognor dirada.

Ogni crepa é cessata immantinente e la nenia pure é finita qui! Una parola, un sorriso ed un niente sempre c'inducano ad agir così!

> Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola 12 febbraio 2020

Non mollare!

All'amica Velia

O Velia amica, ascolta: non mollare! Ascolta queste mie parole ardenti: a farsi vivi sono confidenti lontani amici di fede solare.

Nel prato io son: vedo frutti cascare sulla terra cupa, guardo frequenti goccioloni di rugiada facenti per erba e rose vita salutare!

Amica, é triste saperti in angustie: cuor mio ebbro e inappagato vacilla soprattutto nella notte stellata

quando il bello cozza con le battaglie dell'amica lontana e sfortunata cui voglio offrir di fervore una stilla!

Giuseppe Merola - febbraio 2020

Ultimo atto

All'amica Velia

Ti diró "addio" ma sempre nel pensiero mi sarai, o Velia, scia di tenerezza; trovo sempre in te terreno sincero, fertile per poetare in scioltezza.

Accogli, o cara, mia massima stima che per te sortì chiara e benevola, cuore e sentimento fecero rima sempre fedeli alla buona regola.

E talor tu pur cedesti a sventura, ma ora basta: fulmine di fosforo che nemmeno lascia la bruciatura non dice "stop" se verde é il semaforo.

Non mi sono mai allontanato da te perché tu m'insegnasti bontà e pace e non voglio che tu tema per me, voglio esser per te gioia verace.

E se tristezza bussa alla tua porta dille che eravamo amici tranquilli, amici della poesia che porta sollievo e talor di trionfo gli squilli.

E la tua stima pur sempre m'aiuta, fior che aroma a profluvio mi scodella, che s'apre d'improvviso e mi saluta generoso come una grande stella.

Cara, forte del mio grande affetto saluto caramente te e Pasquale.
Ci siamo divertiti ed ora m'aspetto che neppur vi sfiori un'ombra di male!

Giuseppe Merola - febbraio 2020

Le due scadenze

All'amica Velia

A seguito del tuo trasferimento tu sei rimasta sconvolta e avvilita. A confermar ponderoso momento é la tua penna stanca oppur smarrita.

Di trasferimenti anch'io so di trama ed epilogo onde comprendo crisi e nevrosi d'individuo che brama casa ognor sua e non destini improvvisi.

Or sembra tutto a posto come prima senza segno alcuno di turbolenze e pertanto, a conforto di mia stima, non di poco anticipo due scadenze.

Cacciator che in destrezza non si duole si vede oggi esca di sorte maligna, poi sol d'un colpo prende due allodole di cui una nascosta tra erba gramigna.

Cosi mia disianza prende due fave per il divenir di due avvenimenti: liturgia cristiana e un Natale soave, Santa Velia a non molti dì seguenti.

Pertanto abbiti calor subitaneo di quattro estimatori di bontà: fra noi c'è sempre Stefania Cattaneo con bagaglio di personalità.

Non serve scriver nomi tutti ancora se col cuore ti son sempre vicini e tu stessa hai parlato e scritto ognora di rapporti che vanno oltre confini.

Onoriamo Dio per noi e per te pure sotto insegna d'una sola bandiera. Moriremo tranquilli e di sicure lagrime vivremo in eterna sera!

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola - Fine novembre 2019

Novembre

All'amica Velia

O Velia amica, le materne fronde degli alberi tutti or ora cadono, senza il ramo vitale finiscono in un coacervo di foglie immonde.

E tu, dea del verso che non effonde più a mio favore l'adorato suono, mi fai star male e spesso mi abbandono in solitudine che mi confonde.

Cantor di melodia, mio usignolo, tu pronto a lenir fulmini di Giove, fondi insieme l'azzurro alla tristezza,

fammi tesor d'eterna giovinezza. Impazienza é questa! Nevica o piove io voglio aver sempre ali per il volo!

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola - ottobre 2019

Sogno di società più spirituale

Alle amiche Velia e Stefania

Sempre, amiche care, io son combattuto (nè penso di svelarvi novità) da un sogno atavico a senso incompiuto: vivere di più spiritualità.

Questo mio sogno non trae conseguenza dal disprezzo del bene materiale: ben ne capisco la giusta efficienza a sostegno del bene spirituale.

Il sognoinvero é causa del conflitto acuto emerso nell'anima mia per scarsa intesa con chi fila dritto verso il bene materiale checchessia.

Disquisir di sofferenza in questione é inutile perché essa é silenziosa mentre il fatto che suscita attenzione é la stessa abnormità rumorosa.

Vorrei, però, che il pesante cammino sulla via della spiritualità potesse perfezionar mio destino di combattere con capacità

di perdonare ed accettare il dolore, le mortificazioni e quant'altro dovesse suscitare in me tendenza alle disattenzioni.

Ebbene non smetterò e lentamente, finché n'avrò spirto e possanza, il sogno che tanto mi affligge avrà certamente il mio contributo inerente al bisogno.

E voi pure, amiche di prima scelta, mi guidate su questa retta via. Amici uniti plaudiamo alla svelta a chi ci segue: quanta nostalgia!

Giuseppe Merola - settembre 2019

Oltre

Sempre al di là di qualunque certezza, sempre per il pensier freno costante, chiuso tra catene d'incompiutezza oltre eterno esilio penalizzante

di colui che più non ha scaltrezza dei dì contati, ricordi e le tante lavorative ore rese in fiacchezza senza alcuna volontà assecondante.

Ma guardare sempre continuamente nel vortice di vita, senza freno, in fantasia d'amor per poesia,

questo, sì, conviene per il sereno vivere dell'uomo solennemente occupato in dolce sinfonia.

Poesia di Pasquale Mesolella - Sonetto di Giuseppe Merola novembre 2019

Uomo di speranza

Sono un uomo cattolico per fede, credo in Dio e l'invoco ogni mattina, sono un uomo religioso che crede opra sana di cristiana dottrina.

Sono uomo di conclamata speranza per l'opera della Chiesa nel mondo grazie allo Spirito Santo che avanza, primo trionfatore e non secondo.

Sono un uomo in eterno fiducioso che sempre lo Spirito Creatore dà a chi lo accoglie riscatto gioioso e certezza d'un domani migliore.

Sono un uomo d'apertura al dialogo, sicuro estintore di polemiche onde stoppar sanguinoso epilogo per guerre di macerie prolifiche.

Sperare é anche un dovere, non un lusso, gingillo di vacua felicità, ma é la capacità di indiscusso uso del sogno fatto realtà.

Felici quelli che sognare osano e sono disposti a pagare il più alto prezzo onde il sogno prenda corpo sano e in vita sia movente di risalto.

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola febbraio 2020

Giuseppe Di Sorbo



Giuseppe Di Sorbo nasce a Caserta l'11 settembre 1963 e vive a Castel Campagnano (CE). Nel 1989 si laurea in *Farmacia*. È sposato con Maria Virginia ed hanno due figli: Stefano e Teresa di 27 e 25 anni. Dal 1998 è titolare della società *Eubios srl* che opera nel settore sanitario. Dal 2007 al 2020 è stato Sindaco di Castel Campagnano.

Che bel giorno di sole

Che bel giorno di sole quanti bambini in piazza si librano in aria parole a rompere l'autunno che impazza.

Spettatori insoliti gli alberi verde-marrone con l'ombra che ripara quella gente raccolta in silenzio come primo testimone del mio ritorno alla vita presente.

In passato un mitra assordante più volte mi fece indietreggiare tra la pioggia e un tuono roboante dall'incalzante incedere dell'avanzare.

In quella fredda e buia notte d'autunno i miei pensieri cercavano l'alunno e l'abbraccio caldo di mia madre e l'immensa forza di mio padre.

Oggi rincontro di nuovo mia madre di cui mai abbandonai i consigli rincontro mio padre che piange suo padre e mio figlio nella gioia di altri figli.

Se nella tua esistenza non perdi le tracce del tuo passato nel futuro rivivrai la piena innocenza di quello che un giorno sei stato. Lontano dal Tennessee c'è un fiume che so di dover attraversare per trovare nelle rosse schiume la vera forza che potrà liberare.

Quanto siamo disposti a perdere per la condizione di libertà? Quanto siamo disposti a cedere per la condizione di unità?

In centotrenta dicemmo di si e la vita cedemmo su quel fiume lontano da qui.

Dopo settantaquattro anni con quei miei fratelli in piazza mi ha riportato un grande Angelo dai lunghi capelli.

E sono musiche e uomini della mia terra che accompagnano il mio risveglio.

E sono sventolanti bandiere del dopoguerra a ridarmi indietro il mio perduto orgoglio.

Giuseppe Di Sorbo

Velia Delle Fave



Velia Delle Fave nasce a Capua il 29 settembre 1979. Poetessa internazionale, può vantare il riconoscimento come migliore Poeta italiano in Spagna, con l'Opera *Ricordi* (2014). Un Poeta dai "Due Cuori": innamorata e ispirata alla terra cilentana e al contempo legata alla terra casertana. È del 2014 la sua prima pubblicazione *Serre immagini e poesia sul filo delle emozioni*. Molteplici sono i premi vinti nei vari Concorsi Internazionali di Eboli, Serre ed Auletta: due Premi alla Cultura con le poesie *Una mimosa prima, una rosa poi* (2011) e *L'Ultimo Comandante* (2015); due Premi alla Critica Il Saggio con le poesie *Claudio* (2012) e *Vedere ed Udire*

(2013); un Premio Regione Campania con la poesia *Nostra Signora dell'Olivo*; un Diploma di Merito con *Breve Incanto*; un Primo Posto al V Concorso Internazionale Città di Serre con la poesia *SLA* (2015) e classificandosi al 10° posto al XX Concorso Internazionale Città di Eboli con *'Na frittata ind'a vita* (2016). Sempre nel 2016 al XX Concorso di libri di Eboli, Velia si classifica all'8° posto con il suo libro *Serre, immagini e poesia sul filo delle emozioni*. È nel mese di luglio 2017, che si classifica al 7° posto nella sezione religiosa con la poesia La mia Prima Comunione. Sue poesie sono state pubblicate su antologie e riviste specializzate. Eboli (SA) luglio 2018 "Premio della critica" con la poesia "Il futuro che verrà". Nell'agosto 2018, con la poesia inedita *Le luci la città*, Velia è finalista al X Premio di poesia Il Federiciano a Rocca Imperiale (CS); nel luglio 2019 al XXIII Concorso di Poesia di Eboli è stata insignita del Premio Camera di Commercio di Salerno per la poesia *Le luci la città*; conclamata Poetessa Federiciana. Oggi Velia vive a Monterosi (VT).

Aria di libertà

Due piccole gemme nere s'intravedono aldilà d'un vetro, chiuse in gabbia ad attendere sospiranti un tempo addietro. Primavera amara ci lascerà, il tepor di tuo raggio il nostro corpo non bacerà, tutto sarà sol un miraggio... Ciottoli bianchi per le vie sterrate, non ancor calpestate margherite bianche, curiose ci aspettano fronde d'ulivo ci accarezzano, ci accoglie il fresco prato di trifogli soffioni leggeri, danzano tra i germogli, la magnifica peonia fa da regina il bianco ciliegio, dimora d'una farfallina. Rosei peschi, vivaci fresie violacee anemoni, vermiglie camelie intingon di colori e profumi la tela della natura! Sembran sogni lontani

quando l'esser vicini era realtà e si stringean le mani... Or s'aspira aria di libertà!

Velia Delle Fave- aprile 2020

Ringrazio la mia amica ed insegnante Rosanna Tamborrelli per le foto, che hanno ispirato "Aria di libertà".

Amore unico

Tra i raggi del sole, tra la nebbia delle nubi tra il candore della luna, tra i voli d'uccelli tra tutti i miei pensieri tra tutti, tra tutti sei l'unico vero amore.

Velia Delle Fave

Nemico invisibile

Covid-19

Preghiere e canzoni si odono dai balconi. Applausi e canti per esser meno distanti. Al Cielo un sol grido s'eleva l' Inno è unione contro ogni restrizione e liberi ci solleva. Nascosti da un nemico invisibile nessun luogo è più accessibile parco, bar, ristorante tutto è or distante. Nessun festeggiamento onorato nessun rito celebrato. Travolti.coinvolti e sconvolti tutto è in salita... Ma vive ancor la forza e la speranza della vita!

Velia Delle Fave - marzo 2020

Aspettando te, Emma...

Come tela d'un dipinto il Natale di rosa é tinto aspettando te, Emma... Sarai per noi gemma preziosa Sarà per te una vita radiosa. I cuori di mamma e papà son colmi di felicità, da tutti accolta con amore immaginiamo il tuo splendore! Aspettando te, Emma... Pasticciona o birichina bionda.bruna o ricciolina. tuoi saranno baci e abbracci ma sarai tu ad emizionarci! A sigillar salda unione è ideato il tuo nome. Aspettando te, Emma... Ti auguriamo con gioia infinita tutto il buono e il bello della vita.

Velia Delle Fave - 25 gennaio 2019

Gianni Cimminiello



Gianni Cimminiello nasce a Napoli, quartiere Miano, il 6 maggio 1941 in un rifugio antiaereo durante la seconda guerra mondiale. Terminati i cinque anni di scuola elementare, affronta gli amari disagi del dopoguerra svolgendo un apprendistato di svariati mestieri. Di famiglia povera e numerosa, in seguito a durissimi sacrifici riesce a conseguire un attestato di qualifica artigianale che gli permette di entrare a far parte di un'azienda di media industria elettromeccanica. La mancata continuità di studi scolastici accresce la sua voglia di sapere, portandolo a frequentare amicizie colte, poeti e musicisti tra cui i nipoti del grande Michele Ciociano, che mu-

sicò i componimenti del poeta Giuseppe Capaldo, nonché la meravigliosa Cielo turchino per il grande Enrico Caruso. L'incontro col Maestro Enzo Bonagura è determinante per Cimminiello, esortato a migliorarsi proseguendo con la ricerca e lo studio. Soprattutto fu spronato dal giornalista bellonese Franco Valeriani che, nel suo libro *Luci ed ombre*, inserì alcune poesie in ricordo della permanenza a Bellona dell'amico Gianni. Nel 1994 Cimminiello vinse il 4° Concorso di poesia in vernacolo, sotto l'egidia dell'Associazione Samarcanda G.S. Ponte Miano (NA), col componimento *Paese antico*. Nel 2003, insieme al poeta Guido Marletta, partecipa alla Quarta Mostra della Poesia Napoletana Contemporanea con l'opera 'A malatìa d'o nonno. Nel 2014 il giornalista Franco Falco da inizio alla pubblicazione di una collana antologica di biografie, narrativa e poesia, che prende il titolo *Chi è?*, a cui Cimminiello ha collaborato alla sezione *Poesia* in tutti i volumi tranne il volume dieci, ottenendo positivi e unanimi consensi. Nel dicembre 2016 l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE) conferisce a Cimminiello un "Attestato di Fedeltà" quale affezionato collaboratore.

'E cumpagniélle 'e vàscio 'a Chiesa

All'amico Enzo Fasano

Hàggia fà na premessa importante: v'hàggia dì ca nun sò gghiùto 'a scòla. Sissignori, sò nu poco 'ngnurànte, però 'a sàccio mantené na parola.

Nun è pe bbìa ca sò 'e Miano ca faccio 'o tifo pe stu paese, ma stò attaccato a sti ccampane p'e mille ricorde 'e chesta Chiesa.

Me ne jètte fòro, tantu tiempo fà, sperànno 'e truvà 'a bona sciòrta, ma po', me rassignàje a faticà. D'e suònn'e grandezza, cchiù nun me 'mbòrta. Po', quànno finalmente so turnàto, penzànn'e truvà tutt'a cumpagnìa, d'e scugnizziélle 'e 'nmiéz'o "sgarrupàto", ch'è stat'a primma scòl'e "nmiéz'a via.

Ma d'e cumpagniélle mieje, cchiù nisciùno. Se ne sò gghiùte quasi tutti quanti, era 'a meglia perla d'e guagliùne, mo, sò addeventàte tutti "santi"...

Me sò 'ncuntràto cu Enzo Fasano, nun ce vedèveme ch'era na vita, dòppo 'a solita "stretta di mano" n'abbraccio sincero, vuje me capìte?

Gianni Cimminiello

Pe nu vaso

N'angelo ca ce vène tutt'e ssére appicc'e stelle 'ncielo e se ne va. Torn'a matina quanno spònt'o sole pe mètter'e culùre a libertà.

Sponta stu sole sultanto pe Rosa, ride pe te guardà stu bellu viso, cammina chiànu chiàno, po' s'appòsa 'ncopp'a sti ghiònne trèzze resta mìso.

Dint'a stu piètto tùje stà na rosa: sciurìllo 'e cielo, sciòr'e Paravìso. Nennèlla mia te dico n'àta cosa, chist'uòcchie nire m'hann'accìso.

I, manc'a notte cchiù trovo repòso, mille curtièlle 'npiètto tu m'è mìso me sò fatto sìcco e curiùso... comme vurrìa murì mentre te vaso.

Gianni Cimminiello

Preghiera per... Bacco

La bruma inebriante ottobrina fermenta impetuosa nei tini, manda soave profumo "di... vino": è la prima vendemmia fragolina.

"Padre mosto" che sei in cantina, sia lodata la tua medicina. Venga a noi tutto il tuo vino perché sia sempre più genuino.

Dacci oggi per tua volontà tutto il nettare del cantiniere, per assaggiarne in gran quantità riempi bene i nostri bicchieri.

Noi, seguaci di "San Martino" che dal mosto ricava il buon vino, adoriamo sempre il Falanghino, Montepulciano e il Bardolino.

Tu benedici noi bevitori e non ci indurre nell'astenìa, allontanaci dagli sciacquatori, liberaci dall'acqua, e così sia! Gianni Cimminiello

'O stesso posto

Ajere'ssera me sò appicecàto cu 'a nammuràta mia ca se ne gghiùta. Madonna! Quante nce n'haggia cantate, me sento ancora tutto 'nzallanùto.

Pe chi me piglia, p'o nennìllo 'e latte? Stavòta è ovèro ca è fernùto tutto. Voglio vedé comm'è ffà cchiù 'e dispiette mo ca lle manca 'o "tipo pe suggètto". Nun è passata manco na semmàna 'a quanno succedette sta mmujna, tutt'e penziere mie parlan'e bbene.

Me màncane 'e ccarezze 'e chelli mmane.

E nun vulènno, ce sìmme ncuntràte 'o stesso posto addò tutt'è fernùto, 'o stesso posto addò st'ammòre è nnato: e mò, vulìmme sciogliere stù vùto?

Gianni Cimminiello

INDICE ALFABETICO

Saluto Franco Falco	Pag.	3
Presentazione Pasquale Nugnes	66	5
Aiezza Carmela Alssandra	66	135
Altieri Michele	"	95
Anatriello Antonio	66	119
Apicella Pasquale		7
Basco Don Antonio	"	49
Bellanca Giuseppe	"	43
Capasso Don Gaetano	"	91
Carbone Vincenzo	"	129
Carusone Giovanni	"	87
Chianese Beatrice	66	107
Cioppa Cesare	66	37
Compasso Maria Teresa	66	54
Edantippe Mauro	66	40
Florestano Nicola	66	25
Grisolia Luigi	66	31
Ianniello Gaetano	66	104
Izzo Gaetano	66	98
Letizia Domenico	66	72
Lombardi Vito	66	48
Mandara famiglia	"	14
Marino Antonio	"	10
Marzaioli Americo e Sarah (Miles)	"	82
Misso Alfonso	"	109
Morello Raffaele	"	127
Mozzillo Angelo	"	76
Parillo Giovanni	"	134
Penna canonico Giovanni	"	68
Pezzulo Vincenzina	"	12
Picone Pasquale	"	61
Ragusin Vittorio	"	114
Romano Salvatore	66	28
Sabato Adriana	"	116
Sepulveres Pasquale	66	101
Veneziano Giuseppe	66	34
Vigliotta Geppino (Giuseppe)	66	45
Volti Casertani e Maddalonesi	66	33
Zona Mimì Annibale	66	19
Narrativa	66	137
Giugliano in Campania (NA) - Giornata della Memoria	66	149
I nostri modi di dire	66	138
Negozi chiusi e istinti animaleschi	66	147
Scambio epistolare tra due amici Poeti	66	144
Poesie	66	155

Cimminiello Gianni	"	204-205
Delle Fave Velia	"	202-203
Di Sorbo Giuseppe	"	200-201
Izzo Ulrico Nicandro	"	164-165
Merola Giuseppe	"	166-199
Ragozzino Angela	"	156-163

Dove consultare la collana del libro Chi è?

Al momento di andare in stampa i volumi della collana già fanno parte di diverse agenzie culturali e tra le tante si citano:

- ***Arti e Paesaggi di Caserta e Benevento;
- ***Biblioteca "SS. Annunziata" di Maddaloni (CE);
- ***Biblioteca Centrale Comune di Verona;
- ***Biblioteca Comunale di Caserta;
- ***Biblioteca Comunale di Maddaloni (CE);
- ***Biblioteca Comunale di Parete (CE);
- ***Biblioteca Comunale Santa Maria Capua Vetere (CE);
- ***Biblioteca Culturale ad indirizzo Musicale dell'Associazione Musicale Onlus "Aniello Barchetta" di Maddaloni (CE);
- ***Biblioteca del Museo a cura dell'Associazione Culturale Colli in Colli di Monte San Giovanni Campano (FR);
- ***Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (CE);
- ***Biblioteca del Seminario Vescovile di Aversa (CE);
- ***Biblioteca del Seminario Vescovile di Caserta;
- ***Biblioteca della Diocesi di Teano-Calvi (CE);
- ***Biblioteca della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Caserta e Benevento;
- ***Biblioteca dell'Archivio di Stato di Caserta;
- ***Biblioteca dell'Archivio Storico della Diocesi di Caserta;
- ***Biblioteca dello Stato della Città del Vaticano;
- ***Biblioteca Fortunato Messa della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro;
- ***Biblioteca Museo Civico di Maddaloni (CE);
- ***Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli;
- ***Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;
- ***Biblioteca Nazionale Centrale di Roma;
- ***Biblioteca Pro Loco di Torre del Greco (NA);
- ***Centro Studi Archivio Afragolese di Afragola (CE);
- ***Seminario Diocesano di Janauba nello Stato del Minas Geraio in Brasile.

La presenza del libro è stata registrata presso altre biblioteche, archivi e fonti di studi e/o studiosi della storia locale che sono destinati a confluire in biblioteche del circuito bibliotecario come quelle summenzionate o a diventare esse stesse biblioteche autonome.

Impaginazione, grafica e stampa Grafica Sammaritana Vitulazio (CE)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020



Con questo qrcode ti colleghi alla versione digitale del libro

http://www.deanotizie.it/DeaNotizie/Libri/Chi_e_12_2020.html